UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0001
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0006
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

DESCRIZIONE

DELLI

RITI, GUERRE PIU' CELEBRI,
E FAMIGLIE PIU' ILLUSTRI

DEGLI

ANTICHI ROMANI

Dessunte da molti Classici Autori,
abbellita di diverse Figure in
Rame, unita alla Descrizione

DI ROMA ANTICA,
E MODERNA

Dedicata al Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO

ALBANI

Diacono di S. Maria ad Martyres

B. V. Tomo Terzo. in Salem.

In ROMA, Per Gio: Zempel 1745.

Ad istanza di Gregorio Roisecco Mercante
di Libri in Piazza Navona.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0007
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

PREFAZIONE
AL
LETTORE.

ALLA magnificenza, e grandezza de' Tempj, Curie, Palazzi, ed altri sontuosi Edifizj, dell' *Antica, e Moderna Roma*, che nelli due precedenti Tomi si sono descritti; si è creduto opportuno di aggiungervi il terzo in cui si è raccolto tutto ciò, che moltissimi Classici Autori anno scritto delle Ceremonie, Guerre più celebri, e Famiglie più cospicue degli Antichi Romani; E benchè molte Descrizioni di *Roma Antica, e Moderna* sianſi date alle Stampe, in niuna di esse si sono così compitamente descritti li Riti, eroiche Azioni, e singolari Virtù degli Antichi Romani, mentre di quelli ne anno detta qualche cosa, o di passaggio, o pure qualche azione in particolare, e non così generalmente, e diffusamente, come in questo terzo tomo si contiene; Essendo che avendo dato al Lettore ne' primi due Libri tutte le notizie de' Tempj, Cerchi, Teatri, Naumachie, e di altre superbe fabbriche antiche, sarebbe il medesimo restato non intieramente soddisfatto, se non si fosse alla singolarità, e smisurata mole di quelle, unite le gesta più singolari de' Romani, che con somma gloria, e virtù

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0009
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tù si rendettero dominatori di buona parte del mondo. Spero, che si gradirà dal Benigno Lettore questa mia fatica, e che saprà compatirne li difetti.

Imprimatur.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Ridolfi Magister Sacri Palatii Apostolici Ordinis Prædicatorum.

DE.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0010
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

DELLE LEGGI.

ROma fu molto glorioſa per l'Eroiche azioni de' ſuoi Cittadini, ed altrettanto ſi reſe ammirabile al Mondo tutto per l'ordine delle Leggi, e bene ordinato governo, come l'erudito Lettore, potrà giudicare, da quello che quì ſuccintamente da diverſi Autori ſi è raccolto.

Quindi è che ſtabilita, ed ampliata la nuova Città di Romolo, ed eletto Re della medeſima, diede al ſuo popolo le ſeguenti leggi.

Ne quid inaugurato faciunto.
Patres Sacra Magiſtratuſque ſoli peragunto, ineuntoque.
Plebei agrōs colunto.
Sacrorum omnium poteſtas ſub Regibus eſto.
Sacra Patres cuſtodiunto.
Populus Magiſtratus creanto.
Leges diſcunto.
Bella decernunto.
Deorum fabulas ne credunto.
Deos peregrinos præter Faunum, ne colunto.
Nocturnas in Templo vigilias ne habento.
Parricidas omnes capite puniunto.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0011
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Ne quis præsentibus fœminis obscœna verba facito.
Quisquis demissam ad talos togam in Urbe habeto.
Monstruosos partus quisquis sine fraude cædunto.
Ne quis nisi per portas Urbem ingreditor, neve egreditor.
Mœnia sacrosancta sunto.
Mulier viro legitime conjuncta fortunarum & Sacrorum socia illi esto; ut domusque ille dominus, ita hæc domina.
Filia uti Patri, ita defuncto viro hæres esto.
Adulterii convictam, vir & cognati, uti volent, necanto.
Si vinum biberit domi, uti adulteram puniunto.
Parentum in liberos omne jus esto relegandi, vendendi, & occidendi.

Delle Tribù.

SUccessivamente divise in tre parti tutto il terreno, che possedeva, come riferisce Dionisio Alicarnasseo; una delle quali doveva servire per la costruzione de' Tempj, e Ministeri Sagri; l'altra per gli usi pubblici, come Fori, Basiliche &c. e la terza finalmente riservò per gli usi privati. Questa terza parte fu nuovamente divisa in trenta parti eguali per le trenta Curie. Imperciocchè Romolo aveva distribuito il popolo in tre parti, le quali o dal tributo, che dovevano dare, o dal numero ternario, o finalmente secondo Plutarco dalla parola Greca *Tribùs*, che appresso gli Atenieśi significava la terza parte, furono dette *Tribù*; le quali di nuovo

di-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0012 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

diviſe in dieci Curie. Ciaſcheduna Tribù aveva il ſuo Tribuno, benchè ne' tempi ſuſſeguenti foſſe abolito, a riſerva del Tribuno militare. Eraſi queſta diviſione ſtabilita per la milizia; imperciocchè in que' primi tempi ſi ſceglievano mille pedoni da ciaſcheduna Tribù, da dove derivò la parola *Miles* da mille, al riferire di Alicarnaſſeo, e cento Cavalieri.

Aumentataſi anche più la Città, tanto rimaſe lo ſteſſo numero delle Tribù, avendone però ottenuto il nome, di modo che la prima ſi diceva *Ramnenſium* da Romolo, come atteſta Varrone, e Properzio; la ſeconda *Tatientium* da T. Tazio Re de'Sabini; e la terza finalmente *Lucerum*, detta o da Lacumone Etruſco, o pure dall'Aſilo ſtabilitoſi da Romolo in un boſchetto ſituato nel Campidoglio, in Latino detto *Lucus*.

Creſcendo maggiormente Roma, Tarquinio Priſco quinto Re de' Romani duplicò il numero delle Tribù, ritenendo però le ſteſſe denominazioni, dicendoſi *Ramnenſes primi*, *Ramnenſes ſecundi*, come atteſta Feſto. Eſſendoſi poi di molto aumentate le ſuddette Tribù, e ſpecialmente quella nominata *Lucerum*; Servio Tullio ſeſto Re de' Romani, mutando il ſuddetto ordine, diviſe la Città in quattro porzioni, e l'Agro Romano in quindici, o diciaſſette, variando ſopra di ciò gli Autori, come più amplamente ſi può vedere nel Grevio. Alcune delle quali erano nomate Tribù Urbane, ed altre Ruſtiche; le Urbane, ſecondo il Sigonio, furono la Suburana, detta ancora Sucuſana, l'Eſquilina, Collina, e Palatina, così nominate da' luoghi. Dipoi in

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0013 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

diversi tempi vi furono aggiunte altre Tribù, che arrivarono al numero di trentacinque, come Stellatina, Pomptina, &c. parimente avendo molte preso il nome dal luogo, discorrendone più diffusamente il Grevio, e il Panvinio.

Delle Curie.

Dicemmo, che Romolo divise ciascheduna Tribù in dieci Curie, alle quali fosse dato il nome dalle Sabine rubate, ma restandoci in oscuro il loro nome, restano anche esse incerte. Furono dette Curie *a curando*, cioè le cose sagre; essendochè ogni Curia aveva alcune cose sagre particolari, ed un capo principale chiamato Curione, conforme narra il Grevio, e il Nardini. Le Curie suddette erano quasi simili alle odierne Parrocchie, così corrottamente dette. A tutti li Curioni presedeva il Curione Massimo. Furono anche dette Curie dalla cura, che dovevano avere della Repubblica; dicendosi Curia il luogo, dove si teneva il Senato. In alcuna delle Curie erano descritti li Cittadini abitanti in Roma, e in Campagna, avendo li Coloni, e li Servi le loro Curie particolari, come diffusamente si può vedere nel *Grev. Præf. Tom.* 1. *Antiq. Gruch. ad poster. Sigon. disp. refut. cap.* 6.

Dell'Istituzione, e numero de' Senatori.

Innalzato al Trono Romolo fece tre ordini del Popolo Romano. Primieramente scelse tutti quel-

quelli, che superavano gli altri nelle virtù, età, nascita, e ricchezze, chiamandoli Patrizj, come dice Dionisio Alicarnasseo, assegnandosi varie ragioni di tal denominazione. Alcuni dicono esser detti Patrizj solamente quelli, che erano generati dalli primi Padri, o da' Senatori, benchè altri siano di parere diverso. Da questi Patrizj comandò Romolo, che ogni Tribù dovesse scieglierne tre, siccome ogni Curia, ed a questi novantanove ne aggiunse uno, dal medesimo giudicato più idoneo, al quale commise il governo della Città, quando esso conduceva l'esercito fuori de' confini del Regno; li quali cento uomini erano detti Senatori, e Padri di onore, e di benevolenza, secondo narra Plutarco.

Poco dopo la fondazione di Roma confederatisi li Romani colli Sabini, anche di questi ne furono aggiunti Cento per li voti del Senato, al riferire di Dionigio. Tullio Ostilio terzo Re de' Romani, essendo venuti a Roma li Albani, quelli delle più nobili famiglie, come della Giulia, Servilia, e Quinzia, li unì colli Senatori. Tarquinio Prisco mise, fra li Patrizj, e Senatori cento della Plebe; e questi ultimi Senatori furono nominati delle minori genti; imperciocchè gli altri eletti da Bruto col tempo si nominarono delle maggiori genti; e Tarquinio Superbo volse si chiamassero *Patres conscripti* gli eletti da esso, benchè siano in ciò varie le opinioni, come si può vedere in Livio II. 1.

Dell' elezione del Senato.

FU eletto il Senato dagli ſteſſi Re, li quali poi eſſendo ſtati diſcacciati fu queſto eletto dalli Conſoli. Prima delli Cenſori, ſi nominava il Conſole dal Popolo, e da queſti li Senatori; benchè ciò ſi ponga in dubbio dall' Ottomano, e dal Grevio, per ſino alla creazione de' Cenſori; leggendoſi in Livio XXIII. *e* 23., che una volta ſola eſſendo libera la Repubblica dopo la rotta di Canne foſſe creato Dittatore Fabio Bruto per eleggere il Senato.

Requiſiti, che ricercavanſi per eſſere Senatore.

CInque requiſiti erano neceſſarj per la Dignità Senatoria, la Naſcita, l'Ordine, l'Età, il Magiſtrato, e l'Avere. Primo: Nella prima origine della Città alli ſoli Patrizj era ammeſſo l'ingreſſo nel Senato, talmente che, tanto quelli annoverati nel Senato da Tarquinio Priſco, che da Giunio Bruto della Plebe, dovevanſi prima ammettere tra li Patrizj; ma nel tempo delli Decemviri furono ammeſſi li Plebei ſenz' altra ceremonia nel Senato. Secondo: circa l'Ordine ſi oſſervava, che ſi eleggeſſero li Senatori dell' Ordine Equeſtre, e perciò fu nominato detto Ordine Seminario del Senato. Terzo: circa l'Età, è certo ſecondo Tacito, che ſi aveva riguardo all' età, ma quale doveſſe eſſere, non ſi ha alcuna certezza ſtabile. Quarto: in quanto al Magiſtrato, al riferire del Sigonio, ſi conferiva la dignità Se-

na-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0016 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

natoria solamente a quelli, che avevano esercitato qualche Magistrato, o almeno avessero ottenuta la carica di Questore. Quinto: si aveva la considerazione all' Avere, e benchè ne' primi tempi vi si facesse poca riflessione, nel fiorir poi della Repubblica, come raccontano Plinio, e Suetonio, dovevano li Senatori avere 800000. sesterzj, che fanno 20000. Filippi. Augusto poi stabilì l'entrata di 30000. Filippi.

Della Veste Senatoria.

PRimieramente fu la Veste Laticlavia, secondo Ovidio, ed il Grevio, alla quale era cucita, a guisa di fascia una striscia di color di porpora, la quale si diceva *clavus latus*, perchè li Cavalieri la portavano più stretta, conforme si dirà a suo luogo. Secondo, le scarpe negre come stivaletti sino alla metà delle gambe. Terzo, una lunetta di argento colla figura del numero centenario nelli suddetti stivaletti. Quarto finalmente avevano il luogo separato negli spettacoli; e più diffusamente Tito Livio.

Del modo di radunare il Senato.

LA facoltà di radunare il Senato l'avevano li Re, i quali essendo stati discacciati, restò alli Consoli, Dittatori, Maestri de' Cavalieri, Pretori, Tribuni della Plebe, Prefetti della Città, ed altri, al riferir di Livio. Si convocava il Senato, o per editto, nel quale si esprimeva la causa, secondo Ta-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0017 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

cito, o per mezzo di un Curſore; ed in caſo che qualche Senatore mancaſse d'intervenire, era obbligato a pagarne la pena. Il Senato non potevaſi radunare ſe non nel Tempio, o in luogo conſagrato dagli Augurj, e perciò nella Curia ſi fabbricavano li Tempj, come racconta Livio.

Il tempo proprio di radunare il Senato era il primo del meſe, li 7., o 9., e li 15., ed eſsendovi neceſſità, ſi poteva radunare qualſivoglia giorno, purchè non foſse Comiziale, conforme ſufficientemente prova il Zamoſcio del Senato Romano. Auguſto però iſtituì il primo, ed il decimoquinto del meſe; ſiccome ſtabilì il numero di dugento Senatori, mentre eſsendo minori di detto numero, non ſi poteva legittimamente riſolvere coſa alcuna nel Senato, e con più ampiezza ne diſcorre Suetonio nella vita di Auguſto.

Il Magiſtrato avanti di tenere il Senato ſagrificava la vittima, e prendeva gli augurj, e poi entrava la Curia al dire di Suetonio.

Il riferire del Magiſtrato al Senato, ſi doveva fare prima delle coſe Divine, e poi delle Umane ſecondo Gellio.

Dell' Ordine Equeſtre, e ſua origine.

ROmolo avendo diviſo il Popolo Romano in tre Tribù, da ciaſcuna Tribù ſcegliè cento giovani li più eccellenti di proſapia, ricchezze, ed altre doti ſingolari, che a cavallo aveſsero l'obbligo di ſervire per cuſtodia della propria perſona.

Que-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0018 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Questi nel principio furono detti *Celeri*, o dal loro primo Capitano Fabio Celere, o dalla parola Greca *Kelis*, che significa Celere al parere di Scaligero. Furono questi distribuiti da Romolo in tre Centurie nominate *Ramnensium*, *Tatientium*, & *Lucerum*. Tarquinio Prisco crescè il loro num. sino a 1800. Servio Tullio fece diciotto Centurie di Cavalieri; e questa fu l'origine dell'Ordine Equestre. Dipoi non solo furono detti Cavalieri quelli, che cavalcavano; ma propriamente quelli, che dalli Censori erano eletti nell'Ordine Equestre.

Quali requisiti si richiedevano per essere Cavalieri.

NEll'elezione de' Cavalieri si considera l'Età, il Genere, e l'Entrata. Primo si ricercava l'Età di anni diciotto. Secondo se erano Patrizj o Plebei; benchè sotto gl'Imperadori fossero ammessi in questa dignità anche i Liberti, come riferisce Suetonio. Terzo non potevano aver meno di entrata di 400. sesterzj.

De i segni, co' quali si distinguevano li Cavalieri.

IL Censore, o il Capitano dell'Esercito donava a i Cavalieri primieramente il Cavallo. Secondo l'Anello di oro; imperciocchè la Plebe portava l'Anello di ferro. Terzo la Veste Angusticlavia a distinzione delli Senatori, che la portavano

La-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0019 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Laticlávia, conforme si è detto. Quarto avevano il luogo separato negli spettacoli, e perciò sedevano nel decimoquarto gradino, e più diffusamente Livio.

Degl' Offizj de' Cavalieri.

IL primo offizio de' Cavalieri era di andare alla guerra, essendochè in questi consisteva la principal forza dell' Esercito Romano; secondo di giudicare, mentre dopo la Legge Sempronia la giudicatura fu trasferita dal Senato all' Ordine Equestre, la quale poi di nuovo fu comunicata col Senato. Li Cavalieri anche conducevano in Roma li tributi, che si esigevano dalle Provincie divisi in certe compagnie; e quello che presedeva alla compagnia si chiamava Maestro della Compagnia; e questi erano in tale stima, che da Cicerone vengono detti *honestissimos, & ornatissimos*, Or. pro L. Manil. c. 7., & pro Plancio c. 9. *florem Equitum Roman. ornamentum Civitatis, firmamentum Reip. publicanorum ordine contineri*.

La dignità dei suddetti Cavalieri era prossima alla Senatoria, contribuendogli maggiore splendore il trasferirsi, che facevano ogn' anno secondo Dionigio Alicar. alli 15. di Luglio coronati tutti, e vestiti con le Toghe Palmate, *o Trabeas*, sopra li loro Cavalli portando nella mano li ornamenti Militari, che per merito della loro virtù avevano ricevute dall' Imperadori dal Tempio dell' Onore al Campidoglio.

DELL'

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0020 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

DELL' ORDINE POPOLARE.

E primo della differenza tra il Popolo,

LA voce Popolo si prende diversamente: Primo dinota una universa quantità di gente, come per esempio dicendosi: la clemenza del Popolo Romano, la fortezza del Popolo Cartagineſe. Secondo molte volte si oppone al Senato, come nella formola S. P. Q. R. significante *Senatus Populusque Romanus*. La terza significazione si è, che tutti quelli che non sono nè Senatori, nè Cavalieri si dicono esser del Popolo. Cicerone, e Tito Livio molte volte si servono della voce Plebe; benche questa voce significhi propriamente più tosto il genere, che l' ordine, come quando diciamo, li Consoli esser creati dalla Plebe, cioè di quelli, che non erano Patrizj.

Differenza tra li Patrizj, e li Plebej. e la Plebe.

DEvesi notare, li Patrizj appresso li Romani essere stati simili a quelli, che oggi volgarmente si chiamano Nobili; cioè, che discendevano da Famiglie antichissime, benchè essi non avessero avute cariche onorevoli. Li Nobili poi convenivano con quelli, che oggi si chiamano Patrizj, ed erano tali, che o loro medesimi, o li loro maggiori avevano esercitato li Magistrati Curuli, li quali po-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0021 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

potevano tenere nelli loro cortili le immagini dei loro Antenati, che erano formate di cera in mezzi busti, e tenevano racchiuse in certi armarj, aprendoli ne' giorni festivi, sotto delle suddette erano scritti li titoli, ed onori con tutte le azioni glorioſe dalli medesimi fatte. Nel principio della Repubblica fu una gran differenza tra li Patrizj, e li Plebej, di modo tale che li soli Patrizj potevano essere Sacerdoti, fare li sacrifizj, ed essercitare li Magistrati, nè li Plebej potevano contrarre Matrimonio colle figliuole dei Patrizj, come riferisce Livio, benchè poi a poco a poco sianſi tutte le cose suddette trasferite anche alla Plebe, conforme si dirà a suo luogo.

Dei Padroni, e Clienti.

ACciocchè non nascessero differenze tra li Patrizj, e Plebej, e per unirli fra di loro con qualche legame istituì Romolo, che ciaschedun Plebeo si eleggesse per Padrone a suo arbitrio un Patrizio, di cui egli si chiamava Cliente, al riferire di Dionigio. L' offizio del Padrone era difendere il Cliente, e fare tutto ciò, che dovrebbe fare il Padre per li proprj figliuoli. Il Cliente poi dovea ajutare il Padrone colla forza, e colle sostanze. Morendo li Clienti senza testamento, li Padroni erano loro legittimi eredi, e Tutori dei loro figliuoli.

Dei

Dei Comizj in genere.

LI Comizj furono detti *a Comeundo*, come narra Festo; li quali erano un'adunanza di tutto il Popolo per dare il voto sopra di qualche affare: si disse di tutto il Popolo, perchè quando se ne radunava una sola parte, secondo Gellio si chiamava Concilio. Si ordinavano li Comizj dal Magistrato, ed in alcune cause dal Pontefice Massimo, ed i Magistrati presedevano, e dirigevano li Comizj; nelli quali si trattavano le cose maggiori, che risguardavano il pubblico. Li Comizj non si potevano tenere in altro tempo, che nelli giorni Comiziali, cioè quelli, nei quali si poteva trattare col Popolo.

Distinzione delli Comizi.

TRe furono li generi de' Comizj. Il primo *Curiato* istituito da Romolo; il secondo *Centuriato* ordinato da Servio Tullio; il terzo *Tributo*, dalli Tribuni della Plebe.

Del modo di tenere li Comizj Curiati.

LI Comizj Curiati erano quelli, nelli quali interveniva il Popolo diviso in Curie, e perciò si dicevano Curiati, ed in tal guisa davano li voti, e si attendeva la risoluzione della maggior parte delle Curie, e subito che si erano radunate

se-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0023 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sedici Curie, era il fine delli Comizj; essendo diviso tutto il Popolo in trenta Curie, conforme si è detto. Intimate che erano tutte le Curie, quello che aveva il Comizio esponeva la sua chiamata al Popolo, ed allora il Popolo ciascuno nella sua Curia andava ordinatamente al Comizio, che poi tirata la sorte, secondo che uscivano, davano il voto: e la prima Curia, che usciva, si diceva il Principio. Si dovevano fare li Comizj con esser preceduti li augurj, e perciò v' intervenivano gli Auguri, ricercandosi ancora l' autorità del Senato; come più diffusamente riferiscono Livio, Gellio, Dionisio Alicarnasseo, e il Grevio.

Delle Cause per le quali si facevano li Comizj Curiati.

NEI primi tempi le Cause, che si risolvevano in questi Comizj, erano di tutte le cose permesse all' arbitrio del Popolo. Ma dopo l' istituzione dei Comizj Centuriati, e Tributi, due sole Cause generali facevano radunare li Comizj: la prima era per dare alcune leggi, e la seconda per la creazione di alcuni Sacerdoti, che erano li Flamini, ed il Curione Massimo, al dire del Grucch. de Comit. Roman.

Delli Comizj Centuriati:

LI Comizj Centuriati, detti ancora maggiori, eran quelli, nei quali il Popolo diviso per le Clas-

Classi delle Centurie proferiva il voto, di modo che quello si risolveva dalla maggior parte delle Centurie, si attendeva; ed ad effetto di meglio intendere, che cosa fossero le Classi, e le Centurie, si spiegarà, che cosa fusse il Censo.

Del Censo.

IL Censo era una numerazione del Popolo, colla stima delle facoltà. Fu questo istituito da Servio Tullio sesto Re dei Romani, che comandò, che tutti li Cittadini sì dentro, che fuori della Città dovessero dar la nota di tutto il loro avere, ed insieme il proprio nome, ed età, con quello della moglie, e figliuoli. Di più ordinò, che quando si celebravano li Paganali dai Villani in onore dei Dei Tutelari, il che facevasi una sol volta l' anno, si dovesse pagare da ciascheduno una certa sorte di moneta, cioè di una qualità dagli uomini, di altra qualità dalle donne, e diversa dalli fanciulli; ed in tal guisa, quasi in momenti poteva aver certa cognizione del numero dei Cittadini, e delle loro ricchezze. Di poi divise tutti li Cittadini in sei Classi, avendo riguardo alle loro facoltà, le quali di nuovo divise in Centurie, ed in ciascuna Classe assegnò il luogo più onorevole alli più facoltosi, e quantunque si dicano sei Classi, Livio lib. 3. c. 30. nomina solamente cinque Classi. Quelli ch' erano descritti nella prima Classe, si nominavano Classici, e gli altri fra la Classe. Ciascheduna Classe aveva le armi più, o meno onorevoli secondo le facoltà,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0025 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

la quinta Classe però non aveva altr' arme, che le sole fionde, e perciò combatteva fuori dell' ordine, secondo riferisce Alicarnasseo.

Del Censo, e Lustro.

STabilito il Censo, lo stesso Tullio ordinò il Lustro, il che facevasi con condurre intorno l' Etercito, e Popolo raddunato nel Campo Marzo un Porco, una Pecora, ed un Toro, e ciò si diceva lustrare, li quali animali immediatamente si sacrificavano. Fu anche detto lustro a *luendo* cioè *solvendo*, perche facendosi ogni cinque anni, si pagavano tutti li Tributi dalli Publicani alli Censori. Differisce il lustro dall' Olimpiade, perche questa celebravasi ogni quattr' anni appresso li Greci, e più amplamente ne discorre Dionigio.

Delle Cause per le quali facevansi li Comizj Centuriati.

QUesti Comizj si tenevano per tre cause. Prima per creare li Magistrati, secondo per la promulgazione delle leggi, terzo per giudicare quelli, che avevano maltrattati li Cittadini, o avevano congiurato contra la Repubblica, Senatori, Consoli &c.

Primo si creavano tutti li Magistrati maggiori ordinarj cioè Consoli, e Pretori, ed anche li estraordinarj, come Censori, Decemviri, e Tribuni dei Soldati colla potestà Consolare; quali

li

li così creati, l'anno seguente si dicevano *Designati*.

Secondo si promulgavano leggi, come la Valeria, quella delle dodici Tavole, quella di richiamare Cicerone dall'esilio.

Terzo una sola giudicata si faceva in detti Comizj, che chiamavasi *Judicium Perduellionis*, essendo stabilito, nella legge delle dodici Tavole, che della vita dei Cittadini non si potesse dar giudizio se non nelli Comizj Centuriati. Vedi Grucch. *de Comitiis Romanor.*

Quali persone intervenivano alli Comizj Centuriati.

SI tenevano detti Comizj dalli Magistrati maggiori, cioè Console, Pretore, Dittatore, e dall'Interregj; e potevano intervenirvi tutti li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto, o abitassero dentro la Città, o fuori.

Delle cose, che precedevano detti Comizj.

PRima di detti Comizj si metteva ventotto giorni avanti fuori un editto nel quale si dichiarava il giorno stabilito per li Comizj, e questo si faceva acciò li Cittadini dimoranti fuori della Città potessero intervenirvi, e se erano per lo stabilimento di qualche legge, si spiegava nell'editto suddetto, acciò potessero stabilire nell'animo loro quelli dovevano dare il voto, se detta legge fosse

da promulgarsi, o da rigettarsi. Si prendevano prima li Augurj, che ritrovandosi non buoni, si trasferivano li Comizj in altro giorno. Non potevansi tenere li Comizj in altri tempi, che nei giorni Comiziali, cioè in quelli giorni che potevasi trattare col Popolo. In tal giorno dunque, fatti prima li sacrifizj, discendeva il Popolo nel Campo Marzo tutto armato; mentre non si potevano celebrare dentro la Città, a causa che dovevansi fare coll' esercito armato, il quale non poteva entrare nella Città. Poi una parte del popolo andava sul Monte Gianicolo, e ivi inalzava la bandiera. Se poi erano principiati li Comizj, si potevano anche dismettere, se qualcheduno fosse sorpreso da mal caduco, o pure se il Tribuno della Plebe, o altro della medesima autorità avesse detta la parola *Veto*; o pure se avesse levata la Bandiera dal Gianicolo; ed ancora si dismettevano al riferir di Livio, se qualche improvisa tempesta fosse sopragiunta.

Di quello si operava nelli Comizj.

COngregato il Popolo, il Magistrato, che presiedeva alli Comizj perorava al Popolo, e tali perorazioni si facevano anche framezzo detti Comizj per mendicare li Voti dal Popolo.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0028 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delli Candidati.

SI chiamavano Candidati quelli, che richiedevano gli onori, e questo fra li legitimi giorni, si vestivano con una candida toga, segno della richiesta. L' elezione dei Candidati si riconosceva dal Magistrato, acciò il Popolo non promovesse indegni agli onori, al dire di Lipsio, e di Plutarco.

Del modo di dare li voti.

ESsendo andato il Popolo distribuito nelle sue Centurie s' istituiva la sorte tra le Centurie della prima Classe, e quella che la sorte gli toccava di esser prima si chiamava *prærogativa*, ed il suo voto era molto apprezzato: Questa Centuria chiamata dal Magistrato entrava nel Septo, overo Ovile, qual luogo era situato nel Campo Marzo chiuso da cancelli, o pure facendosi li Comizj in altro luogo, facevansi li Septi circondati da funi; e di poi seguivano le altre per ordine. Nel principio si davano li voti in voce, ma poi dalle leggi Gabinia, e Cassia fu abolito. Nell' entrare dei ponticelli ciaschedun Cittadino si prendeva le tabelle dalli Distributori detti *Diribitores*; *Cicero post red. in sen.*, *& ad Attic.* nelle quali, dovendosi creare li Magistrati, erano scritti li nomi dei Candidati; se stabilire nuove leggi in un'altra tabella erano le lettere U. R. significanti *uti rogas*; colle quali si denotava, che quello che aveva dato il voto era

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0029 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

dello stesso sentimento di quello, che aveva promossa la legge: in altra tabella era notato la lettera A, che significava *antiquo*. Se si doveva giudicar qualcheduno eravi notata la lettera A, che voleva dire *Absolvo*, in altra il C., che dinotava *Condemmno*, e finalmente in altra N. L. dinotanti *Non liquet*. Di queste tabelle ognuno se ne provedeva a suo beneplacito dalli Distributori. Entrata nelli Comizj la prima Centuria davano li lor voti, quali si notavano in una tabella colli punti, e quello si era risoluto colli voti della prima Centuria si notava per il voto della detta Centuria. Così licenziata la prima Centuria, si chiamavano le altre dette *Jure vocatæ*; ed in tal guisa si continuava sin tanto che il maggior numero delle Centurie fosse del medesimo sentimento, e si aveva per risoluto tutto ciò che si era proposto. Essendo poi pari li punti di una Centuria, per detta non si notava voto, altro che quando si giudicava, essendo che non avendo condannato, si credeva avesse assoluto, al riferire di Dionigio Alicarnasseo, Livio, Cicerone, ed altri.

Fine delli Comizj.

IL Candidato, che aveva avuti maggiori voti, si chiamava dal Magistrato, ed essendo preventivamente onorato dal Popolo, con gran pompa si conduceva a casa.

Ebbero tanto li Comizj Curiati, quanto li Comizj Tributi (delle quali discorreremo in appres-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0030 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

presso) la piena libertà di votare, e giudicare fino a Giulio Cesare, che scemò molto l' autorità del Popolo. Augusto glie la ristituì in qualche parte, ma Tiberio l' annichilì del tutto, e successivamente si rimise il tutto nella potestà del Principe, come attestano Livio, Svetonio, e Tacito.

Delli Comizj Tributi, loro definizione, ed origine.

IL terzo genere dei Comizj Tributi, così detti dalle Tribù, perchè ogni Tribù dava il voto-Principiorono l' anno seguente alla creazione del. li Tribuni della Plebe, cioè l' anno 263. dalla fondazione di Roma al sentimento di Alicarnasseo, e furono più frequenti dopo la lege Publica.

Delle cause perchè si facevano detti Comizj.

SI raddunavano detti Comizj per quattro cause; la prima era per la creazione dei Magistrati; la seconda per la surrogazione dei Sacerdoti; la terza per stabilire; e la quarta per giudicare.

Li Magistrati che si creavano in questi Comizj. prima erano Urbani minori dell' Ordinarj, come Edili, Curuli, e Plebej, Tribuni della Plebe, Questori &c. Secondo li Magistrati Urbani minori delli estraordinarj, come Prefetti dell' Annona, Decemviri Navali, Questori del Parricidio, Curatori delle strade. Terzo li Magistrati Provinciali Ordinarj, cioè Proconsoli, Propretori, e Pro-

questori. Quarto li Magistrati Provinciali estraordinarj come Triumviri, o Quinqueviri, creati per condurre le Colonie, o per la divisione dei Campi.

La surrogazione dei Sacerdoti era l' elezione dei Pontefici, Augurj, Feciali, Epuloni, e li Quindici che facevano le cose Sacre.

Le leggi, che si promulgavano in detti Comizj si chiamavano *Plebiscite*, ed erano varie, come delli Trionfanti, stabilire il giorno del Trionfo, costituire le questioni pubbliche, e specialmente la pace coll' inimici.

Li giudicj non erano della pena capitale, ma di quelli che venivano impostorati, o pure di qualche condannato a morte, che ricusasse sottomettersi al giudizio del Popolo, e si facevano questi Comizj per sentenziarlo all' esilio.

Di quelli, che intervenivano a questi Comizj.

SI facevano li suddetti Comizj se dovevansi creare li Magistrati dal Dittatore, o dal Console, o dal Tribuno dei Soldati colla potestà Consolare. Nelli Comizj dei Sacerdoti non interveniva altro che li Consoli; nelli Comizj poi dei Giudizj, e delle leggi, presiedevano li Consoli, Pretori, o Tribuni della Plebe.

Potevano intervenirvi tuttti li Centuriati, cioè li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto; benchè dalli Magistrati qualche volta sia stata data la libertà alli Popoli Latini di poter votare nella Tribù Prerogativa. Alcuni avevano due Tribù,

bù, una dov' erano nati, e l' altra o per ragione di adozione, o ricevuta in premio, o pure comprata ad effetto di aver maggior parte nella distribuzione, e più diffusamente Livio, Panvinio, ed il Grevio.

Le altre cose erano communi alli Comizj Centuriati, nè vi era altro di particolare, che, potevansi raddunare senz' ordine del Senato, nè si riguardavano gli Augurj.

Il luogo di questi Comizj era il Campo Marzo, se erano per la creazione dei Magistrati, se per le leggi, o giustizia il Foro, o il Campidoglio, ed alle volte il Cerchio Flaminio; se era il Foro, si distinguevano le Tribù colle corde tirate.

Se per li Magistrati si radunava questo Comizio il primo di Agosto, per li Sacerdoti quando alcuno di essi moriva, per le altre cose in tutti li giorni comiziali.

Furono aboliti questi Comizj nel medesimo modo, e tempo, che cessarono li Comizj Centuriati. Li sopracitati Autori con più distinzione, ed ampiezza ne discorrono.

Delli Magistrati in genere, e sua etimologia, definizione.

IL Magistrato è una specie di onore pubblico, e l' onore pubblico è un jus, e titolo concesso dalla legge, o dalla consuetudine, o dai costumi di prelazione sopra degli altri. Si dice Magistrato

a *Magistro*. Il Maestro è quello che puole più degli altri. Anticamente tutti furono detti Pretori, o perchè erano prescelti dagli altri negli onori, o perchè presedevano agli altri.

Divisione delli Magistrati.

LI Magistrati Romani furono di varj generi, e si dividono prima dai tempi, e sono Ordinarj, li quali sempre regnarono nella Republica, altri straordinarj, li quali non sempre vi furono, Li Magistrati Ordinarj erano li Consoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Questori &c. Li Straordinarj, il Dittatore col suo Maestro dei Cavalieri. Censore, Interrege &c.

La seconda distinzione dei Magistrati procede dalle Persone, ed alcuni furono Patrizj, altri Plebej, ed altri Misti. Certamente nel principio della Republica tutti li Magistrati erano composti di Patrizj; ma poi con il tempo tutti gli onori furono communicati colla Plebe, eccettuato l'Interregno. Li Magistrati Plebei furono dei Tribuni della Plebe, ed Edili, e di tutti gli altri Misti.

Terzo si dividono li Magistrati in maggiori, e minori dalla qualità; li maggiori per esser composti da quelli che avevano dignità maggiori, come Consoli, Pretori, e Censori, e perchè ancora avevano il Littore, che non era permesso agli altri. Li Minori perchè si componevano da persone di minor qualità.

Quarto dalla Sede Curule, che alcuni Magi-

stra-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0034 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

strati avevano, ed altri no o, da altre distinzioni.

Quinto dalli luoghi, essendo alcuni Urbani, ed altri Provinciali, come attestano Gellio, e Dionigio Alicarnasseo.

Degli Abili al Magistrato.

PEr essercitare il Magistrato si ricercavano due qualità, una della nascita, e l'altra degli anni. Della Nascita, mentre nel principio erano tutti Patrizj, ma a poco a poco, conforme dicemmo si variò.

L'abilità degli anni fu prefissa dopo la legge Annale, nella quale si stabiliva un certo numero di anni a ciaschedun Magistrato, ma quale fosse questa quantità di anni non è a sufficienza noto, essendochè alcuni dicono di non esservi stato anno certo, altri dicono essersi ricercati anni 31., altri 27., ma più verisimile pare il sentimento di Lipsio, che ne stabilisce 25., ed il suddetto Autore per li Tribuni, ed Edili 27., o 28. per il Consolato è certo esser stabilito l'anno 43., benchè nel tempo degl' Imperadori queste leggi non furono osservate. Che età si ricercasse per li Magistrati strardinarj non si raccoglie cosa certa; se non che, come narra Livio, che li Dittatori, e Censori quasi tutti furono eletti essendo Consoli, più diffusamente Cicerone, e Tito Livio.

Ebbero ancora alcune leggi stabilite, quali riferisce Appiano Alessandrino *Civ. 1. n. 413.*

Del

Del Re, e Tribuno de' Celeri.

NAscendo la Città di Roma, come di sopra dicemmo, fu costituito il Regio Impero all'uso di quei tempi, non assoluto, ma assai limitato, e le principali potestadi erano: di aver somma cura delle cose sagre, e del culto delle Deità; delle leggi, e costumi, e delle ragioni della Patria; giudicare le ingiurie gravi; radunare il Senato, e denunciarne al Popolo li decreti. Nel tempo di guerra poi avevano amplissima facoltà, e questa in forma tale, che il sommo arbitrio delle cose, e la ragione della pace, e della guerra fosse sempre appresso il Popolo. Dionigio Alicarnas. *lib.* 4. *d.* 74. 75.

L'adornamento de' Re era la Corona di oro, lo Scettro, e la Sede Curule di Avorio, la Toga purpurea mescolata di bianco, dodici Littori colli Fasci, ed Accette.

Istituì ancora Romolo il Tribuno de' Celeri, questo presedeva a' Cavalieri, ed aveva la prima dignità, e potestà dopo il Re nella guerra; ma discacciati li Re anche quest'onore andiede in oblivione, e da Numa furono anche aboliti li Celeri, come vuole Plutarco in Numa *pag.* 64.

Delli Consoli, loro nome, ed Istituzione.

ESsendo Repubblica Roma, il maggior onore, che in essa regnasse fu il Consolato; e questo Magistrato fu con triplicato nome chiamato, come attesta Ci-

Cicerone *pro Plancio.* 25. *Regio imperio duo sunto: iique præeundo, judicando, consulendo, Prætores, Judices, Consules appellantur. Consulere*, però in questo luogo pare significhi *ad Senatum referre*, essendo questo fra li principali Officj de' Consoli. Quintiliano però nelle Istituzioni Oratorie L. 1. c. 6. dice che la parola *consulere* significasse lo stesso che giudicare. Finalmente Pomponio J. C. l. 2. §. 16. ff. de Orig. Jur. *Consules dicti sunt ab eo, quod plurimum Reipublicæ consulerent. Prætores autem sunt dicti, quod præirent Jure, & exercitu.*

Furono istituiti li Consoli subito discacciati li Re, essendo necessario, che la Repubblica avesse qualche Governatore. Ne furono creati due, mentre era pericoloso il governo di un solo.

La distinzione de' Consoli erano primieramente dodici Littori colli fasci &c. Secondariamente la Sedia Curule di Avorio. Terzo la *Toga prætexta*, cioè, che il lembo era intessuto di porpora, e questa ne' primi principj la prendevano avanti li Dei Penati, poi dal Tempio di Giove Capitolino, dove pubblicamente si conservava. Quarto portavano *Scipionem eburneum*. Sotto gl'Imperadori fu diminuita l'autorità de' Consoli, aumentato il Fasto, come la *Toga picta*, il Lauro nelli Fasci &c. così Dionigio, Giovenale, Vopisco, e Lampridio &c.

Della potestà, e Offizio de' Consoli.

FUrono creati li Consoli in luogo delli Re con tutta l'autorità, e pieno onore, e perciò Cicerone

rone chiama il loro governo *Imperium Regium*. Ma nel primo anno della loro Istituzione restò diminuita la loro potestà da Poplicola, e proseguì la diminuzione regnando Tullio, e poi Tarquinio Superbo; e maggiormente si diminuì nella creazione de' Tribuni della Plebe. Nel tempo poi della Repubblica si aumentarono di nuovo li loro offizj, ed erano il Capo di tutta la Repubblica, e di tanta autorità, che al riferir di Cicerone *pro Sext.* 30. li Re, e Nazioni estere, avevano per somma gloria essere sotto la loro protezione, essendo tutti soggetti al Magistrato, eccettuato il Tribuno della Plebbe. Secondo avevano somma autorità nel tempo di guerra, come avevano avuta per avanti i Re. Terzo avevano l'Imperio sopra le Provincie, potendo richiamare li sudditi, forzarli, e punirli. Quarto radunare il Popolo, trattar negozj con esso, e dar leggi. Quinto ricevere le lettere da' Presidenti delle Provincie, li Legati, e dare effecuzione alli decreti del Senato, e del Popolo. Sesto radunavano il Senato, lo consultavano, numeravano le sentenze, e lo licenziavano. Nel tempo poi degli Imperadori declinò a poco a poco la loro autorità, conforme si è detto antecedentemente ne' Comizj. Cicerone *de LL.* III., *Polibio* 6. *e* 24. *Tacit. Ann.* XIII. 4. *Lucan. v.* 309. *Claudiano in Eutrop.* I. 310. *Ammian. Marc.* XXII. 4. *Cassiodor. Var.* I. 10.

Di

Di alcuni riti Consolari.

NE' tempi antichi prima della Guerra Punica il Consolato si principiava il primo di Marzo, il che però non è a sufficienza certo, ma dalla fondazione di Roma l'anno 598. furono per detto affare destinate le Calende di Gennaro; in questo giorno la mattina di buon' ora, dal Senato, e Popolo venivano salutati li Consoli nelle loro Case, poscia condotti nel Campidoglio sagrificavano li Bovi a Giove; fra cinque giorni poi giuravano l' osservanza delle leggi, e peroravano al Popolo delle cose operate da loro. *Livio Epit.47. Ovid. Fast.1.81. Lamprid. Heliog.15. Cic. Famil.v.2. Sueton. Aug.26.*

Del tempo, che durava il Consolato.

FUrono li Consoli in Roma de' soli Patrizj dall' anno 244. della fondazione, all'anno 302. nel quale si crearono li Decemviri colla potestà Consolare, ma dopo due, o tre anni tornarono li Consoli fino all' anno 309., dopo del quale quando li Consoli, e quando li Tribuni de' soldati, secondo prevalevano li Padri, o la Plebbe nelle loro contenzioni; e venendo col tempo meno la potestà Consolare, non più un anno durava il Consolato, come prima, ma mesi sei, tre, e due, ed ancora per pochi giorni, anzi ore furono eletti; acciò il Prencipe potesse gratificar molti; e questi si dicevano Consoli minori, e poi sotto l'Impero di Giustiniano

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0039 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

no si cessò di crearli; nell' anno 541. se non che nel primo anno dell' Impero prendessero il Consolato, e ciò durò sino che per opera di Papa Leone, il Senato Romano diede l'Impero a Carlo Magno. *Livio* VI. 42. *Lambin. ad Cic. pro Domo* 14. *Lucan.* XLIII. *pag.* 155. *ed. Reg.* 1548.

Delli Pretori, e loro origine.

IL secondo onore del Magistrato ordinario fu' in Roma quello del Pretore. Seguì la creazione del primo Pretore l'anno della fondazione di Roma 387. in persona di Sp. Furio Camillo per due cause; Primo acciò si comunicasse il Consolato de' Patrizj colla Plebbe. Secondo per giudicare, mentre essendo li Consoli impegnati nelle continue guerre, non potevano assistere ad ogni cosa, e perciò il Pretore poneva le bilancie nelle monete. Fu creato il Pretore nelli Comizj Curiati colle medesime facoltà, che li Consoli, e perciò alle volte si nominò loro Collega. *Lucano* III. 106. *Livio* VI. 42. *Gell.* XIII. 14.

Del numero de' Pretori.

SI creò nel principio un solo Pretore; ma l'anno 510. dalla fondazione di Roma per la frequenza de' negozj, si aggiunse un altro, che giudicasse tra li Cittadini, e Peregrini, e l'altro, cioè il primo, li Cittadini soli, e nominavasi Urbano; furono anche eletti due Pretori per la Sicilia; due

an-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0040 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

anche per le Spagne dopo averle soggiogate; ed essendo varie le opinioni circa il numero de' Pretori, è però certo, che Giulio Cesare l'anno 707. della fondazione della Città creò dieci Pretori, e poi aumentò il loro numero a 14., e poi a 15., ma dopo ucciso ritornò il loro numero a dieci. Augusto ne fece 12., e successivamente 16., Claudio Imperadore ne aggiunse altri due, che giudicassero nelle Cause de' Fideicommissi; di questi Tito ne levò uno, che poi rimise Nerva, acciò giudicasse tra li Privati, ed il Fisco. M. Aurelio Antonino istituì il Pretore Tutelare. Diminuendosi poi l'Impero, si scemò anche il numero de' Pretori, di modo tale, che al tempo degl' Imperadori Valentiniano, e Marciano se ne creavano solamente tre, e finalmente si abolirono del tutto circa il tempo di Giustiniano. *Livio Epit.* 19. *l.* 2. §. 28. *ff. de Orig. Jur. Livio* XL. 44. *Dio.* 44. 53. *ff. eod.* §. 32. *Quintil.* III. 6. *Val. Mas.* 1. 1. *ex* 9. *App. Alex. Syriac.* 95.

Distinzione de' Pretori.

LA distinzione de' Pretori era primieramente l'accompagnamento di sei Littori colli Fasci, almeno fuori della Città, e circa quello, che molti dicono di due, si deve intendere dell' accompagnamento almeno di due Littori. Secondo la Toga pretexta come li Consoli. Terzo la Sede Curula. Quarto il Tribunale, che era un luogo eminente, dove si situava la Sede Curula del Pretore. Quinto l'Asta, e finalmente il Coltello, l'una segno di giu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0041 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

giurisdizione, e l'altro segno di litigio. *Appian. Alex.* 95. *Censorin. de die natal. Tacit. Annal.* 175.

Degli Offizj del Pretore.

IL primo Offizio del Pretore era, che si facessero i Giuochi, e specialmente quelli del Cerchio, come li Megalensi, e Florali, quali si facevano con gran spesa, e pompa. Secondo di esiggere *sarta tecta*, essendo la Censura vacante con ordine del Senato. Terzo, che esercitavano l'Offizio de' Consoli nella loro assenza. Quarto l'Offizio più speciale del Pretore era la Giurisdizione, come parla Cicerone *de legibus lib.*3. *cap.*3. *Juris disceptator, qui privata judicet, judicarive jubeat, Prætor esto: is juris civilis custos esto, huic potestati parento.* E per tanti Offizj, che aveva, non poteva assentarsi da Roma, se non che per lo spazio di dieci giorni. *Giovenale* XI. 192. *Tacit. Annal.* 1.77. *Livio* X. 45. XXX. 17. *e* 22. *Cic, ad famil.* X. 12. *Gell.* XIII. 5.

Della Giurisdizione.

TUtti li Giudizj erano privati, o pubblici. Alli privati presedevano due Pretori, cioè l'Urbano, ed il Pellegrino. Alli pubblici una volta assisteva il Popolo stesso, che per esercitarli creavano il Questore, o il Dittatore. Delli Servi, e delli Uomini d'infima condizione ne giudicavano li Triumviri; li Edili giudicavano delle cose spettanti al loro Offizio. Cresciute poi in immenso le cose della

Re-

Repubblica, fu stabilito, che li due Pretori Urbano, e Pellegrino esercitassero la consueta giurisdizione nelle Cause private, e li altri quattro soprainten-dessero alle questioni delle Cause Capitali decretate dal Senato, le quali furono dette perpetue.

Le prime Questioni furono perpetue *de Repetundis*, *de Ambitu*, *de Majestate*, e *de Peculatu*. L. Scilla a queste aggiunse quelle *de Falso*, il qual giudizio si stendeva anche contro quelli, che adulteravano la moneta, Sicarj, Parricidi, e Venefici.

Le questioni risolute dal Senato, li Pretori le dividevano a sorte fra loro, e molte volte due Pretori presedevano ad una Causa, ed altre volte uno solo giudicava di due Cause.

Il Pretore Urbano era più onorevole degli altri, imperciocchè questo era il Custode de' diritti de' Quiriti, e dalli Editti di esso si regolavano gli altri Pretori, e perciò fu detto Maggiore, e Massimo. Nel principio del Magistrato il Pretore Urbano proponeva la formola, cioè l'Editto, secondo il quale doveva giudicare di quelle cose spettanti alla sua giurisdizione, e quest' Editto si rinnovava ogn'anno, per lo che fu detta *lege annua* da Cicerone *in Verrem l.*1. *c.*24. Ma essendo, che li Pretori o per far grazia, o per ambizione non giudicassero a dovere secondo l'Editto l'anno della fondazione di Roma 686. colla legge Cornelia, emanata da C. Cornelio Tribuno della Plebbe fu ordinato, che li Pretori dovessero onninamente giudicare a tenore dell' Editto da essi pubblicato. Nel tempo di Adriano Imperadore, Salvio Giuliano

proavo di Didio Giuliano Imperadore, Giurisconsulto di gran nome, tutti li Editti de' Pretori raccolse, e dispose in un Volume con buon ordine.

Il Pretore tutta la sua potestà eseguiva con queste tre parole *Do*, *Dico*, *Abdico*; la prima significava la potestà de' beni, delle possessioni, delazioni &c. la seconda della ragione, o delle sentenze da darsi; la terza di giudicare, ed esseguire.

Giudicava il Pretore nelle Cause leggiere, o sedente nel Tribunale, o per decreto, o come si suol dire *de plano*, o per libello, e ciò facevasi ne' giorni, in quei tempi chiamati *fasti*, così detti *a fando*, perchè le suddette tre parole si ponevano in esecuzione in questi giorni.

Tutte le suddette cose con piena potestà furono esercitate da i Pretori nella libertà della Repubblica; ma poi negli ultimi tempi dell'Imperio non rimase loro altra facoltà, che quella de' Giuochi, e perciò Boezio discorrendo de i Pretori del suo tempo dice: *Prœturam inane nomen, & Senatorii census gravem sarcinam.*

Delli Edili, loro nome, origine, e differenza.

FUrono detti li Edili, o dalla cura, che avevano delle case pubbliche, e private dette *Ædes* in Latino, o dalla conservazione, che facevano delle leggi dette Plebisciti nel Tempio di Cerere; e furono di tre specie Plebei, Curuli, e Cereali istituiti in diversi tempi.

Gli Edili Plebei si crearono nel medesimo tem-

tempo, che i Comizj, e i Tribuni della Plebe, l'anno *ab V. C.* 260., e perciò anche si dicono Colleghi de' Tribuni. Li Curuli così si differo dalla Sedia Curule, e dalla Toga pretesta, le quali cose erano proibite alli Plebei.

Finalmente l'anno 709. dalla fondazione della Città, Giulio Cesare aggiunse due Edili ad effetto di aver cura dell' annona sempre creati delli Patrizj detti Cereali da Cerere Dea sopra del Grano.

L'offizj delli Edili vengono descritti da Cicerone *de legibus* III. *cap.* 3. *Suntque Ædiles curatores Vrbis, Annonæ, ludorumque solemnium: olliſque ad honoris amplioris gradum is primus adſcenſus eſto. Varrone de LL.* IV. 14. *Dionyſ. Alicarn.* VIII. 35. *Livio* VI. 42.

Li Edili Curuli si distinguevano precisamente dalla Sede Curule, e Toga pretesta, come si disse; e benchè li Edili del Popolo Romano fosse Magistrato, non avevano la vocazione, se non di ordine del Tribuno della Plebe, e potevano chiamarsi in giudizio dalli Privati, nè conducevano Littori, nè Viatori, ma si servivano de i servi pubblici. Contuttociò si stimavano sacrosanti, come con Catone afferma Festo V., e questo era, che nessuno poteva fargli ingiuria senza riceverne severissimo gastigo. Durò, come molti vogliono, questo Magistrano sino al tempo di Costantino Magno, benchè con qualchè mutazione. *Cicer.* V. *Verr.* 14. *Gell.* XIII. 12. *Livio* III. 55. *Spartian. in Hadr.* 19. *& ibi Casaub. & Salmaſ. Cicer. ad Famil.* XIII. 11.

De i Tribuni della Plebe, loro nome, ed origine.

L'Etimologia del nome Tribuno, come riferisce il Vossio nel Lessico, etimologico significa in genere Curatore, o Prefetto di qualche cosa, e, perciò furono detti Tribuni de' soldati, e dell' erario, perchè pagavano al Questore lo stipendio de' soldati, e poi nel tempo dell' Imperadori si dissero Tribuni delle delizie, delli Matrimonj, delle Scuole, ma soprattutti il più stimato era il Tribuno della Plebe creato nell' occasione, che siegue.

Essendo gli uomini plebei, angustiati per le continue spedizioni militari, per il che trascurando gli affari domestici, e contratti molti debiti, e molte volte astretti da' creditori, nè avendo modo di poterli soddisfare, erano condotti in servitù, e non potendolo più sopportare domandarono qualche rimedio a i Patrizj, nè essendo esauditi, finalmente facendosi Capo un certo Sicinio Uomo di gran cuore, passorono l'Aniene, e si ritirorono nel Monte Sagro, nè vollero ritornare in Roma, se prima i Patrizj non gli promettevano la remissione de' debiti, e la liberazione de i legami, e che per loro difesa, e padrocinio gli concedevano il Tribuno della Plebe, il che seguì l'anno 259. *ab V. C. Varrone lib.* IV. 36. *Cassiodoro Var.* VII. *Ep.* 10., *e* XII. 24. *Livio* II. 23. 30.

Dell'

Dell' Offizio de' Tribuni.

DE i Tribuni della Plebe in tal guisa parla Cicerone *de leg. lib. 3. Plebs, quos pro se contra vim auxilii ergo creassit, Tribuni ejus sunto; quodque ii prohibessint, quodque plebem rogassint, ratum esto. Cum Patribus, Populoque jus habento: iidemque ad plebem, quod censuerint, ferunto. Sanctique sunto; neque plebem orbam Tribunis relinquunto.* Tutto ciò era nel tempo di Cicerone, ma nel principio della loro istituzione non avevano altro offizio, che difendere la Plebe contro li Patrizj, e Magistrati, consistendo la loro potestà solamente nel proibire; e perciò potevano liberare il reo dal giudizio, e dalle carceri, perlochè le loro case dovevano essere aperte il giorno, e la notte, ed era cosa non buona, che pernottassero fuori di Roma, nè gli era lecito uscir fuori delle porte della Città. Era loro permesso intervenire a tutti gli atti de' Magistrati con quella solenne parola *Veto*; della quale era tanta la forza, che subito si carcerava chiunque non avesse obbedito, o privato, o Magistrato, che fosse. Erano li Tribuni della Plebe sagrosanti, e se qualcheduno gli avesse offesi, o coll' opere, o con le parole era reo di morte. Col tempo si arrogorono tanta autorità, che Cicerone *de LL. III. cap. 9.* molto se ne lamenta.

Avendo L. Sulla oppressa coll'armi la Repubblica, scemò assai, e quasi li privò della loro potestà, avendo pubblicata la legge l'anno 672. *ab V. C.* Ne

quis Tribunus plebis fuisset, alium deinceps Magistratum caperet: neve iis jus esset concionandi, vel leges ferendi, neve ad eos provocaret. Benchè l'anno 679. Cotta Console concedesse loro la facoltà di poter prendere il Magistrato. Successivamente ne' tempi degl' Imperadori Nerva, e Trajano, la loro dignità non fu altro, che un' ombra vana, ed un nome senza onore, ed in tal guisa restarono nella Repubblica sino al tempo di Costantino Magno; essendoche ne' tempi seguenti non si ritrova chi faccia menzione de i Tribuni della Plebe. *Livio* II. 35. *Dion. Alicar.* VII. 52. *Gell. noct. Attic.* VII. 19. *App. Alex.* II. *Civ. p. m.* 447. *in Jul.* II. 12. 26. 28. *Plin. Epist.* I. 13.

Delli Questori, loro nome, origine, e numero.

SI dissero li Questori *a quærendo*, e la loro origine si crede antichissima, e forse al tempo di Romolo, o di Numa, certamente però erano nel tempo di Tullo Ostilio, benchè si creassero da i Re; e poi secondo Tacito *Annal.* XI. *cap.* 22. fu data la facoltà alli primi Consoli di creare i Questori. Altri dicono, che subito discacciati i Re mediante la legge Valeria, si creassero dal Popolo due Questori, che presedessero all'Erario. L'anno poi *ab V.C.* 333. ne furono creati altri due, che seguissero li Consoli nella guerra, e fossero pronti al ministero di essa. Soggiogata poi l'Italia tutta, si aggiunsero altri quattro Questori per le quattro Regioni d'Italia. Silla aumentò il numero de' Questori a ven-

venti. Nel tempo di Giulio Cesare giunse a quaranta; sotto gli altri Imperadori il numero di essi era arbitrario. Di tutti i suddetti Questori due detti Urbani avevano la cura dell' Erario, chiamati Urbani, e gli altri si dicevano Provinciali, o Militari.

Il Questore Urbano non aveva nè Littori, nè Viatori: li Militari in assenza del Pretore avevano li Littori. Si poteva esercitar la Questura in età di anni 26. o 27., e chiunque veniva detto Questore, poteva entrare in Senato. Nel tempo degl' Imperadori ebbe anche la Questura le sue vicende dell' aumento, e detrimento. *Varrone de LL.* IV. 14. *Dion. Alicarn.* V. 34. VIII. 77. *Livio* IV. 43. *Tacit. Ann.* XI. 21. *Gell.* XIII. 12. *Plin.* III. *Ep.* 4. *Capitol. in Ant. Phil.* 9. & *in Gord.* 4.

Di altri Magistrati Minori Ordinarj.

FUrono ancora altri Magistrati Minori Ordinarj, come i Triumviri Capitali, che giudicavano d' uomini dell' infima sorte. Li Triumviri Monetali: *sive auro, argento, æri, flando, feriundo,* che nelle antiche lapidi si notava A. A. A. F. F. Da questi furono diversi li Nummularj, alli quali spettava l' esame della Moneta. Inoltre vi erano li Triumviri Notturni, che soprintendevano all' Incendj, e avevano l'obbligo d'invigilare la notte alla Città; li Triumviri della Sanità, e li Quatuorviri *Viales*, ed altri molti; e da tutti questi insieme colli Decemviri, che giudicavano nelle liti, si com-

poneva un Collegio detto *Vigintivirorum*, del quale *Tacito Ann. V.* 111. *cap.* 9.

Delli Magistrati straordinarj, e primo del Dittatore, e Maestro dei Cavalieri.

IL Dittatore fu detto a *Dicendo*, ovvero a *dictando*, perche *multa dictaret*, cioè *ediceret*, e *dictum* appresso gli antichi significa *summum Imperium*, e con altro nome si dice *Magister Populi*, *& Prætor Maximus*. Il primo appresso li Romani si disse Dittatore.

La prima, e special causa di creare il Dittatore fu il timore di qualche sedizione, o di gravissima guerra. Secondo per radunare i Comizj. Terzo per l' elezione del Senato. Quarto per esercitare la Giudicatura. Quinto per l' istituzione dei Giuochi, particolarmente quando era impedito il Pretore. Sesto per costituire le Ferie. Settimo finalmente per piantare il chiodo nel Tempio di Giove in tempo di pestilenza, o di altra disgrazia, acciò si divertisse dalla Repubblica ogni infortunio. Generalmente si diceva Dittatore, quando alcuno si ammetteva al comando straordinario di breve tempo. Si creava il Dittatore non con li voti del Popolo, come li altri Magistrati, ma di ordine del Senato, che eleggeva per detta carica chi voleva dei Senatori Consolari. *Dion. Alicarn. V.* 73. *Varrone de LL. IV.* 14. *Seneca. Epist.* 108. *Livio* 11. 18. *Agrar. III.* 22.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0050 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Della Potestà Dittatoria.

LA Potestà dei Dittatori fu regia, anzi maggiore al riferire di Dionigio Alicarnasseo V. *c.* 73. avendo l'arbitrio di tutto sì in pace, che in guerra; che per dimostrare il loro molto potere si servivano di 24. Littori co' fasci consolari, e di tutte le regie insegne anche dentro la Città, onde elegantemente si chiamava da *Livio II. c.* 30. *Dictatoris Imperium ingenio suo vehemens.*

Questa Potestà fu però circoscritta da alcuni termini, e primieramente era durevole per soli sei mesi, acciocchè con la lunghezza del tempo, la potenza non si convertisse in Tirannide, e benchè non fosse terminato l' affare, per lo quale era stato creato Dittatore nello spazio delli sei mesi, contuttocciò spirato di detti mesi il termine era forzato a deporre la Dittatura. Secondo non potevano metter mani nel denaro del pubblico senza ordine del Senato. Terzo non potevano andare ad esercitare la loro potestà fuori d' Italia. Quarto era proibito loro di cavalcare, ed era concesso solamente, quando dovevano andare alla guerra. Nessuno per altro nello spazio di trecento e più anni si abusò della potestà dittatoria, fin a tanto che l' anno della fondazione di Roma 672. L. Cornelio Silla si arrogò la Dittatura tralasciata per 120 anni, e questa esercitò crudelmente, avendo fatti morire moltissimi Cittadini, e fatte molte altre cose inique; di modo che molti a sua imitazione, benchè

non

non con tanta crudeltà, fra' quali Giulio Cesare ritenne la Dittatura fino alla morte; dopo di che per legge imposta da Antonio Console, fu levata in perpetuo la Dittatura dalla Republica. *Livio III. 29., e 4.29. Dion. Alicarn. V. 75. Svet. in Jul. 77.*

Del Maestro dei Cavalieri.

PRossimo al Dittatore era il Maestro dei Cavalieri, e si creava dal Dittatore delli Consoli, o delli Pretori, benchè qualche volta fosse creato dal Senato, ed ancora dal Popolo. Il suo officio era di assistere in tutto, ajutare, ed esser obbediente al Dittatore. La distinzione era come li Pretori, cioè sei Littori colli fasci &c. *Livio III. 25., e VII. 12. 24. 28.*

Delli Censori, e loro origine.

LI Censori da molti furono annoverati fra li Magistrati ordinarj, ma siccome non sempre furono nella Repubblica, perciò li mettiamo fra li Magistrati straordinarj. Del censo avendone antecedentemente a sufficienza discorso, nè potendo li Consoli per la moltiplicità dei negozi attendere al censo, stimarono cosa utile di creare un Magistrato particolare per questo effetto, che dal censo si dissero Censori, dei quali sempre ne crearono due, ed il loro officio durava anni cinque, conforme fu stabilito l' anno A. U. 319. dalla Legge Emilia; ma benchè si creassero per anni cinque, la loro potestà

era

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0052 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

era di diciotto mesi; stimandosi cosa ardua, che li medesimi per tanti anni dovessero tenere una vita tanto assidua alli negozj. Si creavano prima de' Patrizi, e dopo la seconda guerra Punica delli Consoli primarj, e dopo l' anno di Roma 622. molte volte ambidue li Censori furono creati dalla Plebe, *Livio IV. 8., e 14. 24., e IX. 33. Plaut. Rud. A. IV. S. VIII. 5., & sequen.*

Degli Officj delli Censori.

QUesti si possono restringere a due capi, cioè alla stima della facoltà, e al giudizio delli costumi. Al primo spetta il censo della Città, del quale giudicavano nel Campo Marzo sedendo nelle Sedie Curuli; dove dal Trombettiere si chiamavano tutti li Cittadini, i quali costituiti avanti i Censori dovevano render ragione delle cose fatte da loro, delle loro facoltà, della famiglia, ed età, e ritrovandosi in fraude, si punivano colle verghe, e i loro beni si vendevano all' incanto. Tutto ciò si notava nelle Tavole, acciò il Senato in un' occhiata potesse riconoscere tutto lo stato dell' Imperio sì della facoltà, come delle persone, e costumi.

Il secondo del giudizio dei Costumi non era dei delitti gravi, ma delle cose minori; come se qualcheduno nella guerra avesse debolmente combattuto, non avesse a suo tempo coltivati i terreni, si fosse mantenuto celibe senza causa, se avesse contratti debiti senza necessità, e soprattutto ri-

rigorosamente giudicavano li spergiuri. *Cic. de LL. III. 3. Gell. IV. 20. Teof. instit. I. v. §. 1. Dion. Alicar. 1. 74. Val. Mass. II. 9., e X. 7. Livio XXIV. 18. Fest. V. Uxorium.*

Di alcuni Riti Censorj.

PRima di esercitare l' officio dovevano i Censorj giurare di non operare cosa alcuna per grazia, o per odio, ma con animo libero, e sincero, spogliato da qualunque passione. Nel fine della censura giuravano nelle leggi, e rendevano conto dell' erario; finalmente terminate tutte le cose suddette l' altro Censore, ch' entrava nella Carica, sagrificava nel Campo Marzo un porco, una pecora, ed un Toro pregando per la salute pubblica.

Era grande la dignità dei Censori, e circa l' onore, maggiore delli stessi Consoli, delli quali avevano l' istessi ornamenti, e distinzioni, eccettuati li Littori, perlochè fu detta la censura da Cicerone: *Magistra pudoris, & modestiæ* in *Pison.* 4. e da Plutarco *in Cat. Maj. p. m.* 345. *Fastigium quasi omnis honoris, & quodammodo omnium in Republica actionum consummatio.* Principiò ad avvilirsi la dignità censoria l' anno di Roma 695. da Clodio Tribuno della Plebe. Essendo poi dismessa fu ritornata da Augusto, che poi a poco a poco fu del tutto abolita. Molto più dei Censori si legge in Livio *lib.* 4. *c.* 8. *Svet. in Jul.* 76. *& in Aug.* 27. *Trebell. Pollio in Valer.* 11. *et seq.*

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0054 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Dell' Interrege.

L' Interregj furono istituiti primieramente dopo la morte di Romolo; imperciocchè non essendo li Ordini concordi fra di loro, e nascendo controversia fra li Romani, e Sabini per il Regno, si stimò bene, che l' officio Regio, e l' amministrazione del Regno fusse appresso di uno de' Senatori per cinque giorni, i quali terminati, doveva nominare un altro che per detto tempo dovesse sostenere le veci di Re, e così successivamente fino alla creazione del nuovo Re. Nel tempo poi della Repubblica vi era l' Interregno, quando nella Repubblica mancavano li Consoli, e il Dittatore, il che succedeva per il caso di morte loro repentina; o per altre gravissime cause *Livio I.* 17. *Dion. Alicarn. V.* 72. *Livio* III. 53., *e VI.* 35.

Del Prefetto della Città.

IL Prefetto della Città in diversi tempi fu di genere diverso, e nel principio della Repubblica essendo i Re, e poi i Consoli tormentati da diverse guerre, acciò la Città non rimanesse senza chi la governasse, sostituivano alcuno con Regia, o Consolare potestà, che in loro assenza adempisse le veci Regie, o Consolari, e fu detto Prefetto della Città. Questi poteva radunare, e consultare il Senato, trattare col Popolo, e radunare li Comizj Centuriati. *Tacit. Annal. VI.* 11. *Livio I.*

59.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0055
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

59. *Dio. XLIII. p. 149. ad., ed R. Steph.* 1348.

Del Prefetto Pretorio.

SEguono ai Prefetti della Città i Pretorj, li quali secondo Cassiodoro, si crede succedessero al Maestro dei Cavalieri; nel principio della loro istituzione avevano cura delle sole cose militari, e propriamente erano il Magistrato di Cesare; e Marco Antonio fu il primo, che principiò ad aver seco li Prefetti coll' autorità delli quali giudicava; Comodo Imperatore per attendere alle delizie; diede di tutte le cose la cura al Prefetto Pretorio, che poscia essendo stato ucciso, vedendosi detto Prefetto avere una gran potestà, ne furono costituiti due, ma poi seguite diverse variazioni, finalmente gli fu concessa la giudicatura, e le appellazioni.

Costantino divise le gran potestà dei Prefetti, ne creò quattro, uno all' Oriente; l' altro nella Schiavonia il terzo nell'Italia, ed Africa, ed al quarto diede la Prefettura della Francia, Spagna, e Bertagna, ma gli levò il governo della milizia, e lo trasferì al Maestro dei Soldati. Ritennero però sempre li Prefetti Pretorj una grandissima autorità, e si dava l' appellazione dalli Presidi delle Provincie al Prefetto suddetto. Il più delle volte si creavano li Prefetti Pretorj dalli Cavalieri; ma poi Alessandro Severo gli accumulò la Dignità Senatoria, acciò non si giudicassero li Senatori, da chi non era Senatore. *Tacito Ann. IV. 2. Svet. Car. 56.*

Ero-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0056
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Erodian. I. 9. l. 32. §. 4. Cod. de appell. Val. ad Amm. Marc. XIV. pag. 48. Tacit. Hist. IV. 68.

Del Prefetto dell' Annona.

IL Prefetto dell' Annona si annoverò fra li Magistrati Urbani straordinarj; creato nella somma penuria di grano. Pompeo M. esercitò detta Prefettura; Augusto istituì il Curatore del grano ad effetto di distribuirlo al Popolo, la qual dignità dovette anche essere di molta considerazione, che da Varo fu accettata in luogo dell' abolita Prefettura Pretoria. *Livio IV. 12. 13. Cic. pro domo c. 5. Svet. in Aug. 37. Tacit. Hist. 14. 68.*

Dei Decemviri per scrivere le Leggi colla potestà Consolare.

NEl principio della Repubblica furono pochissime le Leggi in Roma, giudicandosi le liti dall'arbitrio deiRe,e quello, che a loro parea giusto di giudicare,si stabiliva per legge.Essendo poi queste leggi cognite alli soliPatrizj,liConsoli giudicavano a genio loroAvendo sofferto ciò laPlebe per molto tempo l'anno della Città291. C.Terenzio Arsa Tribuno della Plebe promulgò la seguente legge: *ut Quinqueviri scribendis de Imperio Consulari legibus crearentur; utique quod Populus in se jus dedisset, eo Consules uterentur, neve ipsi licentiam, ac libidinem suam pro lege haberent.* Ma essendo continua la contesa fra la Plebe, e li Padri, si con-

dus-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0057
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

duſſe la coſa ſino all' anno U. C. 299., nel qual tempo d' ordine del Senato furono mandati Uomini capaci nella Grecia, acciò deſcriveſſero le leggi delli Atenieſi, promulgate da Dracone, Solone, ed altri. Ritornati queſti nell' anno 302., ed uniti con li altri Magiſtrati, crearono dalli Patrizi dieci Uomini colla poteſtà Conſolare ad effetto di ordinare, e preſcrivere le leggi; li quali primieramente diedero leggi giuſtiſſime di modo tale, che il Popolo ne fu ſodisfattiſſimo; ed eſſendoſi creati altri dieci nell' anno ſeguente, e queſti ſtudiando di opprimere la libertà, e farſi padroni dell' Impero, parte perirono nella fuga, e parte nelle Carceri. Le leggi però pubblicate eſſendo ottime, e giuſte, furono ſempre oſſervate; e ſono le celebri dodici Tavole *Juris publici, privatique per Orbem Romanum norma, ac fundamentum*, come atteſta Tacito *Annal.* III. 27. *Dion. Alic. IV.* 24. *X.* 1.. *Pomp. l.* 2. §. 1. *ff. de Or. Jur. Livio III.* 9. 33. 34. 54.

Delle Tribuni de' Soldati colla Podeſtà Conſolare.

REcando ſommo incomodo alli Tribuni della Plebe la farraggine dei negozj, e li Padri non volendo aſſumere una briga tanto contenzioſa, nè volendo communicare il Conſolato colla Plebe, per avere qualche prelazione ſopra di eſſa, l' anno 309. dalla fondazione della Città fu ſtabilito, che ſi doveſſero creare tre Tribuni delle Milizie dalli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0058 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

dalli Patrizj, e tre dalli Plebej, che con potestà Consolare dovessero governare la Repubblica; e finito l'anno il Senato dovesse nuovamante interrogare la Plebe dicendoli: *Consulesne, an Tribunos mallent*: acciò si eleggessero quelli, che più loro piacessero. Nel primo anno furono creati Tribuni soli tre dei Patrizj, che poi soggettati li Consoli furono aboliti; negli anni seguenti si eleggerono nuovamente dalli Consoli, e poi dalla Plebe, secondo prevaleva il partito ora delli uni, ora delli altra. Vedi *Livio lib.* 4.

Di alcuni altri Magistrati.

DA molti si annoverano fra i Magistrati straordinarj li *Triumviri*, *o Tres-viri Reipublicæ constituendæ*; ma la verità si è che il loro non fu Magistrato, ma una vera tirannide. *Svet. in Aug.* 27.

Vi furono ancora altri Magistrati straordinarj Minori; come *Quinque-viri Mensarii*; *Quinque-viri muris turribusque reficiendis*; *Decem-viri navales*; *Trium-viri ædibus sacris reficiendis &c.* Ma di questi si dice lo stesso, che degli ordinarj, mentre dallo stesso nome viene a sufficienza dichiarato il loro officio. Tutti questi Magistrati, benchè minori, erano onoratissimi, conforme si legge in *Livio* 40. *c.* 42. delli Duum-viri Navali; e al *c.* 29., *e* 43. delli Trium-viri *Coloniæ deducendæ*. Sotto gl'Imperadori vi furono li Curatori del Calendario, che esigevano l'onorario dovuto alli Principi,

come si può vedere in *Cl. Noodt. de foen.* II. I.

DEI MAGISTRATI PROVINCIALI, CIOE' DEI PROCONSOLI, PRETORI, E LORO LEGATI.

Del nome, e diversi generi di Proconsoli.

PRovincia è una regione, la quale il Popolo Romano *provicit*, *o procul vicit*; e perchè ogn' anno si dava la facoltà a qualcheduno di governarla, perciò fu presa la voce per ogni officio, come narra Cicerone *I. in Verr.* 13. Questi Magistrati si nomarono Proconsoli, e Propretori i quali avevano subordinati li Questori, e li Legati. Prima della seconda guerra Punica non vi era necessità delli Proconsoli, perchè li Magistrati Urbani erano sofficienti per regolare tutti li negozj; poi dilatatosi l' Impero, si mandarono al governo delle Provincie, il che si faceva in quattro modi. Primo alle volte si mandavano li Privati per Proconsoli. Secondo, ad alcuni fu prorogato il governo della Provincia più dell' anno. Terzo, e più usitatamente si dicevano Proconsoli quelli, che essendo stati Consoli in Roma, si mandavano al governo delle Provincie.

Avanti che li Presidi andassero alla residenza delle loro Provincie veniva loro ordinato dal Senato l' esercito, il viatico, e la corte, nella quale erano i Legati, Tribuni, Prefetti, Centurioni, Ministri, e li Contubernali, che erano giovinetti pri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0060 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

primarj della città, che andavano sotto la cura dei Presidi, acciò colla loro disciplina s' istruissero nei rudimenti militari, ed esercizj cavallereschi. Ciò fatto il Proconsole offeriva nel Campidoglio, e poi vestito col Paludamento, che era la veste Imperatoria, si accingeva al viaggio accompagnato dai Littori colli Fasci &c., e dalli amici, che lo corteggiavano per qualche spazio fuori della Città. D. Lucas *Act. XXIII. 34. XXV. 1. Dion. Alicarn. IX. 1. Livio VIII. 26. Tacit. Ann. VI. 9. Cic. pro Planc. 11. Cic. Verr. V. 13.*

Officio delli Proconsoli nelle Provincie.

QUesti Magisttati avevano il comando della milizia, e la giurisdizione, e cognizione delle cause, e il governo, e amministrazione di tutto quello, che apparteneva alla Provincia, nella quale si regolavano a similitudine dell' amministrazione di Roma. *Cic. ad Famil. III. 8. detto X. 32.*

Ritorno dei Proconsoli dalla Provincia.

TErminato l' annuo officio (computandosi l' anno dal giorno dell' ingresso nella Provincia) consegnava al successore, se era giunto, la Provincia, e l' esercito, ed esso a tenore della legge Cornelia, partiva dentro il termine di 30. giorni avendo deposte in due città della Provincia tutte le ragioni di essa; se poi non era il successore venuto, contuttociò partiva lasciando il Questore si-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0061 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

no all' arrivo del nuovo Proconsole. Giunto poi in Roma, entrava privatamente nella Città, se non richiedeva il trionfo; altrimenti restando fuori di essa, convocato il Senato nel Tempio di Bellona, o in altro luogo, esponeva al suddetto tutto ciò che aveva operato nella Provincia. Se avevano ben governato, venivano molto onorati, fino ad innalzargli statue, e trofei. *Cic. Famil. III. 6. V. 26. 11. 17. 18., 15. 18. Livio XXXIX.*

Delli Propretori.

TUttociò che si è detto dei Proconsoli, deve intendersi dei Propretori, nè vi era altra differenza fra di loro, se non che li Proconsoli avevano dodici Littori, e li Propretori sei, e la corte, e l' esercito di quelli maggiore, e più copiosa.

Ordinazione delle Provincie istituita da Augusto.

IL quarto genere dei Proconsoli fu istituito da Augusto, il quale tutto l' Impero Romano divise in due parti, e le Provincie più forti ritenne per se, e le altre le diede in governo al Senato, e Popolo Romano. La prima divisione secondo *Dio. 53. ad A. E. 126.* fu tale: *Senatoriæ, & Populares provinciæ erant Africa, Numidia, Asia, & cum Epiro Græcia, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, Creta, Cyrene, Bithynia cum Ponto finitima, Sardinia, atque Hispania Boetica;*

Im-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0062 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Imperatorias Provincias continuit haſce: Hiſpaniæ quod reliquum erat, ut Tarraconenſem, & Luſitaniam, omnem Galliam, Narbonenſem ſcilicet, Lugdunenſem, Aquitaniam, & Celticam, cum iis populis, qui eorum coloni eſſent: item Cœleſyriam, Phœniciam, Ciliciam, Cyprum, Ægyptum: Alle quali ſe ne aggiunſero dell' altre. Per reggere le Provincie Senatorie ſi eſtraevano a ſorta i Proconſoli, e Pretori, che dovevano eſſerne Governatori. *Sveton. Aug. 74. Dion. 53. ad A. V. 726.*

Delli Legati.

AVevano i Proconſoli, e Propretori li Legati dati, o conceſſi loro dal Senato. Queſti erano tre di numero, che poi ſi aumentavano ſecondo la dignità del Pretore, e grandezza della Provincia. L' Officio delli Legati era di eſſer come Vicarj delli loro Preſidi, ad effetto di preſtar loro ogni aſſiſtenza col conſiglio, e coll' opere; queſt' officio era molto onorevole. *Cic. ad Fam. XIII. Sigon. de ant. jur. prov. Conſ. 3.*

Dei Miniſtri de' Magiſtrati.

TRa i Miniſtri dei Magiſtrati erano in primo luogo gli Scrittori, che regiſtravano nelle Tavole le Leggi, ed atti publici, e dai Magiſtrati, a' quali ſervivano, prendevano i nomi, come *Scribæ Quæſtorii, Ædilici, Prætorii &c.* Il loro officio era molto onorevole. *Livio IX. 46. Piſo ap. Gell.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0063 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Gell. VI. 9. Sigon. de antiq. jur. Civ. Rom. II. 9.

Degli Accensi.

ACcensi furono detti *ab acciendo*, e questi convocavano il popolo in giudizio avanti il Pretore, indicevano il silenzio, e precedevano i Consoli in quel mese, che non portavano i fasci *Livio III. 13.*

Dei Vociferatori.

I Vociferatori detti *Præcones* erano divisi in decurie, e i loro offici erano molti, cioè di far silenzio nei sacrificj. Secondo intervenivano nelle vendite, dette *auctiones*, acciò promulgassero le cose da vendersi, e ne riferissero le offerte. Terzo per regolare l' audienza nelle Perorazioni pubbliche, che si facevano al Popolo. Quarto intimavano i Comizj. Quinto pubblicavano le nove leggi al Popolo. Sesto citavano li accusatori rei, e testimoni in giudizio, e leggevano l'istrumenti. Settimo leggevano al Senato le lettere trasmessegli. L' officio di questi era di molto lucro, e per lo piu erano liberi *Plaut. Men. V. 9. 93. & in Prol. Pœn. II. Cic. pro Sexto Rosc. 29. 33. 36. Martial. V. n. 57. VI. 8. Græv. ad Cic. pro Rab. Post. II. Inscript. ap. Grut. p. DCXXXVI. n. 5. 6. DCXXXVII. n. 1.*

Dei

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0064 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Dei Littori.

L' Origine dei Littori fu da Romolo; e furono così detti secondo molti a *ligando*, e primieramente precedevano i Magistrati maggiori, eccettuati i Censori, colli fasci di verghe, ed accette. Secondo facevano sgombrare le genti dalle strade per far luogo alli Magistrati, servendosi della seguente formula di dire: *Si vobis videtur, discedite Quirites*. Terzo dovevano essere attenti, che fusse fatto il dovuto onore ai Magistrati. Battevano li condannati colle verghe, e percotevangli con l' accette, ciò commandando il Magistrato nella seguente forma: *Lictor, adde virgas reo, & in eum lege age*. E questi tali erano della plebe più infima. *Plut. Romul. p. m. 34. Luc. VIII. 33., 12. 56., XXIV. 44., XXVI. 16.*

Dei Viatori.

I Viatori erano parimente Ministri degli Edili, e Tribuni della Plebe, e furono così detti, perchè continuamente viaggiavano dalla Città nei campi, dove per lo più gli antichi Romani dimoravano essendo studiosissimi dell' agricoltura. *Columnell. Præf. 1. Cic. de Senect. 16. Juven. XI. 86.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0065 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Del Carnefice.

IL Carnefice era quello, che gastigava i servi e l' infima sorte di uomini, condannati a morte, o a pene gravissime, ed era questi tanto obbrobrioso, che era necessitato abitare fuori della Città. *Tacit. Ann. III.* 50. *XV.* 60.

Dei Giudizj privati, e prima della Citazione.

SE non si poteva aggiustare amichevolmente la lite fra le parti, l' Attore chiamava in giudizio l' avversario, acciò insieme con lui andasse dal Pretore, non volendo andarvi, secondo la legge delle XII. Tavole si conduceva per forza, se prima però gli avesse ciò detto alla presenza di qualcheduno chiamandolo per testimonio; il che si faceva con toccargli l' orecchia, perchè supponevano, che ivi fosse la sede della memoria. Ma poi con editto fu stabilito, che se alcuno chiamato in giudizio non vi andasse; se il reo non dava la sicurtà di stare a ragione, si carcerava, dove si tratteneva sino al giorno dell' istanza. Se poi si ritirava nella propria casa, non era lecito di là levarlo, essendo a ciascuno sicuro rifugio la casa propria, ma se gli affiggevano le citazioni, le quali si facevano coll' intermittenza di dieci giorni, e se alla terza non compariva avanti il Giudice, con decreto del medesimo gli si subastavano tutti i beni.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0066 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

ni. Comparendo in giudizio il reo, l' attore domandava al Pretore la facoltà di poterlo convenire, ed il reo domandava il difensore. Il terzo giorno il Pretore faceva citare li litiganti, e decideva la causa. *Plaut. Pæn. III. V.* 45. detto *Cic. pro Domo* 41. *Sigon. de judic. I.* 18. *l.* 1. *par. ff. de edendo Horat. Serm. I. IX.* 36.

Dell' intenzione dell' azzione.

TUtte le azioni erano incluse nelle proprie formole, dalle quali non si poteva in parte alcuna trasgredire. Concepita l' intenzione dell' azione, l' attore faceva deputare il Giudice dal Pretore, dal quale si riconosceva la causa *Senec. de Benef. III.* 7.

Dei Centumviri.

DI questi ne furono creati tre per ciascheduna Tribù, acciò veramente fossero 105. di numero; li quali giudicavano nelle cause assai gravi, dov' entrava il punto juris, nè dal giudizio di questi potevasi appellare. *Plin. II. Epist.* 14.

Della forma del Giudizio.

IL Giudice, o l' Arbitro dovevasi approvare dal reo, e nel giudizio Centumvirale sì l' attore, che il reo avevano da consentire; poi si dava la sicurtà di stare a ragione, e di avere il giu-

giudizio rato, e grato. La ſicurtà ſi preſtava dal Procuratore, ſe il reo era aſſente, o dallo ſteſſo reo, quando era preſente in giudizio, o fuor di giudizio confermandola il ſuo Procuratore. Tre erano le clauſule di dette ſicurtà, cioè *di ſoddisfare alla re judicata, de re defendenda*, cioè *judicio ſiſti*, e *de dolo malo*. La ſigurtà di avere il giudizio rato ſi preſtava dal Procuratore con moto ſpeciale di Prefettura, e tuttociò ſi faceva ad effetto, che i giudizj non foſſero vani. Poſcia facevaſi la conteſtazione del giudizio, che non era altro che l' eſpoſizione della coſa controverſa fatta da ambe le parti al Giudice. Il Giudice primieramente giurava di giudicare a tenore delle leggi, e ſuſſeguentemente ambidue li litiganti giuravano di calunnia. In caſo che nel giudizio interveniſſe inganno, il Giudice prendeva più d'un Perito della legge in Conſigliere del Giudizio. Finalmente s' inducevano i teſtimonj, e ſi producevano le ſcritture. *Plinio Epiſt.* II. 14. *l.* 2. §. 29. *ff. de Or. jur. Cic. pro Cluent.* 43. *Varro de L. L. IV.* 4. *l.* 8. *ff. de lit. jur.*

Del fine del Giudizio.

DOpo il mezzo giorno, prima del tramontare del Sole ſi ſentenziava; e di poi ad effetto, che non ſi diceſſe di aver ſiniſtramente giudicato, molte volte ſi domandava il giudizio dell' Imperadore. Li Arbitri però pronunziavano prontamente l'arbitrio, e ſe il Reo non obbediva, ſi condannava.

Terminato il giudizio, ſi dava al Reo la reſtitu-

tu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0068 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

tuzione *in integrum*, intervenendovi qualche giusta causa, che lo richiedesse.

Se dentro il termine di trenta giorni dopo la sentenza il Reo non appellava, si condannava dal Giudice alle carceri, fintanto che avesse soddisfatto il suo Avversario Attore.

Il Giudice finalmente se avesse dolosamente, giudicato, faceva la lite sua propria, e se aveva ricevuto denaro da i Litiganti, secondo la legge, delle XII. Tavole veniva condannato alla pena capitale. *Gell.* XIV. 2. *Ascon. ad Verr.* 1. 9. *L.* 18. *pr. ff. de malo dolo. l.* 1. *seq. ff. de in integr. rest. Quintil. Instit.* VII. 3. *Gell.* XX. 1.

De i Giudizj pubblici.

I Giudizj pubblici erano quelli, dove si trattavano le Cause Criminali; e furono Ordinarj, che si trattavano da i Pretori, ed estraordinarj, che si facevano da i Questori.

L'ordine poi delli Giudizj pubblici era, che, volendosi accusare qualcheduno, si chiamava in giudizio nella stessa guisa, che ne i giudizj privati. Il Pretore costituiva un giorno certo, nel quale dovesse intervenire il Reo, e l'Accusatore. Ciò seguito il Reo insieme con i Parenti, ed Amici, si procurava il Difensore, e venendo il giorno stabilito si citavano gli accusatori, il reo, e il difensore, ed avanti il Pretore si discuteva l'accusa, e la difesa; l'accusa dovevasi appoggiare a i testimonj, ed altre validissime prove. I testimonj dovevano essere, uomi-

uomini liberi, e non infami, e questi erano volontarj, o forzati, i quali dovevano giurare esser vero ciò, che deponevano.

Successivamente i Giudici promulgavano la sentenza nel modo seguente. Il Pretore dava le Tabelle a i Giudici ad effetto, che le consultassero, e dessero la sentenza. Le Tabelle erano tre; una dell' assoluzione, e conteneva la lettera A; l'altra colla condanna colla lettera C; la terza colle lettere NL, significanti *Non liquet*, essendo incerto se il Reo dovevasi condannare, o assolvere. Queste Tabelle da i Giudici si mettevano dentro di un' urna, che poi da quella levate, e da esse avendo il Pretore riconosciuta la qualità della sentenza, la pronunziava concepita con una certa formola, che dimostrava esser nell'animo del Pretore qualche dubiezza. *Cic. in Verr.* I. 38. *Ascon. argum. Act.* I. *in Verr. l.* 39. *ff. de injur. Liv.* II. 54. *Cicer. pro Cluent.* 63. *l.* 19. *Cod. de Test. Cicer. Verr.* I. II. & II. 7. e 9. *Senec. de Ira* I. 16. *Val. Max.* IX. 12. 7.

De i Giudizj popolari.

Essendo continue le questioni nel Popolo Romano furono stabiliti alcuni giudizj da risolversi ne i Comizj, conforme discorrendosi di essi si è detto, la forma de i quali era come segue. Il Magistrato volendo accusare qualcheduno, convocato il Popolo, stabiliva la giornata, che doveva comparire il Reo a sentire l'accusa. Venuto il giorno stabilito, si citava il Reo ad intervenire, nè compa-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0070 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

patendo, nè facendosi per esso legittima scusa, si gravava. Comparendo poi l'Accusatore provava l'accusa con indizj, e testimonj, il che facevasi in tre giorni. Poscia si promulgava l'accusa, dove contenevasi scritto il fallo commesso, e la pena; dipoi si dava la facoltà al Reo di difendersi; e successivamente il Magistrato, che accusava, stabiliva il giorno de' Comizj, e si faceva il giudizio dandosi da ciascheduno i voti nella stessa maniera, che si è detto ne i Comizj, e ne risultava, o l'assoluzione del Reo, o la condanna. *Cic. pro Sext.* 30. *Livio* 11. 35. XXVI. 3. *Ascon. in Or. Cic. pro M. Scauro init.* *Livio* 11. 61. 111. 58.

De i Supplizj de' Romani.

I Supplizj riguardavano, o la roba, o il corpo; e circa la roba era il danno, che in quella ricevevano; in quanto al corpo erano le carceri, le battiture, l'ignominia, l'esilio, la schiavitù, e finalmente la morte. Circa la roba era la multa, ed anticamente consisteva nelle pecore, e bovi solamente; ma poi vedendosi, che questi erano chi di più, e chi di minor valore, furono tutti valutati di un prezzo aggiustato, di modo che la maggior multa di quei tempi era di 3000. Assi.

Le carceri erano pubbliche, o private. Le carceri pubbliche erano destinate alli Rei dopo la confessione del delitto, nè si conducevano al patibolo, se non dieci giorni dopo terminato il giudizio, e promulgata la sentenza, conforme narra *Tacit. Annal.*

nal. III. 51. Le private erano le case de' Magistrati, e de' Nobili, dove si custodivano i Rei. *Gell.* XI. 1. *l.* 5. *ff. de custod. reor. Livio* XXXIX. 14.

La frusta, o battiture si faceva colle verghe, ed era il supplizio maggiore di tutti, eccettuata la morte. *Suet. Ner.* 49.

Il taglione per la legge delle XII. Tavole era di essere offeso in quella parte del corpo, nella quale aveva recato danno agli altri, purchè non si fosse con essi concordato per la remissione della pena. §. 7. *Institut. de injur. Gell.* XI. 1. *Fest. V. Talionis.*

L' esilio nella sentenza della pena non si nominava, ma si diceva proibizione dell'acqua, e del fuoco, e questa pena era la più mite dell' altre. *Cic. pro Cæcin.* 34. *P. Manut. de LL. Rom.* 23. *Juven.* XIII. 247.

Della servitù ne parla diffusamente *Dion. Halic.* IV. 15. *e V.* 75.

Li condannati a morte prima si battevano colle verghe, e poi si percotevano coll' accetta, o si strangolavano col laccio nelle carceri, o si precipitavano in un luogo, che era nelle medesime carceri, o pure dalla Rupe Tarpea, ma questa pena fu col tempo abolita. Il supplizio poi ordinario de' servi, era la croce, o forca, la quale dovevano essi portare. Molte volte ancora bollavano i servi nella fronte con alcune lettere. *Livio* II. 5. *e* XXVI. 15. *Suet. Ner.* 4. *Sall. Catill.* 55. *Fest. V. robur. Liv.* VI. 20. *l.* 25. *ff. de pœn. Plaut. Mil.* II. IV. 19. *Juven.* XIV. 24. *Plaut. Pseud.* I. III. 98.

Mol-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0072 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Molte volte anche per ignominia ſtraſcinavano i cadaveri cogli uncini per la Città, e li precipitavano dalle Scale Gemonie, e li gettavano nel Tevere. *Juven.* x.66. *Suet. Vitell.*17. *Tib.*15. *Lamprid. Heliog.* 17.

Si tralaſciano altre ſorte di ſupplicj, per eſſer ſtati eſercitati ſecondo la crudeltà, e genio de' Principi.

I luoghi, dove ſi punivano i Rei furono il Foro, il Campo Marzo, ed ancora il Campidoglio; i privati nel Foro avanti il Tribunale, ma per lo più nelle Baſiliche.

Circa l'ignominia dopo la morte; le principali furono del nome, e de' ritratti. Del nome, che neſſuno de' parenti, e ſucceſſori ſi ſerviſſe del ſuo cognome, *Liv.* VI. 20. Che il di loro nome ſi cancellaſſe da i Faſti. *Tacit. Ann.* III. 17. Del ritratto, che non ſi poneſſe ne' funerali, ed altro, come più diffuſamente *Tacit. Ann.* II. 32. & III. 55. *Gell.* II. 6. VII. 20. & IX. 2.

Della diverſità delle Deità adorate da i Romani.

FUrono quaſi innumerabili li Dei, che i Romani adorarono, e ſpecialmente nel progreſſo del tempo, e dilatazione dell'Impero, che s'intromiſero nella Città quaſi tutte le Deità ſtraniere, delle quali ſi farà menzione delle più celebri.

E principiando da Giove creduto dalla ſtolta Gentilità Padre degli Dei, e degli uomini, detto quaſi

quasi *Juvans Pater*, secondo alcuni Autori, e secondo altri si crede esser derivata la voce di Giove dalla parola Ebraica *Jehovah*.

Con molti cognomi nominarono Giove i Romani, i principali de' quali sono i seguenti: Giove *Feretrio*, così detto *a ferendo*, perchè le spoglie più ricche tolte agli inimici si portavano al suo Tempio. *Fest. V. Opima.*

Giove *Statore* detto *a sistendo*, al quale dedicò il Tempio lo stesso Romolo, acciò fermasse i Romani fuggitivi da i Sabini. *Liv.* II. 12.

Giove *Elicio*, detto *ab eliciendo*, mentre credevano, con alcune parole farlo scendere dal Cielo ad operar prodigj. *Ovid. Fast.* III. 327.

Giove *Capitolino* così nominato dal Campidoglio, per esser situato il suo Tempio nel Monte Tarpejo, e perciò detto ancora Tarpejo. *Juven.* XII. 6.

Giove *Laziale*, il cui Tempio fu consagrato da Tarquinio Superbo, acciò fosse adorato da tutti i Popoli del Lazio. *Cicer. pro Planc.* 9.

Diespiter, quasi Padre del giorno, e della luce *Horat. Od.* I. 34. detto ancora *Lucetius* secondo Festo; e *Dijovis* al riferir di Varrone *de LL.* IV. Giove *Lapis*, così detto dalla pietra, che tenevano in mano quelli, che giuravano. *Gell.* I. 21.

Giove *Ospitale*, così detto *ab hospitalitate*. *Virgil. Æneid.* I. 731. e finalmente *Vegiove*, credendo, che avesse la facoltà solamente di nuocere, così detto dalla particola privativa *Ve*. *Gell.* V. 12.

Giu-

Giunone.

SEgue dopo Giove *Giunone*, parimente così detta dal *Giovare*, come molti vogliono. Questa Dea propriamente presiedeva alle ricchezze, ed alli Regni, e perciò ebbe il suo Tempio nell' Aventino col titolo di *Giunone Regina*. *Livio* v. 22. Secondo, presedeva a i matrimonj, e perciò detta *Juga*. *Fest.* v. *Jugarius*. Terzo, presedeva ancora alle partorenti, e fu nominata *Giunone Lucina*, quasi desse la luce a quelli, che nascevano. *Varro de LL.* IV. 10., e *Giunone Moneta*, detta *a monendo*. *Ovid. Fast.* v. 181.

Vesta.

NUma fu il primo, che innalzasse il Tempio alla Dea Vesta, nel quale non era nessuna Statua, e dove si conservava il fuoco perpetuo dalle Vergini Vestali. *Ovid. Fast.* VI. 297.

Minerva, e le Muse.

FU molto venerata Minerva, ed aveva diversi Tempj in Roma, e specialmente nel Campidoglio insieme con Giunone. *Liv.* III. 17. Siccome le nove Muse, come presidenti alle scienze.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0075 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Cerere.

LE feste di questa Dea si celebravano in Roma nel mese di Aprile per otto giorni da caste Matrone, che dovevano astenersi dal vino, e dagli uomini. *Dion. Halic.* I. 33.

Diana.

IL primo Tempio dedicato a Diana in Roma fu costruito da Servio Tullio nel Monte Aventino. *Dion. Halic.* IV. 26. Si facevano gran feste in suo onore, nelle quali i fanciulli, e fanciulle conducevano i balli, e cantavano canzoni in sua lode.

Venere, Cupido, e le Grazie.

VEnere così detta *a veniendo*. *Cic. de N. D.* II. Si venerava specialmente da i Romani, perchè Enea traeva da essa la sua origine, e perciò Giulio Cesare fece costruire in Roma un Tempio a Venere Genitrice. *Suet. Jul.* 61. Anche sotto altri nomi si aveva in venerazione da i Romani, come *Ericina* dal Monte Erice di Sicilia, dove Enea gli aveva fabbricato un Tempio. Venere *Cluacina* detta dal verbo *Cluere*, cioè purgare, perchè era costruito il Tempio nel luogo, dove li Romani, e li Sabini deposte le armi si erano riconciliati. Venere *Libitina*, al cui Tempio per istituto di Servio Tullio per ciascun morto si pagava una moneta.

Dion.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0076 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Dion. Halic. IV. 15. le cui feste si celebravano nel mese di Aprile dalle donne coronate di mirto.

Seguono a Venere li suoi figliuoli gemelli *Eros*, ed *Anteros* significati per amore, i quali parimente furono adorati da i Romani; siccome le tre Grazie compagne di Venere.

Marte, Bellona, e la Vittoria.

ERa Marte sommamente venerato da i Romani, credendo suoi figliuoli Romolo, e Remo, e fra gli altri Tempj ne ebbe uno magnificentissimo nel Foro, in cui si venerava Marte Ultore.

Segue a Marte Bellona, così detta *a Bello*, e li suoi Sacerdoti *Bellonarj*; essendochè mentre celebravano li suoi sagrifizj, agitati dal furore predicevano le cose future, e con coltelli si ferivano, supponendo placare la Dea col sangue. *Lucan.* I. 565.

Si adorava ancora la Vittoria sotto figura di una Vergine alata, che teneva una palma in mano. *Dion. Halic.* I. 33.

Mercurio.

ERa in somma venerazione Mercurio, come Deità sopraстante alle scienze, merci, e viaggio, la cui Statua si poneva insieme con quella di Minerva, e di Ercole. *Cic. ad Attic.* I. 1. 19.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0077 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Nettuno, Portunno, e Matuta.

LA Deità di Nettuno si crede essere stata adorata in Roma sino da' primi tempi sotto nome del Dio Conso. *Plut. Rom. p. m.* 25.; per lo più lo figuravano con volto senile dentro carro tirato da Cavalli Marini con Tridente nelle mani. *Virg. Æneid.* I. 142. 149. & 160.

Aggiungevano a Nettuno Portunno Dio custode de' Porti. *Ovid. Metamorf.* IV. 541.; e la di lui Madre Matuta, creduta per l'Aurora adorata dalle Matrone Romane. *Plut. Quæst. Rom.* 15.

Vulcano.

VUlcano Dio del fuoco, e de' Fabri, parimente si adorava da' Romani, nella cui festività correvano colle faci, e quello che veniva superato nel corso doveva dar la face al Vincitore. *Lucret.* 12. *e* 77.

Apollo, ed Esculapio.

SI adorava Apollo per le credute sue quattro qualità, cioè come Inventore della Medicina, e Botanica, cioè cognizione dell' Erbe. *Ovid. Metam.* I. 521. Secondo per presiedere all'arte di saettare, essendo che li raggi del Sole si possono paragonare alle saette. *Horat. Od.* I. XII. 23. Terzo, come presidente della Poesia, e della Musica.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0078 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sica. Quarto, perche lo credevano esercitare l'arte divinatoria. *Horat. Od.* I. XI. 12.

Esculapio figliuolo di Apollo, Dio della Medicina, gli fu dedicato il Tempio nell' Isola Tiberina, dove solevano dimorare di notte gli Ammalati, acciò fossero in sogno avvertiti delli rimedj opportuni per la guarigione. *Plaut. Curcul.* II. I.

Giano.

GIano Dio dell' Anno, secondo Ovidio, dal cui nome fu detto *Januarius* il mese di Gennaro al riferir di Varrone; al quale fu consagrato il primo Tempio da Romolo dopo pacificatosi colli Sabini. *Serv. ad Æneid.* I. 291. in cui era situata la sua statua bifronte, colle dita figurate in tal guisa, che dinotavano li 365. giorni dell' anno, come accenna Plinio. Alle volte ancora si dipinge con quattro facce per significare li quattro tempi dell' anno, ed il suo Tempio si teneva aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. *Ovid. Fast.* I. 99.

Saturno.

SAturno per il quale, secondo il sentimento di Dionigio Alicarnasseo, s'intendeva l' universa natura del Mondo. Le feste, che dicevansi Saturnali, si celebravano dalli Romani in onore di questa Deità con grande allegrezza nel mese di Dicembre. *Accius ap. Priscian. V.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0079 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Rea.

ADoravano ancora li Romani Rea figlia del Cielo, e moglie di Saturno, chiamata ancora, *Opis*, e *Cibele* figurata per la terra; li cui sagrifizj facendosi dalli Sacerdoti, questi agitati dal furore profetizzavano, e si tagliavano li genitali. *Juven.* 1. 513.

Delli Dei Geni, Penati, e Lari.

DIcevano essere il Genio Dio della Natura, ed aver forza di generare tutte le cose detto dal verbo antico *geno*, usato da Lucrezio pro *gigno*; credendo gli Antichi, che ciaschedun uomo, e luogo avesse il suo Genio, ed ancora due, cioè uno buono, e l'altro cattivo, li quali nelle lapidi sepolcrali si chiamavano *Dij Manes*.

Seguivano al Genio li Dei Penati, e Lari, li quali erano scelti ad arbitrio proprio da ciascheduno. *Serv. ad Æn.* v. VI. 152.

Plutone, Proserpina, o sia Ecate.

DElle Deità Infernali adoravano gli Antichi Romani Plutone, e la di lui Moglie Proserpina, le tre Parche Cloto, Lachesi, ed Atropo; siccome le tre Furie Aletto, Tesifone, e Megera.

Bacco.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0080 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Bacco, e suoi Compagni.

SI adorava Bacco come Dio del Vino, e Sileno suo Maestro al riferir di Orazio, colle Ninfe, e Satiri suoi Compagni, inseguito da Donne ubbriache, e furiose, conforme dice Orazio *Od.* II. X.19. v.9. Le cui feste furono dette *Liberalia*, per il miele, che gli si offeriva, credutone esso l'inventore. *Ovid. Fast.* III. 735.

Adoravano ancora Priapo figliuolo di Bacco, e Venere. *Tibull.* I.IV.7. custode degli Orti; al quale offerivano le primizie le Spose. *Orat. serm.* I. VIII. *init.*

Del Sole, e della Luna.

SImilmente si aveva in venerazione il Sole, al quale si sagrificava il Cavallo per la celerità, e la Luna, alla quale avevano fabbricato un Tempio nel Palatino col nome di *Noctilucæ*. *Orat. Od.* VI. 38., ed un altro nell' Aventino. *Ovid. Fast.* III. 884.

Le altre Deità dette *Dii minorum gentium* furono Quirino, Ercole, Castore, e Polluce, e diversi Imperadori annoverati fra gli Dei; Il Dio Pane, Fauno, e la Buona Dea, Silvano, Vertunno, e Pomona, la Dea Pale, Flora, il Dio Termino, ed altre molte Deità, che a loro capriccio si figuravano li Romani.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0081 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delle Deità foraſtiere.

NElli primi tempi dopo la fondazione di Roma, non s'introducevano in eſſa Deità adorate da altre Nazioni; ma dilatatiſi poi li confini dell' Imperio, furono ricevute nella Città moltiſſime Deità ſtraniere, e ſopra tutte degli Egizj; non è da maravigliarſi, ſe leggiamo nelle notizie dell' Imperio, eſſervi ſtati in Roma quattrocento, e venti Tempj delli Dei. *Vid. Theſ. Grev. Tom.* VII. 1784. e perchè ſarebbe neceſſario formare un groſſo Volume per deſcriverli tutti, in oſſequio della brevità ſi tralaſciano. Si legge il ſermone di S. Leone Magno *in Natal. Apoſt. Petri, & Pauli*, dove parlando di Roma dice: *Hæc autem Civitas ignorans ſuæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium ſerviebat erroribus; & magnam ſibi videbatur aſſumſiſſe religionem, quia nullam reputabat falſitatem.*

Delli Miniſtri ſagri, e prima delli Pontefici.

LI Pontefici furono, o dalle parole *poſſe, & facere. Plut. Numa p. m.* 65. atteſo che avevano ſomma poteſtà, ed autorità nelle coſe ſagre; ovvero più toſto dalla cura, che avevano di riſarcire il Ponte Sublicio. *Dion. Halic.* II. 73. Furono prima iſtituiti da Numa, quattro delli Patrizj, e quattro della Plebe, come atteſta *Livio* X. 6. Sulla ne aggiunſe altri ſette. *Cic. Agrar.* II. 7.

L'offi-

L'offizio de' Pontefici era di giudicare di tutte le Cauſe, che ſpettavano, e concernevano le coſe ſagre; ſopraintendere a tutti li Sacerdoti, e ſtabilir leggi circa il culto delli Dei. *Livio* XXVII. 8. Preſiedeva al Collegio Pontificio il Sommo Pontefice iſtituito da Numa. *Liv.* I. 20.

Degli Augurj.

ROmolo fu il primo, che iſtituiſſe gli Augurj. *Dion. Halic.* II. 54. Il loro offizio era di predire le coſe future, che raccoglievano dal volare, e ſcherzare degli uccelli; il che facevano nel modo ſeguente. Sedevaſi l'Augure veſtito della Toga Augurale, e riguardando l'Oriente, e col baſtone incurvato deſignava una certa parte del Cielo; e poi diligentemente oſſervavano quali uccelli ſi portaſſero verſo quella parte, colli loro moti, geſti, e canti. *Plaut. Aſin.* II. I. 12. e tanto dal moto delli uccelli, come da tuoni, fulmini, e tempeſte, e da altre coſe predicevano l'eſito felice, o infauſto delle operazioni.

Seguivano agli Augurj, gli Aruſpici, parimente iſtituiti da Romolo. *Cic. Famil.* VI. 19. li quali predicevano le coſe future dalle oſſervazioni, che facevano.

De quindecim Viris ſacris faciendis.

TArquinio Re de' Romani, avendo acquiſtati tre libri Sibillini, diede queſti in cuſtodia a due

due Uomini Illustri, che poi furono aumentati nel numero di dieci nell' anno 387. della fondazione di Roma. *Livio* VI. 36. 42. Sulla poi li ridusse al numero di 15., e quello, che presiedeva si chiamava Maestro del Collegio. *Plin. H. N.* XXVIII. 2. L'offizio di questi era di custodire li libri Sibillini, e tutto ciò, che leggevano riferire al Senato; siccome di procurare l' osservanza delle Cerimonie, delli Sagrifizj, e di altre cose descritte in detti libri, come diffusamente narra Livio.

De Fratribus Arvalibus.

ACca Laurenza nutrice di Romolo, avendo dodici figli, colli quali era solita di sagrificare, ed essendogliene stato tolto uno dalla morte, in luogo di questo si adottò Romolo, è unita se stessa con detti, li nomò *Fratres Arvales*; perchè facevano alcuni sagrifizj pubblici per l'abbondanza della raccolta. *Varr. LL.* IV. 15. quali sagrifizj si dicevano *Ambarvalia*, e *Larentalia*, che ancora si facevano nel mese di Aprile in onore di detta Laurenza. *Plut. Romul. pag.* 19. *E.*

Delli Curioni.

SEcondo l'Istituto di Romolo si elessero trenta Curioni, uno per ciascheduna Curia, li quali avevano cura delli sagrifizj ciascheduno per la sua Curia. *Dion. Halic.* II. 64. li quali portavano le stesse veci, che li odierni Parochi fra Cattolici, e furono

rono detti Curioni *a curando*. *Varro LL.* v. 6.

Degli Epuloni.

Essendo molto aggravati li Pontefici dalla moltitudine de' sagrifizj, l'anno 557. dalla fondazione di Roma furono creati tre Epuloni. *Livio* XXXIII. 42. li quali dovevano fare il Sagrifizio Epulare delli giuochi; alli quali poi da Sulla si aggiunsero altri quattro. Avevano questi somma cura delle vivande, acciò si facessero con tutta lautezza. *Cicer. ad Attic.* v. 9.

Delli Feciali.

Si vuole, che li Feciali si dicessero *a faciendo*, perchè da essi si stabiliva la pace, e la tregua. *Festus hac V. qui tamen corruptus est: & pro feriendo ibi faciendo legendum esse videtur.* L'offizio speciale di questi era di annunciare la guerra, e di sopraintendere al modo di far la pace, e stare attenti, che li Romani guerreggiassero legittimamente. *Cic. de Offic.* 1. 11. in somma avevano cura di tutte quelle cose, che spettavano alla conservazione della pace.

Del Re de Sacrifizj.

Fu' creato il Re de' Sacrifizj dopo essere stati discacciati li Re, acciò da essi si facessero li Sacrifizj, che per avanti si facevano dalli medesimi Re *Liv. XX.* 1. 6.

Delli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0085 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delli Flamini, e ſpecialmente del Flamine Diale.

LI Flamini erano Sacerdoti di qualche Nume particolare *Cic. de LL.* 11. 8., che avevano cura ſpeciale dei ſuoi ſacrifizj; ed erano così chiamati dal filo col quale ſi cingevano il capo, quaſi ſi diceſſero *filamines*. *Varro LL. IV.* 15., o dal flameo coprimento della teſta, come vuole il Voſſio dopo *Dioniſio Alicarnaſſeo II. c.* 64. Numa primieramente ne creò tre, cioè il *Diale*, che era Sacerdote di Giove, il *Marziale*, ed il *Quirinale*. alli quali in varj tempj ne furono aggiunti altri 12. in onore di altri Dei, che furono detti Flamini minori, ſiccome li primi maggiori. Il più ſtimato di tutti, ed onorevole, fu il Flamine Diale, il quale ſi ſerviva della Sede curule, del Littore, e Veſte preteſta *Liv. I.* 20. Il Flamine Marziale era proſſimo al Diale, al quale ſeguiva il Quirinale iſtituito in onore di Romolo. *Liv. I.* 20. Delli altri 12. detti Flamini minori, e Plebej poco rilieva riferirne li nomi, delli quali l' ultimo fu il Flamine Pomonale, come dice *Feſt. V. maximæ dignationis*.

Delli Salj.

ESſendo travagliata Roma da una gran peſtilenza, con queſta occaſione Numa iſtituì li Sacerdoti di Marte nominati *Salj*. *Plut. Numa p. m.* 68. imperciocchè dicono eſſer caduto dal Cielo

uno

uno scudo di metallo, e che subito cessasse la pestilenza. *Dionis. Alicarnasseo II.* 71., e che la Ninfa Egeria predicesse, che quella Città sarebbe stata potentissima, nella quale si conservasse questo scudo; laonde acciò non fosse rubbato, Numa fece fabbricare 11., o 12. scudi nella forma medesima da Veturio Mamurio. *Ovid. d. l.* 387. Allora lo stesso Numa elesse dodici giovini Patrizi li quali portassero questi scudi in onore del Dio Marte per la Città il giorno primo di Marzo cantando, e saltando, e perciò detti Salj, a *saliendo*, sive *saltando*. *Lucil. ap. Festum.*

Delli Luperci.

QUesti erano Sacerdoti del Dio Pane li più antichi di tutti, già istituiti nell' Arcadia da Evandro *Ovid. Fast. II.* 279. si dissero Luperci dal Dio Pane detto Lupo in greco *Serv. ad Virg. Aen. VIII.* 343. il luogo dove si adorava si chiamava Lupercale, e le di lui Feste Lupercali, che si celebravano nel mese di Febraro, nelle quali feste li Luperci scorrevano nudi per la Città, ricoperte le sole pudende con pelli di Capre, che avevano poco prima sagrificate, e con sferze in mano fatte parimente con pelle di Capra, sferzavano quelli che incontravano, e specialmente le Donne, perchè credevano renderle feconde. *Ovid. Fast. II.* 425.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0087 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delli Sacerdoti di Ercole.

SI dissero questi *Potitii*, e *Pinarj Virg. Aen. VIII. 269.* li quali erano Sacerdoti, che facevano li sagrificj ad Ercole, e custodivano li suoi Tempj furon chiamati *Potiti* quelli, che si trovarono pronti al sagrifizio istituito da Evandro ad Ercole ancor vivente, che vinto Gerione ritornava dalla Spagna, *quod extis potiti essent*. Gli altri che vennero tardi, furon detti *Pinarj a* Πεινάω *esurio quod iis fames extorum indicta fuisset*. *Vid. Liv. lib.* 1., *& Serv. ad* 8. *Æncid.*

Delli Sacerdoti di Cibele.

ERano questi detti Sacerdoti della Madre dei Dei, nominati *Galli*, dal Fiume Gallo nella Frigia, la di cui acqua bevuta, si credeva, che incitasse le persone al furore. *Ovid. Fast. IV.* 361. Questi in memoria di Ati si levavano li genitali essendoche avendo Ati promessa perpetua Castità alla Dea, dipoi avendo intrapreso ad amare la Ninfa Singaritide, fu eccitato dalla Dea al furore, perloche si tagliò i genitali. *S. Augusst. de C. D. VIII.* 25. così essi ancora dal furore agitati si ferivano nelle braccia, ed in tal guisa credevano di Profetizzare *Lucan. I.* 566.

Delle Vergini Veſtali.

LE Vergini Veſtali furono primieramente create da Numa nel numero di quattro in onore della Dea Veſta *Dion. Alicarn. II.* 67., e altre due ne aggiunſe il Re Servio Tullio. *Plut. Numa P. m.* 66. Nel principio ſi prendevano dalli Re, e queſti diſcacciati dal Pontefice Maſſimo, ſcegliendoſi venti Vergini di oneſti Parenti, e di forma decente; di queſte poi il Pontefice Maſſimo ne eleggeva una, la quale era obbligata per anni 30. a ſervire la Dea. Nelli primi anni 10. imparavano tutto ciò che era neceſſario per il loro miniſtero nelle coſe ſagre; nelli ſeguenti 10. anni eſercitavano li Sacrifizj, e l' ultimi 10. li conſumavano nell' inſegnare alle Novizie; paſſati poi li anni 30. ſi potevano maritare. *Dion. Alicarn. d. c.* 67. Il loro officio era di cuſtodire il fuoco perpetuo, che ſe a caſo ſi foſſe eſtinto, era battuta dal Pontefice. *Val. Max. I. I. ex* 6. Secondariamente cuſtodivano l' arcano dell' Imperio, che da molti ſi crede foſſe il Palladio. *Ovid. Triſt. III. El.* 1. 29. Per terzo dovevano aſſiduamente ſacrificare alla Dea; e perciò erano arricchite di moltiſſimi ſpeciali privilegj, ed onori. *Liv. I.* 20. ſe poi qualchedduna di eſſe foſſe convinta d' inceſto, veniva giudicata dal Pontefice, e ſi ſeppelliva viva nel campo Scelerato. *Ovid. Faſt. VI.* 489. Lo ſtupratore ſi conduceva nel Foro, e ſotto la forca con reiterate battiture ſi faceva morire. *Suet. Domit.* 8.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0089
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Delli Luoghi Sacri.

LI luoghi dove si esercitavano li Sacrifizi, e Funzioni sacre erano li Tempi, cose sagre, Altari, e Boschi consacrati agli Dei.

Dell'Adorazione.

IL maggior culto dei Dei consisteva nell'Adorazione, e quelli, che adoravano stavano per lo più con il capo velato, acciò dalla visione degl' oggetti non restasse distratta la mente. Mentre pregavano toccavano gli Altari, il che facevano ancora quando giuravano. *Juven.* XIII. 89. o pure toccavano le ginocchia delle Imagini delle loro Deità; si muovevano in giro, ed avendo terminata la preghiera si fermavano; ed ancora si ponevano la mano alla bocca, dal che si disse adorazione. *Plin. H. N.* XXVIII. 2., e per lo più pregavano verso l' Oriente rivolti al Sole.

La supplicazione era un onore, che si faceva alli Condottieri delli eserciti, quando restavano vincitori, e consisteva nell' aprirsi li Tempj per rendere grazia agli Dei per l' ottenuta vittoria, e questo era di sommo giubilo alla Città, come attesta *Livio* VII. 28,; e dalli Duumviri per quest'effetto stabiliti se ne aveva tutta la cura; e precisamente allora si preparavano li letti sterni, coll' assistenza dellj quindici *Sacris faciundis*; ed erano questi quasi una certa sorte di Convito, che si preparava dagl'Epuloni alli Dei. *Del-*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0090 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delli Sacrifizj, e prima delle persone, che v' intervenivano.

I Riti delli Sacrifizj riguardavano le persone, che sacrificavano, le Vittime da sacrificarsi, e lo stesso sacrifizio.

Nelle persone sacrificanti primieramente si ricercava la castità. *Tibull.* II. *El.* I. II. conforme si stabilisce nelle leggi delle dodici Tavole: *ad Divos caste adeunto.*

Secondo si dovevano lavare prima delli Sacrifizi, e specialmente le mani. *Tibull.* come sopra per il quale effetto, erano situati vicino li Tempj alcuni vasi, e questi dovevano esser politi, e bene adornati. *Plaut. Amph.* v. 2.

Terzo, dovevano avere le vesti polite, e candide; inoltre dovevano portare in testa le Corone formate di quella pianta, che credevano esser gratissima a quella Deità, a cui sacrificavano. *Stat.* III. 466.

Quarto, prima del Sacrifizio facevano molte preghiere, ed offerivano voti.

Degl' Animali da sacrificarsi.

GL' Animali da sacrificarsi si dicevano *Vittime*; ovvero *Ostie*; fra le quali vi era questa differenza, che l' ostia si poteva sacrificare da ciascheduno, e la Vittima solamente da quello, che aveva vinto l' inimico. L' Ostia si sacrificava prima di

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0091 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

andare contro l'inimico, e la Vittima dopo ottenuta la Vittoria. *Serv. ad Virg. Aen.* I. 334.

L' Oſtie dovevano eſſer ſane di corpo, e belle, e perciò ſi ſceglievano dai Sacerdoti, e queſte dovevano eſſere quelle, che ſupponevano eſſere più grate alli Dei, ed eſſendo pingui le ſtimavano più proprie. *Juven.* XII. 11. ſi adornavano queſte con faſcie, e corone, ed ancora gl' indoravano le corna, *Liv.* XXV. 12.

Del Sacrifizio.

PRima s' indicava ſolamente il ſilenzio. *Plut. Coriol. p. m.* 229. ſecondo ſi aſpergeva la Vittima con farro arroſtito, e ſale, ciò fatto il Sacerdote guſtava un poco di vino, e poi ne faceva guſtare alli Aſtanti, e ſucceſſivamente ne aſpergeva fra le corna la Vittima. Di poi ſvelleva alcuni peli dalla fronte dell' Oſtia, li quali gettava nel fuoco già preparato ſopra l'Altare come atteſtano Servio; Plinio, Ovidio, e Virgilio *Æneid.* VI. 245., IX. 641., XII. 174. Non ſolamente guſtavano il vino, ma ancora il ſangue, col quale aſpergevano l'Altare, e dopo, ſecondo la qualità delle Deità a quali ſacrificavano ſi ſervivano dell'acqua, e del miele, del latte, e dell'oglio, come riferiſcono Appiano, ed Eliod. *Aeth.* VI. nel fine. Seguiva l' accenſione del fuoco, il che doveva farſi con legna ſecche, e ſpaccate levate dall' Albero ſagrato a quel Dio, al quale facevano li ſacrifizj *Virg. Ecl.* VIII. 65. L' uſo dell' incenzo era frequentiſſimo nelli ſacrifizj, il

qua-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0092 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

quale bruciavano nell' incenzieri, o gettavano nel fuoco, e dal bruciare, e dal fumo congetturavano le cose future, *Senec. Oed.* v. 306.

Poi si conduceva l'Ostia all' Altare dalli Vittimarj seminudi, e quando era avanti l'Altare si scioglieva; ed era pessimo segno se fosse fuggita. *Suet. Jul.* 59. Ciò fatto si percoteva la Vittima con la Clava, o con l'Accetta dal Ministro, quando ne veniva comandato dal Sacerdote, ed in conseguenza se gli tagliava la gola, e subito raccolto il sangue nelle tazze se ne aspergevano gli Altari. *Virg. Æn.* VI. 248. Morta la Vittima, si poneva sopra la Mensa Sagra, e si scorticava, facendosi in pezzi, ed alle volte brugiavasi intiera. *Virg. Æn.* VI. 233. Li Sagrificanti poi cogli amici mangiavano la parte della Vittima, che a loro spettava, conforme attesta Plauto.

Terminato il Sagrifizio, e lavatesi nuovamente le mani, e gustato il Vino dopo alcune preghiere licenziavasi il Popolo. *Plaut. Aul.* I. II. 15. Al sagrifizio seguivano l' *Epulæ Sacrificales*, quali erano pubbliche se erano pubblici li Sagrifizj, e si preparavano con sontuosità dalli sette Epuloni. *Horat. Od.* I. 37., *e* II. 14., o erano private, quando da persone private si sagrificava, ed allora cogli amici in convito privato mangiavano le parti, che avevano divise colli Dei. *Plauto Amp.* III. 13.

Delli Sagrifizj delli Dei Infernali.

ERa gran differenza tra li Sagrifizj, che facevanſi alle Deità Celeſti, e quelle delle Deità Infernali.

Primieramente li Sacerdoti, che ſagrificavano alli Dei Superni, veſtivano di bianco, e quelli delli Infernali veſtivano di negro. *Ovid. in Ibin.* 100.

Secondo, alli Celeſti ſi ſagrificavano le Vittime bianche, ed alli Infernali le negre. *Virg. Æn.* VI. 243.

Terzo, alli primi ſi ſagrificavano le Vittime con la faccia rivolta al Cielo, ed a queſti riguardando la terra. *Homer. Il. A.* 459.

Quarto, ſagrificando alli Dei ſuperiori, ſcannavano le Vittime nella parte ſuperiore, ed alli Infernali nella parte inferiore. *Virg. Æn.* VI. 248.

Quinto, li Sagrificatori delli Dei ſuperni ſi lavavano, e quelli dell' Infernali ſi aſpergevano. *dict.* 130.

Seſto, la libazione delli ſuperiori ſi faceva con la mano ſupina, ed alli Infernali con la mano rivoltata. *dict.* 244.

Settimo, le preghiere alli ſuperiori ſi facevano con le mani ſollevate al Cielo, ed agli altri con le mani verſo la terra, e percotendola con li piedi. *Cic. Tuſch. Quæſt.* II. 25.

Ottavo, li Sagrificanti alle Deità Infernali mettevano anche li Vaſi nel fuoco. *Serv. ad Æn.* VI. 225.

Vaſi,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0094 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG



Vasi, e altri Istrumenti per l'uso degli antichi Sagrifizj.

RAppresenta questa figura tutti gli strumenti de' Romani Sagrifizj, estratti dal libro di Gu-

glielmo Choul, composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta de' medesimi copiosamente Gregorio Giraldo.

La medaglia dunque di Domiziano segnata, con la lettera A. dimostra il Sagrifizio, che si faceva ne' giuochi secolari, in tempo del quale tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperadore adorava i suoi Dei. La lettera B. dimostra una gabbia con due galli, dal mangiare de' quali prendevano gli Auguri, se si doveva fare il Sagrifizio, o nò; poichè se quelli mangiavano presto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, essi l' avevano per buon segno, ma se al contrario mangiavano adagio, e con disprezzo, l'avevano per cattivo augurio.

L'offizio di questi Auguri creati da Romolo, era di tanta considerazione, che non potevano esser tali, se non i Senatori. Il C. rappresenta un bacile grandissimo, dove si riponevano l'interiora dell' animale, che si sagrificava, essendovene altri più cupi, ne' quali si riceveva il sangue. La cassetta segnata con il D. chiamasi *Acerra*, ove si riponeva l'incenso con altri odori, co' quali si condivano le carni de' Sagrifizj: la medaglia segnata con l'E. ci esibisce un Sagrifizio, detto *Suovetaurilia*, instituito dal Re Servio Tullio all' onore di Marte; questo si celebrò successivamente ogni cinque anni da'Censori nel Campo Marzo; alla presenza di tutto l'esercito; avendo tal nome, perchè in esso uccidevasi un porco, una pecora, e un toro. F. una pila, dove si conservava l'acqua

di

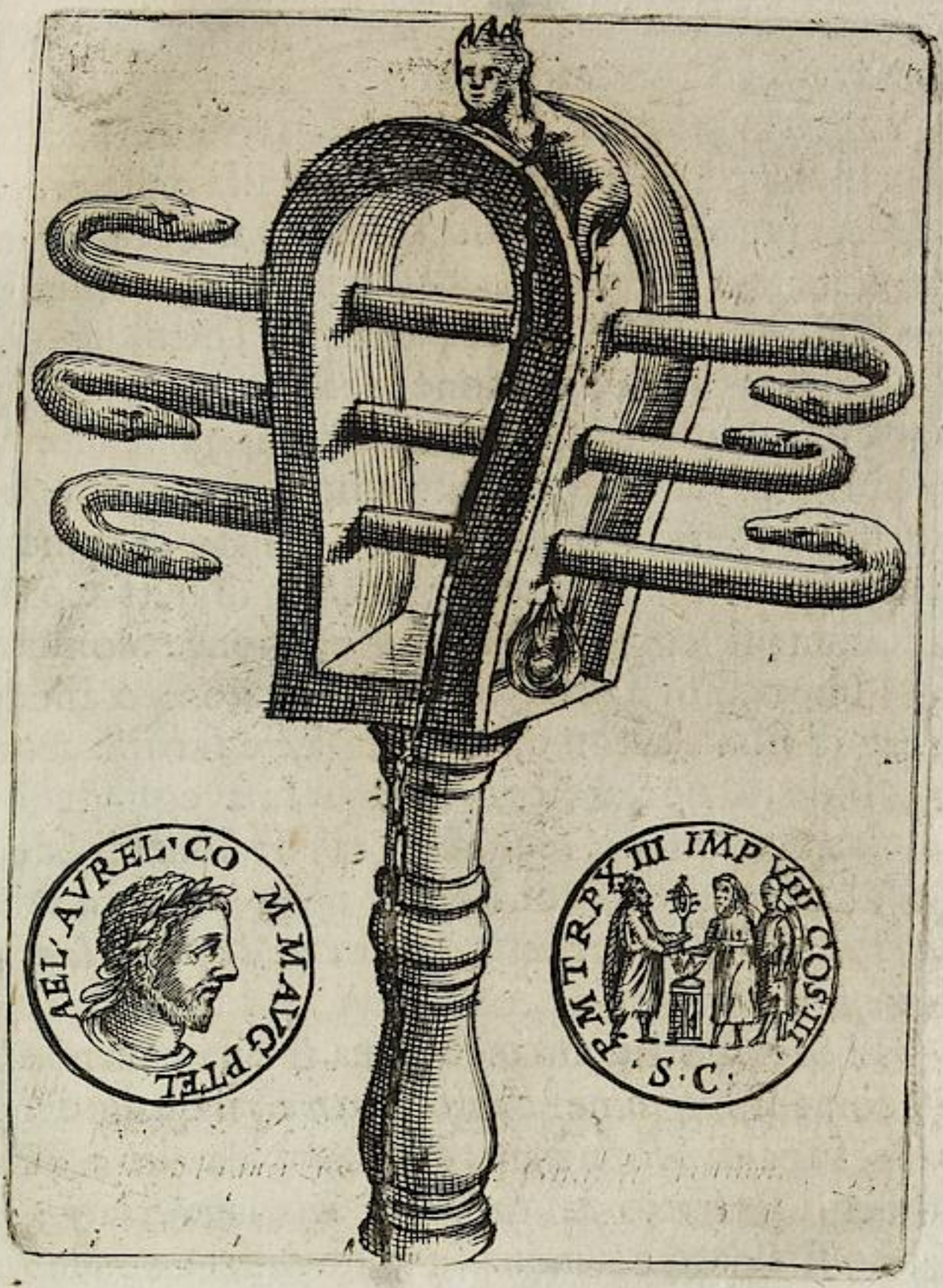
di Mercurio, la quale spargevano li Sacerdoti sopra del popolo. G. Altare del Sagrifizio. H. un vaso antico, detto *Præficulum*, o ampolla col vino, col quale il sagrificante bagnava la testa dellavittima. I. un berrettino bianco,che adoperava il Sacerdote, chiamato *Flamen Diale*.K. un ornamento,che portava in testa il Pontefice Massimo, alla foggia di Mitra; Aveva il medesimo Pontefice Massimo una pienissima facoltà sopra de' Sagrifizj,e funerali,essendo particolarmente interprete delle cose divine, ed umane. L. Altare, dove si mettevano le primizie, de' frutti. M. il candeliero, che si faceva ardere con olio, o balsamo. N. il vaso nel quale si cuoceva la carne, che avanzava per li Sacerdoti, e suoi parenti. O. la mazza, con la quale atterravano i tori. P. l'aspersorio, che era di laoro, o di olivo. Q. certe rotelle, che credevano fossero venute dal Cielo. R. la scure. S. *Secespita*, che era un istromento di ferro lungo, ornato d'oro, e di argento, così detto *a secando*. T. il coltello. V. la pelle della Vittima. X. il lituo. Y. coltelli nella guaina, che portavano li *Vittimarj* alla cinta, quali chiamavansi ancora *Popa*, siccome ancora alcuni giovanetti ministri dicevansi *Camilli*. Z. un vaso detto *simpulo* alcuni de' quali strumenti si veggono accennati nella presente medaglia dell'Agostini.



Adopravano anche ne' Sagrifizj diversi altri istrumenti, li quali o servivano per uso delle mense, o per ornamento, li quali per brevità si tralasciano.

Quì si deve far distinzione fra l'Ara, e l'Altare. L'Altare era una cosa angusta, nella quale si sagrificavano le Vittime. L'Ara fu detta *Abarsa*, e anticamente fu detta *Asa*, conforme ancora Macrobio, dicendo *Aram ab Area, scilicet loco puro dictam*. Imperciocchè quelli, che pregavano, o giuravano, conforme abbiamo detto, la toccavano con le mani. *Plutarc. in Numa pag.* 71. L'Ara dunque era quella, dove si supplicava solamente, o pure si cibava. L'Altare fu stabilito per le Deità superiori, e l'Ara alle Deità terrestre, ed infernali. *Ovid. Metam.* VII. 243.

Del



Del Siſtro, e ſuo uſo.

ERa queſto un iſtrumento di bronzo talmente lavorato, che ſcuotendoſi con le mani rendeva un ſuono acuto e ſoave, ſervivanſi propriamente

te di esso li Sacerdoti dell' Egitto, ogni qual volta sagrificavano alla loro Dea *Iside*; e perciò Marziale così favella de' medesimi nel 12. libro.

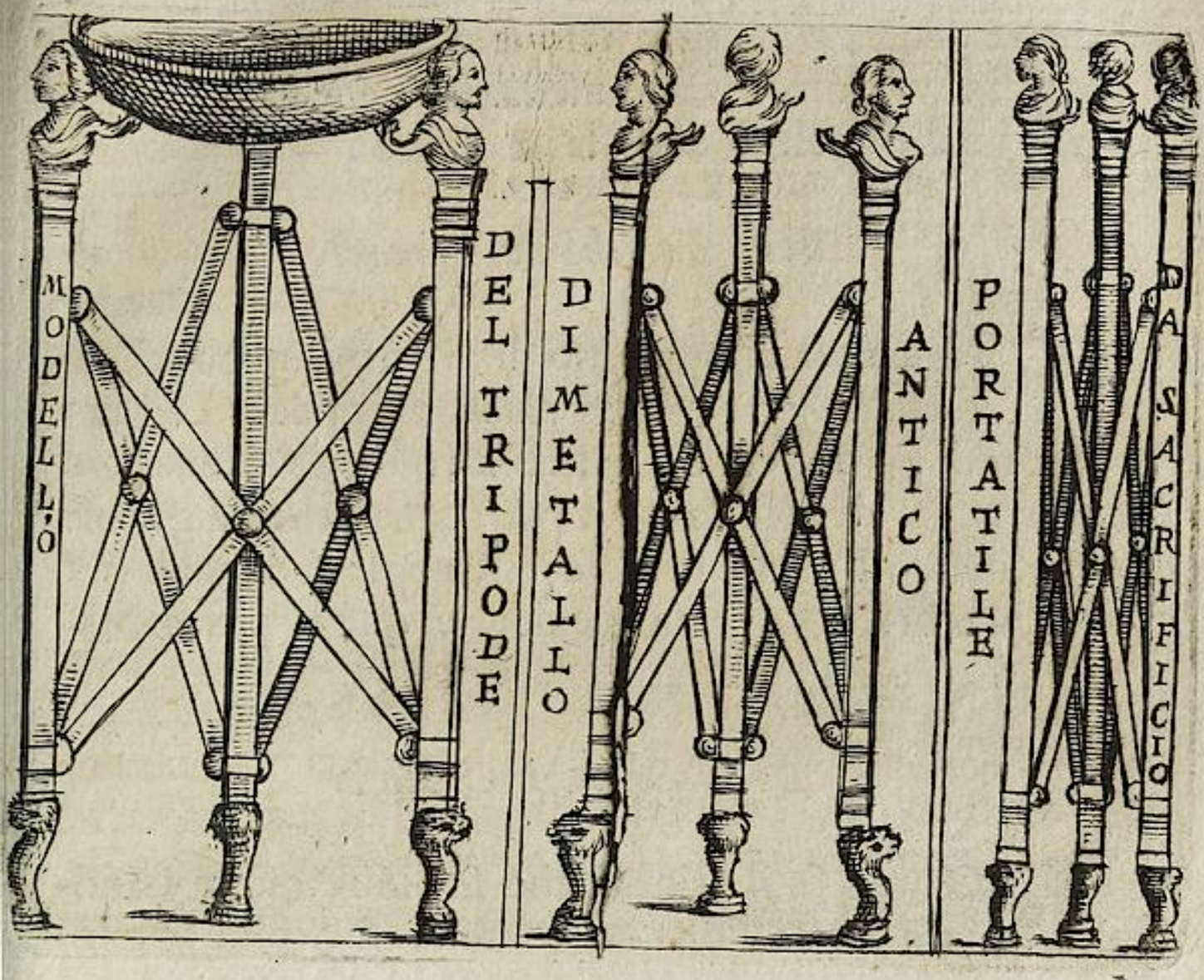
Linigeri fugiunt Calvi, Sistrataque turba.

Li Sagrificj, che si offerivano alla detta pretesa Dea, erano abominevoli; e perciò si occultavano alla vista del popolo; e li ministri aveano una rigorosissima proibizione di parlarne. Tertulliano nel suo *Apologetico* fa menzione della prudenza di Pisone, e Gabinio Consoli Romani; li quali abolirono in Roma l'abuso già introdotto degli accennati Sagrifizj: Nè mancò più volte il Senato di rinnovare sotto pene più severe li medesimi divieti Consolari, come si legge in Tacito, e Dione: contuttociò l'Imperador Ottone fu così affezionato alle laidezze di simili cerimonie, che volle farsi Sacerdote d'Iside, e portare con la testa rasa egli stesso il simulacro d'*Anubi*, secondo l'attestazione di Suetonio al cap. 12. della di lui vita; cioè: *Sacra etiam Isidis sæpe in lintea, religiosaque veste propalam celebrasse.*

Li Sacerdoti della medesima si chiamavano *Isiaci*, come si legge nel citato autore, il quale descrive la fuga di Domiziano dal Campidoglio; essendosi egli sottratto dal furor de' suoi avversarj, con l'abito simulato de' menzionati ministri: *Mane Isiaci cælatus habitu, interque Sacrificulos vanæ superstitionis, aufugit &c.*

Conservasi un Sistro con altri antichi istrumenti nel Museo del già Cavalier Gualdi, oggi posseduto da' PP. Minimi della SS. Trinità de' Monti.

Del



Del Tripode.

FU queſto, ſecondo la mente di molti autori, un iſtromento ſagro de' Romani; compoſto di bronzo, e dedicato al Dio Apollo; perciò il nobiliſſimo Poeta Mantuano parlando di eſſo, fa unitamente menzione dell' alloro albero particolariſſimo deſſo ſteſſo Apollo; come appariſce da queſti due verſi dell' Eneide; cioè:

Trojugena interpres Divum, qui nomina Phœbi,
Qui Tripodas, Clarii Lauros, qui ſidera ſentis.

Dio-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0101
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Dionigi però, con il Marliani, e altri, lo suppone dedicato ancor' a Giove. La figura del Tripode si ravvisa in diverse medaglie, ed altre memorie; dalle quali si cavò la presente.

Delli Giuochi de' Romani.

FRa le cose sagre erano li Giuochi pubblici, li quali facevansi o per placare l'ira delli Dei immortali, o per conciliarsi la loro benevolenza, o per salute del Popolo; o per acquistarne la grazia; dividendosi questi in Circensi, negli spettacoli de' Gladiatori, e Giuochi Scenici, e questi poi in Stabiliti, Votivi, e Straordinarj.

Delli Giuochi Circensi.

ROmolo fu il primo, che stabilisse questi Giuochi in occasione del Ratto delle Sabine in onore del Dio *Conso*, ch'era lo stesso che Nettuno. *Auson. Epigr.69.* e furono primieramente celebrati nel Campo Marzo, e dal Dio Conso detti *Consuali*; poscia detti *Circensi*, allora che Tarquinio Prisco fece costruire il Cerchio tra l'Aventino, e Palatino nella Valle Murzia, che poi a distinzione degli altri fu detto Massimo. Nel mezzo di questo Cerchio, circa l'estremità vi erano tre Piramidi in forma di Cono, o Cipresso, le quali si dicevano *mete*. *Horat. ad Od.* 1. 1. 4. Augusto Imperadore vi pose nel mezzo un Obelisco trasportato dall' Egitto alto piedi 132. consagrato al Sole; ne molto lontano ve ne

era

era altro consagrato alla Luna di altezza piedi 88. *P. Victor. de reg. jur.*

Prima di principiare li Giuochi, con pompa grandissima si portavano processionalmente le Immagini delli Dei, con procedere ordinatamente alcuni soldati parte a cavallo, e parte pedoni; successivamente seguivano li Carri colli loro Condottieri, e poscia gli Atleti colle pudende solamente coperte, poi li Saltatori, Trombettieri, e Suonatori, in appresso li Ministri, che portavano l'incensieri, e vasi sagri di oro, e di argento, e finalmente li simulacri delli Dei portati dagli uomini sulle spalle. Terminata questa pompa si facevano li sagrifizj. *Voss. de Idol.* II. 10.

Li Giuochi Circensi furono per lo più di sei generi; cioè la Corsa, la Lotta, il giuoco di Troja, la Caccia, la Battaglia Equestre, e finalmente la Navale. Specialmente però era la corsa de' cavalli, della quale sopramodo si dilettavano li Romani. *Juven.* III. 223. VIII. 118. X. 78. XI. 195.

Correvano o con li carri, o con li cavalli. *Propert.* IV. 17. 35. Li Cocchieri nel principio della Repubblica erano uomini ignobili, e per lo più servi; ma corrotti poi li costumi della Repubblica, non solo li nobili della Città, ma molti degli stessi Imperadori si misero a correre colla carretta ne' Cerchi. *Suet. Cajo* 55. *Ner.* 22. *Vit.* 14. *Capitol. Vero* 4.

Il modo di correre era, che si mettevano i carri a capo del Cerchio in luogo a ciò destinato con quell' ordine, che a sorte gli toccava. *Virg. Æneid.* V. 132.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0103 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

v. 132. e quello, che presedeva alli giuochi dava con un pannolino il segno, allora subito rilasciata la catena si davano a correre intorno il Cerchio, e quello che prima di tutti la circondava sette volte restava vittorioso. *Propert.* II. XIX. 65.

Il secondo genere de' giuochi Circensi era l'Atletico, cioè di quelli, che colla forza, o colla velocità combattevano, e comprende quelli, che correvano, o combattevano colli pugni, o facevano alla Lotta. *Dion. Halic.* VII. 73.

Quelli, che correvano osservavano le stesse regole, che nel corso delle Carrette.

Quelli, che combattevano colli pugni si armavano le mani con una certa sorte di guanti fatti di cuojo, dove erano cuciti con pezzi di ferro, e di piombo per rendere li colpi più gravi. *Cicer. Tusc. Q.* II. 17.

Li Lottatori poi procuravano di gettarsi in terra l'uno l'altro, ungendosi di olio per rendersi agili le membra, si aspergevano l'un l'altro di polvere ad effetto di prendersi con più facilità. *Lucian. de gymnas. non procul ab init.* fra quali giuochi vi era ancora il Salto, ed il lanciare del piatto, benchè di raro, e forse mai usati dalli Romani. *Martial.* XIV. 162.

Terzo, si facevano nel Cerchio anche li Giuochi di Troja dalli fanciulli nobili maggiori, e minori, quali correndo in truppa colli Cavalli rappresentavano una specie di battaglia curiosa, come narra *Virgilio nel* V. *dell'Eneide v.* 561. *seqq.*

Il quarto genere de' Giuochi Circensi era la Cac-

Caccia, e questa era una battaglia, che facevano gli uomini colle fiere, o pure le fiere fra di loro. *Martial.* 1. 6. 14. per lo che molte volte riempivano il Cerchio di alberi, riducendolo in forma di selva. *Vopisc. Probo* 19.

Quinto, si faceva il combattimento a piedi, e a cavallo, a similitudine di una vera battaglia, dove seguiva l'uccisione di molti. *Suet. Jul.* 39., & *Domit.* 4.

Sesto, nelli primi tempi nelli detti Cerchi si facevano le battaglie Navali, facendo empire li Cerchi di acqua, che per sotterranei meati in detti Cerchi scaturiva, e ciò non solo per il diletto, ma anche per l'esercizio; susseguentemente furono fatte le Naumachie, dove colle Navi formalmente si combatteva. *Tacit. Ann.* XII. 16. *Suet. Claud.* 21.

Delli Gladiatori.

L'Altra sorte di Giuochi fu lo spettacolo de' Gladiatori, che una volta fu gratissimo al popolo; questi molte volte si facevano in onore delli Defonti, avanti il rogo dove si bruciavano li loro cadaveri; tal volta nel Foro, per il quale effetto si adornava di tavole; ordinariamente però si facevano nelli Anfiteatri, che prima erano di legno, ed amovibili, fino a tanto, che Statilio Tauro costrusse il primo di pietra. *Suet. Aug.* 29. Il maggiore di tutti fu quello principiato da Vespasiano, e terminato da Tito suo figlio, oggi corrottamente detto *Colosseo*, dal Colosso di Nerone situato vicino

que-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0105 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

questo luogo. Antecedentemente alli Giuochi si affiggeva il libello, nel quale si determinava il giorno di essi, e si enunciavano li nomi delli Gladiatori più celebri. *Cic. Famil.* 11. 8.

Nel giorno poi destinato, radunatisi li Gladiatori nell' Anfiteatro, uniti gli uomini pari con pari, e riconosciutesi le armi dal Presidente de' Giuochi, *Lipsi. Exc. ad Tacit. Ann.* 111. 27. giocavano colle armi, e con arte maravigliosa lanciavano le Aste, e Armi. *Mart.* 1x. 38. Dato poi il segno colla Tromba, lasciati gli scherzi, si preparavano al combattimento, dove atrocemente si ferivano, ed uccidevano. Si davano ancora li premj alli Vincitori, che erano, o la Palma, *Martial. de Spectac.* 32., o Moneta. *Suet. Claud.* 21.

Delli Teatri, e Comedie.

IL terzo genere de' Giuochi, erano li Scenici, quali si facevano nelli Teatri, ed erano le Comedie, Tragedie, Drammi, e cose simili.

Di altre sorti di Giuochi.

DAl tempo ancora si dividono in tre sorti li Giuochi, e sono Determinati, Votivi, e Straordinarj.

Li Giuochi Determinati furono quelli, che si facevano in onore di qualche Deità, ed erano.

Primo, li *Megalensi*, che per lo più erano Scenici, quali si celebravano nel principio di Aprile

in

in onore della Madre delli Dei *Ovid. Fast.* IV. 81.

Secondo, *li Cereali*, nelle quali le Matrone piangevano il rapimento di Proserpina fatto da Plutone, e per otto giorni circa la metà di Aprile si facevano scaramucce a cavallo. *Ovid. Fast.* IV. 39.

Terzo, *li Florali*, che si facevano nel principio di Maggio acciò veniffero bene li fiori. *Ovid. Fast.* V. 327.

Quarto, *li Marziali* colli Giuochi Circensi in onore di Marte Ultore, quali si celebravano circa la metà di Maggio. *Ovid. Fast.* V. 597.

Sesto, *li Capitolini* a Giove Capitolino per aver preservato il Campidoglio dalli Francesi, come narra Livio.

Settimo, li Giuochi *Romani*, quali si facevano dalle none agl' idi di Settembre in onore di Giove, Giunona, e Minerva, Dei Lari di Roma, e questi per la salute del Popolo Romano. *Cic.* V. *in Ver.* 14.

Ottavo, li Giuochi *Plebej*, quali si facevano nel Cerchio circa la metà d' Ottobre in memoria della ricuperata libertà dopo scacciati li Re. *Ascon. ad Cic. Verr.* II.

Nono, li *Consuali* in onore di Nettuno detto *Conso*, circa li 20. di Agosto, e ciò in memoria del ratto delle Sabine.

Decimo, li *Compitalizj* in onore delli Dei Lari, e della Dea Mania, quali si celebravano specialmente dalli servi. *Cic. in Pison.* 4.

Undecimo, li *Augustali Dio.* LVI., e li *Palatini*. *Suet. Cajo* 56.

Duodecimo, ogni cento, e dieci anni si facevano i Giuochi *Secolari* per la salute, e conservazione dell' Imperio, quali essendo imminenti il Trombettiere convocava il Popolo per esserne spettatore. *Ovid. Trist.* 11. 25. furono questi specialmente celebrati per tre giorni, e tre notti continue in onore di Apollo, e Diana. *Horat. carm. sæc.* 23., celebrandosi li giuochi per tutti li Teatri, e li sagrifizj in tutti li Tempj. Finalmente il terzo giorno ventisette Fanciulli, ed altrettante Fanciulle cantavano versetti nel Tempio di Apollo. *Horat. carm. sæc.* 5. *seq.*

Li Giuochi votivi sono quelli, che gl'Imperadori prima di andare alla guerra, invotendosi a qualche Deità promettevano di fargli li Giuochi, quando ne ottenesse la Vittoria, alli quali si aggiunsero li Quinquennali, Decennali, e Vicennali, secondo che regnavano cinque, dieci, o venti anni. *Dion.* IIII.

Gli straordinarj furono li Funebri, e li Giovenali istituiti da Nerone, quando principiò a spuntargli la barba. *Suet. Ner.* 26. Vi erano altri Giuochi straordinarj, come li Natalizj, e quando erano onorati del Magistrato.

Del Tempo, e primieramente dell' Anno.

ERa offizio del Pontefice l'ordinazione dell' Anno, e del tempo, la cui divisione si restringeva nell' anno, mesi, e giorni.

La forma dell' anno appresso i Romani in di-

versi

versi tempi fu anche diversa. Romolo fu il primo, che istituì l'anno di giorni 304., li quali giorni erano divisi in dieci mesi, appresso del quale seguivano l'altri con l'ordine stesso, col quale vengono regolati al presente. Ma questo anno non convenendo con il corso del Sole, e della Luna, Numa lo ridusse di giorni 354. ore otto, e minuti quarantotto, regolandolo secondo l'anno lunare; E dalli dieci mesi, che dovevano essere di 36. giorni, levò a ciascun mese sei giorni, formandone altri due mesi, uno di 29. giorni, e l'altro di 28., alli quali diede il nome di Gennaro, e Febraro, e questo lo stabilì per l'ultimo mese dell' anno. Il suddetto Numa eresse per capo dell' anno il mese di Marzo, avendo riguardo più alla pace, che alla guerra. Tutti i mesi ebbero il numero sparo de' giorni, eccettuato Febraro, il quale ancora si teneva per mese funesto, essendo che in detto mese si celebravano le feste per placare le anime de' loro maggiori. Superando ogni anno l'anno solare, il lunare di undici giorni, ed un quarto in circa, ogni due anni fu istituito il mese intercalare dopo li 23. giorni di Febraro, ma avendo in ciò errato Numa per aver fatto quest' anno lunare più lungo di un giorno, nuovamente la forma dell'anno retrocedè dal corso del Sole: Perlochè fu istituito o dal Re Servio Tullio, o pure dalli Decemviri, che il vigesimoterzo, o il vigesimoquarto anno si tralasciasse il mese intercalare. Ma essendo questa intercalazione ad arbitrio de' Pontefici, questi a loro arbitrio crescevano, e calavano più giorni; di maniera tale, che a tempo

di Giulio Cesare il principio dell'anno era retroceduto per sessantasette giorni. Imperciocchè se li Pontefici volevano istituire questo Magistrato intercalavano pochi giorni, e se volevano, che si pagassero più tardi li dazj intercalavano in maggior quantità. Giulio Cesare poi riformò l'anno al corso del Sole, e comandò, che li sessantasette giorni si aggiungessero insieme con l'intercalare, di modo che quell' anno detto l'anno della confusione fosse di giorni 445., e costituì che per l'avvenire l'anno fosse composto di giorni 365., e di ore sei; le quali ore formando ogni quattro un giorno, ordinò, che dopo il sesto delle Calende di Marzo, cioè alli 24. di Febraro si dovesse crescere un giorno, dal che derivò il nome di anno bissestile, perchè due volte si diceva *Sexta die ante calendas Martias*, e questa è la forma dell'anno, che oggi si dice Giuliano, ovvero antico. Dell' anno Gregoriano non è di nostro istituto di discorrerne.

Delli Mesi.

LI Mesi aveano quasi l'istessi nomi, allora che presentemente si tengono appresso di noi. Il mese di Gennaro, il quale apre l'anno fu detto da Giano Dio del Tempo. Febraro dal purgarsi, essendo che in quel tempo si purgava il popolo, e dalli Greci vien chiamato *Expiatorius*. Marzo da Marte, per essere stato a lui consagrato. Aprile *ab aperiendo*, perche in quel tempo la madre terra apre le sue viscere, altri lo deducono da Venere, con-

sa-

sagrato da Romolo, come discendente dalla medesima per Enea suo autore. Maggio in onore de' Maggiori, o de' Vecchi; conforme Giugno in onore de' Giovani fu detto: benchè altri Maggio l'abbiano detto dalla Dea Maja, Madre di Mercurio, e d'altri finalmente dalla Dea Maestà, che fu figlia dell'Onore e della riverenza; e Giugno poi appresso alcuni popoli del Lazio da Giunone, perlocchè fu detto *Junonius*, *& Junonialis*. Il mese di Luglio fu detto Quintile, per essere il quinto mese dopo Marzo, e successivamente fu nominato *Julius*, in onore di Giulio Cesare; e per la medesima ragione fu detto Sestile il mese seguente, e poscia nominato Agosto da Augusto successore di Giulio Cesare; l'altri mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre dall' ordine, che tengono principiando dal mese di Marzo; benchè poi per adulazione de' Prencipi furono denominati con il loro nome, come Settembre, Tiberio: Ottobre, Livio, in onore di Tiberio, e della di lui madre; e li medesimi mesi poi furono chiamati Germanico, e Domiziano in onore delli suddetti Imperadori. Anzi Commodo Imperadore impose a tutti li mesi il nome desunto da' suoi cognomi, e per la di loro morte fu abolito, conforme diffusamente ne discorre *Sueton. Ner. Tac. an.* XV. 74. XVI. 12.

Divisi erano li Mesi in tre parti, cioè Calende, None, e Idi. Si dicono le Calende tutti li primi giorni di ciascun Mese, avendo desunta la denominazione del verbo antico *Kalo*, cioè *voco*; imperciocchè il Pontefice *a Kalendo*, *sive orando* annun-

ciavano la nuova Luna al Popolo; e alle calende di Gennaro si mandavano regali fra di loro, conforme anche oggi si costuma, si pagavano ancora nelle calende di ciascun mese i frutti delli denari dati ad interesse, e da ciò il libro, nel quale si scrivevano li nomi de' debitori si chiamava Calendario. Le None erano alli 5. di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre, e agli altri mesi le avevano alli sette; e gli fu dato il nome di None, perchè da queste agli Idi vi corrono nove giorni. L'Idi furono detti *a videndo*, perche allora la Luna si vedeva piena, e secondo altri *ab iduando*, il quale in lingua Etrusca significava dividere; perche l'Idi dividono quasi il mese in mezzo. Le Calende erano sotto il patrocinio di Giunone, che perciò fu detto *Juno Kalendaris*. L' Idi erano sotto la protezione di Giove, la ragione finalmente di numerare li giorni al nome de' Romani si può vedere in qualsivoglia Calendario; conforme più ampiamente ne discorrono Varrone *de LL.* v. 4. *Macr. Sat.* 1. *Rom.* 15., *Orat.* IV. XI. 15. *Ovid. Fast.* 1. 55. 56.

Del Giorno.

IL Giorno Civile appresso li Romani principiava, conforme appresso di noi dalla mezza notte, le di lui parti erano *media nox*, *media noctis inclinatio*, *gallicinium*, *conticinium*, *diluculum*, *Mane ad meridiem*, *meridies*, *meridiei inclinatio*, *Sol*, *Occasus*, *vel suprema tempestas*, *Vesper*, *Crepusculum*, *Prima nox intempesta ad mediam noctem*. Altrimen-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0112 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

mente poi tanto la notte, che il giorno erano divisi in quattro vigilie, conforme *Macrob. Satur.* 1.3. *In definiendo die mensis; non in horis numerandis: nam earum ratione dies dividebatur in horas duodecim, sive longus est, sive brevis. Eodem modo etiam nox. Ita oriente Sole numerabatur hora prima diei, & sic porro usque ad duodecim. Tum post occasum Solis rursum hora prima noctis.*

Delli Giorni Festivi.

ALcuni de i Giorni li dimandavano gli antichi Romani *Festi*; ed altri *Profesti*, li quali erano giorni dedicati alli Dei, e le ferie, ed altri feriati. Le Ferie si dicono dalla parola Greca, che vuol dire *Festum diem agere*, e anticamente le chiamavano *ferias*. Furono queste ferie o pubbliche, o private. Le pubbliche erano o stative, o concettive, o imperative. Le principali ferie stative furono le Agonali celebrate in onore del Dio Giano nell' Idi di Gennaro. Le Carmentali si celebravano in onore di Carmenta, il terzo degl' Idi di Gennaro, e nel decimo ottavo delle Calende di Febraro; vogliono molti, che Carmenta fosse moglie di Evandro Arcade, e solita a proferire oracoli in versi, e perciò detta Carmenta *a Carminibus*, essendo il suo vero nome di Nicostrata. I Lupercali si celebravano a i 15. delle Calende di Marzo, in onore del Dio Pane. Le Matronali si celebravano nelle Calende di Marzo, in memoria della pace, che fecero fare le Madrone alli Romani, e Sabini.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0113
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Le Ferie concettive erano quelle, che si celebravano ogni anno dalli Magistrati, ovvero da' Sacerdoti, e queste erano primieramente le Latine, delle quali ne abbiamo parlato altrove. Le Paganali si celebravano ogni anno dalle Tribù delle Ville, alli Dei Tutelari. Le Sementine si celebravano quando si seminavano le campagne per la felice raccolta. Le Compitali, che si celebravano in onore delli Dei Lari. L'Imperative erano quelle, che venivano comandate dal Console, dal Pretore, e dal Pontefice Massimo per qualche necessità, del quale genere furono le *Novemdalia*, in occasione, che fu riferito al Senato di essere piovuto pietre. Le Ferie private erano particolari per ciascheduna famiglia, ed erano o stative, o si celebravano in occasione di Natali, o in occasione, che cadessero fulmini, conforme la flaminica ogni qualvolta si sentisse tonare era giornata feriata, fin a tanto, che fossero placati li Dei. Le Ferie pubbliche si annunciavano al Popolo dal Presidente de'Sagrifizj, e dal Pretore: Dal primo, acciò che i Sagrifizj con tutta proprietà si facessero, ed acciocchè si astenessero da' negozj, essendochè nelle ferie non era lecito fare nessuna opera, se non quelle, che tralasciate potessero recare danno, discorrendo di questa più amplamente *Macrob. Saturn.* 1. 16. *Plut. Rom.* 31. *Ovid. Fast.* 1. 669. *Liv.* III. 5.

Li Giorni profesti sono quelli, che si concedevano agli uomini per amministrare le cose della Repubblica, e le private: questi si dividevano in fasti, ne' quali il Pretore diceva quelle tre parole

Do,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0114 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Do, *Dico*, *Abdico*, ne' fasti, le quali secondo li termini moderni, si può dire, che erano vacanze, oppure erano giorni *Intercisi*, o *Endocisi*, e secondo altri *Endotercisi*, e questi erano, quando in alcune ore di questi giorni si poteva agire giudizialmente, e nelli altri, che erano proibiti. *Plaut. cap.* I. 10. *& seqq. Gel.* IV. 9.

Nuovamente altri giorni erano comiziali, nelli quali si potevano celebrare li comizj, altri si dicevano *nundinæ quasi novendinæ*, perchè ogni nove giorni si celebravano, e queste erano quando la gente di campagna veniva al mercato, e al ricevere le Leggi. Li giorni pubblici, ne' quali era lecito di andare contro delli nemici, in questi giorni non si poteva fare cosa nessuna pubblicamente, ma essattamente questi si dovevano distinguere dalli giorni nefasti. Il giorno denominale era il quarto delle Calende, None, ed Idi di ciaschedun mese, ed ancora così denominavano alcune ferie. Finalmente si avea per giorno infaustissimo l'*Allienses*, perchè in quel giorno, che era il decimo quinto delle Calende di Settembre, li Romani furono abbattuti dalli Francesi, e da' Vejenti, conforme narra Livio nel sesto, e primo.

Della Milizia Romana.

NEl descrivere la Milizia Romana, seguendo il parere di Lipsio, che di ciaschedun altro ha meglio questa materia trattato, considereremo cinque cose, cioè l'Elezione, l' Ordine, l'Armi, l'Esser-

ſercito, e la Diſciplina, e queſto riguardando li tempi, che precederono Mario, eſſendo che da lui, e ſucceſſivamente da Ceſare ſi mutaſſe tutta la ragione della Milizia, conforme prova *Salmaſ. in opere poſtumo de Mil. Rom.* riportato nel tomo decimo *del Grevio ant. Rom.*

Di quelli, che ſi elegevano per la Milizia.

STabiliti li Conſoli nel loro conſolato ſi creavano 24. Tribuni de' Soldati, in quattro Legioni; cioè 14. di Cavalieri, e dieci per li Pedoni, e queſti ſecondo l'Età loro dall' anni decimo ſettimo ſino al quadrageſimo ſeſto. Ne' primi tempi non ſi elegeva neſſun ſoldato dell' infima claſſe de' Cittadini, ſe non in caſo di ſomma neceſſità, benchè poi ſi cominciarono ad elegerne di tutte le ſorti, eccettuatine i ſervi, i quali non furono mai ammeſſi nel numero de' ſoldati, ſe non che in caſo di grandiſſima penuria di queſti.

Dovendo dunque li Conſoli fare l'Elezione, ſe ne intimava prima dal Vociferatore l'annunzio, e levata la Bandiera dalla Fortezza ſi convocavano tutti li Cittadini, che erano in età atti alla Milizia, in Campidoglio, o nel Campo Marzo, e allora li Tribuni de' ſoldati con l'iſteſſo ordine, che erano ſtati creati in quattro parti, ſi dividevano in forma tale, che nella prima, e terza parte quattro giovani, e due vecchi, nella ſeconda, e quarta tre giovani, e due vecchi; ſedendo a parte li Tribuni per togliere l'emulazione, ed i richiami tiravano a ſorte

le

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0116
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

le Tribù, elegendone quattro giovani abili, e pari, e a ciascheduna Legione ne assegnavano uno, fino a tanto, che avessero compito il numero della Legione, e questo la facevano, acciocchè fossero eguali le forze di tutte le Legioni. Osservavano ancora di elegere per primi soldati quelli di buon nome, con Valerio, Salvio, Statorio, conforme accenna *Cicer. Div.* 1. 45. molte volte tumultuariamente in un subito scrivevano i soldati, i quali furono detti Subitarj, o Tumultuarj. Quelli, li quali ricusavano di dare il nome alla Milizia erano forzati con le battiture, e con la privazione de' beni, e molte volte venduti anche per schiavi, molti per sfuggire di essere ammessi nella Milizia si facevano reputare inabili, con troncarsi il deto pollice; ma le giuste cause di non essere ammessi nella Milizia derivavano dall' età, o dall'onore, come Magistrati, o Sacerdoti, o per indulto concesso dal Senato, o per malizia, o per difetto, come se qualcheduno era sordo, o altro difetto, che l'impedisse di poter combattere, benchè nelle guerre repentine, come tumulti, o altro si prendevano molte volte indifferentemente. Sotto li Prencipi poi questa ragione, di elegere li soldati per lo più non fu osservata, scegliendosi a capriccio de' Prencipi. L'Elezione de' Cavalieri era più facile, essendochè questi erano de' già descritti nelle tavole de' Censori, delli quali se ne assegnavano 300. per Legione, conforme più amplamente si può vedere nel Grevio nella prefazione del tomo primo dell'Antichità Romane. Terminata l'Elezione da ciascheduna Legione si sceglie-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0117
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

glieva un soldato, il quale peroraſſe alla Milizia, conforme si può vedere in *Dion. Alicarnaſ. lib.* XI. *cap.* 43., e secondo l'assertiva di questo giuravano tutti li soldati: *Se pro viribus Imperatori obtemperaturos, Ducem secuturos, signa non deserturos.*

Degli altri generi de' Soldati.

SI prendevano da i Romani Capitani altri Soldati dalle Città d'Italia, alli quali da i Consoli si prefiggeva il giorno, ed il luogo, dove doveano radunarsi. Questi militavano a spese proprie, nè prendevano dalli Romani altro, che il solo grano, e perciò avevano il proprio Questore. Da questi si devono distinguere i Soldati ausiliarj, li quali erano di gente straniera. Erano altri Soldati, che si chiamavano Veterani, li quali in grazia de' Capitani si facevano spontaneamente soldati, ed erano molti onorati, ed esenti dalle opere militari. *Dion. Alicarn.* X. 43. *Liv.* XXX. V. 11. 4.

Dell' ordine de' Soldati Romani.

L'Ordini sono o delli Soldati, o de' Capitani. Li Soldati si distinguono o per genere, o per parti, furono quattro i generi delli pedoni, il primo, e più basso ordine era di quelli più poveri, e più giovani, e perciò questa milizia era poco onorata, e poco sicura; a questi più vicini di età, e di onore erano quelli, che si dicevano *hastati*, appresso de' quali seguivano i Prencipi, li quali erano

in

in età floridissima, e detti Prencipi perchè erano quelli, che nel principio cominciavano la battaglia, appresso di questi venivano li Triari detti ancora Pilani, *quod pilis uterentur*, gli altri poi si dicevano *antepilani*, maggiori di età, ed esercitatissimi nel combattere, e di questi non si metteva maggior numero, che di 600. in ogni Legione. Tutti questi generi si dividevano in dieci parti, che si chiamavano *manipoli*; imperciocchè ne i principj della Repubblica per segno portavano un manipolo di fieno; ciascheduno manipolo di hastati, e Prencipi di due Centurie, ovvero Ordini era composto di sessanta soldati: la Centuria poi non sempre significava un ordine di 100. uomini, ma una certa radunanza di persone. Il manipolo de' Triari era solo di 60. soldati. Da tre manipoli di qualsivoglia genere aggiuntoci un manipolo di Veliti si componeva una Coorte, benchè questa Coorte in tempo della Repubblica non vi fosse, bensì se il bisogno l'avesse richiesto di qualsivoglia genere de' soldati se ne componeva un manipolo. Da dieci Coorti si formava una Legione, da quali al tempo di Romolo (essendo le Coorti assai minori) fu di pedoni tremila, ed essendo libera la Repubblica di quattromila, e duecento, benchè questa secondo li tempi fosse varia, ora maggiore, ed ora minore, contenendosi sempre però il numero dentro li seimila. A questi sempre si aggiungevano trecento Cavalieri, che era nominata Ala, ed era divisa in dieci Turme, ed ogni Turma in tre Decurie. Il numero de' Soldati, che si prendevano dalle Città

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0119
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tà d'Italia per lo più era eguale al numero de' Romani, e molte volte anche ſuperiore, e delli cavalli era il doppio maggiore. Queſti tutti erano diviſi in due Corni, o più propriamente Ale diſpoſte ad ambi l'eſtremità dell' Eſercito. Delli cavalli la terza parte, ovvero duecento ſi elegevano per proprio uſo de' Conſoli, li quali ſi chiamavano eſtraordinarj, da queſti nuovamente ſe ne prendeva una Turma di quaranta, li quali ſervivano per eſeguire l'ordini de' Conſoli, li rimanenti 400. erano diviſi in dieci Turme, e queſto fatto ſi coloriva dalli Romani, ſotto ſpecie di onore, ma ciò ſi faceva, che queſti ſoldati foraſtieri uniti inſieme, combattendo ſotto l'occhi proprj dell' Imperadore dimoſtraſſero la fede de' Popoli, da' quali erano ſtati mandati, ed acciocchè volendo ſuſcitare qualche novità, eſſendo in queſta guiſa ſeparati, non poteſſero condurla ad effetto. La quinta parte de' pedoni, ovvero ottocento quaranta ſi deſtinavano per eſtraordinarj, in due Coorti, di ſoldati di 336. per Coorte, e mezza Coorte diſtinta di 168. *ablectorum*, gli altri in dieci Coorti di ſoldati erano diviſi di ciaſcheduna di 336. Due Legioni con li ſuoi compagni, e cavalli ſi diceva Eſercito Conſolare, e egli era in tutto l'eſercito de' ſoldati di diciottomila, e ſeicento.

Figura

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0120
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Figura dell' Esercito Consolare.

	[1200]	
Pedoni	[1200]	Divisi in due manipoli,
Romani	[1200]	cioè in venti Centurie.
	[600]	

Capi	[4200,	in Legioni 1., cioè Coorti dieci.
Ala de' Cavalli	[300,	in Turme dieci, cioè Decurie trenta.

Soldati delle Città d'Italia.

	[ ]	40	Ablect. Turma una.
Corni	[Cavalli]	160	Straordinar. Turme quattro.
	[ ]	400	Dell' Ale Turme dieci.

	[168	Ablect. Coorte mezza.
Pedoni	[672	Straordinar. Coorte due.
	[3360	Delle Ale Coorte dieci.

I Capi 9300. in una Legione con li cavalli, e compagni, la quale somma duplicata fa 18600. Capi, ed in questa guisa l'Esercito Consolare era composto di novemila Romani, 9600. compagni.

Degli

Degli Ordini delli Capitani.

NE i principj li Capitani furono l'istessi Centurioni, questi con ordine de' Consoli si elegevano dalli Tribuni, da qualsivoglia genere de' soldati, avendo riguardo alla virtù, benchè questo riguardo spessissime volte non si ebbe sotto i Prencipi. Portavano questi per insegna de' loro offizj un bastone di Vite, perlochè molte volte si sia posta la Vite per l'istesso Centorionato; *Et Vite donari est designari ad Centurionatum*, secondo riferisce Sparziano. Li Centurioni poi si elegevano due, chiamati *Subcenturiones*, e due signiferi uomini vigorosi, e di buono aspetto. Li soldati poi della medesima Coorte ascendevano ad altro grado di milizia, come *a decimo hastatu*, così chiamavano il Centurione del decimo manipolo degli hastati, *ad decimum Principem*, e di poi *ad decimum pilum*, ovvero *ad decimum ordinem triarorum*. Di poi andavano procedendo con il numero, e divenivano *Noni*, *Ottoni &c.* fin a tanto, che fossero pervenuti *ad primum pilum*, cioè al primo ordine de'Triarj, il che tardamente dovea succedere, conforme, ciascheduno puole congetturare. Era la somma dignità questo primo Centurione, perchè era quasi Capo di tutti li Centurioni, e Capitano di tutta la Legione.

A tutta la Legione precedevano li Tribuni, li quali da Romolo solo tre ne furono creati, cresciute poi le Legioni vi furono in ciasceduna di essa

sei

sei Tribuni. Questi al principio si creavano da i Re, e poi da i Consoli, fin tanto, che nell' anno 393. dalla fondazione di Roma si cominciarono a creare sei Tribuni dal Popolo, conforme nell'anno 444. se ne creavano sedici. E dopo la guerra Persiana fatta con Perseo Re de' Macedoni, se ne creavano in numero eguale dal Popolo, e da'Censori: Quelli del Popolo si dicevano Comiziati, e quelli de i Consoli si dicevano Rutali, e poscia Rufoli: Al tempo di Cicerone essendo quasi perpetua la soldatesca, spessissime volte nell' istessa armata si creavano dalli Consoli, o da' Proconsoli. Sotto l'Imperadori li Tribuni de' soldati si principiarono ad elegersi per sei mesi, acciò in questa forma potessero gratificare molti. Due Tribuni soprastavano ad una Legione per due mesi alternativamente, di maniera tale, che nell'esercito Consolare per la meno erano sempre quattro, che comandavano, o piuttosto che eseguivano i comadamenti dell' Imperadore. A ciascheduna Turma de' cavalli tre erano, che presedevano, e quello, che prima era stato eletto, comandava a tutta la Turma, e questo essendo assente, comandava il secondo.

De' Capitani, che presedevano a tutto l' Esercito.

I Capitani, che soprastavano a tutto l'Esercito, era prima l'Imperadore, in secondo luogo i Legati. L'Imperadore era quello che *ductu, aut auspicio suo* operava; *Ductu*, quando il medesimo era presente,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0123 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

ma con l'*auſpicio*, quando altro di ſuo ordine operava. L'Inſegna dell'Imperadore era il Paludamento, ovvero la Clamide *coccinea*, la quale prendeva nella Città, mentre ſi facevano i Sagrifizj, li Legati per lo più dalli ſteſſi Duchi furono eletti, li quali intervenivano nel Senato conſueto, ed erano queſti uomini di gran prudenza, e di gran fortezza nella Milizia, avendoſi il loro offizio per molto onorifico, il numero de' Legati, ſecondo le contingenze era vario: imperciocchè Pompeo *in Bello Pyratico* ſi ſervì di 25. Legati, perchè queſta guerra occupava tutto lo ſpazio interno del mare. Cicerone Proconſole della Sicilia nomina quattro Legati; ſpeſſe volte però ſi nominavano li Legati, ſecondo il numero delle Legioni. L'offizio de'Legati fu di operare le veci dell' Imperadore, di modo tale, che la loro poteſtà era aſſai ampla, ma però di gran fedeltà. Auguſto eſſendo Imperadore operò ogni coſa per mezzo de' Legati. E di queſti alcuni li chiamò Conſolari, che ſopraſtavano a tutti l'eſerciti, ed altri Pretori, che ſopraſtava a ciaſcheduna Legione. *Liv.* XXXVII. 1. *Liv.* XXXII. *Dion.* II. II. *Tacit. Ann.* I. 36. *Hiſt.* I. 79.

Delle Armi.

I Soldati, che erano veſtiti di legiera armatura ſi chiamavano *Ferentarii*, ed anticamente ancora ſi dicevano *Rorarii*, *& Accenſi*, ma dopo la fondazione di Roma nell' anno 542. furono iſtituiti li Veliti, ed a queſti furono ſuſtituiti quelli, che porta-

tavano la fionda, altri che lanciavano i pali, ed altri di simile genere. L'Armi de i *Veliti* erano primieramente il coltello alla Spagnola comune a tutti li soldati, il quale avea picciola impugnatura, e che si poteva da lontano tirare, acciò non solamente potessero combattere da vicino, ma anche di lontano. Secondariamente avevano sette asti della grossezza di un dito, e di lunghezza due piedi con il manico di nove dita, portavano ancora una rotella di mezzo piede fatta di legno foderata di cuojo, ed un elmo di pelle, e molte volte gli antichi soldati si sono serviti delle pelli di fiere.

Dell' Armi degli altri Pedoni.

DElli *Astati*, e delli altri Pedoni le armi erano primieramente lo scudo, il quale si distingue dal Clipeo, per essere questo rotondo, e l'altro bislungo. La larghezza dello scudo era di due piedi, di maniera tale, che inchinandosi un uomo legiermente potesse tutto ricoprirlo, questi si facevano di legno sottile ricoperto di cuojo legiero, e molte volte di lino, acciò vi si potesse dipingere sopra l'imprese da dove hanno avuto origine le armi gentilizie. L'estremità dello scudo era fortificato col ferro per sostenere più fortemente li colpi, ed acciocchè posandosi il suo lembo in terra non si guastasse; Nel mezzo avea uno spuntone di ferro, che si avanzava un poco fuori dello scudo; ed aveva il suo braccialetto ad effetto di poterlo portare, e perchè questo si portava alla sinistra, allora

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0125 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

si diceva la conversione, che si fa fare dalli soldati alla sinistra di farsi allo scudo, e l'opposta all' asta, e colli soldati a cavallo la conversione parimente, alla sinistra, si diceva al freno; secondo portavano la palla, che propriamente appresso de' Romani furono le saette; queste erano rotonde di grossezza, che potessero empire la mano, o quadrate di giro di quattro dita, la longhezza del legno era di quattro cubiti, al quale di uguale longhezza s'inseriva un ferro fatto a guisa di amo, acciocchè non si potesse ritirare dalla ferita, e questo s'inseriva fortemente nel ferro, il manico di questo era di un cubito, e mezzo, di maniera che tutta la lunghezza del ferro veniva ad essere di cinque cubiti, e mezzo, la grossezza del ferro, dove si commetteva con il legno era di un dito, e mezzo; dal che chiaramente si vede essere stato assai grave, di maniera tale, che lanciandolo avesse trapassato ogni cosa. Ed altre volte si servivano di dardi più legieri. Terzo, portavano l'Elmo di rame, o di altro metallo, con il volto però scoperto, sopra del quale erano diverse penne, e molte volte con una coda di cavallo. Li Cittadini della prima classe portavano la lorica, e questa era fatta o di lamine, o catenelle, ed allora chiamavasi *hamata*, opure si faceva di squame, o laminette di ferro, che si portava dalli più prudenti, ed era la più atta per il corpo. Molti però in vece della lorica avevano il pettorale, o sia lamina di ottone larga dodici dita. Lo scudo, l'elmo, e la lorica erano tutte ornate di oro, pe argento con diverse figure, le quali non le porta-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0126 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

tavano, se non che nella battaglia, o in qualche pompa.

Dell' Armi de' Cavalli.

LI Cavalieri ne' primitivi tempi non portavano altro, che una veste succinta, acciò facilmente potessero montare a cavallo con aste sottili, e li scudi di solo cuojo. Dopo con il tempo si servirono delle armi, come i Greci, cioè di coltello più lungo, asta grande, elmo, e lorica, e molte volte portavano le saette. *Lipsi. de milit. Rom.* III. 7.

Delle Macchine.

LE Macchine servivano piuttosto nelli assedj delle Città, però queste furono varie, come la Testugine, il cui uso ancora servì nelle battaglie, e questa si faceva con sollevare gli scudi sopra la testa, e strettamente congiunti si avanzavano verso il muro, la quale machina viene elegantemente descritta da *Livio* XLIV. *cap.* 9. più usitatamente però per Testugine si significa una macchina di legno, la quale ricuopriva quelli, che buttavano a terra le muraglia, ed altre macchine consimili, sotto de' quali si ricuoprivano li soldati nell' accostarsi alle mura della Città. Le Torri di legno, che per lo più erano mobili sopra delle roti, e fabbricate con più tavolati. L'*Ariete* fatto con un grosso trave con un gran ferro in testa, con il quale rompevano le muraglia, la cui forza era grande. Perlochè si prometteva più volte la salute alla Città as-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0127 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sediata, se si rendeva prima, che le di lei muraglie fossero devastate dall'Ariete. Consisteva allora gran forza nelle Catapulte, e Balliste, essendo che quelle lanciavano le saette più grandi, e le Balliste, che lanciavano sassi grandissimi.

Della forma ordinaria dell' Esercito.

LA forma ordinaria di questo era, che entrassero prima nella battaglia li *Veliti*, li quali stavano o avanti l'esercito, o tra l'intervalli delli manipoli, ovvero nell'uno, e nell' altro corno. Successivamente combattevano li *Astati*, e se questi non avessero potuto discacciare l'inimico, o che loro fossero discacciati dal medesimo si ritiravano nelli intervalli de' Prencipi, o dopo di loro, se erano stracchi; se appresso li Prencipi ancora si combatteva con poca sorte, questi a poco a poco si ritiravano dalli *Triarj*, vicino li quali erano li straordinarj, ed altri soldati, allora sollevandosi questi insieme, principiavano di nuovo la battaglia. Tutte queste cose si facevano con il beneficio delle strade, le quali erano tra li manipoli, e queste erano o trasverse tra gli *Astati*, Prencipi, e *Triarj*, o dirette tra li manipoli. Li Cavalieri molte volte furono posti alla schiera dell' Esercito de' Pedoni, e questi subito si potevano mandar fuori per le strade dirette, benchè per lo più rimanevano ne' corni, di maniera tale, che in un ala stavano li Compagni, e nell' altra li Cittadini con li Straordinari. Li compagni pedoni si disponevano per lo più nelli lati del-

delle Legioni. Tra li *Triarj*, e li Prencipi si lasciava un spazio maggiore per il luogo dell'Imperadore, acciocchè stando in mezzo dell' armata si potessero con maggior facilità eseguire li suoi ordini, vicino a lui stavano li Legati, Tribuni, e Prefetti, e li maggiori degli Evocati, li quali erano molte volte dispersi tra li manipoli, acciò animassero gli altri, o fossero condottieri degli ordini. Ciascheduno era così bene informato del luogo, che teneva nell' Esercito, che in caso di necessità senza Capitano si poteva costruire. Ebbero diversi altri modi di disporre l'Esercito, li quali per brevità si tralasciano. *Livio* XXXVIII. 21. *Dion. Alicarnas.* V. 15. *Veget.* I. 26., & III. 19. *Gel.* X. 9.

Delli Segni.

I Segni, che in ciascheduno manipolo erano disposti, non era altro, che un manipolo di fieno, da cui desumè il nome di manipolo, poi usarono il legnetto traversale all'asta, sopra del quale ordinariamente si vedeva la figura di una mano, sotto della quale erano alcune pallette, nelle quali erano rappresentate l'immagini de' Dei, e successivamente in vece di quelle vi mettevano le immagini de' Prencipi, conforme chiaramente si riconosce nelle medaglie, ed in altre antiche scolture. Il segno di tutta la Legione era un' Aquila di oro, la quale con le ale spase stava sopra dell' asta nel primo manipolo de' Triarj, ovvero al primo Pilo, e ciò dopo Mario, imperciocchè prima per segni usavano

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0129 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

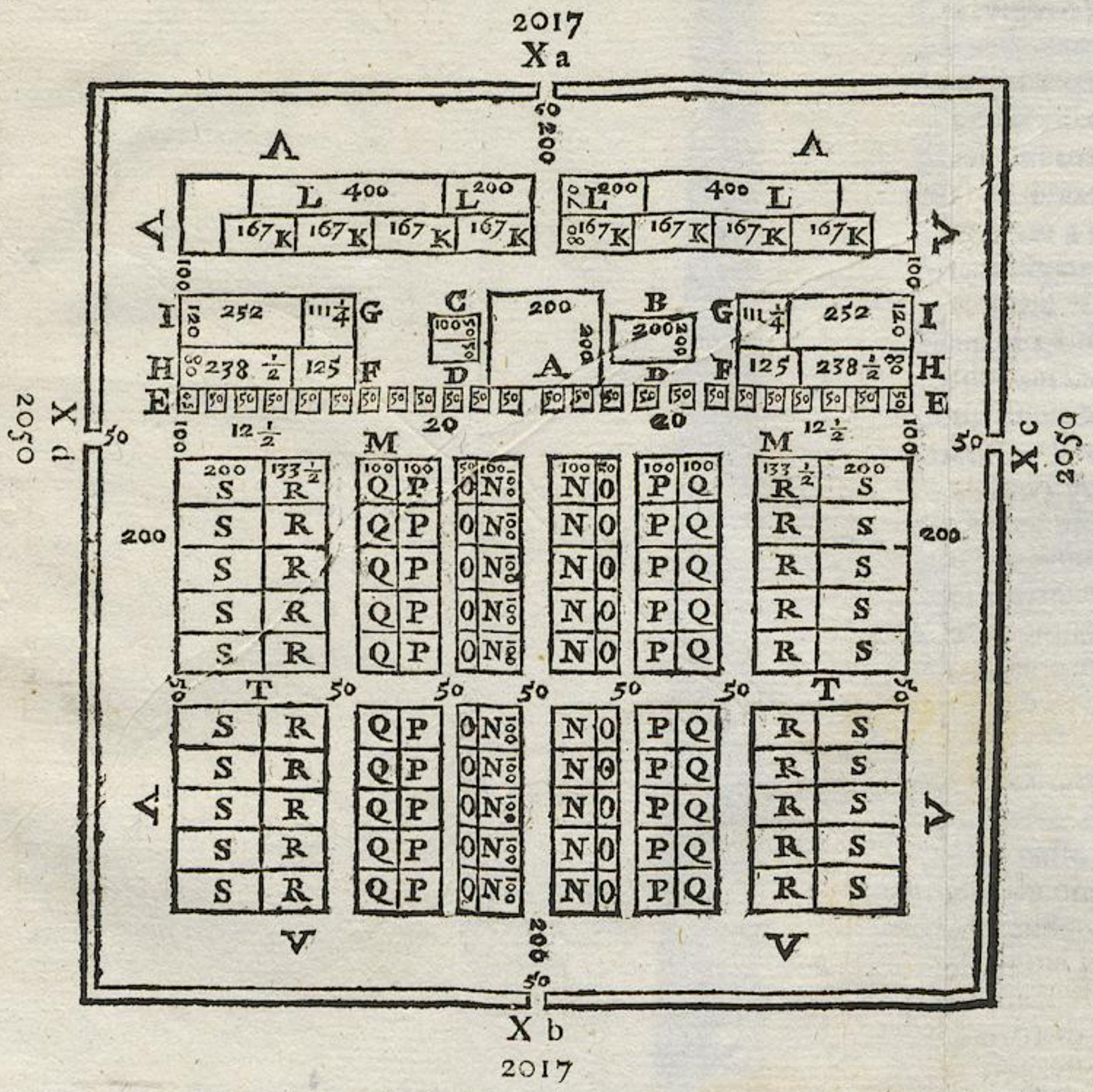
il Lupo, il Minotauro, il Cavallo, ed il Cignale, si servirono ancora dopo de i Dragoni, e di altri animali, come riferisce *Claud. de* VI. *Hon. Cons.* 566. Li cavalli ebbero per insegna le Bandiere simili a quelle dell' odierni nostri Cavalieri, nelle quali a lettere di oro era intessuto il nome dell'Imperadore, ed erano puniti severissimamente li soldati sì a piedi, sì a cavallo, quando avessero perdute le loro Insegne.

Dice il Marliano, che portavasi ancora il Labaro, il quale con l'asta, o legno a traverso formava per accidente una Croce; da questo legno pendeva un velo, di maniera che li Romani, prima di conoscer la Croce, la veneravano.

Era l'Aquila simbolo della Romana Monarchia, superiore di gran lunga a tutte le altre precedute ad essa, e siccome detto augello supera tutti gli altri, perciò veniva espressa in un simulacro di oro conficcato nella cima di un' asta, che portavasi da un soldato detto *Aquilifero*. Il Lupo per accendere l'animi de' soldati alla preda. Il Cavallo per animarli alla persecuzione del nemico. Il Minotauro per avvertirli, che doveva star celato il consiglio, e la risoluzione di un saggio Capitano; e del Cignale, perche nello stabilire coll' inimico la pace; tra le altre cirimonie uccidevano una porca, come attestano Vegezio, e Festo.

Di

TAVOLA, E FORMA DEGLI STECCATI.



A Pretorio.
B Queſtorio.
C Legati.
D Tribuni.
E Prefetti dei Compagni.
F Cavalieri Evocati.
G Cavalieri Ableti.
H Pedoni Evocati.
I Pedoni Ableti.
K Cavalieri ſtraordinarj.
L Pedoni ſtraordinarj.
M Principj.
N Cavalieri Romani.
O Luogo dei Triarj.
P Prencipi.
Q Aſtati.
R Compagni dei Cavalieri.
S Compagni dei Pedoni.
T Quintana.
V Spazio.
Xa Porta Pretoria.
Xb Porta de' Duchj.
Xc Porta deſtra de' Prencipi.
Xd Porta ſiniſtra de' Prencipi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0131
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Di quelle cose, che precedevano la Battaglia.

AVanti la battaglia l'Imperadore perorava a' soldati, e li soldati, o con le grida, o con la destra sollevata in alto, o col percuotere li scudi con l'aste dimostravano la loro allegrezza di andare alla battaglia, ed al contrario il silenzio era segno di timore. Molti ancora in questo tempo facevano il loro testamento, poi si sonavano tutti l'istrumenti di guerra, come trombe, corni, e simili; le quali tutte erano di metallo. I soldati Romani non ebbero i timpani simili a' nostri, essendo che questi furono istrumenti usati da' Francesi dedicati a *Cibele*. *Plaut. Tract.* II. 7. 49. *Suet. Aug.* 68. *Justin.* XXX. 1. 9. Dovendosi venire alla battaglia si sollevava un gran grido, ad effetto di spaventare l'inimico, e per questa dimostrare di nuovo percuotevano gli scudi con l'asta, per altro il segno della battaglia era una tonica rossa stesa nel Pretorio, che propriamente si chiamava insegna. *Plut. Fab. Max.* 182.

Degli Steccati, e primieramente della loro parte superiore.

LA sede della disciplina militare furono gli Steccati, senza li quali non facevano nessuna battaglia, se prima non avevano munito il luogo dove si dovessero fermare gli Steccati, questi appresso li Romani sempre furono consimili di forma quadrata, ma molte volte si dicevano estivi, ed altri

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0132 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

tri d'inverno; l'estivi erano quando si fermava una sola notte, e si chiamavano manzioni, ove si dovevano fermare più notti, e si dicevano stativi, quelli d'inverno erano più accuratamente formati, di maniera tale, che al tempo di Tarquinio Superbo erano quasi a forma di Città.

La situazione di questi era conforme in questa tavola ricavata da Lipsio si dimostra, dove si vede, che da una larga strada era divisa in due parti nell' superiore, ed inferiore. Nella parte superiore era il Pretorio A., ovvero l'abitazione dell' Imperadore, nel cui mezzo era il Pretorio delli Capitani, e Soldati principali. Al destro lato del Pretorio era il Questorio B. al sinistro li Padiglioni de' Legati C. avanti tutte queste cose vi era il Foro, che serviva per le conventicole, per ascoltare i Legati, e per le cose venali; li Tribuni erano collocati dopo il Pretorio, sei dall' una parte, e dall' altra, essendovi la strada in mezzo, che conduceva alle Legioni, di modo tale, che ciascheduno ordine vedeva la sua Legione D. vicino a questi nella medesima linea verso il fine vi erano li Prefetti de' compagni, dall' una, e l' altra parte sei, e in questo luogo stavano ancora gli Evocati, E H, ed ancora li compagni de' Cavalieri, e Pedoni Abletti G I, e gli Straordinarj K L, e questa era una parte superiore.

Della

Della parte Inferiore.

LA parte inferiore dell' Armata era anche ella divisa in due parti, con una strada nel mezzo, alle quali due parti erano situati li cavalli N., dopo di questi nel medesimo luogo li Triarj O. seguendo in appresso li Prencipi P., e li Astati Q., e dall' altra parte della strada li Cavalli R., e li compagni de' Pedoni S., e li Veliti V. le Tende delli soldati furono di pelli tirati con le funi, in cischeduna tenda vi erano dieci soldati, con il suo Decano.

Delle altre parti dell' Armata.

ATtorno all'Armata ci era una trinciera, che da tutte le parti era lontana duecento piedi dalle tende, l' uso del quale intervallo era diverso, delle quali ne parla assai diffusamente *Livio nel libro* XXXIII. *cap.*5., per lo più era alta questa trinciera tre, o quattro piedi, se l'inimico non era situato in luogo più eminente, essendo che allora questa si faceva più alta. La trinciera era circondata da una fossa alta nove piedi, e dodici larga. Le porte erano quattro; la prima si chiamava Pretoria Xa, e questa era verso la parte dell' inimico, la quale ancora si dice straordinaria: a questa era apposta ancora la Decumana X b, così detta dalle dieci Coorti, che erano vicine alla detta porta, alli lati erano due porte X c., e X d., così dette da'principi, delle quali ne discorreremo in appresso. Vi era-

erano tre ſtrade tranſverſali, e cinque dritte: la prima era ſopra il Pretorio, l'ultima tagliava in mezzo le Coorti, detta quintana, dalle cinque Coorti: la ſtrada di mezzo ſi diceva Principia, ed era il più celebre, e ſagrato luogo degli ſteccati; imperciocchè in queſto luogo ſi giudicava dalli Tribuni, ivi erano l'Altari, le Deità, le Immagini de' Prencipi, e li Prencipi, e li ſegni principali delle Legioni, ivi ſi giudicava, e ſi davano li ſupplizj alli Rei, e finalmente in queſto luogo, come ſanto ſi cuſtodiva la moneta dalli ſoldati. Tutto il circuito dell'accampamento dell' Eſercito Conſolare era circa di un miglio, e mezzo. Tutte queſte opere ſi facevano dall' iſteſſi ſoldati K. ſotto la cura, e governo de' Tribuni. *Lipſ. de mil. Rom.* v. 4. *Livio* XXVIII. *c.* 25.

Dell' Offizj Militari.

LA diſciplina militare contiene l'Offizio, l'Eſercizio, e la Legge. Tra l'offizj nel primo luogo ſono li miniſteri, in ſecondo la guardia, in terzo la guardia di notte. In primo luogo ſi diſſe, che furono li miniſterj, imperciocchè ſubito ſtabilito il campo, i Tribuni delli Aſtati, e de' Prencipi elegevano due, che aveſſero cura per mondare il luogo: Degli altri diciotti manipoli ſi ſceglievano tre da tutti li Tribuni, li quali foſſero attenti al piantare le tende, ed all' altri miniſterj, come di provvedere l'acqua, legna, e per il paſcolo delle beſtie.

Secondo da queſti tre manipoli ſe ne elegevano due guardie di quattro uomini per la comodità,

e di-

e dignità del Tribuno, conforme anche il Questore, e li Legati avevano le loro guardie di Cavalieri. Appresso l'Imperadore quotidianamente faceva la guardia un manipolo, e molti Cavalieri, conforme si raccoglie da Sallustio. A ciascheduna porta ordinariamente stava una Coorte con molti cavalli, che per legge fatta da Paolo Emilio si mutava verso il mezzo giorno.

Il terzo offizio militare furono le Vigilie, nelle quali si devono considerare in primo luogo, conforme allora si diceva la *Tessera*, la quale era una tabella con il nome, che dovea correre la notte per mutare le guardie, e questa si dava dall'istesso Re, o Imperadore, o in sue veci dal principale, che comandava l'armata, secondo l'istessa guardia, ed in terzo luogo la circuizione. Per quello, che appartiene al primo si sceglieva uno de' soldati, il quale chiamavano *Tesserario*: Questo quando stava per tramontare il Sole riceveva dal Tribuno la *Tessera*, o sia tavoletta di legno, nella quale per ordine dell' Imperadore erano scritte una, o più parole, come per esempio, nella guerra di Filippo, *Apollo*, dall' Imperadore, ed Antonio fu dato questo segno, e ancora diversi ordini da distribuirsi per l'esercito, ed in qualsivoglia ora del giorno si mandavano ordini mediante queste tavolette.

Ritornato al suo segno quello, che portava la tavoletta la consegnava al Capitano del più vicino segno alla presenza de' testimonj, il quale la mandava successivamente all'altro, ed in tal guisa di mano in mano si mandava per tutto l'esercito, di modo

che

che prima, che tramontasse il Sole di tutte ne fosse data relazione al Tribuno, il quale per mezzo di una sottoscrizione particolare, che vi faceva ciascun Offiziale principale dell' esercito, immediatamente conosceva in qual parte non fosse andata, nè questa negar si poteva, perchè se ne prendevano le testimonianze, come di delitto capitale. *Polyb.* VI. 34. Secondariamente ciascheduna Vigilia, o guardia di notte era di quattro soldati, il che pare che fosse quasi sempre appresso li Romani, e dell' istesso numero erano appresso l' Imperadori, e li Tribuni, conforme ancora per ciascheduno manipolo vi era la sua guardia, al Questore tre, ed al Legato due guardie si costituivano. Il circuito esteriore delle trinciere si guardava dalli Veliti, le Decurie de' quali erano in ciascheduna porta, benchè a questi si mettessero altri aggiunti: anzi se le trinciere dell' inimico fossero vicine, facevano la guardia di notte ancora avanti le trinciere, e perciò furono detti *Procubitores*; *Cato app. Fest. Enea* 5. Non però facevano la guardia tutti insieme nella notte, ma questa veniva divisa in quattro guardie, di maniera che mentre alcuni vegliavano l'altri riposavano. Prendevano tutti la tavoletta dalli Tribuni diversa dalla prima, mediante la quale si riconosceva che guardia fosse, e di che manipolo il soldato l'avesse fatta, come per esempio H. I. V. I., cioè *Hastatus Manipuli primi*, *Vigilia prima*. Terzo viene la circuizione, la quale era comandata per lo più a i cavalieri di ciascheduna Legione. Questi tiravano a sorte tra di loro la guardia, e si fermavano al primo

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0137 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

mo pilo, il Centurione del quale avea pensiere, che si dasse il segno a ciascheduna Vigilia, con il corno, e con l'orologio divideva i tempi. Chi era stato il primo a fare la Vigilia a suo tempo pigliava la tavoletta da quelli, che facevano la guardia; E se avessero trovato qualcheduno a dormire, o altro, che si fosse partito dal luogo della guardia, avendone avvisato li testimonj partiva. Nell' albegiare ciascheduno di quelli, che andavano in giro portavano le tabelle al Tribuno, che comandava quel giorno, e trovandosene qualcheduna mancante, si cercava il colpevole, e si faceva morire. Circa il medesimo tempo tutti li Decurioni, e Centurioni, con li loro Tribuni, salutavano l'Imperadore, il quale dava gli ordini alli Tribuni, e questi alli Centurioni, e li Centurioni alli soldati.

Dell' Esercizj Militari.

L'Altra parte della disciplina militare consiste nell' Esercizj, dalli quali fu detto Esercito, essendo che quanto più li soldati sono esercitati, tanto più divengono abili al combattere, quali esercizj consistevano nel peso, nell' opere, e nell' armi. Il peso de i soldati fu assai maggiore di quello, che uno possa credere, mentre portavano il cibo, l'utensilj, e le materie necessarie per lo steccato, e le armi. Il cibo per lo più lo portavano per mezzo mese, o più, e questo ne i principj fu di solo grano, il quale poi macinavano, e se ne servivano, ed in appresso portavano il pane fatto in biscotto, o

pure

pure in pizze, il quale era più utile, perche più legiero. L'utensili de' soldati erano la sega, la corda, la zappa, l'accetta, la falce, la catena, e la pignatta per cuocere il cibo, portavano ancora tre, o quattro legna per lo steccato, e molte volte più. Li soldati Romani credevano, che le armi non fossero peso, ma le reputavano come suoi proprj membri, conforme dice Cicerone *Tuscul.* 11. *pag.* 260., e con tutto ciò essendo così aggravati di peso, molte volte facevano viaggi da stupirsi, essendochè in cinque ore facevano dieci miglia, conforme si legge in *Veget.* 1. 9. conducevano con loro alcuni giomenti, che portavano li padiglioni, le mole, ed altre cose simili.

Dell' Esercito.

CAminavano composti in esercito, e quando riceveano il segno tutti levavano li padiglioni, e raccoglievano i vasi, ed al secondo segno caricavano le some sopra li giomenti, ed al terzo segno principiavano la marcia li soldati chiamati Straordinarj, quali erano seguitati dalli Compagni dell' ala destra. Doppo di questi seguiva la prima, e seconda Legione, e finalmente li Compagni dell' altra ala, di maniera tale, che la forma del marciare dell' Esercito era l' istessa dell' accampamento. Li Cavalli poi molte volte da i lati, e molte volte nèll' ultima parte dell'Esercito caminavano, e in questa forma si diceva Esercito quadrato. I Veliti molte volte furono posti a fronte dell' Esercito. L'Imperatore, appresso del quale ordinariamente erano sempre li

Evo-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0139 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Evocati, e li Abletti, questo stava, o in mezzo dell' Esercito, opure in luogo, dove fosse necessaria la sua presenza, dovendo avvicinarsi al luogo destinato per le trinciere, li Tribuni, e Centurioni, insieme con l'Ingegnieri si mandavano avanti, li quali dovessero stabilire il luogo più opportuno per fermarsi l'esercito, e questo distribuitolo nel modo, e forma che abbiamo detto. Si ponevano le bandiere ne i quattro suoi luoghi, e si piantavano le asti in forma tale, che li soldati entrassero dentro quel luogo, come in una Città a loro cognita, e bene ordinata, tanto più, che le trinciere de' Romani furono quasi sempre di una istessa maniera, come meglio si può vedere nel *tomo* x. *del Grevio* dell' antichità Romane.

Dell' Esercizj manuali.

FUrono stupendi l'esercizj nell'assedio delle Città, ed in altre simili occasioni, come nel costruire le trinciere, nel fare fossi, ed altre simili opere; mentre anche in pace facevano opere bellissime, come nel fare strade, basiliche, ed ancora Città intiere, essistendo anche alli tempi di oggi le fosse Drusiane, e di Corbolone, che sono vicine alla bocca del fiume Mosa, ed altre assai note nel mondo. Nè erano nelle Legioni tanti fabbricieri, che potessero fare tutte queste cose, ma l'istessi soldati erano istruiti perciò fare; benchè fra di loro vi fossero mescolati delli maestri, alli quali presedeva il Prefetto de' fabri, conforme narra *Veget.* II. 11.

Dell' esercizio dell' armi.

IL terzo esercizio finalmente fu dell'armi, il quale si faceva giornalmente non solo in tempo di guerra, ma ancora di pace; e senza nessuna eccezione da tutti; benchè dalli soldati Veterani si faceva una sol volta. L'istessi Capitani, ed Imperadori, come Scipione, Pompeo, ed altri molti si rallegravano nel fare questi esercizj, si dirigevano questi da qualche Centurione, o da altro Veterano di scelta virtù, nè il tempo piovoso, o ventoso li faceva cessare, mentre avevano alcuni luoghi coperti per l'uso dell'esercizj. L'esercizj nell' armi, che abbiamo detto furono di diversi generi, il primo de' quali fu la marcia, nella quale era degna di essere veduta la prestezza, e l'uguaglianza: E perciò una volta ogni tre mesi si conducevano li soldati armati, e molte volte portando li pesi per lo spazio di quattro, in cinque miglia, ed anche più avanti sempre con l' ordine militare si facevano andare, e tornare. Secondo era in uso il corso, quando servato l'ordine militare, si facevano correre armati sotto le bandiere, circa due miglia: Terzo fu il salto, il quale esercitavano per l'occorrenza, che potesse succedere di saltare le fosse, o di superare qualche altezza. Quarto si studiava molto dalli Romani il nuotare, il che si faceva nel mare, o pure in qualche fiume vicino alle trinciere, ed anche in Roma nel Tevere vicino al Campo Marzo. Quinto era il tirare al palo, il che facevano pre-

sen-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0141 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sente il maestro, tirando in quello varj colpi come se fosse stato un vero inimico. Sesto l'armatura, che era il tirar delle frecce, o altra cosa simile proprie a quelli di armatura leggiera. Settimo finalmente era l'assalto, quando li Cavalieri con le spade alla mano assalivano un cavallo di legno, o nell'istesso tempo imparavano il modo di manegiare il cavallo: Oltre queste aveano molti altri esercizj, come il modo di portare i pesi. *Veget.* 1. 19.

Delle Leggi Militari.

LA terza parte della disciplina militare consisteva nelle Leggi, tra le quali una fu severissima contro li ladronecci, della quale pena si può vedere Catone *apud Frontin.* 1. *cap.* 4., essendovi statuita la pena delle bastonate a quello, che avesse rubbato una minima moneta di argento, non essendo nemmeno lecito di prendere cosa alcuna all'inimico, ma vi si mandava una parte dell' Esercito, ed acciocchè la preda fosse comune, di tutte le spoglie dell' inimico, vendute dal Questore, i Tribuni distribuivano a ciaschedun soldato la sua porzione del denaro ricavato dalla vendita, ed in questa forma nessuno per causa di preda lasciava il suo posto, sapendo, che gli toccava la sua porzione della preda. Era anche una delle Leggi, che li soldati non si potevano sforzare a litigare fuori delle trinciere, e si doveano giudicare dall' istessi soldati, conforme *Juven.* XVI. 15., *e segu.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0142 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Dello Stipendio de' Soldati.

APpresso gli antichi Romani sino all'anno 347. dalla fondazione di Roma non aveano paga di sorte alcuna li soldati, ma ognuno si manteneva a proprie spese, come attesta *Livio nel lib.* IV. 59. dipoi sino a Giulio Cesare ebbero cinque assi di pagamento, cioè due bajocchi il giorno, Giulio Cesare poi duplicò la paga de' soldati, ed Augusto diede alli medesimi sino a quattro bajocchi il giorno, conforme narra *Sueton. in Augusto.* 49. e successivamente crescè di maniera tale lo stipendio de' soldati, che a tempo di Domiziano sino a sei scudi il mese, conforme vuole *Lipsio de milit. Roman.* V. 16. Li Centurioni ebbero il doppio di questa somma, e tre volte di più li Cavalieri, e molti per la loro virtù aveano assai maggiore stipendio, li quali poscia furono detti *Duplicarj*. *Livio* VI. 37. Inoltre ai soldati gli si dava il grano, acciò non andassero a rubbarlo, nè questo potevano venderlo *Sueton. in Galba* 7., e similmente i Centurioni ne aveano il doppio, ed i Cavalieri il triplo, e questo ad effetto di mantenere alcuni servitori, di più: a questi gli si dava l'orzo per li cavalli, a' quali si dava maggior grano, perchè non erano così ricchi, nè aveano tanti servitori, come li Cittadini. Tutte queste cose si davano gratuitamente alli Compagni, perche senza stipendio militavano; alli Romani poi per il grano, e per l'armi se ne distraeva una picciola somma dal loro salario. *Tacit. Annal.* I. II. gli fu dato molte

te volte anche il ſale, legumi, e lardo ſalato. A neſſuno era lecito di mangiare, ſe non era dato pubblicamente il ſegno, il che ſi faceva due volte il giorno: Mangiavano a pranzo parcamente, ſecondo il coſtume de' Romani, e per lo più di materie crude, nella cena poi erano più prodighi, ma con cibi preparati dalle proprie mani. Il bevere de' ſoldati era l'acqua, ovvero *Poſca*, cioè acqua miſta con aceto, la quale ſi dava anche a' ſervi. *Plaut. Mil.* §. III. II. 23.





Delli Premj, e Castighi.

IL premio, ed il castigo sono li legami della Repubblica, e particolarmente della Milizia. Perciò i Romani esercitarono ambedue con tutta diligen-

genza. E prima tra i comodi della Milizia si può certamente riferire, che non potevano essere sforzati a litigare fuori degli steccati, ed ancora che potessero fare testamento del *Peculio Castrense*. E' il Peculio Castrense la moneta, che il figlio di famiglia acquistò in occasione della milizia, separata da i beni, che per ragione paterna gli si deve. In oltre alli soldati, che si erano portati bene nella battaglia, avendo ottenuto l' Imperadore la Vittoria, gli si davano i premj. Imperocchè l'Imperadore in questa occasione convocava l'Esercito, e lodava pubblicamente quelli, i quali avea stabilito di premiare ringraziandoli. *Livio* XXIV. 16. *Dion. Alicar.* VI. 94. IX. 53. I premj erano o maggiori, o minori. I minori era l'asta solamente non ferrata, e si dava a quel soldato, che in singolar battaglia avea l'inimico superato. Chi avea soggiogato l'inimico, e spogliato, se era pedone, se li donavano i braccialetti, se erano Cavalieri la collana con ornamenti di oro, o di argento. Molte volte anche gli si donavano le insegne, le quali erano o pure, o con più colori, ed oro distinte, e leggiamo ancora in *Livio* XXXIX. 31. fibbie, ed altre cose minute. I premj maggiori furono le Corone di varie sorti; delle quali la prima, e principale fu la Corona *Ossidionale*, che si donava a quello, il quale avesse liberato li Cittadini dall' assedio. Questa la più stimata di tutte, e si faceva di gramiccia, colta in quel luogo, dove erano stati assediati. *Fest.* v. *Obsidionalis. Gell.* v. 6. *ubi de variis coronarum generibus agit.* Appresso di questa seguiva la corona *Civica*, la quale

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0146 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

era fatta di quercia, e perche causa si facesse di quest' albore, vedi appresso *Plutarco Coriolano pag.* 214. la quale si dava per aver conservato qualche Cittadino, ed ucciso l'inimico; e questa si dava con decreto dell'Imperadore, da quello, che era stato liberato al suo liberatore, il quale per tutto il tempo di sua vita veniva onorato in luogo di Padre da quello, che era stato liberato. *Gell. d. l. Cicer. pro Planc.* 30. La Corona di oro *Murale* fatta a guisa di un muro, con le sue torri si dava a quello, che prima avesse salito il muro della Città assediata; e simile a questa era la *Castrense*, o *Vallare*, che si dava a quello, che fosse prima entrato nelli rastelli dell' inimico, o avesse superata la trinciera. La Corona *Navale* di oro si dava a quello, che prima armato fosse entrato nella nave nemica: ma da questa si deve distinguere la Corona *Classica*, o *Rostrata*, la quale era solamente inferiore alla *Civica*, e si dava a quello, che con vittoria avesse vinto in mare l'inimico, conforme fu data a Marco Var., e poi a Marco Agrippa. *Plin. H. N.* XVI. 4. Furono inoltre diverse altre Corone di oro senza nome particolare date a molti soldati per causa della loro virtù. *Valer. Max.* III. *num.* 24., e queste si davano dalli Romani per solo onore, e premio della virtù, non per la ricchezza. A questi doni si aggiungevano altri onori, ed erano, che ornati in questa guisa potessero assistere alli giuochi, ed alli spettacoli, ed i Cavalieri nella loro solenne cavalcata se le facevano portare innanzi. *Dion. Alicar.*

Le spoglie pigliate alli nemici si attaccavano nella



di Lauro



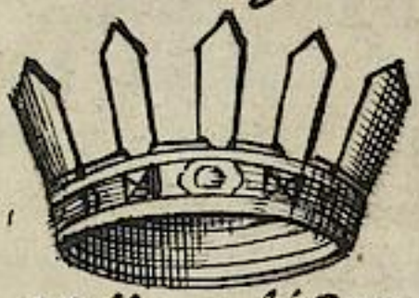
di Cerqua



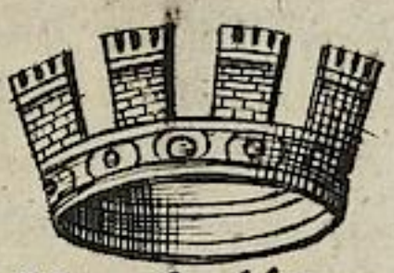
di Gramigna



Nauale di Oro



Vallare di Oro

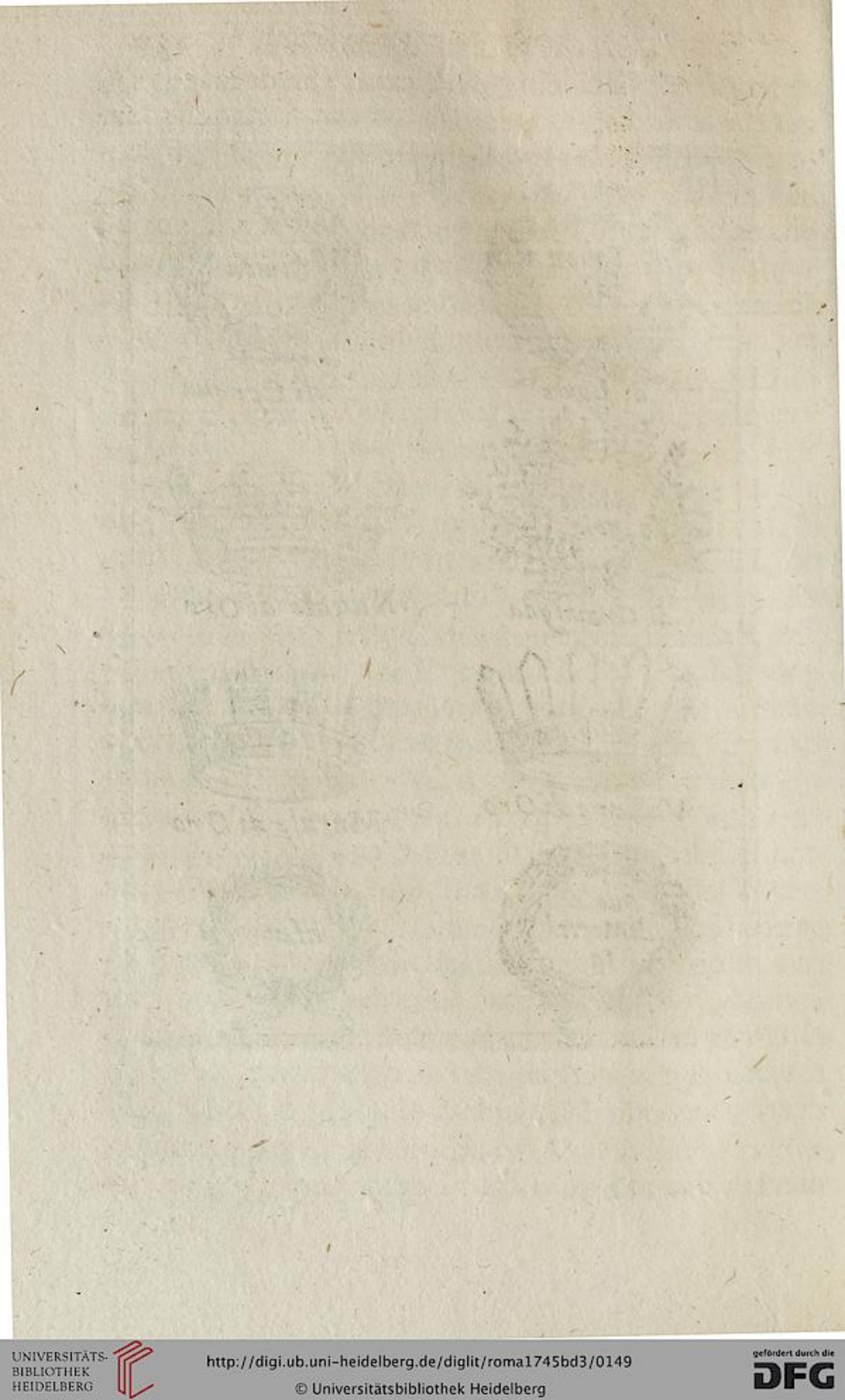


Murale di Oro





UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0148
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0149
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

nella parte più celebre della casa, che di là levarle, benchè fosse venduta la casa, o che si dovesse fabbricare di nuovo per essere caduta, era cosa nefanda. *Plutarc. Quæst. Rom.* 273. Se poi qualche Capitano anche dell'inferiori avesse levate le spoglie a qualche Capitano inimico, queste si mettevano nel tempio di Giove Feretrio, il che tre volte solamente succesſe nel tempo della Romana Repubblica. *Livio* I. 10.

Delle pene Militari.

IL dare pene, o castigo a' soldati spettava alli Tribuni, e Prefetti, ovvero all' Imperadore, dal quale non ci era nessuna appellazione. *Cic. de LL.* III. 2., benchè dopo la legge Porzia promulgata l'anno 556. dalla fondazione di Roma fu praticato diversamente. Si punivano i soldati o con il castigo, o con l'ignominia. Il castigo consisteva o nel danaro, o nel levargli il pegno, o con la battitura. La battitura era o a morte, e questo si faceva con le bacchette, o con le pietre dalli soldati compagni, sino che fosse morto, e questo per delitti gravissimi, come per esempio per furto, spergiuro, aver domandato falsamente il premio, per disertare, per aver lasciate le armi, e per non aver fatta la guardia &c., o non a morte quando si battevano con le verghe con dieci battiture, venti, o cento, secondo la gravezza del delitto, *Dion. Alicarn.* IX. 50. *Liv.* II. 59. L'ignominia era primieramente, quando gli si dava l'orzo per il grano, se-

con-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0150 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

condo quando si privava della paga, o di parte di quella, e questa pena era per lo più di quelli, che non si ritrovavano a tempo sotto l'insegna; terzo quando si mandavano fuori delle trinciere, e questa pena era per lo più de i timidi; quarto quando coll' abito disciolto, e cattivo, come effeminati si derideſſero, essendo molte volte ancora forzati in questo abito di fare le opere loro. *Plut. Lucul. pag.* 501. finalmente quando da un luogo più sublime, e più onorato si facevano passare li soldati in un luogo di minore onore. *Valer. Max.* 11. 7. Furono ancora diversi altri generi di pene, ma meno usate, che noi lasciamo sotto silenzio, e con maggior ampiezza si possono vedere in *Suetonio Auguſt.* 24.

Delle guerre fatte dagli antichi Romani, e primieramente di quelle de i Re.

ESsendosi finora discorso degli antichi Romani, pare che non sia per disgradire al Lettore dare un succinto ragguaglio delle guerre fatte da i medesimi, tanto in tempo de i Re, come della Repubblica, ed anche degli Imperadori. E principiando dunque da Romolo, ed avendo questi domandato a' popoli circonvicini le loro figlie per congiungerle in matrimonio con li novi nascenti abitatori della Città; ed essendosi da questi data l' esclusiva, ordinò egli i giuochi Consuali, alli quali essendo intervenute le figliuole de' Sabini; ed altre Zitelle, furono per ordine dell' istesso Re prese da' suoi

suoi soldati, e Cittadini, e fatte loro mogli; per il che vennero nelle Romane campagne i Ceninensi, alli quali si fece incontro Romolo con l'esercito l'anno quarto del suo Regno, ed avendo messo in fuga l'inimici, e perseguitandoli gli si fece incontro il Re Acrone, il quale conforme vuole Valerio, e Plutarco, a singolar battaglia restò ucciso, benchè Livio, e Dionisio vogliono, che ciò seguisse in un tumultuario conflitto. All' inimico già morto leva le armi, e le spoglie, e lui in carro trionfale vestito di porpora si portò nel Campidoglio, e queste avendo appese ad una quercia, disegnò i fondamenti del Tempio di Giove, che dal medesimo fu cognominato Feretrio: dicendo: Il Re Romolo Vincitore a te porta queste Regie spoglie, conforme faranno i miei posteri di tutti i Re, e Capitani uccisi.

Tre soli portarono le spoglie al Tempio di Giove Feretrio, cioè Romolo primo Re vi portò quelle di Acrone, Cornelio Cosso nell' anno della Città 317. vi portò le spoglie di Tollunnio Capitano de' Fedenati, il terzo M. Marcello l'anno 533., vi portò le spoglie di Viridomaro Re de' Francesi.

Dopo la guerra Ceninense mandarono li Sabini prima li Ambasciadori alli Romani, che gli dovessero restituire le loro Zitelle rubbate, e non avendo potuto impetrare cosa alcuna Tazio Re de' Sabbini con venticinque mila pedoni, e circa mille cavalli nell' anno quinto del Regno di Romolo occupò la fortezza Romana per il tradimento fatto dalla Vergine Tarpeja, e successivamente avendo

ri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0152 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

rispinto con gran impeto li Romani; ma Romolo avendo fatto voto a Giove Statore, i Romani subito ritornorono alla battaglia, ed avendo fortemente combattuto l'una, e l'altra parte, finalmente, stanchi si divisero; allora le Donne Sabbinesi essendosi intromesse tra li Romani, e li Sabbini vennero ad un' amichevole concordia, e fu stabilita la pace fra li due Re.

Essendo insorta la guerra tra li Romani, e li Albani l'anno 84. dalla fondazione della Città, Orazio Suffezio Dittatore degli Albani fa intendere al Re de' Romani di ritrovare qualche strada senza gran spargimento di sangue sì dell'una, che dell'altra parte, perchè si veda chi di loro sia Vincitore. Erano in ambi l'Eserciti tre Fratelli, quasi consimili di età, e di forze appresso gli Albani nominati Curiazj, e dalla parte de' Romani Orazj. Stabilito il contratto tanto li Orazj, che li Curiazj corrono alla battaglia fra di loro, nel quale essendo restato un solo Orazio, e due Albani, corrono ambedue li Albani contro di questo, malizioſamente il detto Orazio prende la fuga, e vedendosi uno più vicino, e l'altro per qualche intervallo distante, uccide questo, e successivamente l'altro, avendo riportato la Vittoria dalla parte de' Romani.

L'anno 86. facendo guerra Tullo Ostilio contro li Fedenati, e Vejenti; Mezio Suffezio per la pace fatta con li Albani era di lui compagno; i Romani, e gli Albani opposti alli suddetti; fu combattuto vicino al Tevere. Mezio, che avea indotti li Fedenati alla guerra, nel tempo della battaglia, a po-

a poco a poco si ritira con le sue Truppe, lasciando l'Esercito Romano spogliato di ajuto al lato degl' inimici. Essendo stato riportato questo fatto a Tullo, lui con lieta fronte lo dissimula, facendo intendere a tutto l'Esercito Romano, che ciò si era fatto con suo ordine, acciò l'inimici restassero nel mezzo, e che nell' istesso tempo fossero battuti, e nella fronte, e nelle spalle; Essendosi perciò inanimiti li Romani, ed avendo messi in fuga l'inimici la maggior parte restò soffogata nel Tevere. Nel giorno seguente, essendo intimato il Consiglio, li Albani stiedero tutti senza armi vicino al Re, e le Legioni Romane, che portavano le spade nascoste, secondo il comando datogli allora per ordine di Tullo Ostilio. Mezio fu lacerato, e strascinato, la Città di Alba distrutta, li Cittadini portati in Roma, e noverati fra li Patrizj, cioè li nobili, ed il resto della plebbe fu distribuita nelle Curie.

Discacciato Tarquinio da Roma l'anno 246. fece questo ricorso a Porsenna Re della Toscana, il quale avendo congiunto le sue squadrē con quelle di Ottavio Mamitio Genero di Tarquinio, se ne venne a Roma con grande eserecito, e con impeto grande alla prima prese il Monte Giannicolo, ed essendo successivamente venuto a battaglia con li Romani, e combattuto acerbamente tra l'una, e l'altra parte, finalmente dopo molta mortalità de i Romani si ritirarono alla Città, inseguiti da' nemici con grandissima forza. Ma Orazio Coclite solo sostenne l'impeto di quelli nel Ponte Sublicio, dal quale essendo stata rotta una parte dietro le spalle

del

del medesimo, allora l'istesso Orazio armato, e ferito da una saetta in un fianco, si buttò dentro del fiume, e ritornò alli suoi. Gli fu posta una statua di bronzo nel Foro dalli Romani, per un fatto così generoso, e zoppicando qualche poco per causa della ferita ricevuta soleva egli stesso dire per giuoco: Io da ogni passo vengo avvertito dal mio trionfo.

Mentre Porsenna assediava la Città di Roma, C. Muzio Cordo, al quale poi fu dato il cognome di Scevola, penetrò nell' armata de i Toscani; ed essendo gionto al Pretorio, avendo veduto lo Scrivano del Re di un corpo ben compleſſo vestito di Porpora, suppose che questo fosse il Re, perciò con mano armata l'uccise, immediatamente fu preso, e portato avanti del Re, dove con animo intrepido confessa di essere venuto per occiderlo, conforme sarebbe seguito se non fosse stato dall'Equivoco ingannato, dicendo: *Romanus sum Civis; Hostis, Hostem occidere volui; nec ad mortem minus animi est, quam ad cædem fuit. Et facere, & pati fortia Romanum est.* E mentre il Re lo minaccia nel fuoco, acciò manifestasse i Complici, lui stesso mese la destra nel fuoco, facendola ardere, del che attonito Porsenna fece levare il Giovane dal luogo, donandogli la libertà, dicendo: *Tu vero abi, in te magis, quam in me hostilia ausus, juberem macte virtute, si pro me a patria ista virtus staret: nunc jure belli liberum, intactumque dimitto*; al quale rispose Muzio, Noi siamo trecento Prencipi della Romana gioventù congiurati contro di te per ucciderti, io

ho

ho tentata la mia sorte, e l'altri ciascheduno col suo ordine tentaranno la loro, delle quali parole spaventato Porsenna mandò Ambasciadori a Roma per la pace, essendosi dati da una parte, e dall'altra gli ostaggi.

Essendo stata data la Vergine Clelia in ostaggio a Porsenna; questa di notte essendo uscita fuori della custodia montata a cavallo trapassò con quello il fiume a nuoto, e ritornossene a Roma, del che lamentandosi Porsenna gli fu un' altra volta rimandata, per il che dai Romani gli fu innalzata alla medesima una statua Equestre, della quale Seneca così ne parla: *Equestri irridens statuæ in Sacra Via Clelia exprobrat Juvenibus nostris Pulvinum adscendentibus, in ea illos urbe ingredi, in qua etiam fœminas equo donavimus.*

Alquanto dopo questo fatto, tutto il Lazio essendo a favore de' Tarquinj, venne contro li Romani; e l'anno 258. fu venuto a battaglia vicino al Lago Regillo, situato nell' Agro Tusculano, vennero ambe le parti a battaglia, e quello, che di singolare ivi successe fu, che ciascheduno Capitano con battaglia singolare combattè col Capitano avversario. Tarquinio Superbo, benchè di età avanzata, e di forze non così valide assalì Postumio Dittatore, Marco Valerio Fratello di Publicola, Lucio Tarquinio, ed Ebuzio Maestro de' Cavalieri assalì Ottavio Mamilio, e successivamente Tito Erminio Legato. Tarquinio essendo stato colpito nel fianco, dalli suoi fu portato in sicuro. Marco Valerio temerariamente ingolfandosi cadde nella squa-

dra

dra degli Esodi, e ad Ebazio gli fu tagliato un braccio, Mamilio fu percosso nel petto, e nel lato da Erminio; e mentre l'istesso Erminio spoglia il corpo di Mamilio ferito cadde morto; nel destro corno fu vittorioso Postumio; nel sinistro era sanguinosa, e varia la battaglia, fin a tanto, che ucciso Mamilio li Cavalieri Romani lasciati li cavalli corrono alla battaglia. Allora furono da pertutto messi in fuga, con grandissima uccisione, avendo fatta una grandissima preda; di quaranta mila Latini appena dieci mila ne ritornarono alle loro case. Cicerone, Dionisio, e Plutarco riferiscono, che Castore, e Polluce combattessero a favore de' Romani, benchè Frontino scrive, che questa fu una invenzione di Postumio data ad intendere alli Romani, ad effetto di rinvigorire gli animi loro per soggiogare l'inimico.

Li Sabini, e gli Equi avendo mossa guerra alli Romani l'anno 296. Nauzio fu spedito contro li Sabini, e Minuccio contro gli Equi. Mentre questo non ardisce di uscire fuori dalle trinciere per il timore fu talmente assediato dall' inimici, che non gli era possibile nè di uscire, nè di combattere, del che essendone stata data la notizia a Roma, spedirono Ambasciadori a Lizio Quinzio Cincinnato Dittatore, il quale mentre era intento alle opere sue di campagna, avendo veduto gli Ambasciadori, subito si fa portare la Toga, e vola contro degl' inimici, e assalisce li loro steccati di notte. Gli Equi in questo fatto cominciaro a pregarlo, ora come Dittatore, poscia come Console, che li lasciasse partire senza armi.

Allo-

Allora il Dittatore si fece portare avanti a se Gracco Clodio, e gli altri Capitani, e tanto questi, come li loro soldati li mette sotto l'aratro a tirare il giogo, la preda tutta fu data alli soldati di Quinzio, e quelli di Minucio restarono senza preda, li quali sgridati da Quinzio, gli disse: *Sarete privi della preda o Soldati di quell' inimico, del quale già voi foste preda; E tu Lucio Minucio fin a tanto, che comminciarai ad avere animo Consolare, sarai Legato di queste Legioni.* Ubbidì Minucio, e rinunziato il Consolato restò Legato nell' Esercito: Quinzio dopo avere trionfato ritornò all' Aratro come prima, dicendo Floro: *Triumphalis Agricola festinasse Dictator ad relictum opus videretur*: Del quale elegantemente Plinio nel lib. XVIII. cap. 3. *Quænam tantæ ubertatis causa erat, ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri, ut fas est credere, gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore; sive illi eadem cura semina tractabant, quam bella, eademque diligentia arva disponebant, quam castra: sive honestis manibus omnia lætius proveniunt, quoniam, & curiosius fiunt.* Pari fu la felicità di A. Cornelio Cosso contro i Vejenti, ed ancora maggiore la gloria. Avendo li Tolunnini uccisi i Legati Romani, di questo ne nacque gran guerra, si combattè l'anno 317. di là dall'Aniene, nel destro corno erano i Vejenti, nel sinistro i Falisci, e nel mezzo stavano i Fedenati. Mamerco Emilio Dittatore si opponeva a i Falisci; Quinzio Capitolino s'inoltrò contro i Vejenti, e nel mezzo procedè il Maestro de' Cavalieri, cederono da tutte le

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0158 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

parti le Legioni Toscane. Allora il Re Tolunnio confortava l'animi de' suoi con le parole, e con l'esempio, ed essendo stato riconosciuto all'abito Regio, Cornelio Cosso Tribuno de' soldati gli disse: *Questo è il Violatore dell' umana fede, il Violatore della ragione delle genti? Io questa vittima soggiogata la darò in mano de' Legati*; allora andiede contro di lui, e buttatolo giù da cavallo, toltogli le spoglie, troncogli la testa, quale portandola contro degl' inimici li riempì di timore, e di spavento. Il Dittatore fece il suo trionfo, Cornelio sopra quadrighe entrò nella Città, e le spoglie del Re superato le portò nel Tempio di Giove Feretrio, dicendosi spoglie Opime, quelle che si portavano al Tempio di Giove Feretrio, quando un Capitano le avesse tolte ad un altro Capitano.

Nella guerra seguita contro li Francesi nell' anno 392. si rese chiara la virtù di molti, e specialmente di T. Manlio, e M. Aurelio ancora giovane; avevano posti li loro steccati li Francesi all'Aniene, dall' altra parte del fiume stava T. Quinzio Pero Dittatore, e fra mezzo di loro erasi situato il ponte. Allora un Francese di grandezza singolare di corpo si avanzò sul Ponte, provocando a singolar battaglia il più forte de' Romani. T. Manlio andiede dal Dittatore, dicendogli se tu lo permetti voglio io far vedere a questa bestia, che discendo da quella famiglia, che discacciò l'Esercito Francese dalla Città Tarpeja; allora il Dittatore gli disse và, e con l'ajuto dei Dei rendi glorioso il nome Romano. Immediatamente vestitosi l'armi corre alla bat-

battaglia, ed essendosi fermati fra mezzo li due Eserciti il Francese percotè le armi, e lo scudo di Manlio con grandissimo suono; Manlio allora solleva il suo scudo, e fattosi più vicino, e nell'istesso tempo feritolo di più ferite l'uccide, e gli leva il collaro dal collo, per il che gli fu posto il nome di Torquato; Manlio fu molto onorato con lodi dal Dittatore, avendogli donato una Corona di oro. Concepirono da questa Vittoria tanto terrore l'inimici, che lasciate le trinciere di notte tempo se ne fuggirono.

L'audacia di T. Manlio non molto dopo cercò d'imitare M. Valerio; volendo L. Camillo Console discacciare li Francesi dalla Provinçia Romana si fermò l'anno 404. nel campo Pontino, dove riposando con somma quiete, un Francese di singolar armi, e corpo si fece avanti, chiamando uno de' Romani alla battaglia. M. Valerio Tribuno de' soldati, con il consenso del Console si fece avanti ad incontrarlo, e mentre stavano accinti al combattere, un Corvo improvisamente volando si pose sopra l'Elmo del Francese, e avendogli presi gl' occhi, e la bocca con il becco, e con l' unghie fin a tanto, che spaventato dal prodigio, Valerio l'uccide, e mentre si prepara per spogliarlo, corrono da una parte, e dall'altra le squadre armate, e mostrando il Console Valerio gli dice: Imitate questi soldati, ed intorno al cadavere dell' ucciso Francese, uccidete tutte le Francesi milizie. Messi in fuga i Francesi, il Console donò a Valerio dieci Bovi, ed una Corona di oro, e per l'avvenire fu chiamato Corvino.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0160 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Molte volte combatterono i Romani contro i Sanniti, ma sopratutte è degna di farne menzione quella, che Porzio diede all' Esercito Romano l'anno 432. vicino a Benevento, dove sono due alti, ed angusti Monti, dove Porzio Capitano de i Sanniti avea di nascosto situato il suo Esercito, facendo sparger voce, che li Sanniti erano andati ad assediare Luceria. Li Consoli T. Vetulio Calvino, e P. Albino, ad effetto di dare ajuto a quelli di Lucera con ogni più possibile prestezza s' inviano per la strada delle Forche Caudine, per essere più breve, ed essendo per questa strada, trovarono l'uscita di quella essere chiusa con arbori, e sassi, e dall' altra parte vi trovarono esservi l'Esercito de' Sanniti armato, viene consigliato Porzio dal Padre Erennio per lettere più, e più di una volta, trasmessegli, cioè prima che avesse lasciato andare i Romani, senza fargli nocumento veruno, e successivamente, che tutti li facesse morire, con questo, che facendo il primo consiglio lasciandogli liberi, li dasse occasione di stabilire con essi una perpetua pace: o che avendo disfatto tutto l'Esercito, potessero per molti anni stare in quiete, non potendosi dalli Romani con tanta celerità rifarsi un Esercito, per nuovamente tornare ad infestarli. Nè l'una, nè l'altra sentenza fu approvata da Porzio, avendoli tutti messi sotto il giogo; prima ebbe un ostaggio di seicento Cavalieri; di poi li Consoli quasi nudi li messe sotto il giogo; di poi gli altri Capitani, e finalmente tutte le Legioni; Essendo usciti fuori di questo luogo furono ricevuti dalli Capuani con ogni offi-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0161
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

offizio di umanità, avendo mandati alli Consoli l'insegne, fasci, Littori, Armi, Cavalli, e Vestimenti: ma li Romani con gli occhi bassi per la vergogna non ebbero cuore di riguardare nessuno.

Essendo pervenuta la nuova a Roma si messe in una mestizia grandissima la Città, e li Soldati, e li Capitani entrati di notte nella Città, si ritirarono nelle loro case così nascosti, che per molti giorni non si vidde nessuno di loro.

M. Valerio Corvino interege crea Consoli Q. Publio Filone, e L. Papirio Cornelio, questi parlarono al Senato della pace Caudina, e domanda il parere di Publimio Postumio, il quale persuade il Senato, che tutto ciò, che aveano promesso a i Sanniti nella pace stabilita con essa loro fosse dato. Essendo portati tutti a Claudio, e dati a i Sanniti, e non avendo volsuto riceverli se ne ritornarono liberi alla loro armata.

Essendo andati tutti, e due i Consoli con il loro Esercito, cioè Publio a Caudio, e Papirio a Lucera, in ambedue i luoghi furono superati i Sanniti nell' anno 433., e specialmente in Lucera dalli Romani furono fieramente percossi, avendo uccisi sì quelli senza armi, come anche l'armati, non avendo perdonato nè a servi, nè a' fanciulli, nè ad uomini, nè ad animali; la maggior parte della preda fu distrutta, e fù presa Lucera. Settemila Sanniti furono messi sotto il giogo, tra li quali era Porzio. Ripresero li Cavalieri, che erano dati in ostaggio, e fu stabilito il trionfo ad ambedue i Consoli, e così risarcirono la vergogna contratta alle Forche Caudine.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0162 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Tra li Capitani Romani in quel tempo era celebre il nome di Q. Fabio Rulliano, del quale si raccontano due Vittorie riguardevoli de' Sanniti, una delle quali riportò in età giovanile, e l'altra essendo assai avanzato in età. Fu dato per Maestro de' Cavalieri Q. Fabio Rulliano a L. Papirio, al quale poi fu dato il cognome di Cursore l'anno 429. essendo all'ora Dittatore, mentre che era andato con auspicj non buoni contro i Sanniti, perlochè avvisato da Pallario ritornò a Roma, ed assieme ordina al Maestro de' Cavalieri, che essendo lui lontano non muovesse battaglia a gl' inimici. Fabio però sperando di far cosa buona venne a battaglia con li Sanniti; e l'esito della battaglia fu, che in quel giorno fossero uccisi venti mila degl' inimici. Essendo ritornato Papirio, ordina subito, che Fabio sia spogliato, e legato ad un palo, tutti li Capitani, insieme con l' Esercito pregarono il Dittatore, che non voglia castigare un Giovane, che allora fioriva nella Nobiltà, e nella Vittoria. In tanto Fabio di nascosto essendo fugito se ne venne a Roma, domandando ajuto al Senato, alli Tribuni, ed al Popolo. Poco dopo arrivò Papirio in Roma, il Senato rigetta le preghiere di Fabio, e comanda, che sia preso, e sedendo *pro Tribunali*, e pregando tutto il Popolo, e li Tribuni della plebe, acciò fosse assoluto della pena, e l'istesso Fabio, insieme con il suo Padre nobile per la Dittatura, e per tre Consolati stando genuflessi li due Dittatori, allora Papirio fatto fare silenzio, disse: *Bene habet quirites: Vicit disciplina militaris: Vicit Imperii Maje-*

jestas . Non noxæ eximitur Q. Fabius ; sed noxæ damnatus , donatur populo Romano , donatur Tribunicia potestate . Vive , Q. Fabi , felicior hoc consensu Civitatis ad tuendum te , quamquam paulo ante exultabas Victoria . Questo è quel Q. Fabio, che fu cinque volte Console, tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, e glorioſiſſimo per tre Trionfi, e fu il primo della gente Fabia, che acquiſtaſſe il cognome di Maſſimo.

Non minore fu la gloria, che acquiſtò nella ſua vecchiaja, di quella che avea ottenuta nella ſua gioventù . Fabio Gurge ſuo figliuolo eſſendoſi malamente portato nell' armata contro li Sanniti, ſi era rifugiato nella Città, ed avendo il Senato convenuto di levargli il comando dell' Eſercito, allora Fabio Padre eſagerando queſta infamia del figliuolo domanda, che ſe di nuovo ſi daſſe la facoltà al figliuolo di comandare l'armata, che lui ſarebbe andato Legato al figliuolo . Conſentirono tutti, e ottenne con la ſua virtù la Vittoria al figlio. Venuti al conflitto l'anno 461. avendo li Sanniti diſcacciati li Romani aſſaliſcono il Conſole; commoſſo il Padre dal pericolo del figlio, ſi lancia nel mezzo dell' Eſercito, al di cui eſempio tutti li Cavalieri corrono alla battaglia, e liberato il Conſole, e il di lui padre, diſcacciati gl'inimici, preſero Porzio loro Capitano, uccisi ventimila Sanniti fatti prigionieri quattro mila, fu conceſſo l'onore del Trionfo a Fabio Gurge, il cui Cocchio l'inſeguiva il Padre a cavallo, e ſtimò ſua ſomma gloria di accompagnare il ſuo figlio trionfante, che piccolino avea portato ne' ſuoi trionfi.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0164
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Pirro Re delli Epiroti fomentato da' Tarentini l'anno 474. portò il suo Esercito in Italia, avea duemila Cavalieri, ventiduemila Pedoni, cinquecento Arcieri, e venti Elefanti; avendo inteso, che Valerio Levinio Console Romano devastava la Lucania, mandò un Ambasciadore, dicendogli, se desideravano, che lui fosse Arbitro, e Giudice, al quale il Console fece rispondere, che il Popolo Romano non desiderava Pirro per Giudice, nè che lo paventava come inimico, conforme racconta Plutarco. Allora Levino muove il suoEsercito contro Pirro, il quale si era fermato tra Pandosia, ed Eraclea; avendo Pirro contemplato l'Esercito de' Romani, chiama Megaclo, e gli dice: O Megaclo quest' ordine de' Barbari non è ordine barbaro, allora poi Pirro avendo commutato l'abito con Megaclo, se ne và contro li Romani, li quali avendo osservato Megaclo, che portava l'abito di Pirro, dopo una fiera battaglia l'uccisero, e spargono voce, che Pirro era morto nella battaglia; mentre Pirro con il capo scoperto, animava li suoi alla battaglia con le parole, e con li fatti. In questo stato di cose non sopportando li cavalli de' Romani la vista dell'Elefanti, messero tutto l'Esercito in tumulto, e confusione. Perlochè i Romani già vincitori stupiti alla vista degli Elefanti, cominciarono a cedere. Essendosi uno rallegrato con Pirro della Vittoria, gli rispose Pirro, che se un' altra volta vinceremo in questa forma, *actum de nobis erit*: E cercando di avvicinarsi verso Roma Pirro per assediarla, gli si fece incontro con l'Esercito T. Corruncano, il quale era se-

guì-

guito da Levinio, avendo rinforzate le truppe, e di queste avendo Pirro timore disse, che abbattendosi le Romane Legioni rinascevano, e fuggendo la battaglia si ridusse con l'Esercito, e con li schiavi a Taranto.

In questo stato di cose furono spediti li Legati a Pirro Cajo Fabrizio, e Q. Emilio per redimere gli schiavi. Credendo alle parole di Fabrizio, Pirro diede alla di lui fede gli schiavi, con condizione, che non volendo accettare la pace il Senato ce li rimandasse. Essendosi trattato nel Senato di stabilire la pace, ma dibattuta da Appio Gneo si venne nuovamente ad armarsi l'anno 475. alla battaglia vicino ad Ascoli, diede la facoltà alli Romani di passare il fiume, acciò si combattesse egualmente da ambe le parti. Li cavalli Romani di nuovo spaventati alla vista delli Elefanti si messero in fuga, i pedoni però restarono vittoriosi. Decio Console all' esempio dell'Avo, e del Padre fece voto, e perirono in quella battaglia cinque mila Romani, e ventimila degl' inimici. Pirro istesso fu ferito, e tornossene a Taranto. Venne a Fabricio uno, che secondo, che scrive Gellio, si chiamava Timoene, o secondo il sentimento di Zonara, chiamato Nicea, domandandogli il premio se esso uccideva il Re con il veleno. Fabrizio subito per lettere ammonisce Pirro, che si guardi dalli suoi amici. La lettera era del seguente tenore.

C. Fabrizio, e L. Emilio Consoli Romani a Pirro Re salute.

Vedesi, che sei infelice tanto con gli amici, come con gl' inimici; imperciocchè lette le nostre lettere, conoscerai, che con buoni, e giusti uomini tu fai la guerra, e che credi alli cattivi, ed ingiusti. Ne credere, che questo noi lo facciamo per amor tuo; ma acciò la tua morte non dia calunnia contro di noi, e siamo riputati appresso le persone, che non potendo vincere la battaglia con la virtù, l'abbiamo fatto con l'inganno (così narra Plutarco, benchè Gellio dica diversamente) *che per causa comune di esempio, e di fede procuriamo di salvarti, acciò vi sia chi vincer possiamo.*

Richiamato Pirro dalla Sicilia, ebbe alcune battaglie contro li Cartaginesi. Onde ritornato in Italia l'anno 468. fece la terza battaglia con li Romani. Si era accampato a Benevento M. Curio contro di questo, prima che fosse soccorso dal Collega, mandò Pirro fortissimi soldati. Curio avendo tirato fuora le sue squadre uccise molti soldati; prese alcuni Elefanti, e messe terrore a i Greci. Allora accesa la battaglia fu combattuto da tutte le parti. In una parte furono messi in fuga li Greci, e nell' altra i Romani dall'impeto degli Elefanti. Ed essendosi portati sino alle trinciere i Romani cominciarono con le saette a bersagliare li Elefanti, li quali feriti rivoltati in dietro, cominciarono a scorrere

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0167 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

rere tra li soldati di Pirro, e messero in confusione tutti gli ordini; la quale cosa diede alli Romani la Vittoria contro Pirro, e l'Imperio del Mondo, dicendo Floro, *che l'istesse fiere, che la prima volta aveano tolta alli Romani la Vittoria, e la seconda, che l'avea fatti restare in uguaglianza; la terza gli aveano dato la vittoria senza nessuna controversia*. Secondo Eutropio uccisero li Romani ventitre mila nemici, e dal parere di Orosio trentatre mila, fatti prigionieri quattro Elefanti, e mille, e trecento soldati.

Essendosi decretato dal Senato di dare ajuto alli Messinesi, Appio Claudio fu mandato con l'esercito a Messina. Essendo questo arrivato nella Città, persuade alli Messinesi, che facessero venire Annone, che dalli Cartaginesi era stato dichiarato Governatore della Fortezza. Venne Annone, e preso da un soldato Romano, e posto nelle carceri. Allora li Cartaginesi mandarono un messaggiero, comandando alli Romani, che tra un certo tempo stabilito dovessero partirsi dalla Città, e dall' Isola, al che non avendo obbedito li Romani, l'anno 489. assediarono Messina. Claudio facendo finta di ritornare in Italia, e ritornato la notte a Messina assalì le trinciere di Nerone, il quale era venuto in ajuto de' Cartaginesi, e con tal prestezza fu superato, e vinto di modo tale, che lui istesso confessava. *Prius se victus, quam hostem vidisset*. Claudio lasciato Messina presidiata ritornò in Italia portando seco il primo trionfo de' Cartaginesi.

Dopo il Trionfo di Claudio acquistò somma

lode

lode C. Duilio. Comandava l' Esercito Romano C. Assina, il quale tentando di acquistare la Città de' Liparoti fu ristretto nel Porto da i Cartaginesi, dalli quali fu fatto prigione; il che avendo inteso C. Duilio, il quale era Capitano in terra de' pedoni, si portò subito alle Navi. Erano queste adornate con rozzo artificio, ma ripiene di mani di ferro, o siano uncini, con li quali potevano aggrappare le Navi inimiche, e combattere con più fermezza. Contro di questo mandò Annibale Capitano degl' inimici trenta Navi, le quali fermate con gli uncini dalli Romani furono prese, ed altre cinquanta sommerse, e le restanti messe in fuga. Superato Annibale si portò questo al Senato de' Cartaginesi, ed avendo dissimulata la fuga, interrogò tutti del Senato, se dovea combattere, o nò, e rispondendo tutti, che dovea combattere, rispose, Io così feci, e fui vinto. In tal guisa evitò il castigo: Perchè si vergognarono di castigare quello, che avea fatto ciò, che da essi era stato risoluto, conforme più amplamente si può vedere in Aur. Vittore. C. Duilio fu ricevuto a Roma con grandissimo applauso, fece il primo Trionfo marittimo: Il quale come narra Floro non contento del Trionfo di un giorno per tutta la sua vita ritornando da cena comandò, che si dovessero accendere li Fanali, e sonare le Trombe, come se ogni giorno trionfasse.

Nessuno riportò maggior gloria in questa guerra, che Aldireo, che non solo superò li Capitani Cartaginesi nella battaglia Navale, ma ancora

spesse

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0169 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

spesse volte nella terrestre. Erano nell' armata Navale Romana nell' anno 498. trecento trenta Navi nella Cartaginese ve ne erano 350.; comandavano l'armata Romana ambedue li Consoli L. Manlio, e M. Attilio Regolo; ed alla Cartaginese Amilcare, ed Annone. Lo stabilimento de' Romani era di andare a Cartagine Città principale; e li Cartaginesi di sorprendere li Romani con battaglia navale. Incontratisi nel principio, che i Cartaginesi fingono di fuggire, successivamente avendo Amilcare dato il segno investirono li Romani: molto tempo fu combattuto con l'incertezza, li Cartaginesi con l'agilità delle Navi, o pratica del Mare, li Romani con l'ardire, e con la preparazione degli uncini. Finalmente messo in fuga Amilcare, la Vittoria restò appresso de' Romani, dove li Cartaginesi perderono ventiquattro navi, trenta ne assorbì il Mare, e sessantatre ne furono prese da'Romani. Mentre che Amilcare cerca di riordinare l'armata, Annone spedisce alli Romani, che facesse ritirare l'Armata dall'Africa, sotto la speranza di pace, al che ricalcitrarono li Romani dicendo, che li Cartaginesi con una fraude consimile avessero soggiogato C. Console. In questo mentre l'armata Romana giunse *ad Clipeam*, Città dell' Africa, la quale fu presa, e altre molte Città con la forza, e con il tributo occupate. Trecento Castelli furono diroccati, e ventimila schiavi presi, allora con la vincitrice armata Manlio ritornò a Roma, e restò Attilio nell'Africa.

Contro Attilio li Cartaginesi fecero tre Capitani,

tani, Asdrubale, Bosdoano, ed Amilcare. Mentre che Attilio espugna Adin, i Capitani Cartaginesi li vanno incontro con il loro Esercito, dando principio alla battaglia; ma il luogo così incomodo per l'industria di Attilio, che non poterono i Cartaginesi servirsi nè de' Cavalli, nè delli Elefanti, così M. Attilio Regolo restò vincitore de' Cartaginesi, delli quali diciottomila ne mandò a filo di spada, cinque mila ne fece schiavi, insieme con otto Elefanti, conforme riferisce Eutropio. In questo mentre si soggettarono a' Romani ottantadue Città al riferire di Orosio, duecento secondo Aurelio Vittore, ovvero cento, secondo scrive Eusebio, essendo già vicino a Cartagine, Attilio scrisse al Senato: *Se metu obsignatas alere portas Cartaginis.*

In questo mentre mandarono alli Cartaginesi nella Grecia, acciò li fossero conceduti li Soldati con la mercede. Di questo era Capitano Zantippo Lacedemonio Uomo peritissimo della guerra. Questo portò i Cartaginesi dalle colline nella pianura, ed ordinato l'Esercito andiede contro li Romani nell' anno 499., il quale messe in fuga la Cavalleria circa trentamila soldati, ventimila ne uccise, e quindicimila ne fece prigioni, insieme con l'Imperadore Regolo, benchè se dobbiamo credere a Floro, ed a Polibio non furono se non 500. La virtù di Attilio risplendè più nella Calamità, che nella Vittoria.

Dopo che, essendo stata l'armata Romana afflitta da due naufragj navali, e dalla perdita di Attilio, Asdrubale Capitano de' Cartaginesi approdò nel

nel Lilibeo l'anno 502., ritrovandosi nell' Esercito 130. Elefanti, trentamila Cavalieri, e Pedoni; Formò il suo Esercito in Palermo, dove era Lucio Cecilio Metello. Cecilio con l' industria si contenne dentro de' muri della Città, avendo collocati ne' fossi una squadra di soldati, che uccidino le bestie, nè fu ingannato dalla speranza; imperciocchè mentre li Condottieri delle bestie vanno i primieri ad affrontare l'armata contraria, li Elefanti feriti dalle saette, e dalle aste cominciarono ad infierirsi contro quelli istessi, che li conducevano. Allora Metello uscito fuora con li suoi soldati diede ne' fianchi dell'inimici, e con grandissima strage li pose in fuga, prese ventisei Elefanti, al dire di Eutropio 60. secondo Diodoro 104. allo scrivere di Orozio, uccise ventimila Cartaginesi, e li ventisei Elefanti predati portandoli per l'Italia, diedero un giocondo divertimento a tutti l'Italiani.

Questa Vittoria fu seguita da due altre nell' anno 504. la prima di Claudio Pulcro, e la seconda di Giulio Pullo, le quali furono credute procedere dal non avere questi due ubbidito agli Augurj; Claudio volendo opprimere Aderbale non volse avere riguardo agli Augurj, secondo il costume, avendogli poi riferito il Custode de' Polli, che questi non volevano uscire dal loro pollaro, ordinò, che fossero gettati in mare, dicendo, già che non vogliano uscire, che bevano; il che apportò al medesimo molte lagrime, e una gran perdita al Popolo Romano. Si combattè a Drepano; la battaglia fu dubbiosa nel principio, ma finalmente per la perizia

rizia de' remiganti, e per la fortezza di Aderbale le cose de' Cartaginesi furono superiori; Claudio fuggì con trenta navi, le navi prese, o affogate furono settantatre secondo Polibio, novanta al parere di Orosio, e cento diciasette allo scrivere di Diodoro, de i Romani ottomila uccisi, e ventimila perduti, se crediamo ad Orosio.

Fu molto peggiore la rotta di Giunio Pullo il quale fu superato senza essere combattuto. Cantalo per commissione di Aderbale fu mandato in soccorso ad Annone, che si portava a quelli, che assediavano Lilibeo. Giunio Pullo non avendo ardito di dare la battaglia, si conduce con le navi a poco a poco in luoghi aspri, e disastrosi, dove sopraggiuntagli una tempesta dall' onde del mare, di maniera tale fu tormentata l'armata, che non vi restò neppure una tavola, che fosse atta a servire, così Polibio, dal quale poco, o niente differisce Diodoro.

Afflitta oltremodo la Repubblica Romana da queste perdite, la diligenza, e felicità di Lutazio Catulo l'anno 511. la reintegrò. Combattè questo all' Isole Egadi, con duecento navi, secondo Polibio, ovvero trecento al riferire di Eutropio, essendo Annone Capitano de' Cartaginesi, principiarono la battaglia li Romani, con tanta fortezza, ed ardire, che al primo impeto furono rovinate, e sommerse cinquanta navi de' Cartaginesi, settanta prese, le rimanenti messe in fuga, e diecimila inimici uccisi, messo in fuga Annone, nel cui luogo sostituirono li Cartaginesi Amilcare, al quale Lutazio concedè la pace, che dimandava. Tra

Tra li Capitani Romani, che da Annibale furono vinti, il primo luogo ottiene Publio Cornelio Scipione. Questo al fiume vicino Pavia l'anno 535. fu incontrato da Annibale ambedue di notte con li Cavalli, ed Arcieri, mentre andavano ad osservare le trinciere degl'inimici l'uno si fece incontro all'altro, ed essendo venuti a battaglia ambi li Eserciti, rimanè per qualche tempo dubbioso l'esito: finalmente messi in fuga li Romani, e ferito Scipione di grave ferita, il quale essendo veduto dal figlio, ancor Giovanetto, circondato dagl' inimici, immediatamente esorta le sue turme a dare ajuto al Console, nè quelli risolvendosi si mette egli fra gl' inimici, e libera il Padre. Liberato da questo pericolo Scipione, saluta il proprio figlio come suo liberatore, e lo dichiara degno di tre corone, per avere liberato il Cittadino, l'Imperadore, ed il Padre.

Vinto al Ticino Scipione nella vicina notte, andiede verso Piacenza. Annibale trapassato il fiume Pò, mette all' ordine l'Esercito alla battaglia, ed allora duemila Francesi l'abbandonarono. Scipione tacitamente con l'esercito si portò al fiume Trebbia, dove desiderava la battaglia. Avevano li Romani sedici mila pedoni, venti mila socj, e quattro mila cavalli; avea Annibale ventimila pedoni, e dieci mila cavalli; ordina questi al fratello Magone con mille cavalli, e altrettanti pedoni si ponesse in aguato; ed allora, acciò porti Sempronio alla battaglia, ordina li cavalli di Numidia, che vadino a passeggiare avanti le porte de' Romani. Sempronio avido

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0174
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

della battaglia prima li cavalli, e poi conduce fuori li pedoni, ma mettendosi in fuga li Numidj, mentre li segue per l'acque, gli si fa avanti Annibale, ed alle spalle Magone; stiede per qualche tempo stabile l'Esercito Romano, ma poi ne seguì la loro fuga, e disfatta. Dieci mila Romani messi in disordine dagli inimici si ritirarono in Piacenza, e l'altri membri cercando di ritornare alle trinciere parte, ne furono affogati nell' acque, e parte uccisi dagli inimici l'anno 535. Non molto dopo conduce Annibale contro Sempronio in Piacenza dodici mila pedoni, e cinque mila cavalli; nè Sempronio ricusò la battaglia. Nel primo congresso vincono li Romani; ma mentre temerariamente sforzano le trinciere degl' inimici, Annibale avendo mandato li cavalli sì a destra, che a sinistra dell' Esercito Romano, e l'istesso Annibale uscito fuori dalle trinciere con la maggior forza de' suoi pedoni, fu principiata un' atroce battaglia, ma sopraggiunta la notte furono necessitati ambi li Eserciti ritirarsi con eguale strage da ambe le partl.

Annibale avendo superato l'Appennino, e giunto al Lago Trasimeno vicino Perugia, ritrovò un luogo assai favorevole per mettervi dell'insidie. Fra li due Monti vi è un' angusta strada, che poco dopo si dilata in un picciol campo, dove si fanno vedere nuovamente le colline. In questo luogo Annibale si fermò con l'Esercito, insieme con gli Africani, e Spagnuoli. Quelli di Majorica leggiermente armati li pose doppo li Monti, li cavalli all' imboccatura del bosco, acciocchè entrando quì li

Ro-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0175 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Romani, restassero allora chiusi tutti li passi dalli cavalli, dal Lago, e da' Monti. Presedeva l'Esercito Romano Cajo Flaminio Uomo plebbeo d'ingegno feroce, e precipitoso nelli consigli; conoscendosi questo, che non era troppo ben veduto da i Padri, senza sagrificare alli Dei, andiede nella Provincia l'anno 536., ed avendogli detto l'Alfiere, che non poteva levare l'insegna dal suo luogo, gli rispose, Porti tu forse lettere dal Senato, che mi proibiscono l'operare, và dunque, e fa levare con li ferri le bandiere, se le mani non hanno forza di poterla tirar fuori.

S'introdusse Flaminio tra questi luoghi, senza averli prima riconosciuti, il quale come fu veduto da Annibale essere tra mezzo i Monti, ed il Lago diede il segno alli suoi per la battaglia. Si combattè fieramente da' Romani desiderosi o di aprirsi la strada con il ferro, ovvero valorosamente morire. Con tanto ardore di animo fu combattuto per lo spazio di tre ore, che il Terremoto, che in quel tempo rovinò molte Città non fu inteso da nessuno de' combattenti. Nella parte di Flaminio era più fiera la battaglia, portando egli stesso ajuto in ciascheduno luogo, dove vedeva li suoi più faticati, e depressi; allora un certo Milanese per nome Ducario, conoscendo Flaminio all'armi, ed alla faccia gli dice, o Console, tu sei quello, che hai ucciso tante nostre Legioni, io questa vittima darò in mano de' Cittadini, e spronato il cavallo, facendo forza tra mezzo gl' inimici ferì il Console con la lancia; allora si diedero tutti alla fuga, essendovi stati

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0176 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

uccisi quindici mila Romani, sei mila fatti prigionieri, e diecimila sparsi per la Toscana, con la fuga per diverse strade se ne ritornarono a Roma.

L'anno 536. Q. Fabio, che nella rotta di Flaminio fu chiamato Dittatore sorprese Annibale, gonfio per le riportate Vittorie. Questo portando l'Esercito per luoghi eminenti, e ritenendo li soldati dentro le trinciere con picciole sortite procurò di sostenere l'impeto di Annibale, essendo certo delle fraudi di quello, le quali procurò evitare con tutta la sua costanza, e consiglio, benchè Minucio Maestro de' Cavalieri gli rimproverasse la di lui tardanza. Dovendo ritornare a Roma in questo tempo Fabio pregandolo istantemente, che essendo lui assente non venga a battaglia con Annibale; ma quello impaziente, avendo assalito i nemici ne uccise seimila. Del che lamentandosi il Tribuno della Plebbe, che questo avesse fatto senza consenso del Senato, perlochè verrebbe ad uguagliarsi il Maestro de' Cavalieri con la potestà del Dittatore. Dopoi avendo diviso in due parti l'Esercito, una ne comandava Minucio, e l'altra Fabio. Minucio condusse le sue squadre nel piano, e Fabio si trattenne fra' monti: Poco dopo Minucio assalì Annibale, ed era già certa la rotta de' Romani, quando Fabio disse. O Dei Immortali quanto presto, del che temei, tardi però più di quello, che desideravo, perdè se stesso Minucio. Allora o soldati se avete a cuore Minucio, sollecitatevi alla battaglia; imperciocchè è un Uomo egregio, ed amante della patria. Ci sarà altro tempo di altercare, portate le

In-

Insegne fuori delle trinciere, e leviamo la Vittoria dalle mani dell' inimici.

Come vidde Minucio Fabio, che discendeva dalle Colline, disse Minucio, che le Nurole, che sono solite riposarsi sn le cime de' Monti, descendono poi con tempestosa procella: Liberato Minucio, se ne corre con i suoi dal Dittatore, e comanda, che le sue Insegne siano portate avanti al di lui Tribunale, dicendo: Alli miei parenti, devo la mia vita o Dittatore, a te la mia salute, e di tutti li miei soldati; hai ottenuto una doppia Vittoria, degl' inimici con la Virtù, del Collega col Consiglio, e con l'Umanità.

Furono sorrogati a Fabio Dittatore due Consoli, Lucio Emilio Paolo, e M. Terenzio Varrone ambedue nobili di Prosapia, e sublimi nelle scienze delle cose militari. Emilio era già nobile per il Consolato, ed il Trionfo; Terenzio uomo Plebeo, che era pervenuto agli onori, e dovendo Emilio portarsi contro Annibale, viene ammonito da Fabio, che non combatta con Annibale, e che raffreni il Collega. Obbedì Emilio, ma in darno, mentre essendo pervenuto l'esercito a Canne, Varrone, appresso del quale era in quel giorno il Comando dell' Esercito, senza farne motto al Collega l'anno 537. diede il segno della battaglia, li Consoli comandavano le due ale, Terenzio la sinistra, Emilio la destra, e Servilio era nel mezzo. Annibale nel lato sinistro pose Asdrubale con le truppe Francesi, e Spagnuole, nella destra era Maertale con le truppe di Numidia, ed egli con il suo Fra-

tello Magone ſtiede nel mezzo. Il numero de' pedoni, che erano nella battaglia aſcendevano al numero di quaranta mila con dieci mila cavalli. I Romani aveano ottanta mila pedoni, e nove mila cavalli, diſpoſti in tal forma, che lo ſplendore del Sole, e la polvere, che copioſamente abbonda in quel luogo era verſo la faccia de' Romani; principiata la battaglia furono meſſi in fuga li cavalli Romani, e combattendoſi fra' pedoni, con intrepidezza di animo d'ambi le parti, quelli di Numidia ſimulando la fuga diedero alle ſpalle de' Romani, dal che ne derivò il timore, il tumulto, e la fuga, Terenzio Varrone autore con cinquanta cavalli fugì in Venoſa, ſettemila fuggirono nelle trinciere inferiori, e duemila nella Città di Canne. Furono ucciſi quarantamila pedoni, duemila, e ſettecento Cavalieri, e quaſi ſimil numero di Cittadini, e Socj.

Nel fine della battaglia tutti i Capitani ſi congratulano con Annibale, eſortandolo, che voleſſe dare qualche ſpazio di ripoſo all'Eſercito; all'incontro Maertale gli dice, che con ogni preſtezza ſi porti verſo Roma; dicendogli, che nel quinto giorno pranſerebbe nel Campidoglio, animandolo a portarſi avanti in forma, che li Romani prima lo vedano venuto, che ſappiano, che doveſſe venire. Annibale loda la buona volontà di Maertale, dicendogli, che il conſiglio era buono, ma che ſi ricercava tempo per riflettervi: Al quale Maertale riſponde, non tutte le coſe li Dei hanno conceſſo ad uno; Annibale tu ſai vincere, ma non ti ſai ſervire della Vittoria. Il ritardamento di quel giorno fu la

ſalu-

salute di Roma, e dell' Impero. Dopo queste cose essendogli venuto alla mente ad Annibale la Città di Canne, soleva accusando la sua negligenza dire, *o Canne, o Canne*, il che ancora vogliano, che dicesse il medesimo, quando poco dopo portandosi con l'Esercito verso Roma due volte da una fiera tempesta glie fossero disperse le squadre.

In appresso due volte ebbero la rotta li Cartagineſi, la prima presso Benevento. Aveva occupato Benevento per comandamento di Fabio Sempronio Gracco; stando con l'Esercito contrario Annone con diciassette mila Cartagineſi al fiume Calone. Gracco con la speranza della libertà incalorisce alla battaglia li suoi servi, dicendogli, che ognuno che avesse riportato la testa di un inimico, immediatamente fosse libero, e chi avesse ceduto il suo luogo, considerasse di essere punito con il castigo, come servo. Il giorno seguente essendo li servi venuti nel Pretorio fu risoluta la battaglia l'anno 539. quattro ore si combattè con dubbiosa Vittoria, il che derivò da' servi, li quali desideroſi della libertà, procuravano di tagliare la testa a gl'inimici, ed in questo modo si ritardava il combattimento; Perlochè Gracco avendo buttate via le teste, comanda, che si invadano l'inimici, che avendo già conosciuta la virtù, e la fortezza loro gli concedeva la libertà. Ed essendo incerto ancora dell'esito della battaglia fa intendere alli soldati, che la libertà, che gli aveva concessa non la conseguirebbero, se non avessero messi in fuga, e superati gl'inimici. Fu tanta la forza, e l'ardire de' soldati Romani, con la

quale perseguitarono i nemici, che da tutte le bande restarono superati, duemila solamente si ritirarono sulle colline, e gli altri tutti furono uccisi, e fatti prigionieri, allora Gracco diede la libertà a tutti li servi.

A questa prima battaglia succesſe la seconda più fiera. Essendo comandati tutti e due li Consoli di andare contro l'inimico, cioè contro Annibale, Cajo Claudio Nerone, e contro Asdrubale Livio Salinatore, il quale con un grande Esercito veniva in ajuto del fratello. Non molto lontano da Siena si era fermato Asdrubale; e Claudio, che già aveva vinto Annibale, avendo uccisi otto mila Cartaginesi, portando seco mille cavalli, e sei mila pedoni, se ne viene in ajuto del Collega, avendo lasciato l'ordine per bene custodire il luogo, dove stava il rimanente del suo Esercito; ed acciocchè non sappia niente Asdrubale della sua venuta, l'altro Console riceve a poco a poco di notte tutte le genti di Claudio. Allo spuntare dell' Aurora si dà il segno della battaglia, occupato il lato destro Claudio, ed il sinistro Livio. Era opposto a Livio Asdrubale, ed a Claudio i Francesi, e Genovesi, superò Claudio i Francesi, ma tra Livio, ed Asdrubale vi era una fiera battaglia; allora Claudio avendo levate alcune squadre dal corno destro con mirabil prestezza portandosi nel lato sinistro riportò alli suoi la Vittoria, furono uccisi al riferire di Polibio dieci mila Cartaginesi, se si deve prestare credito a Livio cinquantasei mila, e cinque mila fatti prigionieri, e fu ristituita a i Cartaginesi l'istes-

sa

sa perdita che avevano essi cagionato all' essercito Romano sotto Canne. Il giorno seguente essendo riferito a Livio, che li Francesi fuggivano senza Capitano, e senza bandiere, li quali se fossero fatti seguire da una squadra di cavalli si sarebbuno potuti disfare in tutto; rispose Livio vadino pure liberamente, acciò possino riferire e la stragge degl' inimici, e la nostra virtù. Fu decretato all' uno, e l' altro Console il trionfo con condizione, che Livio lo facesse con le quadrighe seguendolo l' esercito, e Claudio a cavallo,

Doppo la disfatta dei due Scipioni in Spagna le cose di Roma furono rimesse in piedi dalla virtù di due giovani; uno dei quali fu Lucio Marcio Cavaliere Romano, e l' altro Publio Cornelio Scipione. Lucio Marcio fu istruito in tuttte le arti Militari da Scipione, che dopo essere battuti i Capitani richiama i Soldati Romani dalla fuga, ed altri li leva dalli presidj, e congiunti con T. Fontejo Legato di Scipione fu eletto Capitano della milizia. In questo stato di cose Asdrubale figlio di Girgone per togliere tutte le reliquie della guerra l' anno 541. trapassò libero; ma li Romani Soldati cambiato il pianto in furore, e volendo vendicarsi delle disfatte, corrono verso l' inimico. Nel primo impeto furono messi in fuga i Cartagineſi, e mentre si maravigliano di dove sia uscito l' esercito Romano, certo che ne sarebbe seguita una gran strage di loro, se Marcio non avesse dato il segno della ritirata. Ritiratosi Marcio nelle Trinciere osservò che tutte le cose appresso dell' inimi-

co erano in somma negligenza, e persuade alli suoi che di notte assalischino due trinciere degl' inimici; andiedero subito alle trinciere più vicine, e non ritrovorono sentinelle alle porte, nè custodia negli steccati. Li Romani conuna parte di loro occupano le porte, e parte entrano dentro, e ucciſero tutti gl' inimici non avendo perdonato nè pure ad un solo. Marcio approfittandosi della vittoria l' istessa notte assalisce l' altre trinciere; dove si fece un' atroce battaglia, ma gli scudi ancora insanguinati delli Romani gli diedero indizio di quello che poteva essere seguito nell' altre trinciere, per lo che gl' inimici concepirono un sommo terrore; e postosi in fuga ne fecero i Romani una gran strage dei fugitivi. Così in una notte i Cartagineſi spogliati delle trinciere ne furono uccisi trentasette mila; perilche si rese glorioso appresso di tutti il nome di Lucio Marcio.

Si rammemorano due vittorie insigni ottenute da Publio Scipione contro Asdrubale in Spagna, una alla Betula, e l' altra a Salpi. Presa la nuova Cartagine Scipione tirò a suo partito con l' umanità, e liberalità i nobili Spagnoli, con l' ajuto dei quali avendo aumentato il suo esercito si mosse contro Asdrubale. Era questo l' anno 544. nella Città di Betula, dove avendo inteso la venuta dei Romani messe le sue truppe in un colle il quale era fortificato da una parte dalla ripa del fiume, e dall' altra da un' alta rupe. Li Romani niente spaventati dall' asprezza del luogo assaliscono con grand' impeto il colle mentre Scipione corre all'ala

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0183 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sinistra, e Lelio alla destra. Perirono otto mila degl' inimici, dieci mila pedoni prigionieri, con due mila cavalli, Asdrubale fuggì prima della battaglia, li Spagnuoli rimandati alle case loro senza rimunerazione, li Affricani tutti venduti, ed il fanciullo Massino nepote di Massinissa fu rimandato a suo Zio con onori, e con regali: e il rimanente della preda fu conceduta alli soldati.

Vinto Asdrubale arma settanta mila pedoni, e quattro mila cavalli l' anno 547. Scipione aveva sotto le sue insegne quarantasette mila pedoni, e tre mila cavalli fra Romani, Socii, e Barbari. Nel primo concorso speravano li Cartaginesi la vittoria, ma data la battaglia a Salpi furono vinti dalla virtù dei Romani, e dalla prudenza di Scipione, il quale fuor della spettativa dell' inimici mutò l' ordine dell' esercito, e di propria industrja tirò a lungo la battaglia per molti giorni, acciò gl' inimici stanchi dalla fatica, dalla fame, e dal caldo venissero meno. Fuggirono alle trinciere li Cartaginesi, ma mancandogli li compagni con tutti i suoi fuggì Asdrubale, e chiuso il passo di Beotide rivoltò all' Oceano, ma perchè dalla schiena, e dai lati erano inseguiti dai Romani, con sette mila de' suoi si salvò nei colli vicini; ma essendosi avvertito della mancanza de' suoi lasciato l' esercito la notte se ne fuggì a Cades. Li soldati parte passorono al soldo dei Romani, parte con la fuga si dispersero per le vicine Città, e così furono discacciati dalla Spagna i Cartaginesi.

Ebbe maggior felicità Scipione nell'Affrica, dove

dove riportò tre insigni vittorie di loro, e dei confederati con essi. Era venuto in ajuto de' Cartagineſi, Siface Re della Mauritania con cinquanta mila pedoni, e dieci mila cavalli, il quale ſi unì con Asdrubale, che aveva trenta mila pedoni, e ſei mila cavalli: mentre ſi tratta di ſtabilire la pace eſſendoſi mandati vicendevolmente fra di loro Ambaſciadori, e tra li altri molti da Scipione, che riguardaſſero con tutta attenzione lo ſtato, e la forma delle trinciere degl' inimici; ed avendogli riferito che le trinciere degl' inimici erano di legno, e di canne riggettò li trattati di pace, e ſi moſſe con il ſuo eſercito contro degl' inimici l'anno 550. Lelio, e Maſſiniſſa andiedero verſo le Trinciere di Siface, e Scipione andiede ad aſſalire quelle di Asdrubale. Ambedue le trinciere furono conſumate nell' iſteſſo tempo dal fuoco, dove parte abbruciati dalle fiamme, e parte uccciſi: morirono quaranta mila ſoldati, ſei mila fatti prigionieri, furono preſi da Scipione cento ſettantotto inſegne, molti Senatori, e ſei elefanti, come aſſeriſce Polibio, e Livio.

Dopo queſta rotta Asdrubale raddunò nuove truppe avendo condotti mercenari quattro mila Dragoneſi ritornò ancora Siface con nuove leve di Numidia l' uno, e l' altro eſercito era di quaſi trenta mila armati; fu combattuto *ad magnos campos*: così nominato quel luogo; I Cartagineſi di nuovo vinti, e meſſi in fuga, l'Aragoneſi meſſi tutti a fil di ſpada, e ſubito commandorono a Lelio, e Maſſiniſſa che s' inſeguiſſe Siface, ed

As-

Asdrubale. Pervenuti li Romani nella Numidia si fece incontro ad essi Siface, il quale mentre gira d' intorno alle truppe Romane gittato giù da l cavallo da un gran colpo, è fatto prigioniere. Massinissa portò Siface prigioniero a Cirta capo del Regno, la quale Città dopo essere stata presa da Romani Scipione mandò Siface a Roma per rendere più glorioso il suo trionfo.

Asdrubale dopo questo fatto venne nella Città di Adrumento, e prima mandò l' esploratori alle trinciere dell' inimici, ma questi presi dalli Romani per ordine di Scipione furono portati per tutto l' esercito acciò con ogni diligenza osservassero la loro situazione il numero, e le fortificazioni, e poi rigalati con diversi doni furono rimandati ad Annibale, dopo di ciò trattandosi di stabilire la pace fu stabilito un luogo dove ambedue i Capitani vennero a discorso. Ritrovandosi uno a fronte dell' altro stiedero per qualche tempo senza parlare, riguardandosi con attenzione l' un l' altro, e poi Annibale fu il primiero a proporre le condizioni della pace, le quali condizioni rigettate da Scipione improvisamente le risponde, che si preparino alla guerra, giacchè non avevano voluto la pace. Annibale allora rispose: quale dunque sarà il fine del nostro discorso; al quale risponde Scipione, che voi, e la vostra patria concediate alla nostra fede o pure che restiate vincitore combattendo, dopo di che ciascheduno titornò da suoi esortando li soldati alla battaglia. Il giorno seguente nell' anno 551.

am-

ambedue l' eserciti con somma attenzione furono ordinati. Annibale pose alla prima ottanta elefanti, e nella prima squadra i Genovesi, Francesi, e quelli della Mauritania, nella seconda gl'Affricani, e li Cartaginesi. Scipione con faccia ridente come già avesse superata la battaglia secondo l' uso de' Romani mise nella prima ordinanza gli Astati, successivamente i Principi, e finalmente li Triarii, avendo avuto avvertenza, che tra ciaschedun' ordine vi fosse un certo spazio, per il quale caminando gli elefanti dell' inimico non potessero rendere nocumento: Lelio pose nella sinistra ala, e nella destra Massinissa, nel principio della battaglia fu tale lo strepito, e le grida, che spaventati gli elefanti molti andiedero contro l'esercito Cartagineſe, e molti che vennero tra li ordini dei Romani restorono uccisi dalle frezze. Messero primieramente li Romani in fuga li Genovesi, e li Francesi, ma pervenuti alle seconde squadre dove erano gli Affricani fu principiata una sanguinosa battaglia, ma finalmente messa in fuga la cavalleria inimica Lelio, e Massinissa diedero alle spalle degl' Affricani, ed allora principiò a farsi da per tutto l' esercito dei Cartaginesi un' occisione, ed una fuga incredibile. Perirono sopra venti mila inimici, ed altrettanti fatti prigionieri, prese centotrentatre insegne, ed undici elefanti. Delli Romani perirono solamente due mila. Essendosi Annibale fatto incontro a Scipione, e successivamente a Massinissa incontratosi fra di loro con le aste, cadde da cavallo, dopo di che es-

sen-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0187 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

sendo fuggito Annibale con pochi cavalli si ricoverò in Adrumento, e di poi in Cartagine trentasei anni dopo, che di là essendo fanciullo ne era partito. Furono sommamente lodati da Scipione Annibale, e da Annibale Scipione per avere in quel giorno ambedue istruiti i loro eserciti con singolare arte, e destrezza. Subito Scipione e per mare, e per terra assediò Cartagine. Venne però in ajuto Vermina figlio di Siface, ma subito avendo perduto l' esercito se ne fuggì nella Numidia: poco dopo per opera di Annibale fu stabilita la pace tra li Romani, e Cartaginesi.

Volendo Filippo discacciare i Romani dalla Macedonia l' anno 555. si accampò con l' esercito nell' imboccatura di Antigonia, occupando tutte le sommità de Monti; mentre Quinzio Console lo va trattenendo con leggieri battaglie spedì cinque mila pedoni per le montagne, commandandogli, che dovessero seguire un Pastore, che loro serviva di Condottiere. Essendo questi nel terzo giorno pervenuti nella parte più alta dei Monti, e dato il segno con il fumo al Console, questo subito assalì le trinciere degl' inimici, combattendosi con sommo ardire da una parte, e dall' altra, ma essendo seguito un gran grido alle spalle dell' inimico si posero in fuga i Macedoni; e potevasi distruggersi tutto l' esercito inimico, se questi con la fuga non si fossero ritirati in luoghi aspri, e montuosi, dove i Soldati Romani tardamente arrivavano per il peso dell' armi. Il Re Filippo essendosi inoltrato per cinque miglia, ed avendo

per-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0188
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

perduti li alloggiamenti procurò di riunire i suoi.

L' altra battaglia con Filippo seguita l' anno 556. nelle colline, che per similitudine si chiamano Cinocefale, seguì accidentalmente. L' uno, e l' altro esercito essendo superato da alte colline in modo tale, che non si potevano vedere l' uni con l' altri, per due giorni si trattenne tra le colline suddette, mentre li SoldatiRomani con tutta cautela vanno riconoscendo li luoghi, accidentalmente s' incontrano nell' allogiamenti dei Macedoni. Nacque tra di loro battaglia mandandosi ajuto da una parte, e dall' altra, nella quale ora cedevano i Macedoni, ed ora i Romani fintantoche l' uno, e l' altro esercito entrò nella battaglia concorrendovi con grandissime grida la destra ala dei Romani, che resto vincitrice, e la sinistra perdente, ma la prudenza di un Tribuno portò la vittoria dalla parte dei Romani. Questo avendo veduto Filippo essersi avvanzato assai lontano da uno dei Corni, allora con venti insegne cominciò a dargli alle spalle spietatamente nè potendo la falange entrare nella battaglia, gettate l' armi si mise in fuga. Filippo fuggì verso la Città di Tempe, li di lui alloggiamenti distrutti, uccisi otto mila soldati, e cinque mila fatti prigionieri. Così racconta Polibio, e Livio.

Fù assai più glorioſa la vittoria, che ottenne Lucio Paolo Emilio di Perseo l' anno 582. Essendo venuti a vista fra di loro ambi gli eserciti, Perseo condusse li suoi alla battaglia, ma Paolo Emilio dopo avere ordinato il suo campo ritro-

van-

vando i suoi stanchi dal viaggio, e dalla fatica non volse cimentarli con l' inimico, ma ordinò che si piantassero li alloggiamenti, avendo differito il combattere il giorno seguente, il che da molti malamente si sopportava, e specialmeute da Nasica, che solo sopra tutti ebbe ardire di consigliare il Console dicendoli, che doveva vergognarsi di non dare la battaglia, mentre se l' inimico se ne fosse andato la notte, che era necessario poi di seguitarlo con gran fatica, e pericolo nelle viscere della Macedonia. E lui grandemente persuadevagli, che dovesse assalire l' inimico mentre stanziava in campo aperto, e che non volesse perdere l' occasione di vincere. Il Console niente offesosi della ammonizione di un giovinetto sì nobile gli rispose io ancora ebbi l' istesso sentimento, che tu hai presentemente Nasica, e quello istesso che io ho, tu averai. Io da molti casi seguitimi ho imparato quando si deve combattere, e quando no. Non è dovere adesso menare fuora le truppe alla battaglia, e perchè ho stimato di farle oggi riposare, altre ragioni richiedi, e adesso contentati della autorità di un vecchio Generale. E premunite le trinciere Cajo Sulpicio Gallo Tribuno dei Soldati, con la permissione del Console ammonisce li Soldati, che la notte ventura doveva seguire l' eccliss se della Luna, e che questo non lo dovessero prendere per un prodigio, essendo cosa certa, che suol seguire in alcuni tempi, e che si puol predire avanti dagli Astronomi. Nell' ora stabilita si eccliss ò la Luna. I Romani si maravigliorono della

sapienza del Tribuno; i Macedoni però avendo ciò preso per tristo augurio, quasi che dovesse predire la mortalità delle genti cominciorono a fare delle grida, e strepiti insoliti. Il giorno seguente si venne a battaglia, e tra l' uno, l' altro esercito correva un fiume: dall' una, e l' altra parte erano posti li presidj, e accidentalmente essendo andato un giumento dei Romani dall' altra ripa, il quale viene inseguito da tre Romani; due degl' inimici contrastano che non lo riprendano: si forma rissa fra di loro, more uno degl' inimici, e subito ottocento Macedoni trapassano il fiume, per vendicare di quello la morte, e in appresso si muove tutto l' esercito. Il medesimo si fece dalla parte dei Romani per lo che si venne da una parte, e dall' altra a battaglia: la virtù del Console fu la salute delli Romani, imperciocchè mentre con lieta faccia senza elmo, e lorica va a cavallo trascorrendo per l' esercito vede una squadra de' suoi battuta dalla falange, allora manda alcuni dei suoi contro la falange, e gli aprì la strada alla vittoria. Mentre che viene battuta la falange da Romani, la cavalleria de' Macedoni, quasi intieramente si ritirò dalla battaglia, e il principale della fuga fu lo stesso Re. Si dicono essere stati uccisi dei Macedoni da venti in venticinque mila, e undici mila prigionieri; delli Romani ne perirono cento di quelli di Possidonio, e ottanta di quelli di Nasica.

Nè con maggior difficoltà riportorono la vittoria di Antioco. Dopo che il Console Marco

Aci-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0191 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Acilio Glabrio approdò nella Grecia l' anno 562. Antioco abbandonato dai suoi nella Grecia, e dall' Asia si ritirò nel Bosco detto Bocca di Lupo, occupando le fauci di quello, e premunisce la sommità de i monti, con fossa, e muro doppio, aveva sotto le sue insegne dieci mila pedoni, e cinquecento cavalli, se prestiamo fede a Polibio, benchè Valerio Anziati dica, che avesse sessanta mila Soldati. Il Console M. Catone, e L. Valerio Flacco con due mila pedoni vanno ad assalire i forti posti nei monti, mentre esso nei primi chiarori del giorno mette in ordinanza l' esercito. Ne i principj da una parte, e dall' altra si combattè con grande impeto tanto nella sommità dei monti, come nelle trinciere dove si era ritirato Antioco, ma come comparì M. Catone nei colli dopo avere discacciati gli Etoli si riempirono gli inimici di tanto terrore, che lasciate le armi si diedero da tutte le parti alla fuga. Antioco percosso nella bocca da un sasso e cadutogli i denti fuggì in Elatea, di poi in Calcide, e finalmente in Efeso. Le di lui trinciere furono distrutte, uccisi dieci mila dei suoi secondo Polibio, e al riferire di V. Anziate quaranta mila.

L' anno 563. L. Cornelio Scipione fratello dell' Affricano si portò in Acilio. Ambedue i Consoli Scipione, e Lelio desideravano di portarsi nella Grecia, e ciò ottennero con la permissione del Senato, non a sorte conforme era solito; favorendo la maggior parte del Senato Lelio; Pubblio Affricano disse se avevano decretato la Gre-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0192
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cia per L. Scipione suo fratello, che avessero mandato lui per Legato. Subito Scipione fu decretato alla Grecia, e fu decretata l' Italia per Lelio. Era tanto commune l' affetto di tutti presso l'Affricano, che cinque mila Romani, che erano sotto il medesimo stati giubilati, volsero unirsi con il Console, che già era all'ordine per partire.

Pervenuto all' Elesponto dopo avere passato la Grecia, la Macedonia, e la Tracia, di dove, per opera di Eumene Pergameno si era mandato l' esercito nell' Asia; Antioco mandò subito Ambasciadori all'Affricano, promettendogli una gran quantità d' oro, e la restituzione del figlio senza pagamento, il quale mentre trapassava l' Elesponto era stato preso nel tempo che incautamente osservava l' accampamento dell' inimico; se per opera sua avesse ottenuta la pace, al quale Scipione rispose: Io riceverò il figlio come un gran dono della Regia munificenza: pregando i Dei, che non abbia mai bisogno di me. Per tanto dono in me ritroverà sempre una perpetua gratitudine se mi ricercherà di una gratia privata, con particolare beneficio, publicamente non riceverò niente da lui, nè tampoco lo darò. Quello che al presente dar gli posso è un fedele consiglio, che lui si astenghi dalla guerra e che non ricusi qualsivoglia condizione di pace. E poco dopo avendo inteso Antioco, che Scipione era stato portato in Elea ammalato gli mandò Ambasciadori, che li riportassero il figlio, alli quali Scipione disse; dite al Re, che io infinitamente lo ringrazio, e che presentemente non gli posso fare

altra

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0193 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

altra grazia, che esortarlo, che non discenda a combattere, se non quando sentirà, che io sono ritornato al Campo. Antioco pose li suoi allogiamenti circa Magnesia, ed acciò non fosse forzato alla battaglia, lo circondò di doppie fossa. Il Console Gneo Domizio, che in suo luogo avea lasciato l'Affricano, vedendo, che si prolungava la battaglia chiama tutti li Capitani a consiglio, dicendo sopravvenire l'Inverno, che per tal cagione bisognava differire la guerra nella futura Estate, allora con voce comune fu detto, che li conducesse-ro a battaglia, per essere preparati di trapassare qualsivoglia ostacolo per assalire l'inimico. Il terzo giorno il Console pose in ordinanza l'Esercito; Antioco per non scemare gli animi de' suoi cacciò fuora le sue truppe. Avea il Console ventiotto mila soldati, come riferisce Livio, trentamila secondo Appiano, il quale dice, che Antioco avea settanta mila pedoni, e dodici mila cavalli. Venuti alle mani la destra ala de' Romani restò vittoriosa per la fortezza, ed industria di Eumene, il quale spaventati li cavalli de' carri falcati di Antioco li traviò dall' Esercito; l'ala sinistra però restò perdente, e già con corso veloce si ritiravano verso le trinciere, quando M. Emilio Tribuno de' soldati, che era rimasto a presidiare le trinciere, facendosi contro li fugitivi li minaccia di morte, se non ritornano alla battaglia, li quali ritornati, e l' istesso Emilio fortemente resiste contro Antioco, che seguiva li fugitivi: il quale come vidde nuove squadre, che venivano dalle trinciere, e le altre dell'

ala destra, che erano restate vittoriose, che parimente entravano nella zuffa, rivoltò il cavallo alla fuga, rifugiandosi finalmente nella Siria, perirono in quel giorno cinquantamila pedoni, e quattromila cavalli, mille, e quattrocento fatti prigionieri.

Virdomaro Re de' Francesi l'anno 532. assediò Clastidio, del che essendone pervenuta la notizia a Marcello Console, mandò Cornelio suo Collega ad Acerra, e Marcello con li cavalli, e pochi pedoni a gran giornate si avanzò contro l'inimico, il quale assalì, benchè assai inferiore di cavalli, e pedoni. Virdomaro, il quale era singolare per la grandezza del corpo, e nobiltà delle armi, provocò Marcello a singolar battaglia, senza interporvi parole, Marcello andò contro di quello con un gran impeto, avendolo trapassato per il mezzo con la lancia, e levategli le spoglie espone a vista dell' Esercito, e dice, o Giove Feretrio arbitro delle illustri azioni, tu sei testimonio di avere ucciso con la mia mano, essendo Console il Re, a te consagro queste spoglie. Essendosi intimoriti li Francesi si posero in fuga, e gran quantità ne furono uccisi.

Mentre Metello con le parole annunzia la pace a Giugurta nell' istesso tempo esercitava la guerra. Giugurta sperando di restare vittorioso per l'opportunità del luogo, in cui si ritrovava, assalì li Romani l'anno 644. Metello secondo il tempo, e il luogo messe in ordine le sue squadre, e manda avanti Rotilio, acciò fermi il luogo per li allogiamenti. Frattanto quei di Numidia cominciarono a dare addosso agli ultimi, e a tentare la parte destra,

e si-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0195 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

e sinistra, ma siccome avea principiato ad inseguire la turma de' Romani, lo stato di questo affare era vario, ed incerto, mentre una parte cedeva, l' altra inseguiva, essendosi ridotte le cose in stato di confusione, ciò vedutosi da Metello, raccoglie li soldati, conducendoli in una collina, dove li ripose in ordinanza. Tratanto Amilcare assalisce Rotilio, ma immediatamente fu dispersо, e messo in fuga: molti buttate le armi con il beneficio della notte, e di una collina restarono salvi; furono uccisi quaranta Elefanti, e quattro fatti prigionieri.

Avendo Metello disfatto Giugurta, chiamò questo in suo ajuto Bocco Re della Numidia, il quale fu disfatto da Mario, che era surrogato in luogo di Metello, e ciò seguì l'anno 646. Verso il fare della sera assalirono li Romani, i quali colti all' improviso si spaventarono al principio, ma ricordandosi della propria virtù diedero di mano all' armi, e si fecero contro l'inimici senza bandiere, e senza ordine.

Mario in quel tempo occupò li colli vicini, ordinando, che per il tempo della notte stassero in sommo silenzio, nel quale tempo li Barbari stavano in allegria, insultando li Romani. Comparsa la luce del giorno, essendo già stanchi li nemici, ordina Mario, che suonino tutte le trombe in un tempo, e che li soldati gridino con gran voce, uscendo fuori dalli ripari. Quelli di Numidia svegliati dal suono, e dalle grida non poterono nè fuggire, nè prendere le armi, stando come insensati, perlochè

furono tutti disperſi, e posti in fuga, prese molte armi, ed insegne militari, e furonò più quelli, che restarono morti, di quelli, che si salvarono.

Successivamente Giugurta avendo distribuito in quattro parti le sue schiere assalì da tutti li lati i Romani, vicino Cirta, comandando egli stesso li cavalieri, e Bocco alli pedoni. Mentre Mario combattè con i primi, Giugurta nascostamente si porta ad assalire li pedoni, dove dice alli soldati Romani, che in darno combattevano, per avere egli stesso di sua propria mano ucciso Mario, mostrandogli nell' istesso tempo la spada ancora gocciolante di sangue, avendo ciò fatto per dare animo alli suoi soldati, ed atterrire nell' istesso tempo li Romani. Già questi erano in procinto di mettersi in fuga, quando avendo Silla, e Mario abbattuti quelli, contro de' quali combattevano, corrono in ajuto de' suoi, ed allora li nemici si posero tutti in fuga, e ne furono molte migliara trucidate.

Avendo Mario trionfato con doppia gloria de' Cimbri, e degli Alemanni, mentre li Cimbri procurano di portarsi in Italia per il Norico, e li Tedeschi per la Francia, Mario si fece incontro a i Tedeschi nel Rodano: ma perchè la gran moltitudine de' Barbari, metteva spavento alli suoi soldati si trattenne nelle trinciere, perlochè li Barbari scher-nendoli dicevano alli soldati Romani, che se volevano mandare qualche cosa alle loro Mogli, ce le averebbero loro portate in breve tempo. Vedendo Mario, che li soldati penuriavano di acqua, e che domandavano ancora la battaglia, domandandogli

l'eser-

l'esercitò da bevere, mostrò loro il fiume, che era di là dagl' inimici, dicendogli Voi sete uomini, e là trovarete da bevere. Subito con tanto ardire si andiede contro l'inimici l'anno 651., ed in prima furono tagliati a pezzi tutti li Francesi, ma ebbero li Romani maggior affare con li Tedeschi, i quali con grande impeto assalirono il colle, dove stavano, benchè per una parte da Mario, e per l'altra da Marcello con grandissima strage furono battuti. Plutarco dice, esserne stati trucidati cento mila, Orosio duecento mila, Vellejo cento cinquanta mila; prigionieri al riferire di Livio da ottanta in novanta mila, essendosi salvati appena tremila. Il Re Teutobocco, il quale era di tanta agilità di corpo, che con un salto trapassava qualsisia più grande cavallo fu preso, ed accrescè di maggior gloria il Trionfo di Mario. Raccontandosi, che con l'ossa de i morti ne furono in quel luogo fatte le siepi alle Vigne.

Essendosi accampato Catulo in Atesi, per impedire il passo alli Cimbri; questi con una fierezza indicibile riempirono il fiume di sassi, ed alberi: perlochè concepirono li Romani tanto terrore, che molti si diedero alla fuga, li quali non potendo trattenere Catulo, avendo mandato avanti l'Aquila, si fece lui Capitano della fuga. In questo stato di cose venne in suo ajuto Mario, che avea già superati li Germani: e Bojoride Re de'Cimbri gli fece intendere, che il giorno stabilito, ed il luogo venisse alla battaglia. Il giorno terzo furono posti in ordine li soldati per la battaglia l'anno 652. Erano sotto l'insegne di Catulo ventimila soldati, e

Ma-

Mario ne avea trentadue mila, per ordine di Mario si fece, che tutto il campo de'Romani riguardasse l'Oriente, acciò la polvere infastidisse l'occhio degl'inimici, e restassero abbagliati dallo splendore delle armi.

Degl' inimici, benchè fortissimi, ne furono uccisi cento quarantamila al riferire di Plutarco, e sessantamila fatti prigionieri, al sentimento di Eutropio, e prese trentatre insegne militari; più Re numerò Orosio essere periti, e fatti prigionieri in questa guerra, fra quali Lucio, e Bojoride uccisi, Claudio, e Cessoride fatti prigionieri. Li soldati di Mario prenderono tutto il campo; le spoglie, le trombe, e li segni militari furono portate nelle trinciere di Catulo, il quale ebbe parte della gloria di questa vittoria. Non fu minore la battaglia, che ebbero con le donne, le quali montate sopra de' carri combattevano con le lancie, e queste non potendo impetrare da Mario la libertà, agitate dal furore uccisero parte li mariti, i parenti, ed i figli, che fuggivano dalla battaglia, e parte li loro fanciulli con le proprie mani li messero a morte, finalmente tutte parte si uccisero tra di loro, e parte essendosi fatti lacci con li proprj capelli si appiccarono alli carri. Mario fu chiamato terzo fondatore di Roma, e fu onorato con il sesto Consolato, e con il Trionfo, il quale volse avere seco a parte anche Catulo.

Archelao Capitano di Mitridate vinse due volte Silla la prima volta al Chersoneso, e la seconda volta ad Orcomone: Aveva Archelao cento ventimila

mila soldati, e Silla nemmeno la terza parte; perchè invigilando al tempo, ed all'occasione, benchè Archelao più volte l'avesse invitato alla battaglia, esso andò dissimulando fino, che pervenne a Chersonea, dove per l'angustia del luogo a niente giova la moltitudine, e per essere il luogo circondato da rupi non vi è adito per lo scampo. In questo luogo Silla assalì con tanto ardore de' soldati l'inimico, che lo disfece in forma tale, che de' cento ventimila, appena diecimila fuggirono. Delli soldati Romani (cosa, che sembra incredibile) solamente dieci ne perirono, essendo ciò seguito nell' anno 666.

Mitridate nell' Inverno seguente nuovamente arrollò ottantamila soldati, de' quali ne fece Capitano Dorilao, acciò si unisse con Archelao. Si combattè ad Orcomeno l'anno 667. atterriti li cavalieri Romani della gran moltitudine, entrorono nella battaglia freddamente, e vedendo Silla, che a nulla giovavano le preghiere, e le minacce, smontò da cavallo, e presa l' insegna la pose fra mezzo alle due armate, gridando alli suoi: Se qualcheduno vi interroga o soldati, dove avete tradito il vostro Capitano Silla; rispondetegli mentre che combatteva ad Orcomeno. Allora li Prefetti, e li Tribuni, e li soldati vinti dalla vergogna animandosi fra di loro, con ordine si fecero incontro all' inimici. In quel giorno furono uccisi quindicimila inimici; il giorno seguente furono conquistate le trinciere, e fatta una strage grandissima; l' istesso Archelao stiede nascosto nella palude alcuni giorni,

ni, di dove con una navicella fuggì a Calcide. E duecento anni dopo, se diamo credito a Plutarco, fu ritrovato nel fango la sua armatura, e l'elmo.

Tre volte Lucullo percosse Mitridate con la battaglia. Avea Mitridate quasi un infinito numero de' soldati, Lucullo aveva solamente trentamila pedoni, e mille, e seicento cavalli, perlochè stabilì di prolungare la battaglia, e vincere l'inimico con la fame. Nè potendo Mitridate condurlo a battaglia assediò l'anno 679. Cizico Città amica de' Romani, allora Lucullo chiamati li soldati a parlamento gli dice apertamente, che in pochi giorni li averebbe fatti vittoriosi senza sangue; nè fu tradito dalla speranza, imperciocchè travagliato l'esercito dalla inedia, Mitridate primieramente mandò parte delle sue milizie in Bittinia, e poi levato l'assedio, mandò l'altri soldati a Lampsaco: Avendo Lucullo seguitato quelli, che andavano in Bittinia, e l'altri poi, che andavano a Lampsaco, fece grandissima strage degli uni, e degli altri, fece prigionieri seimila cavalli, e quindicimila Uomini. Combattendo di poi a Ponto, con li cavalli due volte fu respinto da Mitridate: ma finalmente avendo distrutta la cavalleria nemica, che era nell' ingresso del Monte l'anno 681. messe tanto timore all' istesso Mitridate, e suoi Capitani, che abbandonati l'allogiamenti prefero la fuga; ad effetto poi di ritardare li Romani, che non l'inseguissero, maliziosamente fece buttare una soma di monete di oro, che portavano li giumenti, di maniera che spargendosi li denari per la strada, mentre li Romani si

trat-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0201 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

trattenevano a raccoglierli, esso fuggì da Tigrane Re dell' Armenia.

Aveva già Mitridate spedito Merodoto Scepzio per farselo compagno nella guerra. Tigrane interrogò Scepzio, che consiglio gli dava per l'ajuto, che dovea mandare contro li Romani, il quale gli rispose, che come Ambasciadore consigliava, e come Consigliere dissuadeva; il che poco doppo avendo riferito Tigrane a Mitridate, ordinò questi che fosse Scepzio ucciso. In questo stato di cose venne Appio Claudio a Tigrane, domandandogli, che dasse Mitridate a i Romani. Non volle rispondere Tigrane, nè volle onorare Lucullo con il Titolo di Supremo Capitano, non avendolo, come era solito nella Siria in una lettera mandatagli chiamato Re de' Re, ma solamente Re. Avea Tigrane duecento cinquanta mila pedoni, e cinquantamila cavalli al dire di Appiano: Scrive Plutarco, che avesse tra Arcieri, e Fiondatori ventimila, e cinquantacinquemila cavalli, e cento cinquantamila pedoni di grave armatura, e trentacinquemila altri, che servivano a diversi ministerj, perlochè tenevano certissima la vittoria; e benchè stimasser Lucullo per un gran Capitano insigne, il quale lasciato Sornasio a governare la Provincia, ed egli con dodicimila pedoni, e tremila cavalli passato l'Eufrate, ed il Tigri; assedia Tigranocerta capo dell' Armenia l'anno 683. Nessuno si arrischia di annunciare la venuta di Lucullo al Re, per avere fatto impiccare uno della Corte, che gli aveva dato un so che avviso; Mitrobarsane però ne diede

avvi-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0202
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

avviso al Re, acciò si cautelasse, perlochè subito fu comandato dal Re, che gli si portasse vivo Lucul- e che fossero a fil di spada ücciſi gli altri; ma questi o da Lucullo, o pure da Sistillio fu insieme con li suoi oppresso; finalmente Tigrane si mosse contro Lucullo, ed avendo considerata la quantità de' suoi soldati (non avendo allora Lucullo seco se non undicimila soldati, avendo lasciati gli altri a Tigranocerta) disse, Se questi sono Legati sono molti; se i nemici sono molti pochi: sopportando di mal animo, che si dovesse combattere con Lucullo solo, e non con tutti li Capitani Romani. Dall' altra parte, mentre Lucullo istruisce le sue squadre viene consigliato dagli altri Capitani, che non combatta in quel giorno, nel quale fu battuto Cestio da' Cimbri con tutto l'esercito, alli quali risponde, Questa giornata, che sarà la nostra Vittoria, per l'avvenire non sarà più nefasta, ma fausta per li Romani. Allora pose a fronte dell' inimico li cavalli, li quali provocassero l'inimico, e che poi cedessero, mentre egli con li pedoni va circondando un monticello; ma quando vidde li nemici quasi vincitori, che perseguitavano li cavalli, che fuggivano, disse, Abbiamo vinto o soldati: e subito diede addosso alli giumenti, che erano dentro il Monticello, li quali avendo ucciſi con le saette vanno contro li pedoni, e contro li cavalli, di modo tale che in subito fu fatta una gran fuga, non sapendo li Armeni di dove fosse derivata la loro rotta. Fu dato addosso agl' inimici per cento venti stadj, dove furono ucciſi centomila pedoni, e quarantamila ca-

cavalli, e de' Romani cento feriti, e cinque solamente morti.

Surrogato Pompeo a Lucullo fece la battaglia in una notte l'anno 687. travagliato Mitridate dall' inopia, si ritira verso l'interno del Regno, viene inseguito da Pompeo il Re, occupa un luogo munito da tutte le parti da rupi. Mentre fra li Stazionarj di notte si combatte, prima li cavalli Regj, dipoi li Romani porgono ajuto alli suoi non comandati: in tal guisa da una parte, e dall'altra combattendosi, di due equivoci furono sorpresi li soldati di Mitridate; uno fu, che mentre la Luna essendo alle spalle de' Romani, credendosi questi, che le ombre fossero li soldati, andiedero a voto tutte le loro saette. L'altro, che mentre li cavalli del Re vedono li Romani, che essendo minori di numero con precipitosa fuga tornavano alle trinciere, credendosi, che fossero li proprj soldati, che fuggissero, supponendo, che dalli inimici fussero presi li allogiamenti, gettate le armi si diedero alla fuga, altri furono uccisi dalli Romani; ed il Re trafugandosi per le rupi si ritirò in Colco; delli Romani ne furono mille feriti, e quaranta uccisi, degl' inimici uccisi diecimila, disfatti li allogiamenti con tutto ciò, che vi era.

La prima guerra, che fece Giulio Cesare, fu contro gli Elvezj, li quali erano andati nella Francia l'anno 695. contro de' quali fu combattuto, dove Cesare per togliere la speranza della fuga ordinò, che prima fosse portato via il suo cavallo, e sussequentemente tutti gli altri, poi avendo esorta-

to

to li ſuoi ſoldati, con grande impeto ſi fece incontro la falange degl' inimici, la quale disfatta ſi ritirarono li nemici nel Monte, dove riprincipiata la battaglia fu combattuto dall'ora ſettima, ſino al veſpero, con dubbiezza di ambe le parti, finalmente l'Elvezj ſtracchi, e feriti parte ſi rifugiorono nei Carri, e parte nuovamente nel monte, dove fu combattuto gran parte della notte, ed impadronitoſi dei Carri li Romani li Elvezi ſi poſero in fuga, i quali annojati dall' inedia ſi diedero in potere di Ceſare, il quale gli comandò che ritornaſſero alli loro luoghi di dove erano partiti.

Ottenutaſi da Ceſare la vittoria contro gli Elvezi, nel medeſimo anno reſtò anche vittorioſo dei Germani. Arrioviſto Re dei Germani travagliava li Socj dei Romani. Ceſare per mezzo d' Ambaſciatori gli domandò, & ſi elegeſſe un luogo medio per potere parlare aſſieme: riſponde Arioviſto, che ſe lui voleva qualche coſa da Ceſare ſarebbe egli ſteſſo venuto a lui, e ſe Ceſare voleva qualche coſa da Arioviſto era neceſsario, che egli veniſse da lui. Da queſta riſpoſta ſdegnato Ceſare comanda, che quelli che aveva appreſso di ſe l' aveſse reſtituiti, e non l' aveſse ſtrapazzati. Nega tutto ciò Arioviſto per lo che ſi venne alle mani, ma li Soldati Romani non volevano queſta guerra, e perciò molti lagrimavano, altri nelli ſuoi alloggiamenti ſi querelavano del ſuo deſtino; Il quale timore avendo diſcacciato Ceſare, con un diſcorſo fatto alli Soldati, muove

l'eſer-

l' esercito contro Arioviſto. Per cinque giorni continui Ceſare procurò di iſtruire li ſuoi Soldati finalmente tirate fuori dall' alloggiamenti le ſquadre andiede ad incontrare Arioviſto. La ſiniſtra ala di Ceſare reſtò vittorioſa, la deſtra travagliava fortemente, ma eſſendo ſoggiunto Publio Craſſo con la terza ſquadra del preſidio furono neceſſitati gli inimici a fuggire, molti pochi con Arioviſto trapaſſorono il Reno: gli altri furono tutti trucidati dai Romani.

Ottenutaſi da Ceſare la vittoria contro dei Germani, fu neceſſitato traſportarſi nella Francia per eſſerſi congiurati contro li Romani i Belgi con li vicini popoli l' anno 696., i quali furono disfatti da Ceſare vicino al fiume Axona: più ebbe da fare con li Nervi: mentre li Soldati di Ceſare avevano ſtabiliti li alloggiamenti a Sabbi, li Edui, ſi erano ſtabiliti dentro le ſelve con tutte le loro ſquadre. Furono al primo impeto fugati li Cavalieri, li altri da tutte le parti oppreſſi, la Legione nonadecima dal colle forzata ſino al fiume: molti Centurioni uccisi, e feriti, ſi riduſſe la battaglia in ſomma anguſtia: il che veduto da Ceſare levato lo ſcudo ad un ſoldato andiede contro la prima ſquadra, col quale eſempio diede animo alli propri Soldati, di modo che fu in qualche parte ritardato l' impeto dei nemici. Riferitoſi alle altre Legioni in qual pericolo ſi trovaſſe l' Imperadore, l' eſercito, e li allogiamenti da tutte le parti corrono in ajuto; per lo che fu tale, e tanta la mutazione, che li feriti iſteſſi di-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0206 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

fendendosi con lo scudo rimesero in piedi la battaglia. Li Coloni benchè poco armati anche vi accorsero. Li Cavalieri per risarcire la vergogna della fuga combattevano intrepidamente da tutte le parti. Così finalmente superati li Nervi, la di cui gente, e nome quasi fu scancellato in questa battaglia. Di seicento Senatori tre solamente ne restarono, e di sessanta mila Uomini appena cinquecento, li quali Cesare li rimandò alle loro patrie, e Città.

L'anno 698. una rotta quasi consimile ebbero li Germani poco doppo la sopradetta, essendo discacciati dagli Svezzesi, passarono li Germani il Reno, ed avendo perduto le proprie abitazioni, domandano a Cesare, che gli voglia concedere li campi, Cesare fra tanto dubitando di qualche fraude, chiama la Cavalleria, nel quale tempo ottocento Cavalli Germani assaliscono cinque mila di quelli di Cesare, che non dubitavano di ricevere niente di male da loro, e ne recidono settantadue. Di poi li Germani quasi per causa di purgare l'eccesso commesso, mandano li loro Primogeniti a Cesare. Cesare li ritenne appresso di se, e messe fuora tutte le squadre, pervenne prima agli alloggiamenti degl' Inimici, i quali non poterono avere alcuna notizia di quello potessero oprare: entrorono dentro li alloggiamenti, molti pochi tra i carri fecero resistenza, il resto della moltitudine prese la fuga, parte dei quali furono oppressi dalla Cavalleria di Cesare, e parte restororono sommersi nel Reno.

Mag-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0207 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Maggiore fu la vittoria, che ottenne Cajo Cesare l' anno 699. di Ambiorige. Questo avendo oppressi con inganno Sabino, e Cotta assedia Quinto Cicerone negli alloggiamenti. Aveva Cicerone una sola Legione: Ambiorige aveva sessanta mila Soldati, e assalisce con grandissima forza li alloggiamenti da tutte le parti, si resiste di giorno, e di notte, con grande ardire dalli Romani non dando riparo ne alli ammalati, nè alli feriti, ed avendo messo il fuoco in diversi luoghi dei Romani, nessuno andiede ad estinguerlo per non muoversi da loro posti, ed in quel giorno furono dai Romani feriti molti inimici. Erano nella Legione di Cicerone due Centurioni Uomini fortissimi, i quali erano in continua contesa fra di loro, se chi fosse il più valoroso di loro due. Pulfio uno dei sopraddetti disse a Vareno suo emulo, che cosa dubiti o Vareno, o pure che aspetti per provare la tua virtù? questo giorno sarà il giudice delle nostre controversie: ciò avendo detto esce fuora delle trinciere, e se ne và contro degl' inimici. Preso dagli inimici per bersaglio delle loro saette, con le quali gli forarono tutto lo scudo, lo soccorse Varene, che era andato doppo di esso, e li nemici lasciato Pulfio si mettono a bersagliare Vareno, mentre questo con la spada alla mano investisce li nemici, il quale sottomesso in luogo inferiore viene ajutato da Pulfio, e tutti e due dopo avere uccisi molti inimici si ritirano agli alloggiamenti: e così un inimico avendo ajutato l' altro si salvorono vicendevolmerte,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0208 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

nè fu potuto giudicare quale delli due fosse più glorioso. In questo mentre avvisato Cesare del pericolo di Cicerone arrivò alli confini dei Nervi. I Francesi venuti in cognizione di questo affare, contrastano con tutte le loro forze il passo a Cesare. Cesare fortifica li alloggiamenti in loco adattato, e simolando timore, e spavento tira a se li nemici. Questi con la speranza della vittoria, fanno intendere, che o Francese, o Romano che sia, che voglia passare al loro partito gli sia lecito poterlo fare senza pericolo prima dell' ora terza, dopo della quale non gli sarebbe più permesso. Allora Cesare uscendo da tutte le parti con somma prestezza diede addosso degli inimici, e grandissimo numero di questi ne uccise, e gli altri in magior parte li disarmò, e superato questo ostacolo l' istesso giorno andò a trovar Cicerone.

Non ebbero li Romani la stessa felicità con i Parti. Marco Crasso l' anno seicento novantotto aveva apportato la guerra senza causa ad Orodo, ed avendo con l' esercito trapassato l' Eufrate si inoltrava, quando i Parti dato il segno assaliscono li Romani. Prima incominciorono a trafigere con le saette le prime squadre, parte alla sinistra, ed alla destra forzavano li Romani tormentandoli da tutte le parti. Se poi le squadre dei Romani principiavano ad inseguirli non subito si mettevano a combattere, ne si ristringevano fra di loro; ma conforme erano stati istruiti da Sirena, combattevano uno separato dall' altro ad effetto di mantene.

tenere i Romani non uniti, ma separati. Vedendo Crasso, che i suoi erano feriti dagli avversarii, nè avendo esercito tanto copioso da potere resistere, ed abbatterli, chiama il figliuolo, e gli comanda, che assalisca l' inimico. Allora li Parti simulando la fuga, ed imprudentemente seguitandoli Publio, dopo che si fu dilungato dal Padre si rivolgono i Parti alla battaglia, e uccidendone gran quantità con le saette, fecero gran strage dei Cavalieri. Consigliato Publio dagli amici, che dovesse salvarsi con la fuga, negò di abbandonare quelli, che per sua causa perivano, ed allora comandò ad uno dei suoi soldati che l' uccidesse. Subito i Parti messa la di lui testa sopra d' un asta la portano in trionfo, facendosi incontro al Padre, che veniva in ajuto del figlio, al quale, schernendolo, dicono: di qual Padre, e di qual gente sia nato Publio. Dopo riprincipiata la battaglia finalmente verso sera si ritirono alli alloggiamenti dicendo, che davano una notte di riposo a Crasso acciò potesse piangere il figlio. Crasso di notte se ne fuggì verso la Siria, ma sopragiunto dai Parti fu battuto, e si perderono in questa guerra venti mila Romani.

Nella guerra civile, che seguì tra Mario, e Silla ebbe danni considerabili la Republica, ma più di tutti fu singolare la battaglia, che seguì alla Porta Collina l' anno 671., erano sopraintendenti a quelli di Mario, Marcio, ed Amassippo, ed a quelli di Silla, Silla medesimo glorioso di molte vittorie, si combattè da una parte, e dall' altra

con gran forza, ed ardire, e dopo un lungo conflitto restò vittorioso il Corno destro di Silla essendo stato posto in fuga il sinistro, nel quale, mentre combatte Silla con molto pericolo della sua vita si levò dal seno il sigillo d' oro di Appolline, che aveva egli levato da Delfo, il quale bagiato fece la seguente preghiera: Felice me Cornelio Silla o Apollo, che hai tanto glorificato con le vittorie: l' hai condotto in questo luogo, acciò che avanti le porte della propria Patria con l' istessi suoi Concittadini fosse abbattuto. In questa guerra si asserisce, che vi restassero sì da una parte, come dall' altra cinquantamila persone, con la quale sconfitta restorono abbattute le forze dei Mariani.

Nella Vittoria di Pompeo; che da un giovane con somma prestezza fu ottenuta, essendo questo comandato da Silla, che dovesse perseguitare Domizio, che si era rifugiato nell' Africa, portò seco l'anno 672. Pompeo sette Legioni, e con gran strage restò vittorioso di Domizio, e di Jarba Re della Numidia. Uccisi diciassettemila nemici, espugnò li loro allogiamenti, dove battuto Domizio, e preso Jarba si rese padrone di molte Città, molte delle quali furono prese con la forza, e parte, loro medesimi si diedero in potere del Vincitore: così Pompeo di anni ventiquattro nel termine di quaranta giorni soggiogò tutta l'Affrica. Allora per comandamento di Silla dismesso l'esercito se ne venne a Roma, con tutti li Prencipi delle Città soggiogate, al quale essendosi fatto incontro Silla, ed abbracciatolo amichevolmente, le disse, i Dei ti salvino

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0211 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

vino o Gran Pompeo, il quale cognome lo riportò per Trionfo dell' Aquila. Domandando il Trionfo Pompeo, gli fu prima negato da Silla per la sua età immatura, ma avendogli risposto Pompeo, che il Sole si adora più nell' Oriente, che nell'Occidente, Silla maravigliato dell'ardire del Giovane, rispose: *Triumphet, Triumphet*. Aveva in animo di entrare nella Città con carro tirato dall' Elefante, ma perchè la porta era angusta si servì delli cavalli, e volse prima trionfare, che essere ammesso nel Senato, perchè era più illustre la sua gloria, e cosa più gioconda per la plebbe di entrare a cavallo trionfante per la Città.

Non ebbe l'istessa sorte Pompeo contro Sertorio, mentre questo nell'anno 676. assediava Laurone Città della Spagna, venne Pompeo dall' Italia con l'Esercito, e scrisse alli Cittadini della suddetta Città, che stassero di buon animo, e che dalle muraglie riguardassero, come sarebbe stato trattato Sertorio loro assediatore; il che riferito a Sertorio, si pose a ridere, e disse, che averebbe imparato al discepolo di Silla ad esercitare la carica di Comandante di Esercito; e subito fece uscire dalli allogiamenti sei mila soldati; li quali avessero assalito Pompeo alle spalle; perlochè Pompeo per non esser preso in mezzo, si ritirò di Laurone. Non molto dopo fu combattuto l'anno 677. a Laurone, e andando il Sole verso l'Occaso, dubitando della venuta di Metello, Pompeo, e Sertorio desideravano di combattere a solo a solo. Uno de i corni dell' Esercito si reggeva da Pompeo, e l'altro da

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0212 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Afranio; Opposto ad Afranio era Sertorio, ed a Pompeo Perpenna. Il corno sinistro di Sertorio forzato da Pompeo cominciò a retrocedere, dove accorre Sertorio anima li suoi soldati, e mette in fuga Pompeo, che perduto il cavallo, e ferito quasi fu in procinto di essere fatto prigioniere, il quale mentre li Affricani altercano fra di loro per il cavallo, ed armi del medesimo, si salvò con la fuga. Frattanto Afranio restò vittorioso della parte opposta, e saccheggia li allogiamenti; ma facendosi contro di lui Sertorio battè, e messe in fuga li soldati di Afranio, che erano intenti a predare. Venendo il nuovo giorno Sertorio dispone le sue squadre per combattere, ma avendo inteso la venuta di Metello se ne andiede via, con dire, Io questo fanciullo se non fosse sopraggiunta quella vecchia, l'averei rimandato a Roma castigato con le battiture.

Dopo che Cesare avea tentato più di una volta di portare appresso Farsaglia Pompeo alla battaglia, deliberò di levare li allogiamenti da quel luogo; ma avendo veduto da lontano l'armata di Pompeo, allora Cesare disse, A noi presentemente è necessario differire il camino, e pensare a combattere, e subito messe in ordine le sue squadre l'anno 705. ordina, che la parte sinistra sia regolata da Marc'Antonio, la destra da Publio Silla, e quella di mezzo da Gneo Domizio, ed egli si fermò contro Pompeo: Ed acciò, che l'ala destra non fosse circondata dalla Cavalleria nemica, levò dalla sua armata sei Coorti, e di queste ne formò un altro cor-

corpo, e gli disse, che la vittoria di quel giorno stava nella virtù delle sue squadre. Allora Crastino Uomo singolare di virtù disse, Io oggi farò Imperadore, che o vivo, o morto mi abbia da ringraziare, e ciò avendo detto, il primo fu a correre nella parte destra. Pompeo poco avanti avea promesso alli suoi la vittoria, e Tito Labieno avea giurato di non ritornare alli allogiamenti, se non restava vittorioso; ed il simile fece Pompeo con tutti li Offiziali dell' Esercito; la parte sinistra dell'Esercito si comandava da Pompeo, la destra da Afranio, e quella di mezzo da Scipione. Avea Pompeo sotto le sue Insegne cento, e dieci Coorti, cioè quarantacinque mila soldati; e Cesare ottanta Coorti, cioè ventiduemila Uomini. Tra l'uno, e l'altro Esercito vi era tanto di spazio, quanto era sufficiente per combattere. Quelli di Cesare, secondo il loro costume si avanzano sino alla metà dello spazio; quelli di Pompeo non si mossero, e fu principiata la battaglia. La Cavalleria di Cesare non potè resistere all' impeto delli soldati di Pompeo, li quali già avevano principiato a circondare la squadra di Cesare, quando questo dato il segno alla quarta squadra, che con tanta forza diede addosso alli cavalli di Pompeo, che al primo impeto si ritirarono verso le montagne; Di poi le medesime Coorti assalirono la parte sinistra dell' Esercito di Pompeo, ed allora li manda Cesare in ajuto la terza squadra, che trovandosi freschi, e stracchi quelli di Pompeo, furono messi in fuga. Pompeo avendo veduta fugata la sua Cavalleria, nella quale avea

la

la fiducia maggiore, diffidandosi del resto de' suoi soldati, si ritirò nelle trinciere, e disse alli Centurioni, che dovessero guardarle, acciocchè non accadesse di peggio; e che egli averebbe confirmati li presidj delle medesime, ed avendo veduto una gran quantità de' suoi soldati fuggitivi seguitati dagl'inimici, disse: Anche negli allogiamenti sono inseguito: e deposte le Insegne Imperiali con il suo cavallo fuggì a Larizza. Cesare s' impadronì dell'allogiamenti, e di tutte le scritture di Pompeo, le quali fece bruciare; erano nell' allogiamenti le tavole apparecchiate, e gran quantità di argento, e molte altre cose, tutte situate con gran magnificenza, che indicavano la speranza della Vittoria. Perirono di quelli di Cesare non più, che duecento soldati, fra' quali trenta Centurioni, e l'istesso Crastino di cui abbiamo parlato: Di quelli di Pompeo quindicimila, secondo Appiano seimila al riferire di Plutarco, e ventiquattromila si diedero da se medesimi in potere di Cesare, furono prese cento ottanta Insegne militari. Cesare, conforme riferisce Appiano comandò, che si perdonasse alli Cittadini, e che si castigassero gli Ausiliarj, e mentre Cesare riguardava li corpi degli uccisi disse, Così hanno volsuto, e Cesare sarebbe stato condannato, dopo avere operato sì grandi cose, se non avesse domandato ajuto all' Esercito.

Regnava, essendo ancora fanciullo Tolomeo, Dionisio nell' Egitto, ed arrivato in Alessandria, Cesare, per il Testamento del Padre avea ottenuto l'Impero Cleopatra, il che recò dispiacere a molti,

e spe-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0215 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

e specialmente a Fotino Tutore di Tolomeo. Chiamò molte squadre dal Pelusio, delle quali era Capitano Achilla per combattere contro Cesare. Il quale inferiore di forze, si contenne dentro della Città. Nel porto si combattè fieramente, cento venti Navi dell' inimici furono bruciate, essendosi ancora lanciati de' fuochi dentro la Città, li quali abbruciarono la celebre Libreria di Filadelfo l'anno 706. Cesare fa venire degli ajuti dall' Asia, e nuovamente combattutosi, Cesare restò vittorioso, e le Navi inimiche, parte furono prese, e parte sommerse, ed il resto dell' armata posta in fuga. Volendosi impadronire dell'Isola Cesare, la di lui nave si sommerse per il gran peso, ed egli nuotando, nè pure si bagnorono le carte, che nella mano sinistra teneva, e così si salvò, benchè fosse aggravato dal peso della veste bagnata, e dalle saette, che gli erano lanciate dagli Egizj; in questo stato di cose, si trattò della pace, ed il Re, che Cesare riteneva appresso di se, fu rilasciato; ma la guerra fu rinovata poco dopo. Vennero in ajuto di Cesare Mitridate Pergameno, ed Antipatro Giudeo. Subito Cesare trapassato il fiume, combattè gli allogiamenti degl' inimici, dove ne restarono uccisi ventimila, e prigionieri dodicimila, l'istesso Re mentre fuggiva dentro una navicella si sommerse; ed avendo occupata Alessandria, diede l' Egitto a Cleopatra, così Appiano, e Plutarco.

Aggiustate le cose dell'Egitto, Cesare passando per la Siria andò a Ponto l'anno 707. Farnace figlio di Mitridate vedendo li Romani distratti nelle guer-

guerre Civili occupò l'Armenia minore, e la Cappadocia comandando a Domizio Calvino Prefetto dell'Asia postovi da Cesare, che parta d'ambedue li Regni, il quale non volendo obbedire fu perseguitato, e venutosi a battaglia restò vinto; ma spaventato dalla venuta di Cesare, Farnace domanda perdono. Benignamente ricevè Cesare li Legati, acciò con la speranza della pace possa vendicarsi, del che avvertito Farnace, mentre li soldati di Cesare lavorano attorno li allogiamenti li assalisce. Li Romani tralasciata l'opera diedero di mano alle armi, mettono in fuga l'inimico, ed espugnano li allogiamenti; Farnace con pochi Cavalieri fugì, il che seguì con tanta prestezza, che Cesare ebbe occasione di scrivere ad Anicio suo amico queste tre sole parole, *Veni*, *Vidi*, *Vici*. Ricevuto dentro Ponto, il Regno del Bosforo fu concesso a Mitridate Pergameno.

Mentre si operano queste cose nell' Asia, li Pompejani rinovano la guerra nell'Affrica, li principali erano Marco Catone, Afranio Labieno, Petrejo, e Fausto Silla, alli quali comandava con speranza della Vittoria Scipione Suocero di Pompeo, quasi fosse cosa fatale, che dovessero gli Scipioni vincere nell' Affrica. Ritornato in Roma Cesare, nuovamente nel mezzo dell'inverno ritorna nell'Affrica, ed avendo appena toccata la terra, quasi industriosamente si gettò sopra quella, e baciatala esclamò, *Teneo te Africa*. Al principio ebbe la battaglia con Labieno, e Petrejo separatamente, e vinse l'uno, e l'altro. Successivamente ricevute

altre

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0217 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

altre truppe dall' Italia, cominciò a travagliare gl' Inimici con frequenti ſortite l'anno 707. per indurli alla battaglia, ed aſſediò Tapſo, Città amica di Scipione, dove egli ſi portò. In queſto luogo Ceſare con gran perizia iſtruiſce l'Eſercito, oppone agli Elefanti le ſquadre più ſcelte, avvertendo ciaſchedun ſoldato, ed eſortandoli al combattere. Allora fu oſſervato da molti, che l'inimici ſtavano tremoli, e che andavano intorno agli allogiamenti con timore, perlochè li Legati pregano Ceſare, che non dubiti di dare il ſegno della battaglia, il quale mentre che ſta penſieroſo nel deſtro corno, cominciò quaſi forzatamente a ſonarſi la tromba dalli ſoldati, e ſubito tutte le ſquadre cominciarono a portarſi contro dell' inimici, e Ceſare dato il ſegno della Felicità contende di andare contro li Prencipi. Dagli Elefanti principiò la ſtrage, e la fuga, li quali ſpaventati dallo ſtridere, dalle fionde de' ſaſſi, cominciarono a calpeſtare li ſuoi; in queſto caſo riſplendè la virtù di un ſoldato, del quale reſta ignoto il nome. Queſto ſi avanzò d'incontrare un Elefante furioſo, che preſo dal medeſimo con la proboſcide lo ſaltò in alto, nel quale caſo il ſoldato con la ſpada gli tagliò la proboſcide; Sopraffatto dal dolore l'Elefante con gran ſtrida ſe ne corſe a ritrovare gli altri. Travagliati dalli Elefanti preſero a fuga li Prencipi, venendo inſeguiti dalle Legioni di Ceſare, le quali s'impadroniſcono delli allogiamenti; Allora li ſoldati di Scipione ſi ritirano nel colle, ed implorano la fede di Ceſare; ma o foſſe contro il volere di Ceſare, o di ſua volontà,

come

come scrive Dione, furono tutti messi a fil di spada; li cavalieri fugirono tutti in Utica; Scipione, fu preso da Sizzio, Giuba fu discacciato dalla Numidia, Silla, ed Afranio restarono uccisi in una sedizione militare; Petrejo mentre combatteva con Giuba, fu ucciso dal medesimo Cesare, e s'impossessò delli tre allogiamenti di Giuba. Diecimila furono uccisi di quelli di Scipione, e di Afranio, secondo Dione, cinquantamila al parere di Plutarco, e soggiogata l'Affrica ritornò a Roma Cesare, e così della Francia, dell' Egitto, di Ponto, e dell' Affrica quattro volte trionfò.

Nè molto tempo stiede in ozio: mentre Gneo figlio di Pompeo occupò la Spagna; l'anno 708. fu fortemente combattuto a Monda Città della Betica. L'Esercito de' Pompejani era composto di tredici Aquile, e seimila cavalli di legiera armatura, senza li Ausiliarj. L'armata di Cesare era di ottanta Coorti, e ottomila cavalli. Nel primo conflitto li Ausiliarj, sì da una parte, che dall'altra si diedero alla fuga. Dopo un dubbioso, e lungo combattimento si fece silenzio dall' una parte, e l'altra; Allora i soldati veterani di Cesare riferirono le Vittorie ottenute quattordici anni addietro, come dice Floro, di maniera tale, che più dalla vergogna, che dalla virtù erano trattenuti, per lo che Cesare smontato da cavallo, e levatosi l'Elmo, e presentatosi alla prima squadra ferma li fugitivi, pregandoli, che non vogliano abbandonarlo dopo tante vittorie, e correndo per tutto l'Esercito conforta li soldati, dicendogli, che lui mai non averebbe retro-

ce.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0219 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

ceduto, e perciò vedono in qual luogo abbandonano l'Imperadore. Con tutto ciò era superato, se l'imprudenza di Labieno non avesse apportata a lui la Vittoria, e all'Esercito di Pompeo la sconfitta. Questo avendo mandato cinque Coorti all'allogiamenti, che erano in procinto di essere presi, avendo creduto, che Cesare fugisse, o pure, che così persuadesse alli suoi, per lo che andato contro di questi, sollevò l'animo de' suoi, e percuotè l'inimici. Dopo molta uccisione l'armata di Pompeo si pose in fuga, e parte si ritirò nella Città: Caderono dell'inimici trentacinquemila, secondo Irsio, fra' quali Labieno, ed Azio Varo, e tremila cavalli: di quelli di Cesare tra pedoni, e cavalli ne morirono mille solamente. Dopo la battaglia disse Cesare alli suoi amici, che spesso lui aveva combattuto per la vittoria, ma che in questa avea combattuto solo per salvare la vita. Battuto Gneo Pompeo, e posto in fuga, e ritornata la Spagna sotto il dominio di Cesare, questi fuora del costume trionfò de'Cittadini.

Non potè Cesare con queste battaglie stringere la guerra Civile, mentre in due fazioni si divise Roma. Da una parte erano tutti due i Consoli Irsio Pansa, e Ottavio Cesare, e dall'altra M. Antonio. Fu combattuto a Modena l'anno 710. mentre Pansa viene in ajuto del Collega, M. Antonio mette in aguato due robustissime Legioni; Ottavio mandò le Legioni Marzia, e li Pretoriani. Pansa fu ucciso, e li Pretoriani di Cesare fino ad uno passati a fil di spada. In questo stato di cose Irsio, se

ne

ne corre con un' altra Legione, Antonio rinnova gl'ordini, ſtanchi finalmente furono meſſi in fuga, e gran parte uccisi; furono preſe due Aquile, e ſeſſanta ſegni. Irſio non perdè nè pure un ſoldato, ſe crediamo a Cicerone. Non molto dopo venuti nuovamente a battaglia, ed Irſio andiede ad aſſalire li allogiamenti di Antonio, e combattendo fu ucciſo vicino al Pretorio. Ottavio nel principio s'impadronì delli allogiamenti di Antonio, da dove poco dopo dal medeſimo ne fu diſcacciato: Ambedue pernottarono armati; ma dubitando Antonio, che Ottavio lo poteſſe circondare, levato l'aſſedio fugì a Lepido.

Dopo che Ottavio Ceſare ebbe contratta ſocietà con Antonio, e Lepido; Antonio, e Ottavio principiarono a perſeguitare Bruto, e Caſſio. Avevano queſti ottantamila pedoni, diecisettemila cavalli, e tredicimila cavalli delli Triumviri, e novantamila pedoni; Giunti alli Filippi l'anno 711. Quelli di Ceſare cominciarono a provoçare li nemici alla battaglia. Antonio di naſcoſto per la palude avea fatta una ſtrada, che conduceva alli allogiamenti di Caſſio, la quale Caſſio ordina, che ſi debba guaſtare, e che neſſuno di quelli, che paſſavano la palude foſſero ricevuti fra' ſuoi. Per lo chè Antonio portò le ſue ſquadre ad eſpugnare le trinciere di Caſſio. Il che li ſoldati di Bruto ſtimandolo di poco decoro, ſenza eſſere comandati, da una parte eſcono, e vanno contro di quelli, uccidendo molti; di poi ſi rivoltano contro l'armata di Ceſare, che gli era oppoſta, la mettono in fuga, e s'impadro-

droniſcono delli alloggiamenti : allora per accidente della malatia, e di un ſogno, Ceſare non vi era, la di cui letiga da quelli di Bruto fu tutta lacerata : In queſto mentre Antonio con grande audacia andò nella parte oppoſta, e mentre i Caſſiani fuori delli alloggiamenti godevano della vittoria, preſe, e diſtruſſe gli alloggiamenti ſuddetti ; furono ucciſi ottomila di quelli di Caſſio, e di quelli di Ceſare più del doppio : così uguagliati da una parte, e dall' altra i danni, quando Caſſio credendoſi eſſere ſuperato da Bruto, ſi diede da ſe medeſimo la morte. Allora Bruto chiamati a parlamento i Soldati ſommamente li loda, e da ordine, che l' inimico ſi procuri ſoggiogare con la fame, e di evitare il combattere ; il che malamente ſoffriſſi da' Soldati quaſi che l' Imperadore diffidaſſe della loro virtù. Avvertitaſi da Bruto l' intenzione de' Soldati, e dubitando, che poteſſero abbandonarlo, e paſſare al partito di Ceſare, li ſquadrona contro ſua voglia per la battaglia, e cavalcando ammoniſce tutti gli ordini, e i Soldati dicendogli, che ogni qualvolta loro erano voluti venire alla battaglia con ſuo diſpiacere operaſſero in modo, che nè il Capitano, nè i Soldati ſe ne poteſſero pentire. Allora fu combattuto tanto per la gloria, come per la vittoria, eſſendo ſtata la moltitudine dei morti eguale sì dalla parte dei vincitori, che dei perdenti ; Dal deſtro corno, nel quale combatteva Bruto fu forzato il ſiniſtro degli Inimici : ma il ſiniſtro di Bruto fu meſſo in fuga. Quelli di Ceſare con gran danno, e pericolo oc-

cuparono la strada, che conduceva alli alloggiamenti, mentre Antonio fa una grandissima strage degli Inimici: vedendo Bruto le sue truppe dispersè, e impedita la strada per ritornare alli alloggiamenti si ritirò nei monti, con quattro Legioni, le quali esortando, che ritornassero a combattere contro gli Inimici, e ricalcitrando, si fece uccidere da Strabone. In queste battaglie si asserisce essere stati uccisi cento cinquanta mila Soldati.

Doppo la vittoria di Bruto, insorge nova guerra fra Ottavio, e Sesto Pompeo, fu combattuto molto tempo con vario evento, quando nell' anno 717. si convenne di venire ad una formale battaglia. Avevano ambedue l' essercito terrestre, e maritimo. Si combattè nel mare, mentre tutte le milizie terrestri ne erano sul lido spettatrici: Dalle Torri avendo veduto la battaglia, che dalli colori solamente si poteva distinguere, che più Navi di Pompeo erano perite, essortò li suoi al combattere, e con maggior impeto incalzando i nemici li pose in fuga: allora l' armata sì navale, che terrestre di Cesare essendo vittoriosa tanto in mare, che in terra con grande allegrezza significa la vittoria; si rattristorono quelli dalla parte di Pompeo, e l' istesso Pompeo, che poco avanti era Capitano di trecento Navi, appena con sette fugì in Asia, ed il resto dell' armata si diede in poter di Cesare.

In questo tempo si venne a nuova guerra fra Ottavio, ed Antonio, e si principiò un grande apparato sì da una parte, che dall' altra. L' Italia, la Francia, la Spagna, la Sicilia, la Sardegna,

degna, e l'Affrica ubbidivano ad Ottavio; la Grecia, la Macedonia, l' Asia tutta, l' Egitto, e l' Impero Romano erano sotto il comando di Antonio. Avea questo cinquecento Navi, centomila Pedoni, dodici mila Cavalli; Cesare avea l'istesso numero de' Cavalli, ottanta mila Pedoni, e ducento cinquanta Navi. Nelle due ultime battaglie, una Navale, e l' altra Terrestre in ambedue restò l' anno 722. superato Antonio; per lo che diffidando della virtù de' suoi, stabilì di ritornare nell' Egitto: e dato il segno mentre porta fuori la sua Armata dal Porto, Cesare prepara i suoi alla battaglia, e fu principiato un gran combattimento contro il volere di Antonio. Per la quantità delle Navi era Antonio vittorioso, ma per l' agilità, e prestezza Cesare. Mentre si combattono egualmente, Cleopatra, che stava nell' ancore fece vela verso l' Egitto, la quale viene seguita da Antonio. Nè cessorono però i Soldati di Antonio dal combattere fino, che quelli di Cesare cominciorno ad accendere il foco, con il quale perirono molte Navi; furono uccisi cinque mila Uomini, prese trecento Navi, e dicinove Legioni dell' Essercito Terrestre si diedero a Cesare. Ed in quel giorno Ottavio conquistò tutto l' Impero Romano.



Delle Armate marittime, ed altre Milizie Romane.

AVendo finora discorso dell'Armata Terrestre, e di tutte le guerre sostenute dagli antichi Roma-

Romani con diverse Nazioni, siccome delle Guerre civili insorte fra di loro, si crede opportuno di dare anche qualche breve notizia delle Armate marittime.

Avevano li Romani per difesa dell' uno, e l' altro mare, cioè dell' Adriatico, e del Tirreno, due Armate principalissime, una nel monte Miseno, fra Baja, e Ischia, quale serviva per il Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana, l' altra a Ravenna, che serviva per tutto il Levante, quali Armate secondo la lettura di Svetonio furono ordinate da Augusto. Serviva quella del monte Miseno, come nota Vegezio nel libro quarto per la Francia, Spagna, Mauritania, Affrica, e per l' Egitto. Quella di Ravenna, per l' Epiro, Ragusa, Macedonia, Acaja, Sicilia, Cipro, Arcipelago, Mare maggiore, ed altre Provincie. Il Porto di Ravenna era assai ben munito, e capace di duecento cinquanta Navi. Tenevano similmente due altre Armate minori, cioè una ad Ostia, e l'altra nella Gallia Narbonese, in un luogo detto allora il Foro di Giulia; di maniera che i Romani possedevano in diversi luoghi ordinariamente quattro Armate considerabili, oltre quella, che stava nel Mare maggiore, sopra Costantinopoli, essendovi allora un Porto capace di cento Navi, come afferma Strabone al libro settimo, nel quale a tempo di Gioseffo Istorico mantenevano trenta mila Soldati, e quaranta Galere. Nei fiumi grossi ne avevano tre, e finalmente erano provisti di molte altre Milizie pedestri, ed Equestri, che per brevi-

tà si tralasciano; formando tutti insieme, secondo il computo di alcuni Autori un corpo formidabile di settecento mila Soldati.

Le Legioni già descritte (quali erano sparse per tutto l' Impero, nel tempo di Cesare Augusto, e di Tiberio) erano venticinque, come riferisce Tacito, e Dione senza quelle delle Provincie, che erano altre, e tante, e stavano nei seguenti luoghi.

In Spagna ne erano tre. In Francia otto. In Affrica due. In Egitto due, ed una in Alessandria, che fu aggiunta doppoi. Nella Siria vicino all' Eufrate quattro. Nella Messia non lungi dal Danubio due. Nell' Ungaria intorno al medesimo fiume due, e finalmente in Dalmazja una.

Prima di Trajano furono aggiunte altre cinque Legioni, cioè, tre da Claudio in Inghilterra, la quale sottopose all' Impero; e due da Vespasiano nella Cappadocia; lo stesso Trajano successivamente ne accrebbe altre due nella Dacia.

Le Coorti de' Soldati, che stavano in Roma erano divise in Pretoriane, Urbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, in tempo del quale furono dieci, ed ogni Coorte conteneva mille Soldati. Nell' Imperio di Vitellio furono sedici, e li accrebbero doppo, o mancarono secondo il genio degli Imperatori.

Queste Coorti Pretorie erano composte di Nobili della Toscana, dell' Umbria, dell' Asia, e delle antiche Colonie; Perciò Ottone le chiamò *Gioventù Romana*, come narra Tacito. L' Imperatori

tori vi aggiunsero una Coorte di Gente Fiammínga, la quale consisteva in mille Cavalli, e mille Pedoni.

Crearono inoltre per maggior difesa, e sicurezza loro un' altra Coorte detta li *Evocati*, composta di mille Soldati; particolarmente delle persone dell' Ordine Equestre non obligati alla milizia, ed erano questi confidenti dell' Imperatore, qual Coorte fu istituita da Sergio Galba.

Le Urbane in tempo di Cesare Augusto furono tre formate di mille Soldati Italiani per ciascheduna; l' officio di queste era di difender la Città, con fare la guardia intorno alli Tempj, Fori, ed altri Edificj riguardevoli, siccome impedire i tumulti, e risse popolari.

Le Vigili furono introdotte parimente da Augusto, ed erano tutte sette di gente libertina: queste furono divise in vari luoghi per ovviare alli incendj, che spessissimo accadevano per il numero infinito del popolo, e per la scarsezza de' camini.

Dalla quantità, e differenza delle accennate milizie prendè occasione Aristide Autore Greco di paragonare l' Impero Romano ad una munitissima fortezza; le di cui fosse erano li fiumi, le colonne fortificazioni, e le mura i petti coraggiosi di numerabili Guerrieri.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0228 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG



Del Sacrificio Militare de' Trionfanti.

COnforme abbiamo discorso della Milizia Romana, delle Guerre, e dei premj, che si concedevano alli Soldati sembra anche ragionevole discor-

discorrere dei premj dovuti ai Capitani, e questo era il trionfo, e l' ovazione.

Chiamavasi Trionfo dalle voci festive, che si tributavano dal Vincitore, e dal Popolo, l' inventore della quale pompa fu Bacco in Grecia, come si legge nel settimo libro di Plinio al capitolo 56., e nel quinto libro di Diodoro Siculo.

Fu questo introdotto in Roma dallo stesso Romolo, il quale avendo ucciso con le proprie mani Acrone Re de' Cenineſi; Ed avendo parimente fatto voto a Giove di dedicarle le sue arme per simile vittoria, egli recise una piccola quercia, la quale adornata con le dette armi a foggia di un Trofeo portò egli medesimo in Roma sopra le sue spalle, con la veste succinta, e coronato di alloro; comandando al suo piccolo essercito, che decantasse la menzionata vittoria, quale fu accompagnata dalle pubbliche acclamazioni de' Cittadini, che vennero con festive congratulazioni ad incontrarlo. Da questo essempio ebbero l' origine li Romani Trionfi, come narra Plutarco, alli quali successivamente il Re Tarquinio Prisco aggiunse il carro, ed altri ornamenti.

Prima del Trionfo era solito farsi il Sacrificio, il che seguiva allorche ritornando l' Imperatori dopo la vittoria in Roma prima di entrarvi trionfanti sacrificavano avanti la Porta della Città alli Simulacri di Giove, Giunone, e Marte posti sopra di un Altare amovibile riccamente adornato; incontro al quale era acceso il foco per consumare la vittima, e vi assisteva l' Imperatore istesso ringra-

zian-

ziando gli Dei: ma accadendo, che questo non aveſſe la dignità di Pontefice, vi ſtava il Pontefice Maſſimo avanti di lui aſſieme con li ſuoi Sacerdoti, e ſacrificava un Toro, che aveva le corna dorate, e di quà, e di là le ſue faſcie pendenti di lana. Sonavano, mentre ſacrificavaſi, le trombe, e varj ſtrumenti, ſtando preſenti tutti li Capitani, e Soldati ſimilmente coronati, finito il Sacrificio entrava l' Imperatore con gran pompa, ed apparecchio per la via trionfale per la Città nel modo, e forma, che rappreſenta la figura ſeguente.



Dichia-



Dichiarazione della Pompa Trionfale, accennatæ nella preſente Figura.

1 *COngiario: overo donativi, dato al Popolo.*

2 *Tempio di Giove Capitolino.*

3 Ca-

3 *Camilli, e Flamini.*
4 *Altare.*
5 *e 6 Consoli, e Littori.*
7 *Ministri, che facevano largo con le mazze.*
8 *e 9 Altri Littori, e Magistrati.*
10 *Senatori.*
11 *Trombettieri.*
12 *Simulacri d' Avorio, e di bronzo, delle Città soggiogate.*
13 *Oro, Argento, Metallo coniato, e non coniato,*
14 *Tavole, e altre cose preziose, come Porpora. Cocco &c.*
15 *Corone date in premio a Soldati, e Legioni Romane.*
16 *Spade, faretre, e altr' armi de' Popoli vinti.*
17 *Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.*
18 *Danari tolti all' inimico.*
19 *Vasi di Oro, e di Argento.*
20 *Altri Trombettieri.*
21 *Animali da sagrificarsi.*
22 *Elefanti.*
23 *Cavalli, e carri diversi.*
24 *Carri, armi, corone dei Re, e Capitani vinti.*
25 *Re prigionieri, con le loro Mogli, e figliuoli.*
26 *Schiavi di guerra.*
27 *Corone donate dalle Provincie al Trionfante.*
28 *Littori Laureati.*
29 *Profumi, e altri suavi odori.*
30 *Quello, che si beffava delli vinti.*
31 *Giovani con rami d' alloro in mano.*
32 *L' Imperador Trionfante.*

33 Pa-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0233
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

33 *Parenti del medesimo.*
34 *Ministri, e Scudieri.*
35 *Legati, Tribuni, e Capitani dell' Essercito.*
36 e 37 *Legioni, Centurie, e Manipoli militari.*
38 e 39 *Aquiliferi, e Dragonarj.*
40 *Ponte, e Arco Trionfale.*



Del

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0234
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Del Trionfo de' Romani, e ſua Deſcrizione.

IL Trionfo era premio di chi aveva accreſciuto notabilmente con grandiſſima copia di ſangue nemico la gloria della Patria; poichè non ſi con-

cede-

cedeva se non a chi avesse in una sola battaglia uccisо con il suo essercito almeno cinquemila delli avversarj, la Pompa de' quali era la seguente:

L' Imperadore primieramente, adornato con l' abito trionfale, composto di Porpora, chiamato *Toga Picta*, ovvero *Tunica Palmata*, coronato, e risplendente per i suoi adobbamenti di oro, e di gemme, tenendo nella destra un ramo d' alloro, faceva radunare il popolo, e i soldati, a quali tutti insieme, e doppo a ciascuno in particolare, rammentando le passate prodezze, lodando il loro valore, divideva con prodiga mano le ricchezze de' popoli vinti, ed alcuni ornamenti preziosi, come per contrasegni, e testimonianze dell' esperimentata virtù. I donativi erano per lo più cose militari, e particolarmente alcune corone di oro, e di argento, nobilitate con il nome, e rappresentanti i fatti generosi di quelli, ai quali venivano donate: si adornava la Città, con archi, portici, e Tempj. Dopo di questo il Trionfante avendo offerto il Sacrificio, ascendeva sopra d' un ornatissimo Carro dorato, e asperso di alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca nel 1. *De Clementia*, il quale era condotto da quattro candidissimi Cavalli al pari, accomodati nobilmente. Il Gran Pompeo fu il primo, che sostituisse in vece de' Cavalli gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni, per imitare i trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto si servì dei Cervi, e finalmente Nerone di alcune Cavalle *ermafrodite* in alcuni suoi effeminati trionfi.

Vede-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0236 gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Vedevasi nello stesso carro, dietro le spalle del trionfante un carnefice, o altro Ministro pubblico, il quale sosteneva sopra la di lui testa, già coronata con un Diadema leggiero, una pesante corona di oro massiccio, e gridava spesso ad alta voce: *Respice post te, hominem memento te*; ricordandogli l' incertezza delle umane fortune, la qual corona poi si deponeva, quasi per voto, nel seno di Giove Capitolino. Vedevansi alle volte con esso, ancora i propri figliuoli: poichè gli altri Parenti, lo seguivano a cavallo. Dice Plinio, che nel sito, in cui egli sedeva, eravi un Idoletto contro l' Invidia, ed il fascino ligato al sudetto carro, lavorato in una forma quasi rotonda con intagli molto superbi, messi ad oro. Vedevasi parimenti pendere dallo stesso una sferza, ed un campanello, essendo ambedue segni di colpevoli, o condannati a morte, per avvertirlo, che dal colmo delle glorie, poteva egli precipitare nell'estremo delle miserie mortali. Precedevano l' istesso molti carri pieni di spoglie, ed armi nemiche; e molti Trombettieri, e suonatori di strumenti diversi; dopo de' quali conducevansi li Buoi destinati al Sagrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegavansi con superbissima ostentazione i Trofei delle soggiogate Nazioni con le loro spoglie, quali essendo disposte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra i carri, e parte dai giovani bene accomodati. Questa pompa era illustrata dai titoli dei vinti, dalle immagini delle Provincie, e Città conquistate: e

alcu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0237 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

alcuna volta dalla presenza di animali non più veduti avanti. Il numero de' Schiavi condotti, e dei Capitani incatenati, accresceva la nobiltà del trionfo; siccome ancora le corone, al vincitore donate dalle Città, e Nazioni soggiogate.

Seguivano con bella ordinanza i Sacerdoti, Littori, Vittimari, e altri Ministri.

I Capitani suddetti, come ancora i Principi, e Re prigionieri precedevano, e anche seguivano il trionfante, con catene leggiere al collo, e braccia, overo alle mani, e ginocchia, le quali erano di ferro, di argento, e ancora di oro. Li più prossimi ordinariamente al Carro erano alcuni giovani, che portavano rami di alloro nelle mani, avanti de' quali cäminavano tre altre persone, cioè due, che con gesti sciocchi, overo motti proporzionati muovevano il riso ai spettatori, e facevansi beffe della temerità, e codardìa nemica: l' altro chiamavasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti faceva similmente un strepito, disprezzante la condizione dei vinti.

Succedevano appresso del trionfante, li Senatori, soldati, e Cittadini liberati: Ambasciadori, e Centurioni; tra le voci festive di tutto il Popolo, che gridava, e diceva unitamente: *Io Triumphe*, *Io Triumphe*. Dopo di che seguiva l' esercito assai numeroso festeggiando, e porgendo applausi comuni all' Imperadore. I Cittadini tutti nelle maniere, e negli abiti per lo più bianchi, accrescevano la festa di Roma giubilante; i Tempj della quale facevansi stare aperti, essendo circon-

dati di varie corone, e ripieni di profumi, e di incensi; i Palazzi, e case private vedevansi adorne di nobilissime tapezzarie, e le strade coperte di vaghi, e odoriferi fiori. Condotto dunque il vincitore in questa maniera per il Ponte, e Via Trionfale al Campidoglio, subito che arrivava nel Foro gli nemici si mandavano in carcere, ed egli giunto avanti l' Altare di Giove Capitolino, con queste preghiere lo venerava.

A voi Giove Ottimo Massimo, e Giunone Regina, e agli altri Dei di questa Rocca custodi, e abitatori, allegro, e volonteroso rendo grazie, perchè avete voluto, che la Monarchia Romana resti difesa, e ampliata dalle mie armi; priegovi dunque che andiate conservando sempre l' istessa, proteggendola in ogni tempo, come ora fate.

Uccidevansi poi con solennità grande le Vittime in molta copia, e dedicavansi al detto Giove corone di oro, spoglie preziose, scudi, o altri ornamenti della vittoria. Solevasi ancora nello stesso Campidoglio dar da mangiare a spese del Publico alla Plebe, e alla Nobiltà, chiamandosi tal Convito *Epulum Triumphale*; e distribuivasi al Popolo una buona parte delli danari della preda; il restante de' quali si riponeva nell' Erario comune.

Se alcuno dei trionfanti avea conseguito le Spoglie Opime (quali erano quelle, che il Capitano avea tolte al Capitano nemico ucciso con le proprie mani) egli le sospendeva nel Tempio di Giove *Feretrio*.

L' uso

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0239 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

L' uso de' Trionfi fu così frequente in Roma, che dalla sua fondazione sino alla vittoria di Vespasiano, e di Tito, riportata contro gli Ebrei, se ne leggono celebrati trecento venti nel 6. libro di Alessandro *ab Alexandro*. Il primo, che riportasse le dette Spoglie fu Romolo, come già si disse. Il secondo fu Costo Cornelio, che uccise Tolumnio, ed il terzo fu Marco Marcello, che tolse a Viridomaro la vita.

Eravi un' altra specie di trionfo, detta Ovazione, dalla esclamazione dei soldati, che pronunciavano iteratamente per la vittoria, la lettera O. secondo Festo, e secondo Plutarco in Marcello *ab Ove*, sagrificando quello, che impetrava tale onore, una Pecora.

Scrive Dionigi, che questo vincitore, entrava nella Città senza il carro, e veste trionfale; come ancora senza l' armonia delle Trombe; ma bensì a piedi, o a cavallo coronato di Mirto.

Concedevasi una simile solennità per le vittorie ottenute in guerre non giuste, o con persone poco stimabili, come erano i servi, o corsari, e anche quando si arrendevano improvisamente gli nemici.



Il primo che dell' Ovazione godesse, fu Publio Postumio Tuberto, l' anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del lib. 15. và narrando.



Degli Sponsali dei Romani.

MOlte cose si riferiscono dagli Scrittori, e particolarmente dai Giurisconsulti per ispiegare l' universa dottrina delle Nozze degli antichi; ma

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0242
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tralasciandosi tutto ciò, che appartiene alla legge discorreremo di ciò, che era consueto farsi dalli antichi Romani, ogni qual volta si contraeva da essi il matrimonio.

Fu antico costume, che chi desiderava prender moglie, dovesse domandarla a quello, che l'avea in custodia, che prestandone l'assenso per essere un mutuo contratto si dicevano Sponsali *L. 1. ff. de Sponsal.*; e nel mentre si effettuava il contratto si diceva lo sposo *sperατus*, e la sposa *sperata*. Gli sponsali si potevano fare con il solo consenso; ma per lo più se ne stipolava istrumento. *Juven. II. 119.* Allora lo sposo quasi in luogo di pegno, o di caparra dava l'anello alla sposa, quale al tempo di Plinio *H. N. 8. XXXIII. 1.* era di ferro, e poi fu di oro.

Le parole, con le quali si concepivano gli sponsali furono: Volete voi darmi Caja vostra Figlia per moglie? la quale formola era nelle figlie di famiglia usitata, ed è probabile ancora, che più tosto si servissero di quest' altra, quando la zitella era sotto la potestà di qualcheduno: Volete voi darmi Caja per moglie, che è nella vostra potestà? conforme molti raccogliono da Cicerone *pro Flacco*. Per questo non si ricercava altro, che il semplice consenso, le convenzioni poi si stabilivano per istrumento.

Per stabilimento poi dei contratti sponsali, dallo sposo si dava la caparra alla Sposa, ed erano molte cose appartenenti agli ornamenti feminili, come vesti, collane, e cose simili; Ed anche l'anel-

lo

lo in luogo di pegno, il quale si diceva Pronubo.

Si deve notare in questo luogo ciò, che riferisce Isidoro nella sua Etimologia Lib. 2., che le femine non erano solite portare altri anelli, se non che quelli, che essendo Donzella gli era messo dallo sposo, nè potevano portarne più che due di oro in deto; E crede che si dasse dallo sposo l' anello alla sposa o per una reciprocanza di affetto, o pure che mediante questo fossero congiunti i loro cuori, e perciò si metteva nel quarto deto della mano manca, perchè si asserisce essere in quello una vena, che abbia corrispondenza al cuore,

Questo anello era di ferro, e senza gioja, siccome abbiamo detto di sopra essere riferito da Plinio nella sua Storia naturale.

Quelli, i quali poi s' intromettevano nel trattare i matrimonj, e che per mezzo loro si perfezionava il contratto, questi si dicevano *Proxenetæ*, *& Auspices*; perchè principiavano il trattato, e felicemente lo conducevano al fine. Questi erano quelli, i quali facevano tutto il contratto, e stabilivano la dote, i patti, e le condizioni: E venendo il giorno dello stabilimento, i medesimi la mattina nell' Aurora osservavano gli augurj, ed avevano cura, che tutto il convenuto si facesse rettamente, e se ne formasse istrumento: il quale dai medesimi si scriveva, e contrasegnava, ed allora uno di loro ad alta voce leggeva tutto ciò, che in esso si era stabilito, e susseguentemente da tutti con felici acclamazioni si applaudiva, e si augurava alli futuri sposi ogni possibile felici-

tà. Se intervenivano Donne nel contratto queste si dicevano Pronube, e dell' officio loro se ne discorrerà a suo luogo.

Del giorno delle nozze, e della forma di esse.

STabilito il contratto degli Sponsali si soleva stabilire il giorno per la celebrazione dei medesimi, mentre non era lecito sposarsi in ciascheduno giorno, i quali ancora benche fosse lecito di celebrare le nozze potevano anche essere pe molti accidenti impediti. I giorni infausti erano le Calende, le None, e gl' Idi, e tutte le Ferie, e queste per le sole Vergini, mentre le Vedove potevano in questi giorni sposarsi. Si stimava ancora infelice il mese di Maggio conforme riferisce Ovidio nel quinto dei Fasti:

Mense malum Majo nubere vulgus ait.

Evitavano ancora il conjugio nelle Parentali per essere giorni infausti; era ancora proibito tutto il triduo, nel quale si celebravano le feste dai Salj, finoche fussero riposte le armi nel Tempio di Marte. Il tempo più atto a celebrarsi le nozze era quello, che seguiva doppo gl' Idi di Giugno, nel quale tempo ancora si stava molto avvertito, che non succedesse o terremoto, o tempesta, essendo che stabilire il matrimonio in queste perturbazioni di Cielo, o di Terra si supponeva da essi seguire grandi infortunj, ed infelicità nel matrimonio.

Non

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0245 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Non solamente un giorno, ma tre s' impiegavano nella celebrazione delle nozze. Il primo giorno lo sposo visitava la sposa in casa del Padre; ed il giorno non si deve intendere il naturale, ma il civile, che principia alla mezza notte. La notte seguente la sposa andava a dormire in casa del Socero in letto separata dallo sposo. All' alba poi circa la prima, o seconda ora del giorno, le quali ore, secondo Festo, erano dedicate agli sponsali, la sposa usciva di casa del Padre, e questo propriamente si diceva giorno delle nozze. Il terzo giorno poi, che si diceva *postridie nuptiarum*, essendo che il marito era diventato Uomo; la sposa ritornava in casa del Padre, dove si facevano conviti, e banchetti chiamati da essi *repotia*, dove riceveva donativi dagli amici.

In tre modi dagli antichi si contraevano i matrimonj, cioè con l' uso, col farro, e con la coenzione. La coenzione secondo *Boezio lib. 2. ad Top. cit.*, si faceva con alcune solennità, e quasi comprandosi s' interrogavano vicendevolmente: l' Uomo diceva alla Donna, se voleva essere madre di famiglia, e quella rispondeva di voler essere. Similmente la Donna interrogava l' Uomo se voleva essere a lei Padre di famiglia, il quale rispondeva di sì. Ed in questa guisa la Donna perveniva in mano dell' Uomo, e si chiamavano queste nozze *per coemptionem*, ed era la Donna madre di famiglia all' Uomo, ed in luogo di figlia. E' credibile però, che questo contratto si perfezionasse con qnalche vendita, o intervento dei

dena-

denari. A questa ragione appartiene il modo di contrarre il matrimonio, che Nonio Marcello riferisce con queste parole: *Veteri Romanorum lege nubentes mulieres asses tres ad virum venientes ferre solebant; atque unum quidem, quem in manu tenebant, tamquam emendi causam marito dare; alium quem in pede habebant, in foro Larium familiarium ponere; tertium in sacciperio, sive in marsupio majori conditum, in compito vicinali resignare solebant Laribus Compitalibus, quibus fiebant sacra: & ita matrimonium dicebatur per æs, & libram contractum.* E da ciò ne seguiva, che la Donna andava in mano, e sotto il dominio del marito, e diveniva compagna, e partecipe dei beni suoi, e sua erede; l' Uomo però non era sotto la potestà della Donna, ma come comprato dava a quella la ragione della sua eredità.

La confarreazione si faceva alla presenza di dieci testimonj, e con alcune parole particolari, e con solenne sacrificio, nel quale si adoprava il pane di farro, ed in questa maniera veniva la Donna in potere dell' Uomo.

Questo si faceva solamente da Pontefici, del che ne abbiamo l' autorità di Servio, le di cui parole sono le seguenti: *Farro nuptiæ fiebant per Pontificem maximum, & dialem flaminem, per frugem, & molam salsam conjungebantur, unde confarreatio appellatur; ex quibus patrimi, & matrimi nascebantur.* Questo modo di celebrare gli Sponsali fu religiosissimo, e perciò si preferiva il farro arrostito, che spessissimo si adoprava nei

Sacri-

Sacrificj. Da questo modo di celebrare il matrimonio gli antichi dicevano *confarreari matrimonium*, e quelle giovani, che così si maritavano, subito passavano dalla Potestà del Padre in mano del marito; e siccome il matrimonio, che si celebrava con la confarreazione, con la disfarreazione si disciogliева.

Gli Sponsali poi, che si celebravano con l'uso erano quelli, che la Donna si poneva in tal maniera in mano dell' Uomo, che questo non aveva altra ragione sopra di essa che l' uso; mentre questa non era pervenuta in dominio dell' Uomo nè con il farro, nè con la compra; ma solamente venuta in casa del marito, come Donna di esso, questa *Jure Quiritum* non era moglie, nè madre di famiglia, ma solamente moglie per ragion naturale. Quella dunque, che si aveva per isposa solamente per l'uso differiva dalla madre di famiglia, mentre questa passava nella potestà del marito, e nella di lui famiglia, ed era all'Uomo in luogo di figlia; quella poi che andava in mano del marito per il solo uso, si diceva moglie solo per la generazione de' figliuoli. Differiva dalla concubina, la quale mai si prendeva per uso, ma spessissimo la moglie, e massimamente quando ci era il possesso di essa per un' anno, purchè in questo tempo per tre notti nõ fosse stata separata dal marito; inoltre quella si diceva meretrice, e questa moglie: con quella si diceva essere concubinato, e con questa si diceva esservi le nozze.

Delli

Delli ornamenti della nuova Sposa.

PRincipiando dalla testa, la quale veniva ornata nell' istesso modo, che le Vergini Vestali, conforme riferisce Sesto Pompeo, si ornava anche la medesima con un' asta, la quale fosse restata nel corpo di un giadiatore ucciso, servendo quest'asta per accomodargli i capelli, e conforme l' asta suddetta era stata congiunta con il corpo del gladiatore, così la sposa dovea essere congiunta con suo marito; o pure che essendo le matrone sotto la tutela di Giunone Curite, così detta dall' asta, che portava, che secondo la lingua dei Sabini si dice *Curi*, o pure per annunciargli una prole mascolina, forte, e bellicosa. Plutarco in Romolo dice essere molti, che affermano, che si aggiustavano i capelli alla sposa in segno delle prime nozze, che contrassero i Romani con la guerra nel ratto, che fecero delle Sabine.

Si vestiva con una veste longa in conformità di quella, che fu prima tessuta da Caja Cecilia, il che certamente si dice essere derivato in uso dal matrimonio felice di una Tessitrice. Fu questa Tanaquilla moglie di Tarquinio Prisco industriosissima nel lavorare la lana, e Donna di somma bontà; E perciò il di lei nome per causa di buono augurio fu usurpato in tutte le nozze conforme si dirà in appresso. Si cingeva poi la sposa con un cingolo fatto di lana di pecora, conforme riferisce Festo; perchè siccome la lana sudettaè conglomerata in

appres-

fiocchi, ed unita tra di se; così la sposa dovea essere cinta, ed unita con il suo sposo. Il cingolo sudetto ristretto con il nodo erculeo, questo in onore di Ercole si scioglieva dallo sposo, perchè conforme lui fu felice nella prole, avendo lasciati settanta figliuoli, così esso dovesse essere felice con una numerosa prole. Da questo cingolo fu dato il cognome a Giunone di Cinxia, mentre questa l'avevano per Nume Tutelare dei matrimonj. Portava inoltre la nuova Sposa una corona composta di fiori, e verbene sotto del Flammeo, ch'era un velo, con il quale si copriva, e questo seguiva nel giorno, che doveva andare dallo sposo. Da ciò è derivato il nome di nozze: essendo che appresso degli antichi le parole *nubere*, & *obnubere* significava velare, e cuoprire. Fu detto Flammeo il velo, con il quale la sposa si ricopriva non dal colore di Fiamma, mentre era del colore di loto, ma da Flamminica, alla quale, non essendo lecito fare il divorzio, di quello si serviva continuamente, e perciò si velavano le spose per un buono augurio, che dovessero stare per sino che vivevano con il suo marito. Si diceva *Flammeo* ancora per custodire il rossore, acciò la Pudicizia non restasse polluta dagli sguardi, ed ancora acciò non fosse da altri prima mirata, che dal suo marito. Nè il velo solo era di colore giallo, ma tutti li altri vestimenti nuziali, ed ancora le istesse scarpe, che fossero del colore medesimo riferisce Catullo,

L' ornato dello sposo poi si notava precisamen-

mente in quello, che si tagliava li capelli; nè si crede lontano dal vero, che l' istessa cerimonia si usasse da quelli, che erano i principali ministri delle nozze. Si faceva ciò per causa di ornamento, nè si levavano affatto i capelli, ma si accomodavano, levandone quelli, i quali si credevano superflui. Si coronava ancora lo sposo, come la sposa con fiori, e verbene, ed assieme con esso tutta la famiglia, o per onorare, o adulare si coronavano; E tutti i parenti, ed altri che intervenivano alle allegrezze delle nozze si rimiravano coronati.

Ornata la Vergine nella conformità, che si è detto, dovendo portarsi dal marito si simulava di rapirla dal grembo della madre, la quale non essendovi, dal seno di quella, che gli era più congiunta, e ciò perche felicemente riuscì a Romolo di pigliare per forza per se, e suoi dalle Sabine le spose. S' introduceva la nuova sposa in casa dello Sposo, come abitazione del matrimonio; per lo che *Vxorem ducere*, quasi *domum ducere*, dicono i Latini.

Questo si faceva la sera, e procuravano gli antichi, che ciò si seguisse con gran frequenza di Popolo, e con gran pompa. Tre fanciulli conducevano la sposa, uno dei quali portava una face di spino bianco, e li altri tenevano la medesima. Non mancano però molti, che asseriscono, che le faci nuziali si facessero di pino; ma non si sà certamente di quale albore fossero solite farsi; più probabile si suppone essere fatte di spino bianco, mentre l' antichità supponeva, che questa pianta

aves-

avesse gran virtù per discacciare le malie, benchè Plinio asserisca, che nel suo tempo erano familiarissime le faci di carpino, e nocchia. Queste talvolta furono dai Poeti dette *fœdæ faciis jugales*; *faces legitimæ*, *fœdæ geniales*, & *festæ*. Plutarco li nomina Cerei, dicendo che nelle nozze erano solite accendersene cinque nè più, nè meno. La face poi, con la quale si conduceva la nuova sposa prima che entrasse nella casa del marito era solita rapirsi dagli amici, acciocchè dalla Sposa non si ponesse quella notte nella casa del marito, o pure che il marito la conservasse per abbrucciarla nel Sepolcro, che l'uno, e l'altro si avevano per augurj di morte.

Non si deve lasciare sotto silenzio quello, che da molti si asserisce, che nei tempi più antichi si portavano le Spose in sedia sollevata in alto. Ma questo fu più tosto uso dei Greci, e delli Egiziani, che le spose sollevate in alto con i cocchi dalla casa del Padre si portassero nell' abitazione del marito. Questo costume fu osservato anche in Costantinopoli, e di ciò ne danno indizio i versi di Claudiano *de Nupt. Hon. & Mariæ v.* 286.

Ante fores jam pompa sonat, pilentaque sacram
Præradiant ductura nurum.

Ma certamente questa traslazione della nuova sposa, che si è detto essere in uso appresso i Romani, non si legge in alcun luogo, la nuova sposa però, che si conducesse per la mano dai fanciulli patrimi, e matrimi, apertamente vien significato da Sesto Pompeo Festo. Si

Si portava avanti della sposa, quando si conduceva al marito, la conocchia con la lana, e con il fuso per presaggio di quello, che dovea fare in casa del marito, non per deporre la verginità, ma per operare: si portavano ancora tutti l' utenzili della Sposa, e tutto ciò, che era per suo proprio uso, ed il fanciullo si chiamava Camillo, con il quale nome i Romani chiamavano i fanciulli nobili, che servivano a questo ministero, il vaso poi nuziale fu detto Cumero dalla similitudine delle Cumere, che erano vasi per uso del Popolo da tenere il grano.

Con questa pompa si conduceva la Sposa a casa del marito, le porte della quale si ornavano con festoni di fiori, e fronde, e particolarmente con rose, lauro, e mortella intrecciate fra diloro; arrivata alla porta la Donna, il marito l' interrogava se chi fosse, la quale rispondeva di essere Caja. Plutarco attesta, che quelli che introducevano la Sposa gli suggerivano le seguenti parole: *ubi tu Cajus, ego Caja*; il senso delle quali parole si stimava, significasse: ove tu sei padrone, e padre di famiglia, io padrona, e madre di famiglia; conforme li Giurisconsulti nel proporre gli esempj si servono de' nomi di Cajo, e Tizio, nella stessa guisa in queste cerimonie nuzziali si servivano del nome di Caja. Altri lo riferiscono al nome di Caja Cicilia, che li Sposi frequentavano per buono augurio.

Le soglie delle porte le ornavano con fascie di lana, e dallo Sposo si ungevano con oglio, o

con

son grasso di Lupo prima che la Sposa entrasse da dove e detrivato il nome di *Uxor*, quasi *Vnxor*, il quale costume fù assai in uso appresso gli antichi, e perciò si diceva Giunone *Vnxia* conforme fù detta *Cinxia*, dal cingolo nunziale, il di cui nodo si sciogleva dal marito, si diceva ancora, *Domiduca*, & *Iterduca* perche accompagnasse le Spose alla casa, ed alla stanza dello Sposo, e che protegesse il loro camino, si disse anche *Zygia* ovvero *Juga*, dalla congiunzione del maschio, e della femina.

Ma ritornando all' unzione delle soglie delle porte, questa si faceva conforme narra Plinio da i Sposi per evitare ogni male che gli potesse succedere.

Si toccava d' ambi due li Sposi l' acqua, ed il foco, che era situato nell' entrare della casa, quasi che con una fede incoruttibile e con scambievole legame fossero vicendevolmente accoppiati. Essendo uno di questi due elementi mascolino, ed attivo, et' altro feminile, e passivo. Più ragioni riporta Plutarco. *Quæst. Rom.* 1., le quali si tralasciano per non arrecare tedio al Lettore; riportando solo ciò che scrive Servio che con quest' acqua medesima si lavavano li piedi alli Sposi.

Nell' entrare della porta della casa del marito la Sposa quasi immobile era consueta fermarsi per significare, che contro sua voglia s'introduceva in quel luogo, in cui dovea perdere la sua verginità; e perciò dagl' amici sollevata in alto, s' introduceva dentro la casa, avendo per cosa religiosa che entrando la Sposa non toccasse la soglia della porta. Varrone

appresso Servio suppone, che non si facesse toccare la soglia dalla Sposa per non principiare il matrimonio, con un sacrilegio, mentre dovendo perdere il bel fiore della verginità, calpestasse la soglia della porta, la quale era consacrata a Vesta castissima Deità.

Entrata la Sposa, nel primo ingresso gli si consegnavano le chiavi, per augurargli la felicità del parto, o più tosto conforme spiega Sesto per la custodia di tutte le cose domestiche, e per l'amministrazione di tutte le cose famigliari della casa.

All'contrario poi quando si faceva il divorzio, e gli si era comandato che dovesse prendere le sue robbe, e che il marito non voleva più servirsi di lei, gli si toglievano le medesime chiavi. Deve qui notarsi che tutte le chiavi domestiche si consegnavano alla Sposa, eccettuate quelle del vino, imperciochè alle donne era proibito l'uso del medesimo acciò più facilmente conservassero la castità. E per questo Fauna sorella di Fauno, per avere beuto il vino contro il costume, mentre dal marito si batteva, perdè la vita fra le battiture; imperciochè il marito appresso gl'antichi era giudice, ed essecutore di questo peccato, e perciò se qualche uno osservava, che la sua moglie bevesse del vino, subbito la ripudiava; Catone contrario, severissimo delle donne stabilì, che si dovessero bagiare dalli propinqui, ad effetto, che non potessero nascondere il bevere del vino, mentre bagiandole dall' odore, se ne veniva in cognizione. Ritornando alla Sposa, questa si copriva con una pelle di lana,

lana, o per l'antico costume, che gl'uomini erano vestiti di pelle, o per attestare all'marito che lei gli sacrificava sestessa.

Della Cena Nuzziale.

INtrodotta la nuova Sposa in casa, dallo Sposo si dava la cena a tutta l'assemblea, che accompagnava la nuova sposa, che dall'antjchi Scrittori si nominava nuzziale, e specialmente da Claudiano si dicevano *Epulæ geniales*, nella quale fra le altre vivande si dava il sugo di papavero mescolato con latte, e miele, conforme attesta Aldovrandi, nel libro primo dell'insetti. Era il papavero appresso li gentili simbolo di fecondità; e perciò Livia, e tutte le Donne Auguste si ravvisano nelle monete, e marmi antichi, portare le spighe, e i papaveri. Conforme nelle nozze si cenava in casa dello sposo, così sotto nome de sponsali si dava dalli parenti della sposa la cena allo sposo, conforme si congiettura da Cicerone nel libro secondo; *Epist. ad q. Fratrem*.

Nelle festività nuzziali, che si servissero de'suoni, e de canti vien dichiarato da Plauto, Terentio, e da altri scrittori; in oltre erano soliti i Romani d'invocare Talassio nelle nozze, non altrimente che li Greci Imeneo, la quale invocazione scrive Livio nel libro primo esser derivata dal ratto delle Sabine, nel quale, una giovinetta assai più bella delle altre fu rapita da un certo Talassio, ed essendo domandato da molti a chi la portassero, fu detto univer-

salmente a Talassio; per la qual causa questa voce fu usurpata nelle nozze conforme riferiscono Plutarco, e Servio. Molti però credono, che l'origine di questa voce sia derivata dalla parola Grega Talassia, che significa Lanificio; Il Ferrario però scrittore assai diligente, e molto attento nell'investigare le cose dell'antjchità nel *lib. 6. cap. 19. de acclamatione*; sostiene apertamente la primiera opinione, solidamente provandola, ed affermando, che Talassio si acclamava non dalli convitati nella cena nuzziale, ma dalla turba, quando la nova sposa s'introduceva nella casa del marito.

Finalmente i balli, ed il bevere salutandosi vicendevolmente, era consueto nelle cene de' Sponsali. Lo Sposo, ed alcuni de' suoi amici, li quali si chiamavano *Simpulones* andavano passeggiando fra i Convitati, a quali davano da bevere, salutavano quellj, che venivano, si congratulavano della loro venuta, e l'invitavano alla cena. Furono detti *Simpulones* a simpulo, sive simpuvio da un vaso piccolo di terra, fatto a guisa di bicchiere, con il quale si dava da bevere.

Delli Sacrificii, che si facevano ne' Sponsali.

ERA costume appresso li Romani di fare il Sagrificio, il quale si diceva nuzziale; e perche quando si è discorso de' Sagrificii di questo non se n'è discorso, si è creduto opportuno di darne in questo luogo qualche notizia al Lettore. Tutto il giorno delle nozze si passava non solamente in conviti

viti balli, ed allegrie, ma ancora con i Sagrificii, non credendosi essere felice il matrimonio de' Romani, se non era celebrato con tutte le solennità. Sagrificavano, secondo dice Varrone una Scrofa, quasi che con questo sagrificio avendo invocate le loro deità, il vincolo del matrimonio dovesse essere ripieno di ogni contento, ed inviolabile. Uccidevano una Scrofa non solo per essere più proclive di tutti gli altri animali alla lascivia, ma ancora per augurare una assai fecondità alla Sposa, come la Scrofa, che fu ritrovata sotto dell' Elce, della quale dice Virgilio nell' 8. dell' Eneide a verso 54. *triginta capitum fætus enixa*.

Sacrificavano ancora a Giunone spesse volte, ma specialmente quando la nova Sposa si cingeva con il cingolo. Altri finalmente riferiscono, che di notte da quelli, che si dovevano congiungere in Matrimonio si facevano Sacrificii ad alcune deità, che le loro imagini conservavano dentro della loro stanza, conforme si puol vedere appresso molti Autori, che di questa materia hanno scritto.

Dell' altre Cerimonie delle Nozze.

ESsendo arrivata l' ora di riposarsi dalli Fanciulli già detti Patrimi, e Matrimi, e da alcune Donne dette Pronube, si collocava la sposa, nel letto, il quale era tutto ornato di rose, detto geniale, quasi *generalis* dal generare i Figliuoli, o pure dal genio in onore del quale si era stabilito. Nel condursi la sposa nella stanza v' intervenivano

donne di illibata pudicizia, le quali avessero avuto altro, che un sol marito, ad effetto di augurargli una perpetuità nel matrimonio.

Alcune Vergini in questo tempo stavano alla porta della stanza, le quali cantavano dell' Epitalamj, li quali erano di due sorti, uno di questi era solito cantarsi la sera, quando i sposi andavano a letto, ad effetto di conciliarli il sonno; e l' altro nell' aurora ad effetto di risvegliarli. Da alcuni Fanciulli, che frequentemente intervenivano in questa allegria si cantavano versi giocosi, detti Fecennini da una Città di campagna detta Fescennino, dove prima furono inventati, o pure perchè si credeva mediante questi versi si potesse tener lontano il fascino, e le malie.

A questi fanciulli si buttavano dalli nuovi sposi delle noci, conforme attesta Festo, acciò riempissero il luogo di strepito, e di rumore, ad effetto, che non si sentisse cosa alcuna delle cerimonie delle nozze. Dalli Scrittori si riferiscono altre ragioni di questo costume; mentre molti credono, che le noci buttate alli Fanciulli significasse, che il marito doveva renunziare a tutte le cose giocose, e puerili; altri, che il matrimonio si celebrasse sotto l' auspicj di Giove per essere le noci a detta Deità consagrate, e perciò dette *Juglandes*, quasi *Jovis glandes*, e che la nova sposa fosse Madrona conforme Giunone regina de' Dei, moglie, e sorella di Giove.

Il giorno seguente delle nozze nuovamente si cenava in casa del noovo sposo, la quale si diceva *Repotia*, e si rinovava ogni qualvolta nasceva nuo-

nuova prole. In questo mentre li amici, e parenti davano i doni nuzziali alla sposa, e l'istesso suo marito, la quale avendo acquistata la libertà maritale nuovamente sagrificava in casa del marito.

Del Divorzio.

IL Divorzio per legge stabilita da Romulo, era permesso a gl'Uomini solamente, e non alle Donne, e ciò si concedeva se la donna usava arte venefica verso li figli, se avesse supposto figli di altri per suoi, se avesse commesso adulterio, e se avesse beuto vino senza licenza del marito, Gell. X. 23. in questo caso dal marito si restituiva la dote, e si laceravano l'instrumenti, Juen. IX. 75. la forma del divorzio era *res tuas tibi habeto -- Collige sarcinulas: exi, vade foras.* L. 2. § 1. ff. de divort.; e di ciò era il segno quando l'uomo levava le chiavi delle cose domestiche alla donna. Se poi si facesse il divorzio senza colpa della donna era il marito obbligato di restituirle intieramente la sua dote; se poi era colpevole si riteneva la sesta parte della dote per figliuolo sino alla metà della medesima: ma se il divorzio seguiva per adulterio il marito riteneva la terza parte della dote, e tutti i donativi, che gli erano stati fatti nel tempo delle nozze in caso, che non vi fossero figliuoli.

Delli Conviti appresso li Romani.

I Romani nell' antichi tempi, come attesta Valerio Massimo, sedevano alla mensa, benchè per causa di modestia per molto tempo fosse proibito alle donne, ma poi fu communemente preso il costume di ponersi a sedere alla mensa assieme con gl'uomini anche le Donne. Era la mensa delli Romani rotonda, e bassa: delli più poveri era una tavola con tre piedj, e di quelli più ricchi, e che più studiavano la lautezza, era di Cedro con il piede di Auorio politamente lavorato, perloche queste furono dette *Monopodia*, che si compravano a gran prezzo, conforme attesta Plinio hist. nat. lib. XII. 15. Queste mense colle vivande si portavano nel Triclinio alli convitati. D' intorno alla mensa erano disposti tre letti, e rarissime volte due, per lo che il luogo dove si cenava si diceva Triclinio, o pure Biclinio, conforme Virgilio nel primo dell' Eneide 699. I letti erano adornati con tapezzarie più e meno preziose secondo l' opulenza delle persone; e in ciaschedun letto vi erano tre soli, e rarissime volte quattro, e si teneva per cosa sordida quando più di tre, o quattro vi fossero stati. Stavano in questi letti colla parte superiore del corpo appoggiata sopra del gombito, e la parte inferiore stesa; di maniera, che il primo convitato stendeva i piedi nella schiena del secondo, ed il secondo teneva la testa inchinata all' umbicolo del primo, essendovi framezzo un panno lino, o salvietta, e così succes-

cessivamente gli altri, avendosi per luogo più degno il luogo di mezzo, conforme attesta Plut. Sympos. II. 3. Ma devesi singolarmente notare questo costume, mentre intervenendo alli conviti qualche Console, non si poneva nel mezzo, bensì nell' ultimo luogo ad effetto, che sopragiungendoli a caso qualche negozio da spedire potesse farlo con ogni facilità, senza disturbare gli altri convitati. A piedi de letti sedevano i Parasiti, o pure amici dell' infimo ordjne, e finalmente i fanciulli, conforme Suetonio nella vita di Augusto 63.; Solevano i Romani lavarsi avanti della cena, doppo della quale anche molti solevano ciò fare, e poi si vestivano colla veste cenatoria descritta da Marziale XIV. 133.; E si levavano le scarpe, o pianelle.

Nelli tempi più antichi la cena fu semplicissima; ma poi accresciutesi le ricchezze de' Romani fu divisa in tre parti, la prima detta *Gustus, sive Gustatio* dove si mettevano in tavola alcune cose, che potessero eccitare l' appetito a i convitati, ed in oltre ancora dell' ova, da dove ne venne il proverbio, come si legge appresso Horat. Serm. I. III. v. 5. 6. *Cantare ab ovo usque ad mala*; Cioè per tutto il tempo della cena, questa parte della cena si diceva *Antecena*, vel *Antecenium*. Seguiva in appresso l' istessa cena, la di cui prima vivanda si diceva *Caput Cœnæ*. Quello il quale aggiustava le vivande nella mensa veniva nominato *Structor*; E quello il quale le tagliava, *Carptor*, il che si faceva con somma diligenza, finalmente si mettevano in tavola i frutti, ed altre cose simili, chiamate *Bellaria*, da Serv. ad Virg. q. I. 723.

Nel

Nel principio della cena si elegeva uno, il quale da Hor. si chiama Taliarco, il quale dovesse dar le leggi nel convito, e stabilire il modo di bevere. Li convitati erano tutti coronati di fiori, o di mirto, e se la cena era assai lauta si ungevano con unguenti odorosi, e tutta la stanza si riempiva di fiori.

Mentre si cenava alcuni uomini lussuriosi facevano balli lascivi, o pure facevano leggere qualche cosa di curioso, o facevano cantare poeti, e molte volte ancora si servivano della musica.

Ne' primitivi tempi erano assai ristretti i Romani nel cibo prendendolo una volta sola il giorno, cioè nell' ora nona del giorno naturale, e circa la terza de tempi nostri, connforme Marzial. IV. 8. Poi principiorno a far la collazione detta da loro *Jentaculum* la quale facevano nella prima mattina; poi il pranzo circa l'ora sesta, che era assai più sontuoso della cena; Successivamente la merenda fra il pranzo, e la cena, e finalmente doppo la cena mangiavano un altra volta, detta *Commessatio* come Suet. domit. 21. la quale però non si faceva da altri, che da golosi, ed uomini dissoluti, i quali per potere mangiare piu disordinatamente, si servivano del vomito, Cic. pro Dejot. 7.

Il bevere ordinario de Romani era il vino, e quelli più temperati lo mescolavano coll' acqua, ed i più dissoluti con unguenti ed aromi, e quelli i quali temperavano il vino coll' acqua si servivano di questa, alcuni fredda, ed altri calda. Il maestro del convito conforme abbiamo detto stabiliva le leggi

dal

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0263 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

del bevere, cioè quanti bicchieri si dovessero bevere, e ad onore di chi, il quale onore per lo più si faceva a qualche amica, o pure a qualche uomo insigne: Hor. od. III. XIX. 9. Molte volte si auguravano di vivere tanti anni, quanti bicchieri bevevano, altre volte bevevano tanti bicchieri, quante erano le lettere, che formavano il nome di quello, ad onore del quale bevevano; ma in questo caso tanti bicchieri quanti volevano bevere li ponevano in un bicchiere assai grande tutti assieme. Molte volte comandava il maestro del convito doppo aver bevuto il suo bicchiere che si proponesse qualche amena questione, e finalmente quello, il quale avesse contravenuto a qualche legge del convito, si privava di uno o due bicchieri della quantità stabilita. Usavano ancora diversi modi di giochi, e altre infinite delizie; versavano ancora qualche poco di vino nella mensa, o in terra, per augurare prosperità all' amici; bevevano ancora a onore di quelle deità, che credevano assistere alla mensa, la quale avevano li antichi per Sagra, atteso che in essa si conciliavano le amicizie, e dovendo i convitati giurare, toccavano la mensa, quasi fosse un altare, come attesta Ovid. Amor. I. XV. 27. Ponendo ancora alcune picciole imagini de' Dei nella mensa, o pure vicino alla medesima.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0264 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delle Famiglie Romane.

ACciò questo ristretto dell' Istoria de' riti degli antichi Romani sia più grato, ed utile al Lettore non faremo menzione di tutte le famiglie Romane, ma di quelle solamente, che furono glorioſe ne gli onori, e nelle opere militari, e principiando dalla gente Emilia; ebbe questa la sua origine, o da Mamerco figlio di Pitagora, o pure da Emilio nipote di Enea, o veramente da Amulio Re degli Albani, benchè da altri si dica diversamente; mentre certamente fu Patrizia delle maggiori genti, e sempre fu illustrata da onori conspicui. Abbraccia questa sette famiglie, che sono: Mamerca, Barbula, Pappa, Regilla, Paula, Scaura, e Lepida; Le altre poi, che glie vengono aggiunte da Onofrio sono più oscure.

Emilio Mamerco dall' anno della fondazione di Roma 260. sino circa l'anno 450. esercitò nella Republica i primi magistrati; Molti Consoli, molti Tribuni militari, colla potestà consolare, alcuni Dittatori ancora insigni per l' onore del trionfo, la virtù de quali risplendè nelle guerre contro i Volsci, Equi, Fidenati, Sabini, e Vejenti. Si rese glorioso piu di tutti Marco Emilio Mamercino, che fu Tribuno militare nell' anno 325.; Di poi fu tre volte dittatore, e due volte trionfò de Fedenati.

La famiglia Barbula fiorì dall' anno della Città 430. sino all' anno 530. fra molti de' quali Lucio trionfò de' Sanniti, e Tarantini, e Marco figlio

di

di Lucio si trova annoverato tra Consoli nell' anno 523.

La Casa Pappa fu oltremodo celebre dall' anno 530. al 580. il di cui principale Marco fu dichiarato dittatore l' anno 432. Quinto due volte fu Console con Fabrizio l' anno 471., e 475., che respinse l' impeto di Pirro; Lucio però Console nell' anno 528. restò Vittorioso di quarantamila Francesi, de quali trionfò.

Della Regilla si trova Lucio insigne di gloria militare, essendo che restò vittorioso dell' armata del grande Antioco, ed essendo Pretore conseguì il trionfo navale.

La Paola superò in gloria militare tutti gli altri della famiglia Emilia; Marco essendo console l' anno 451. fu dichiarato da Quinto Fabio Rulliano Maestro de' Cavalieri, il di cui figlio Marco essendo Console l' anno 498. fece naufragare molte navi de' Cartaginesi; Lucio suo figlio due volte fu console nel primo consolato dell' anno 534. trionfò de' Schiavoni nel secondo dell' anno 537. fu soggiogato a Canne, questo ebbe una Figlia per nome Emilia, che fu moglie di Scipione maggiore Africano.

La famiglia Scaura fu molto oscura dall' anno 573. sino all' anno 638. nella quale Marco Emilio Scauro fu eletto console, e poco doppo Proconsole trionfò de' Genovesi, ed essendo censore fece costruire la strada Emilia, e molto tempo fu Prencipe del Senato in Roma.

Sollevorno a grandi onori la famiglia Lepida i

due

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0266 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

due Lepidi, che uno fu nipote dell' altro ambidue chiamati Marco, ed il primo dei quali riportò nobil trionfo de Genovesi, fu Pontefice massimo, Censore, Prencipe del Senato, da questo furono propagate le due famiglie de' Lepidi, in una de' quali fu Marco Lepido Porcina, e Lepido Liviano.

Lucio Emilio Paolo fratello di Marco Triumviro ebbe fortuna diversa, mentre terminato il consolato l'anno 703. fu discacciato dal fratello chiamandolo inimico dalla Patria, fuggì da Bruto, il quale molti anni doppo richiamato da Augusto, ed eletto Censore, da Cornelia di Publio Scipione Nasica, e Scribonia, che poi si maritò con Augusto, n' ebbe Marco Lepido, e lucio Paolo, che ambedue furono Consoli, uno nell' anno 753. e l' altro nell' anno 758.

Della Gente Antonia.

LA famiglia degl' Antonii una fu Patrizia, l'altra Plebea; La Patrizia ottenne il cognome di Merenda, e la Plebea nessuno; Della Patrizia di due soli si fa commemorazione, cioè Tito Antonio Merenda, il quale fu decemviro con Appio Claudio l' anno 303. ma per la sua tirannia fu discacciato con i Colleghi dalla Città; L' altro fu Quinto Antonio Merenda Tribuno militare l' anno 331., ma se allora questa famiglia mancasse, o pure si mescolasse colla plebe resta oscuro.

Da Livio, si riportano tre, o quattro della plebe avanti di Antonio oratore, cioè Marco Anto-

onio Maestro de' Cavalieri, nell' anno 419. restando incerto se da questi sia derivato Antonio Oratore.

Marco Antonio Oratore tanto lodato da Cicerone, fu questo uomo di prudenza, ed eloquenza singolare, ne del tutto ignaro della scienza militare, il quale operò molte cose glorioſe, essendo stato Pretore, e Console.

Marco Antonio Cretico oratore figlio, ebbe due mogli Numitora, e Giulia, questo da Numitora non ebbe figliuoli; da Giulia ne ottenne tre Marco, Cajo, e Lucio.

Marco Antonio Triumviro ebbe cinque mogli, da una delle quali maritata con Tolomeo ne nacque Cleopatra Regina di Egitto, con Fadia ed Antonia non ebbe figlioli con Fulvia generò due figli Marco Antonio il quale per comandamento di Ottavio fu ucciso in Alessandria, e Marco Giulio Antonio. Dalle altre mogli ottenne altri figliuoli, sì maschi, che femine.

Marco Giulio Antonio, fu questo da Augusto onorato dal Sacerdozio, della Pretura, e del Consolato, l' anno 743. ma volontariamente si sottopose alla pena della morte per l' adulterio commesso con Giulia, avendo già ottenuto da Marcella, nepote di Augusto il figliuolo Lucio Giulio Antonio, quale poco doppo fu mandato sotto pretesto di studj in esilio da Augusto, che nell' anno 776. sotto Tiberio perdè la Vita, e con esso restò sopita tutta la famiglia degl' Antonj.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0268 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Della Famiglia Aurelia.

LA gente Aurelia plebea certamente, ma poi nobilitatasi fu distinta con trè cognomi di Cotta, Oresta, e Scaura. Della Scaura Marco Aurelio Scauro acquistò il consolato, l'anno 654., e poco doppo nell' esercito di Cassio Console fu ucciso da i Cimbri. Si numerano ne'fasti consolari, tre Consoli della famiglia Oresta, tutti tre con il pronome di Lucio. Uno l'anno 596., l'altro e quello, che, l' anno 627. per il quarto celebrò i giuochi secolari. Il terzo l'anno 650. morì essendo Console.

La Casa Cotta dall' anno 500. sino alli tempi di Nerone fiorì ne gl' onori maggiori. Si numerano tre famiglie di Cotta, in una delle quali fu Cajo, nell' altra Lucio, e nella terza Marco. Della prima si numerano due Consoli, altrettanti nella seconda, e nella terza cinque. Nella prima Cajo Cotta ebbe due volte il Consolato: cioè nel 501., e nel 505., ed il di lui nipote Cajo Cotta fu Console parimente nel 553.; Della seconda due Luci Cotta padre, e figlio, il primo nell' anno 606., e l'altro nel 634. Il primo non potè andare Proconsole in Spagna, per esserli stato impedito da Scipione Emiliano, ed il figlio, che cosa operasse nella Francia, resta incerto.

Si crede il principale essere stato di questa famiglia Marco Cotta il quale da Rutila sua moglie, ottenne Aurelia madre di Cajo Cesare, e tre figlioli

li Cajo, Marco, e Lucio. Cajo per esserſi portato valoroſo nella Francia, essendo destinato al trionfo doppo del Consolato nell' anno 679., ma fu levato di vita da una morte repentina poco prima del trionfo. Marco collega nel Consolato di Lucio Lucullo l' anno 679. fu da Mitridato vergognosamente posto in fuga. Lucio doppo essere stato Pretore fu eletto Console l'anno 688. poco doppo morì; ed il suo figliolo doppo varj avvenimenti terminò la sua famiglia.

Della Gente Cecilia.

VOgliono molti, che la famiglia Cecilia sia derivato da Ceculo figlio di Vulcano, che fondò Palestina; Altri da Cecade compagno di Enea, ma la più vera opinione è, che fossero detti Cecilj dalla picciolezza de gl' occhi: e Metello dalla voce militare, che significa mercenario; ne credo, che vi sia stata altra gente, che possa uguagliarsi colla Cecilia per lo splendore delle glorioſe azzioni, eccettuata la Cornelia. Certamente è difficile il ritrovare altra famiglia, che sia stata nobilitata da tanti cognomi di gente superate, e vinte, imperciochè furono Cecilio Macedonico, Numidico, Dalmatico, Balearico, e Cretico, edaltri molti, non essendo de'Patrizj, ma plebei.

Il primo Consolato fu ottenuto nell'anno 469. da Lucio Cecilio Metello, il di cui figlio Lucio Metello fu onorato di doppio Magistrato gl' anni 502, 506. Maestro de' Cavalieri, e Pontefice Massimo;

imperciocchè nel suo trionfo avanti il suo carro portò tredici Capitani de'nemici, e cento venti Elefanti, il quale si dice perdesse gl' occhi mentre si facevano i Sagrifici a Vesta, e perciò gli fu conceduto, che ogni volta dovesse andare in Senato, si facesse condurre in cocchio; Ebbe tre figlioli Lucio, Quinto, e Marco, fra quali Quinto fu quasi uguale alla dignità del Padre, Console l'anno 547. Maestro de' Cavalieri, Dittatore, e Pontefice Massimo, superiore al Padre per quello, che da' due suoi figliuoli Quinto Macedonio, e Lucio Calvo, ne siano derivate le due famiglie de' Metelli.

Quinto Metello Pretore, doppo di avere domata la Macedonia riportò il trionfo, ed il cognome di Macedonico, e generò sei figlioli, quattro maschi, e due femine, li maschi sortirono il nome di Quinto Metello Balearico, Lucio Metello Dalmatico, Marco Metello, e Cajo Caprario, per la tardità dell' ingegno detto Metello.

Quinto Metello ottenne il Consolato l'anno 630., e per il trionfo delle Balearidi fu insignito del nome di Balearico, quale generò due figli, uno de' quali morì poco doppo del Padre, e l'altro dissipò il proprio Patrimonio, con tutto ciò fu Console nell'anno 655.

Lucio Metello Dalmatico ottenne il Consolato l'anno 654., e la Censura, ottenne il cognome per avere trionfato della Dalmazia, ed i di lui figliuoli Quinto, e Lucio furono Consoli ambedue; Lucio morì essendo Console, Quinto si portò così felicemente nella guerra contro i Cretesi, che domati riportò di questi il trionfo, ed il cognome. Lu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0271
gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Lucio Metello Calvo, che era fratello di Macedonico risplendè fra gl' onori, imperciochè fu Console l' anno 611. ed ebbe una figlia per nome Cecilia, che fu madre di Lucio Lucullo, e due figliuoli Lucio, e Quinto ambidue Consoli, uno nell' anno 634., e l' altro nell' anno 644.; Lucio ancora ebbe il Sommo Pontificato, Quinto si rese glorioso con il trionfo, e la vittoria di Jugurta, e celebre per la Censura; Ne minore fu la gloria del figlio Quinto Metello; per la di lui pietà verzo il Padre, avendolo fatto richiamar dall' esilio, ottenne il nome di Pio, uccise il Pretore Quinto Poppedio de Marzi, vinse il Proconsole Sertorio, fu Console l' anno 673. assieme con Silla Dittatore, Censore, e Pontefice Massimo, la di cui figliola Cecilia si congiunse in Matrimonio, prima con Marco Scauro Prencipe del Senato, doppo la cui morte con Silla Dittatore, e lui non avendo prole masculina, si adottò Publio Scipione Nasica, quale fu socero di Pompejo Magno, che perì nell' Africa, e volgarmente vien chiamato Quinto Metello Pio Scipione.

Della Gente Calpurnia.

LI Calpurnj, ovvero Calfurnj, benchè plebei, trassero la loro origine, da Calpo figlio di Numa Pompilio. Di questa famiglia, alcuni furono detti Pisoni, altri Bibuli, ed altri Flamma. Delli Pisoni si numerano molti Consoli, uno delli Bibuli, e nessuno della Flamma. Marco Bibulo l' anno 694.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0272 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

fu collega nel Consolato, con Cajo Cesare, e qualche tempo doppo fu creato Censore, e fedelmente operò per Pompejo contro Cesare.

Conforme delli Calfurnj, così ancora furono diversi li cognomi de Pisoni, imperciocchè alcuni ebbero il cognome di Cesoniti, altri di Furgo, altri di Besta, ed all'altri restò solamente il cognome di Pisone. Più nobile di tutti fu la famiglia de' Cesonini, dalla quale si crede essere stata propagata quella di Frugo, e di Besta. Cajo Pisone Console l'anno 573. ebbe due figliuoli, cioè Lucio Cesonio, e Quinto Pisone, li quali ambedue furono Consoli l'anno 618., e 681. Da Quinto non nacque nessuno, e da Lucio Cesonio due Figli, cioè Lucio Pisone Cesonio Console l'anno 641. e Lucio Pisone Bestea Console l'anno 642.

Della stirpe de Frugi, si ritrova un Console nell'anno 620. nominato Lucio Pisone, il quale ebbe il cognome di Frugo dalla singolare continenza. Della famiglia però de Pisoni, che non ebbe nessun cognome, si ritrova Gneo Pisone Console l'anno 614., e li di lui nipoti Cajo Pisone, e Marco Pupio Pisone Console l'anno 642. Gneo Pisone avendo seguita la parte di Pompeo nell'Africa, fu creato Console d'Augusto l'anno 730. li di cui due figliuoli, Lucio fu Console l'anno 752., e Gneo Pisone l'anno 746. fu collega di Tiberio nel Consolato, il di cui figlio mutato il nome di Gneo, in quello di Lucio conseguì il Consolato nell'anno 679.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0273 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Della Gente Claudia.

FUrono in Roma due Famiglie de' Claudj, le quali benche dispari nel genere, furono uguali nella gloria, imperciocche una fu Patrizia, e l'altra Plebea, ma ambedue fu feconda di Uomini illustri, tanto per il governo, come nella milizia; Prima daremo qualche raguaglio della Patrizia, ed in appresso della Plebea.

Accio Clauso Sabino, al quale poi fu dato il nome di Appio Claudio sei anni in circa doppo discacciati li Re, essendosi refugiato in Roma fu annoverato fra i Patrizj, e poi tanto esso fu illustrato con onori, quanto i suoi posteri con ventiotto Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Ovazioni.

Appio Claudio primo di questa gente, che fu Console nell'anno 258. ebbe due figliuoli, Appio Console nell' anno 202., e Cajo nel 203. Appio fu molto infesto alla plebe, ebbe un figlio per nome Appio, il quale essendo Decemviro l'anno 302., e procurando di levar Virginia zitella dal Padre, si procurò con ciò la morte dentro le carceri. Cajo Claudio Dittatore nell'anno 416. ebbe tre figlioli, Claudia Vestale, e due Appj.

Grande fu la gloria di Appio Crasso, denominato il Cieco, che fu due volte Console l'anno 447., e 457., il quale vinse i Sabini, i Sanniti, e i Fiorentini, e fece costruire la via Appia, ed essendo vecchio, e cieco, rigettò le pessime condizioni del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0274 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

la pace con Pirro, generò quattro figliuoli, Appio Claudio Craſſio, Publio Pulcro, Cajo Centone, e Tiberio Nerone. Se Appio Craſſo, che fu Conſole l'anno 485. laſciaſſe prole maſculina reſta in oſcuro.

Publio Claudio Pulcro fu Conſole l'anno 504. il quale combattendo contro gli augurj, fu vinto da Cartagineſi. Nacque da queſto Appio Pulcro, che fu Conſole l'anno 541., ebbe tre figliuoli, Appio, Publio, e Cajo, i quali furono tutti Conſoli; Appio Pulcro fu Conſole l'anno 610., ottenne la Cenſura, ed il Principato dal Senato; la di lui figlia paſsò in matrimonio con Tiberio Gracco, uomo chiariſſimo, ma neſſuno de ſuoi nepoti fu Conſole; il di lui pronipote Livio Druſo Claudiano, fu per adozzione inſerito nella famiglia de Livj, e fu avo di Livia, che prima fu moglie di Tiberio Nerone, e poi di Auguſto.

Cajo Claudio figlio, ed il nepote Cajo, furono ambedue Conſoli, uno nell'anno 623., l'altro nell'anno 661., queſto ebbe due figliuoli, Appio, e Cajo, il quale eſſendo Pretore, fu vinto da Spartago. Appio, Conſole nell'anno 674. ebbe tre figliuoli maſchi, Appio, Cajo, e Pubblio, ed altrettante femine. Appio ottenne il Conſolato l'anno 699., e fu Cenſore con Lucio Piſone. Publio uomo ſedizioſo, eſſendo Tribuno mandò in eſilio Cicerone, e lui da Milone fu ucciſo, ebbe queſto due figliuole, con il nome di Clodia, una delle quali maritò col figlio di Pompejo Magno, e l'altra con Cajo Ceſare Ottaviano.

Tiberio Claudio Nerone, figlio di Appio Cieco,

co, ebbe due figliuoli, Tiberio, e Pubblio, da Tiberio nepote di Appio Cieco, ne nacque Cajo Nerone Console nell' anno 546., il quale assieme con Livio Salinatore dispersè l'esercito di Asdrubale fratello di Annibale nel fiume Metauro, e disfece più di una volta le squadre di Annibale, poco doppo ottenne la Censura con il medemo Livio. Delli suoi nepoti, nessuno fu creato Console, solamente due Pretori. Il pronepote Tiberio Nerone con Livia generò Tiberio, poco doppo Imperadore, e Druso Germanico, delli quali se ne darà qnalche notizia nella gente Giulia.

Della Gente Claudia Plebea.

AQuesta gente meritevolmente conviene il cognome di Marcello, essendo assai gloriosa, per li fatti nobili operati nella guerra. Marco Claudio Marcello Console l'anno 422., ed alquanto doppo Dittatore, fu padre di Marco Marcello Console l'anno 466. al quale fu nipote Marco Marcello nato dal figlio Marco Edile, che ottenne cinque Consolati negli anni 531. 538. 539. 543., e 545., ed avendo ucciso Virdomaro Re di Francia, consagrò le spoglie opime a Giove Feretrio, ebbe questo due Figliuoli Marco, e Cajo Marcello, benchè molti vi aggiungono il terzo Marco Marcello Console l'anno 570. Da Cajo nacquero li Marcelli Esernini, de'quali due soli Consoli si numerano, cioè Publio Lentulo Marcellino l'anno 735., e Marco Esernino nel 731.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0276 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Marco Marcello figlio di Marcello cinque volte console ottenne anche esso il consolato nell' anno 557. nobile per il trionfo de' Francesi, per il Pontificato, e Censura, ebbe un figliuolo per nome Marco, tre volte Console nell' anni 587. 598., e 601. chiaro pel doppio trionfo, il quale fece, eriger le statue a se, al Padre, ed al Nonno, nelle quali si dice vi ponesse la seguente Iscrizione: *Hi Marcelli novies Consules*. Il di lui figlio Marco Pretorio ebbe due figliuoli Marco, e Gneo, il quale per parte di Giunia fu Padre di Cajo Marcello Console nell' anno 703., al quale scrisse molte epistole Cicerone, come nel di lui libro 15. Marco Edilizio generò Marco, e Cajo, ambedue Consoli nell' anno 702.; Cajo da Ottavia sorella minore da Augusto lasciò due Marcelle, e quel Marcello, che, essendo già Edile s' incamminava all' Impero, se da immatura morte non ne fosse stato distolto.

Della Gente Cornelia.

SI ricercarebbe un intiero volume, chi volesse esattamente descrivere questa famiglia, ma per non esser prolisso brevemente se ne darà qualche notizia al Lettore. Della famiglia de' Corneli, la quale o fosse composta da due genti, o da più, fra le quali una Patrizia talmente si distese, che abbracciò dieci famiglie, cioè Manuginense, Cossa, Arvina, Scipiona, Lentula, Cetega, Rufa, Silla, Cinna, e Dolabella, se poi la Sisenna, Mammula, Merenda, Merula, e Scapula fossero della medema fami-

famiglia resta incerto. Della Sisenna, e Mammula non si ritrova nessun Console, della Merenda uno nell' anno 479., uno della Scapula nell' anno 425., e due Lucii della Merula uno nell' anno 560., e l'altro nell' anno 666.

Sergio Cornelio Malugineſe fu Console nell'anno 268., ebbe due figliuoli Lucio, e Marco, il primo Console nel 294., e l'altro essendo Decemviro fu mandato in esilio. Il figlio di questo Marco fu Console nell' anno 317. Il Padre di Publio, che due volte fu Tribuno militare, ebbe due figliuoli Sergio, e Marco ambedue Tribuni militari, il primo otto volte, ed il secondo due.

Cornelio Malugineſe nipote di Marco Decemviro prese il cognome di Cosso, dalla faccia rugosa, questo vinse Tolumnio Re de Vejenti, e fù Console l' anno 335., e poco doppo Maestro de' Cavalieri, generò Aulo, Publio, e Gneo, tutti Tribuni militari, Publio Dittatore superò i Volsci. Gneo Console, l'anno 344. Aulo figlio di Aulo fugati i Volsci fu creato Dittatore, fece carcerare Marco Manlio nel carcere capitolino, lasciò due figliuoli, Aulo due volte Maestro de' Cavalieri, e Publio Antonio Cosso Padre di Ervina.

Antonio Cossa Arvina, fu due volte Console nell' anno 410., e 421. Maestro de' Cavalieri, nobile per la Dittatura, e trionfo de' Sanniti.

Diede la pietà a questa famiglia il nome di Scipione, imperciocche Publio Cornelio sostentando il Padre cieco, gli fu dato questo cognome, se poi fosse della famiglia de Maluginensi, o pure de Cossi

e in-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0278 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

è incerto, mentre non si trova il nome del Padre, ne dell' Avo, credo però possa esser della famiglia Malugineſe, perche siccome de Cornelj furno diversi li cognomi, e diverse le famiglie, così anche de' Scipioni furono li cognomi di Asina, Ispalli, Africani, Asiatici, e Nasica.

Resta sin ora in oscuro anche lo Stemma di Scipione; benchè commodamente così spiegare si possa; Publio Cornelio che fu Maestro de' Cavalieri sotto Camillo l' anno 357., & Interrege l'anno 36. generò tre figliuoli, Lucio, Gneo, e Publio, tutti detti Scipioni dal cognome del Padre. Lucio fu Console nell' anno 403. Publio Maestro de' Cavalieri nell' istesso anno; ne si legge ne Fasti il nome di Gneo. Lucio non ebbe figliuoli, da Gneo vennero le famiglie Asina ed Ispalla, e da Publio l'Africana, Asiatica, e Nasica. Gneo e Publio Scipione, ambidue Consoli, il primo due volte negl' anni 493., e 499., e l' altro nell' anno 494. solamente, ambedue chiari per il trionfo de' Cartaginesi; Gneo figlio di Asina, Publio Asina fu Console nell' anno 532. Lucio pronipote di Gneo Scipione d' Ispallo fu Console l' anno 577. dal quale ne nacque Cajo Scipione Ispallo Pretore nell' anno 614.

Publio figlio del primo Scipione fu Padre di Lucio Scipione Console l' anno 455., e da Lucio suo figlio ottenne due nipoti Gneo, e Publio Scipione, ambedue Consoli, Gneo dal volgo detto Calvo nell' anno 531., e Publio nell' anno 535. Gneo ebbe il figliolo nomato Scipione Nasica, Publio ebbe Publio, e Lucio Scipione, il primo riportò

il

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0279 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

il nome di Africano, e l'altro di Asiatico, per le vittorie, che riportorno di quei popoli.

Publio Scipione Africano maggiore, doppo esersi reso glorioso per la presa di Cartagine, e per le vittorie di Siface, Asdrubale, ed Annibale, fu due volte creato Console nell' anni 548., e 559. morì chiarissimo per la Censura, per il Principato del Senato, per le vittorie ed il Trionfo. Da Emilia figlia di Lucio Paulo nacquero due Cornelie, la maggiore de' quali fu maritata a Scipione Nasica, e l'altra a Tiberio Gracco, e Publio Scipione, il quale preso da Antioco fu gratuitamente rimandato al Padre.

Essendo questo malsano, e senza figliuoli adottò il suo cognato, figlio di Lucio Paulo nominato Publio Scipione Emiliano, uomo di somma lode nella milizia, e assai versato nelle scienze umane, si rese glorioso con doppio trionfo de' Cartaginesi, e de Numantini, da quali prese il cognome, e benche mai avesse domandato il Consolato tanto fu eletto Console la prima volta, benchè non dell' età necessaria nell' anno 606., e l'altra essendo assente, anche contro le leggi nell' anno 619., il quale miseramente fu ucciso nella propria casa di notte.

Lucio Scipione fratello minore di Scipione Africano Console nell' anno 563. riportò il cognome d' Asiatico, ed il trionfo per la vittoria di Antioco. Lucio figliolo del medesimo fu Pretore, e Lucio pronipote Console l'anno 670. e nell'anno 820. sotto l' Imperio d' Nerone, Publio Scipione Asiatico pronipote ottenne l'anno 820. il Consolato.

Scipione Nasica figlio di Gneo Scipione, che con

con il fratello Publio perì nelle Spagne, fu dal Senato creato Console nell' anno 522., e poscia Pontefice. Publio suo figliuolo detto Corcolo dal volgo fu due volte Console nell' anni 568., e 591. espugnata una Città della Dalmazia gli fu dato il nome d' Imperadore da' Soldati, e l' onore del trionfo dal Senato, che ambidue ricusò, Uomo di grande eloquenza, d' ingegno perspicacissimo, e peritissimo nella giurisprudenza, ed insigne per la dignità di Censore. Non di minor lode fu il di lui figlio Scipione, al quale fu dato il cognome di Serapione, fu Console nell' anno 615., e Pontefice Massimo. Da questo nacque Publio Nasica Console l' anno 642., che morì nel Magistrato. Il quale da Cecilia Metelli figlia di Macedonico, ottenne Publio Nasica, a cui Licinia figlia di Crasso Oratore partorì tre figli, Publio, Licinio, e Crasso Scipione, il quale fu dato in adozzione all' Avo materno, e Quinto Metello Pio Scipione fu adottato da Metello, la di cui figlia Cornelia fu data prima in moglie a Crasso Giuniore, di poi a Pompeo Magno; Fu questo Console l' anno 701, il di cui fratello maggiore Publio lasciò il figliuolo parimente nomato Publio Scipione, il quale da Scribonia, che poi fu moglie di Ottavio Cesare ottenne Cornelia moglie di Paolo Emilio, Gajo Scipione fu Console nell' anno 737. il di cui nipote Publio si annovera ancora fra Consoli nell' anno 808.

E così oscura la discendenza de' Lentoli, che in vano opererà chiunque la vorrà ridurre per ordine, onde si stima a sufficienza di riportare secondo

do

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0281 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

do l'ordine de' tempi quelli, che di questa famiglia anno ottenuto il Consolato, e principiando da Lentoli, quali ottennero diversi cognomi, come Lentulo Claudino, Clodiano, Crus, Esquilino, Getulico, Lupo, Marcellino, Scipione, Spinter, e Sura. Fra Lentuli si trova ne fasti esser stato Console Lucio nell'anno 436. Servio nell'anno 450. Lucio nel 545. Gneo 552. Publio 591. Gneo 607. Gneo 656. Gneo 697. Gneo 735. Gneo 739. e Lucio 750. e fra gli altri Cajo Lentulo Esquilino l'anno 275. de Caudini tre, Lucio l'anno 478., e due figli Lucio nel 517., e Publio nel 517. Lupo nel 597. Gneo Clodiano nel 681. Publio Sura nel 682. il quale per la congiura di Catilina fu ucciso nelle carceri. Publio Spinter nel 696., che richiamò dall'esilio Cicerone, Lucio Lentulo Crusciello nel 704. Publio Marcellino nel' 735. Publio Scipione nel 739. delli Getulici quattro. Il Padre Cosso Getulico nell'anno 752. e due figli, Cosso nel 777. e Gneo nel 778. il quale machinando novità fu ucciso da Caligola, e Cosso suo figlio, collega di Nerone nell'anno 812.

De Dolabelli di cinque positivamente se ne fa memoria, il primo de' quali Publio Dolabella fu Console nell'anno 470., e il di lui pronipote Gneo Console nel 594. il di cui nipote nell'anno 672. riportò il trionfo della Macedonia, il figlio di Publio nomato Publio Dolabella genero di Marco Cicerone fu fatto Console nell'anno 709. in luogo dell'ucciso Cajo Cesare, dal quale ne nacque Publio, che nell'anno 762. ottenne il Consolato da Augusto.

De

De Ceteghi risplendè più di tutti quel Marco Cetego, che essendo ancora giovinetto fu fatto Pontefice, e poco doppo Censore, e finalmente nell'anno 459. Console. Cajo figliuolo del fratello e suo nipote ottenne il Consolato nell'anno 556. glorioso per la Censura, ed il Trionfo, ebbe questa famiglia altri Consoli, cioè Publio nell'anno 572., e Marco nel 593. non molti illustri per le loro opere, benche alquanto più glorioso fu Publio Cetego, che nella discordia de Mariani discacciato dalla Città si dice essere stato Prencipe al tempo di Lucullo.

Lucio Cornelio Cinna Console nell'anno 626. generò Lucio Console quattro volte ne gl'anni 666. 667. 668. 669. il quale essendo unito con Mario fu ucciso da proprj Soldati. Cornelia sua figlia si congiunse in matrimonio con Cajo Cesare, e Lucio suo figlio colla figlia di Pompejo Magno sua moglie ne ottenne Gneo Cinna, che due volte conseguì il perdono da Augusto, e finalmente il Consolato nell'anno 756.

De Rufi due solamente ottennero il Consolato nell'anno 463., e 476. al quale fu dato il cognome di Plinio. Publio nipote instituì i giuochi Apollinari a tenore de' libri sibilljni, ottenne il cognome primo di Sibilla, poscia di Silla, e dicesi che fosse suo pronipote Lucio Silla Dittatore.

Lucio Silla primo Questore, di poi Ambasciadore nella guerra de'Cimbri, e di altri Popoli, che oltre la Pretura ottenne il Consolato nell'anno 665. e doppo glorioſissime azzioni fu fatto Dittatore, che il terzo anno doppo lo renunciò. Ebbe quattro

mo-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0283 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

mogli, Elia, Celia, Cecilia figlia di Metello Pio, da Cecilia ottenne Fausto, e Silla, e Fausta, che prima fu moglie di Quinto Pompeo Ruffo, poi di Cajo Mummio, e finalmente di Tito Milone. A Fausto Silla Pompea, figlia di Pompeo Magno partorì Fausta moglie di Emilio; Fratello di Silla Dittatore fu Sergio Silla se crediamo a Dione, il di cui figlio Publio essendo stato mandato Legato nella guerra civile da Cajo Cesare, fu difeso nella sua orazione da Cicerone. Lucio suo figlio, e Lucio nipote, e Gneo Fausto pronipote, il primo ottenne il Consolato sotto Augusto nel 748. l'altro sotto Tiberio nel 785: il terzo sotto Claudio nell'anno 804.

Della Gente Domizia:

TAnto de Claudj, come de Domizj fu doppia famiglia, ma si l'una, come l'altra plebea, una ebbe il cognome di Enobarba, e l'altra Calvina, ma essendo la famiglia de gli Enobarbi più illustre, di questa solamente tratteremo.

Gneo Domizio Console nell'anno 561. fu Padre di Gneo Console l'anno 591. il di cui figlio Gneo ottenne il Consolato l'anno 631. chiaro per la Censura, per il Pontificato, e per il Trionfo; furono suoi figliuoli Gneo, e Lucio, il primo Console l'anno 657. e l'altro nel 659. ambedue uccisi nella guerra civile di Silla, e Mario. Gneo ebbe due figliuoli, cioè Gneo genero di Cinna ucciso da Pompeo nel fiore della sua età in Africa, e Lucio

cio Console nel 699. che morì strenuamente combattendo nella guerra Varsalica. Da Porzia aveva ottenuto Gneo Domizio, il quale fu creato Console l'anno 721. al quale Ossilia partorì Lucio Console nel 737., che con Antonia minore generò Gneo Console nell'anno 784., e padre di Nerone.

Dellr Gente Fabia.

MOlti credono l'origine di questa famiglia derivare da Ercole, che colla figlia di Evando generasse Fabio, altri deducono questo dalla coltura de campi, quasi che prima fossero detti Fodj, e poscia Fabj. Il riportare tutti i nomi de Fabj sarebbe cosa di molto fastidio, perciò sarà a bastanza l'addurre quelli, che nel vigore della Republica ampliorno le cose di Roma colle loro vittorie.

Marco Fabio Ambusto figlio di Quinto due volte Tribuno militare, tre volte Console ne gl'anni 393. 397. 399. insigne per l'Ovazione de gl'Ernici, del trionfo de'Tiburtini, per il Magistero de'Cavalieri, per la Dittatura, e per il Principato del Senato, generò tre maschi, Quinto, Marco, e Censone, e due femine, una delle quali fu moglie di Sulpizio, l'altra di Licinio Stolone. Conforme da Quinto derivò la famiglia de' Massimi, così da Marco quella de' Pittori, nella quale si numerano tre Consoli, Cajo nell'anno 488., e li suoi due figliuoli, Cajo nell'anno 484., Numerio nell'anno 487. ma più illustre di tutti i Consoli fu Quinto Fabio Pretore, che doppo la rotta di Canne scrisse l'Istoria Roma-

mana, spessissime volte lodato dallo stesso Livio.

Quinto Fabio Rulliano si rese più glorioso di Ambusto suo Padre, Maestro de' Cavalieri, cinque volte Console ne gli anni 431. 443. 445. 456. 458. tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, tre volte trionfò, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo. Il di lui figlio Quinto per aver divorato il Patrimonio gli fu dato il cognome di Gurge, trionfò de Sanniti, Prencipe del Senato, due volte Console, ne gli anni 461, e 477.

Quinto Fabio Gurge fu detto *Cunctator* dalla regola della guerra, Verrucoso dalla verruca che aveva ne' labri, ed Ovicula, dalla mansuetudine, cinque volte Console negli anni 520. 525. 538. 539., e 544. riportò due trionfi. Generò due figliuoli Quinto, e Marco.

Quinto Fabio Cuntatore Console l' anno 540. fatto Augure in luogo del padre. Quinto parimente Augure, e Quinto Labeone, che essendo Pretore conseguì il trionfo navale, e Console nell' anno 560. Quinto Fabio Emiliano figlio di Lucio Paulo, fu adottato da Quinto Augure Console, nell' anno 608. dal quale ne nacque Quinto Fabio Allobrogico Console nell'anno 632., che abbattuti cento trentamila nemici trionfò dell' Allobrogi, poco dopo essendo Censore lasciò un figlio, il quale fu privato de beni da Pompeo Pretore. Quinto era Eratello di Allobrogico, che per la bianchezza fu detto *Eburnus* creato Console nell' anno 637.

Marco Fabio Cuntatore adottò Quinto Fabio Serviliano Console nell'anno 611. poco doppo creato Censore, questo ebbe nepoti quelli tre Fabj Consoli sotto di Cesare, Quinto l'anno 708., e li di lui figli Paulo l'anno 742., e Quinto nel 743. Ma perchè siano numerati nella famiglia de' Fabj li Fabj Buteoni Consoli nel 506. e 508., e Licinio nel 507. resta molto oscuro.

Della Gente Fulvia.

LA Gente Fulvia tira la sua origine dal Tusculo, viene distinta con tre cognomi, Centumala, Flacca, e Nobiliora; della Centumala si leggono tre Consolati, e due Trionfi, de' quali il nome proprio fu Gneo, uno Console l'anno 455., che trionfò de Sanniti, l'altro il di lui nipote l'anno 525. che trionfò de' Dalmatini, il di cui figlio ancora ottenne il Consolato l'anno 542.

Marco Fulvio Petino Console l'anno 454. ebbe due figliuoli, Quinto, e Marco; Il primo capo della famiglia Flacca, e l'altro de Nobiliori, e parlando prima de' Flacci, Marco fu figlio di Quinto, che essendo Console nell'anno 489. fu principiata la guerra Punica; da questo ne nascerono Quinto, Gneo, e Cajo; Quinto chiarissimo per le sue opere Console quattro volte negli anni 516. 529. 541. 544. Maestro de Cavalieri, Pontefice, Censore, e Dittatore, ebbe quattro figliuoli, Quinto, Lucio Manlio Acidino, adottato nella gente Manlia, Marco, e Gneo; Quinto Console con il

fra-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0287 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

fratello Acjdino nel 573., e 574. trionfò de' Genovesi, ed eletto Censore; al di lui figlio Cajo fu conferito il Consolato nell'anno 919. Marco Flacco figliuolo di Marco, e fratello di Quinto, Console nel 628. glorioso per il Trionfo de' Genovesi.

Marco Padre di Sergio Nobiliore figlio di Marco Petino Console nell'anno 454. Console, anch' egli nell' anno 498. che fece il Trionfo navale de' Cartagineſi, ebbe per nipote Marco Nobiliore illuſtre per l' Ovazione della Spagna ulteriore, per il Conſolato nell' anno 654., e per la Cenſura; ebbe due figliuoli Marco, e Quinto, ambedue Conſoli, il primo nell' anno 594., e l' altro nell' anno 600. Marco trionfò de' Genoveſi: e Quinto fu vergognoſamente ſuperato in battaglia da' Celtiberi.

La Gente Furia derivata anch' eſſa dalla Fulvia, fu Patrizia, e diviſa in quattro famiglie, cioè Furia Metellina, Pacilla, Camilla, e Fila; fra le quali il più glorioſo fu Marco Camillo, chiamato da Romolo Padre della Patria, ſei volte Tribuno Militare, cinque volte Dittatore, e glorioſo per li Trionfi de Franceſi, de' Vejenti, de gl'Equi, Volſci, e Toſcani.

Della Gente Giulia.

LA Gente Giulia, doppo diruta Alba venne a Roma, e fu annoverata tra le famiglie Patrizie, e dicono molti Autori, che traesse la sua origine da Julo figlio di Enea. Due furno li suoi cognomi di Giulio, e di Cesare, non però due famiglie ma una sola con questi due nomi, come si legge ne'Fasti, avanti la guerra punica non si trova alcuna memoria di quella di Cesare, ma assai frequente menzione si fa di quella de'Giulj.; doppo la guerra punica, non si ha nissuna notizia di quella de Giulj, ma bensì e assai frequente quella di Cesare; si divise poi in due famiglie, in una delle quali furono quei Cesari, che perirono nella guerra civile di Mario Silla, dall' altra ne deriva Cesare Dittatore del quale faremo prima menzione. Di dove sia derivato il cognome di Cesare sono molte le opinioni, benchè la più commune, è che sia derivato a *Cæso matris utero*.

Si numerano nell'anno della Città 545., due Cesari, uno che fu Pretore nella Sicilja, e l' altro che superò Marco Marcello. Da questo ne nacque Sesto, e successivamente da Sesto ne derivò Sesto Cesare Console con Lucio Oreste l'anno 596. da questo ne nacquero tre figliuoli, Sesto Pretorio, Cajo, e Lucio. Cajo, e Lucio ebbero figliuoli, e Sesto ne restò privo. Cajo fu Padre di Sesto Cesare Console l'anno 662., il quale generò Sesto, che generò Sesto Cesare, che fu Prefetto della Sicilia.

Lu-

Lucio ebbe due Figliuoli Lucio, e Cajo; Lucio ottenne il Consolato l'anno 663., ed oltre la Censura si rese Glorioso nella Guerra, Lucio fiorì nell' eloquenza, e nella Poesìa, ed ambidue per commandamento di Mario furono uccisi.

Di Cajo Cesare Dittatore, tanto l' Avo, che il Bisavo ebbe il nome di Cajo. L'Avo con Marzia generò Cajo, e Lucio, e Giulia Moglie di Cajo Mario sette volte Console, Cajo, e Lucio ambedue Pretori morirono, uno in Pisa, e l'altro in Roma. Cajo con Aurelia generò Cajo Giulio Cesare Dittatore, che fu quattro volte Console negli anni 694. 705. 707. 708. Dittatore perpetuo, glorioso per le vittorie ottenute nella Spagna, dell' Elvezj, de Germani, della Francia, ed altre molte, ebbe questo quattro mogli; Cossuzia di famiglia equestre, e Cornelia figliuola di Cinna quattro volte Console, Pompea figlia di quinto Pompeo Rufo, e Calpurnia figlia di Lucio Pisone Cossuzia, e Pompea le repudiò, e con Cornelia ottenne Giulia moglie di Pompeo Magno, e colle altre non ebbe nissun figliuolo.

Accia, che con Accio Balbo partorì Giulia che si maritò con Ottavio, il quale con due mogli generò tre figlioli, Ottavia maggiore con Ancaria; Ottavio, e Ottavia minore con Accia, la quale doppo la di lui morte nuovamente si congiunse in Matrimonio con Lucio Marzio Filippo.

Ottavio Cesare nipote di Cajo Cesare, ed erede, il quale fu Triumviro con Antonio, e Lepido, e doppo molte vittorie, avendo esercitato per

anni 44 con somma lode si la prudenza, che la clemenza, in età d' anni 76. morì in Nola. Ebbe questo tre mogli, Clodia figlia di Publio Claudio, Fulvia Scribonia Sorella di Lucio Libone, e Livia gravida di Nerone Tiberino: da Scribonia ottenne Giulia, ne ebbe altri figliuoli.

Giulia figlia di Augusto e di Scribonia, si maritò due volte, prima con Marco Agrippa, dal quale fu dimessa, e successivamente, con Tiberio Nerone, doppo Imperatore. Con Tiberio non ebbe figliuoli, ma bensì cinque con Agrippa. Le figliuole femine furono Giulia moglie di Emilio Proconsole, ed Agrippina moglie di Germanico; I maschi furono Cajo Lucio, ed Agrippa. Cajo, e Lucio Scritti eredi di Augusto ambedue perirono nel fiore della loro età.

Tiberio Nerone figlio di Livia, e fratello di Druso, mentre visse Augusto fu glorioso di nome, e di fama. Istituito erede di Augusto, per timore di Germanico maravigliosamente dissimiliò i suoi vizj, doppo la morte del quale rilasciò il freno alle sue pessime incontinenze, alle crudeltà, e ad ogni sorte d' infamie; con Vipsania, figlia di Marco Agrippa, e di Pomponia, generò Druso, che ottenne l' onore del Consolato l' anno 766.; il quale generò Giulia con Livilla sua moglie, che fu prima moglie di Nerone figlio di Germanico, e poscia di Cajo Rubellio, ebbe anche due figli, uno de quali poco doppo la sua nascita morì, e l' altro col nome di Tiberio essendo ancor fanciullo, per ordine di Caligola ucciso.

Dru-

Druso soggiogò molti Popoli della Germania, ed in età d'anni 30. essendo stato stabilito Proconsole morì; tre figlioli ottenne d'Antonia, figliuola d'Antonio Triumviro, e di Ottavia, cioè, Germanico, Livia, o Livilla, che fu moglie di Druso figliuolo di Tiberio, e Claudio, che fu poi Imperatore.

Germanico chiaro per il Trionfo, e per il doppio Consolato ottenuto nell'anno 766., e 770. da Agrippina figlia di Marco Agrippa, e di Giulia, ebbe tre figlie femine, Agrippina madre di Nerone Imperatore, Drusilla di Cassio Lugino, e Livilla di Marco Vinicio; e tre figlioli maschi Nerone, Druso, e Cajo, detto volgarmente Caligola. Nerone prese per moglie Giulia figlia di Druso, e nipote di Tiberio, con la quale generò Druso, ed Emilia Lepida, che non ebbero figliuoli.

Cajo Cesare, detto anche, Caligola generato da Germanico, e da Agrippina, fu successore di Tiberio Prencipe infame per la libidine, per la crudeltà, ed altri vizj molti.

Claudio Nerone fratello di Germanico doppo di Cajo presiedè all'Impero, Uomo piutosto stolido, il quale operò quasi tutto a genio de suoi servi, e de'Liberti, fece uccidere Messalina sua moglie, e presa Agrippina nipote, il di lei figlio Nerone generato con Domizio (abbandonato Brittanico suo figlio) lo destinò suo successore all'Impero, il qual Brittannico, ed Ottavia, generò con Messalina.

Domizio Nerone adottato da Claudio, si portò

tò così bene nel governo dell'Impero nel principio, che potè annoverarsi fra i Prencipi migliori; ma poi avendo corrotti li suoi costumi, declinò in ogni infamia, e vituperio. Fece uccidere Agrippina sua Madre, e Ottavia, e Poppea sue Mogli, e Seneca suo Maestro, ed altri molti a lui prossimi, finalmente odiato da tutti, e procurandosi la morte, fece egli stesso da carnefice alla propria vita.

Della Gente Giunia.

COntrariando Possidonio, e Dionisio di questa gente, non senza ragione si puol dire, che questa famiglia fosse di due famiglie, una Patrizia, e l'altra Plebea, ambedue nobili, la prima per avere discacciati li Re, e l'altra per avere ucciso Cajo Cesare; la Patrizia terminò in Lucio Bruto primo Console, li di cui figli, per essere fautori de Tarquinj, furono uccisi l'anno della Città 244. La Plebea ebbe molti cognomi, cioè Bruti, Bubulci, Callaici, Norbani, Penni, Peri, Pulli, Scevi, e Sillani.

De Giunj Peri vi furono due maschi, uno Console nell'anno 487., e l'altro Marco Console nell'anno 523. Censore, e Dittatore; de'Penni, un Console, cioè Marco l'anno 586. de Publi Lucio l'anno 504. de Norbani Cajo l'anno 670. de Bulbulci due Caj Padre, e Figlio, il primo tre volte Console l'anno 436. 440. 442., due volte Dittatore, due volte glorioso per il Trionfo de' Sanniti, e

dell'

dell' Equi, e chiarissimo per la Censura. Il figliuolo fu due volte Console nell' anno 462., e 467., ed insigne per il Trionfo.

Resta così confusa la progenie de' Giunj, che li parenti de Decimi, e de M. Bruti, che cospirorno in Cajo Cesare difficilmente si possono rintracciare. Marco fu Padre di Marco, che fu Fratello di Decimo Console l'anno 676. ottenne da Servilia Sorella di Marco Catone sua moglie M. Bruto, e due Giunie, una delle quali fu moglie di M. Lepido Triumviro, e l'altra di Cajo Cassio.

Della Gente Licinia.

LA gente Licinia fu Plebea, della quale faremo menzione di tre famiglie, che furno le piu eccellenti, cioè Crassa, Luculla, e Morena.

Publio Crasso fu il primo di questa famiglia, il quale ancora giovane fu creato Pontefice Massimo, e poco doppo nell'anno 548. Console, e finalmente Censore, ebbe due figli Cajo, e Marco dalli quali derivorono due famiglie de' Crassi, Cajo come il Padre generò due figliuoli, Publio, e Cajo ambedue Consoli, il primo nel 582., e l'altro nel 585.

Lucio Crasso fu con Quinto Muzio Console l'anno 658., da Muzia ebbe due figliuole, una moglie di Cajo Mario, l'altra di Scipione Nasica, la quale avendo partorito due Maschj, Crasso, e Lucio Licinio, che fu adottato da Scipione, dal quale ne traè l'origine Crasso Oratore. Ne' Fasti Capi-

tolini si assegnano diversi nomi del Padre di Lucio, e di Publio, ne sapendosi certamente quale sia la positiva verità si tralascia.

M. Crasso generato da Publio primo di questa famiglia, ebbe Marco per pronepote, il quale mai fu veduto ridere, il di cui figlio Publio Crasso cognominato il sapiente Console l'anno 656. nobile per la Censura, e per il Trionfo de Lusitani, che per non cadere nelle mani de suoi nemici nella guerra civile di Mario, e Silla, si diede da sestesso la morte. Ebbe questo due figli, Publio, che perì con il Padre, e M. Crasso il più ricco di tutti i Romani, il quale doppo aver ottenuta due volte l'Ovazione, ed il Consolato nell' anni 683., e 698. avendo perduto l' esercito con il figlio Publio, fu ucciso dall' inimico.

Il Figlio di M. Crasso Console nell'anno 723., Trionfò della Francia, e de Goti, il Pronipote ancora Console nell' anno 739., ed il Nipote di questo, che ebbe il pronome di Marco come gli altri, ed il cognome Frugo, Console sotto Tiberio nell'anno 779., ebbe da Scribonia quattro figliuoli, cioè Gneo Pompeo Crasso genero di Claudio, Marco Crasso Scriboniano Frugo Console l'anno 816. Lucio Crasso Scriboniano, e Pisone Liciniano adottato da Galba, Gneo da Claudio, e Marco da Nerone.

Tra i Luculli, tre si trovano chiari per li onori, e vittorie, Lucio Console l'anno 602., i suoi due nipoti Lucio, e Marco, uno nell'anno 679. l'altro nel 680. ed ambedue trionforno, il primo dell'Asia, ed il secondo della Macedonia, da Servilia Sorella

di

di Catone ottenne Marco, che per comandamento d' Antonio fu ucciso.

Della famiglia Murena si fa memoria di due soli, uno glorioso per li Trionfi, e l' altro per il Consolato, Lucio Pretore, il di cui Padre, e l' Avo, furono anch' essi Pretori, che mandato da Silla sogiogò Mitridate, e ne ottenne il Trionfo, ebbe due figli, Lucio, e Marco, Lucio Console l'anno 661., e Marco, che fu Legato nella Francia.

Della Gente Livia.

TRE famiglie furono della gente Livia, cioè Dentera, Salinatora, e Drusa. De Denteri, Cajo fu Console l'anno 451., de Salinatori, Mario due volte Console nel 534. 546. nobile per due Trionfi, e per la Censura, il di cui figlio ottenne il Consolato nel 565.

Druso Console, e Tribuno della Plebe, Marco Livio Console con Scipione Emiliano l' anno 606., ebbe due figliuoli, Cajo, e Marco, il quale per l'ingegno, ed eloquenza fù Tribuno della Plebe, che difendendo le parti del Senato contro Cajo Gracco, fu sollevato ad onori grandissimi, Console nel 647., e Censore, nipote del quale fu M. Druso Libone, Console sotto Augusto nel 738.

Del-

Della Gente Lutazia.

LA gente Lutazia, benchè Plebea, fu chiara per le molte vittorie. Quattro Lutazj sostennero gran guerre, uno la prima Punica, l'altro de Falisci, ed il quarto la civile tra Mario, e Silla, nella prima guerra punica fiorirno due Lutazj, Cajo, e Quinto ambedue fratelli Consoli, e simili per la vittoria, e Trionfo. Quinto Catulo pronipote di Cajo Catulo fu Console nel 751. con Cajo Mario. Quinto generato da questo, collega nel Consolato di Marco lepido, e poco doppo, Censore.

Della Gente Manlia.

LA Gente Manlia, assai illustre, fiorì dal primo nascimento della Città, si puol dividere in tre famiglie, Cincinnata, Acidina, e Vulsona. Li Cincinnati perche abitavano nel Campidoglio furono detti Capitolini, di poi Imperiosi, e finalmente Torquati. Degl'Acidini, Lucio Acidino fù Console nel 574. adottato dalla gente Fulvia. Degli Vulsoni, che trassero l'origine da Cincinnati, chiamati ancora Capitolini, insigni per quattro Consolati, due Trionfi, e due Ovazioni, Aulo fu Console nel 279. Lucio nel 497., e 503. Gneo suo nipote nel 584., ed Aulo nel 575.

De Manlj, siccome de Capitolini, e Torquati, Aulo Capitolino Vulso fu figlio di Gneo Manlio Cincinnato, creato Console nell' anno 273. generò que-

questo alcuni figliuoli, dalli quali si propagorno li Manlj, i Vulzoni, ed i Capitolini, quali furono, Aulo quattro volte Tribuno militare, e Tito Tribuno militare, e Marco Console nel 361.

Lucio Dittatore, figliuolo di Aulo, generò Gneo Imperioso, Console negl'anni 394:, e 396., e Tito Torquato negl' anni 406. 409., e 413., tre volte Dittatore, che per avere vinto il Francese a singolar battaglia, riportò il nome di Torquato; Tito suo figlio, per aver combattuto senza suo ordine, fu ucciso, da questo ebbe un altro Tito nipote, che morì l'anno 554. essendo Console, e i suoi pronipoti, Manlio, Attico, e Tito, chiarissimi, per esser stati più volte Consoli, per la Censura, e per il Trionfo, ebbe Tito due nipoti da Aulo suo figlio, ambedue Consoli, Aulo nel 589., e Tito nel 588., Lucio Figlio di Tito ebbe tre nipoti Tito Lucio, Aulo, e Lucio, chiamato Imperatore dal Senato, Console nel 688., e Padre di Lucio Manlio.

Della Gente Maria.

CAjo Mario nato in Arpino, per la virtù militare fu sollevato a grand' onori, sei volte Console, trionfò due volte; da Giulia zia di Cajo Cesare, si dice avere avuti due figliuoli, Cajo Mario, e Telesino, il che non si giustifica chiaramente; ma siasi che voglia, Cajo Mario Guniore, fu Console nel 681., il quale essendo stato superato da Silla, rifugiatosi in Preneste, fu ucciso assieme col Fratello Telesino. *Del-*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0298 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Della Gente Marzia.

DE Marzj, altri furono Patrizj, altri Plebei; li Patrizj non ebbero nissun cognome se non per aventura quello de Coriolani. Li Plebei ne ebbero molti, Rutili, Censorini, Regi, Figuli, e Filippi. Li Patrizj si dice aver tirata la loro origine da Numa Pompilio, ed Anco Marzio, fra li quali fu singolare M. Claudio Coriolano.

Cajo Rutilo, ebbe molti onori, e quattro volte fu Console nel 393. 401. 409. 411. Trionfò due volte; e fu singolare nell' onore di essere il primo, che dalla plebe fosse creato Dittatore, e Censore. Cajo suo figlio Console nel 443., e poco doppo Censore, e volendolo nuovamente onorare con simil carica, fece una legge, che questa dignità non si potesse esercitare due volte da nessuno, perlocche riportò il cognome di Censorino; il di lui pronipote Lucio, Console con Manlio nel 604. due Caj Censorini Consoli si leggono sotto l' Imperatori negl' anni 714., e 745.

Dalli Marcj Regj si trovano due Consoli, uno nel 635., e l'altro, nel 683., de Figuli, Cajo Avo, nel 591., e 597., ed il Nipote nell' 689.

Quattro Consolati ottennero li Filippj, li primi due furno detti Quinti, e l'altri Lucj. Il primo, Quinto Console nel 472., che trionfò de Toscani, il di cui nipote fu Console negl' anni 567. 584., e chiaro per la Censura. Lucio suo nipote, Console

nel

nel 666., essendo Censore risarcì il condotto dell' acqua Marzia, e il di lui figlio fu Console nel 697.

Della Gente Mucia.

UNA fu la gente de Mucj, che Plebea si stabilì in due famiglie, alli quali fu dato il nome di Scevola. Il primo di questa gente fu Quinto Muzio Scevola Pretore nel 538. generò questi due figliuoli, Quinto, e Publio, da' quali si diramò in due questa famiglia.

Quinto Console nel 579., e Quinto Mucio suo nipote cognominato Augure, Console nel 636. Genero di Cajo Lelio Sapiente, e Suocero di Lucio Crasso, generò Quinto detto ancor esso Augure, peritissimo nella legge.

Publio Q. Console nel 578., ebbe due figlioli, Publio Mucio, e Publio Crasso Muciano, che fu adottato nella gente Licinia. Publio Mucio Console nell' anno 620., e poco doppo Pontefice Massimo, fu padre di quel Quinto Scevola cognominato Pontefice, che fu collega nella Pretoria, e nel Consolato di Lucio Crasso.

Della Gente Ottavia.

LA Famiglia degl' Ottavj, oriunda da Velletri, fu annoverata da Servio Tullio fra le Patrizie; ma alcuni anni doppo si rimise tra la Plebea; Cajo Ottavio Rufo Questore, generò Gneo, e Cajo, da' quali derivò la famiglia dell' Ottavj, Gneo, e tut-

tutti i suoi Successori furono alzati a sommi onori, e tutti i posteri di Cajo sino ad Augusto restorno nell' ordine equestre, che avendo ottenuta la Pretoria di Macedonia, amministrò la giustizia con gloria, e fortezza.

Cajo figliuolo di Gneo, il di cui figliuolo Gneo fu Console nel 589. delli due suoi figliuoli Gneo, e Marco, Gneo solo fu Console nel 625. benche i figliuoli di Marco, e di Gneo furono sollevati al Consolato nel 666., 667., e 678.

Della Gente Pompea.

Fiorirono tre famiglie di questa gente, una de Nipoti, l' altra de Rufi, e la terza di Pompeo Magno, tutte Plebee, ma nobili per l' onori conseguiti.

Q. Pompeo cognominato Nipote fu il primo, che ottenesse il Consolato nell' anno 612., e poco doppo creato Censore con Q. Metello Macedonico, Sesto, e Pompeo si annoverarono Consoli sotto Augusto nell' anni 712., e 766. se fosse Gneo Pompeo Console nel 722. della medema stirpe, resta incerto.

Q. Pompeo Rufo collega di Silla nel Consolato nel 665. il quale con Cornelia figlia di Silla generò tre figliuoli. Pompea, che fu ripudiata da Cesare, per sospetto d' adulterio con Claudio, e due figliuoli per nome Quinti, che uno fu Pretore, e l'altro Tribuno della Plebe.

Sesto Pompeo generò due figliuoli, Sesto che ap-

applicò alla legge civile, alla Geometria, e Gneo che per gl' occhi viziati fù chiamato dal volgo Strabone, Console nel 664., fu Padre di Gneo Pompeo, che per le sue azzioni singolari li fu dato da Silla il nome di Magno, tre volte Console nell'anni 683. 691. 701. il quale di cinque Mogli, che furono, Antistia, Emilia, Muzia, Giulia, e Cornelia, dalla sola Muzia ebbe figliuoli due Maschi, Gneo, e Sesto, ed una Femina per nome Pompea, che fu prima Moglie di Fausto Silla, e poi di Quinto Servilio Scipione.

Della Gente Porzia.

IL primo di questa famiglia fu Porzio cognominato Prisco, Oriundo dal Tuscolo Città del Lazio, che per la sapienza fu detto Cato, e dalla Censura Censorio. Fu chiamato in Roma da Valerio Flacco, che poco doppo fu Console con il medemo nel 558., e Censore, Trionfò della Spagna essendo Proconsole; Ebbe questo due mogli, Licinia nella sua Gioventù, ed essendo Vecchio Salonia, con ciascheduna delle quali generò un figliolo, e ad ambedue pose il nome di Marco Catone, al primo nato di Licinia, Liciniano, ed al minore Saloniano, da quali derivorno le due Famiglie de Liciniani, e Saloniani.

Marco Catone Liciniano, il quale morì prima del Padre, ottenne da Emilia figlia di Lucio Paolo, Marco, e Cajo ambedue Consoli nell' anni 635., e 639., Marco essendo Console perì nel Africa, e Cajo muorì in esilio.

Marco Catone Saloniano ebbe due Figliuoli Marco, e Lucio, il quale morì mentre combatteva con l'Italiani al Lago di Fucini, e Marco mentre domandava la Pretura; lasciò Marco Catone, e Porzia, Moglie di Lucio Domizio. Marco Catone Uticense onore della famiglia Porzia; fu quello, che si diede da sestesso la morte, per non vedere la Patria ridotta in schiavitù. Lasciò doppo la sua morte due figliuoli, Marco Catone, che morì nella guerra Filippense, e Porzia, che fu prima moglie di Bibulo, e successivamente di Marco Bruto.

Della Famiglia Quinzia.

LA famiglia Quinzia, doppo la distruzzione di Alba fu dal Re Tullio annoverata fra le Patrizie, la quale abbracciò quattro famiglie cioè, Capitolina, Cincinnata, Flaminina, e Crispina.

Della Capitolina, due furono sopra tutti più glorioſi, cioè Barbato Capitolino, sei volte Console, e superati gl' Equi, ed i Volsci trionfò de' medesimi; L' altro fatto Console, e poco doppo Tribuno militare.

Della Cincinnata, fu chiamato dall' aratro Lucio al Consolato nel 283., due volte poi Dittatore, e trionfò degl' Equj. Di quattro figli, che ebbe, Lucio fu tre volte Tribuno Militare, e Maestro de Cavalieri. Tito due volte Console, il di cui figlio Tito fu due volte Tribuno militare, ed illustre per la Dittatura, Vittoria, e Trionfo de Prenestini. Questo generò due altri Titi, uno de' quali fu Console nel 402.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0303 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Della famiglia Flaminina, si ritrovano quattro Consoli, li primi due Tito, e Lucio fratelli negl' anni 555. 561. Il figlio di Tito ebbe Console il Nipote nell' anno 603., ed il pronipote nel 630.

Tito Penno Crispino, Console nel 398., chiaro per il trionfo de'Francesi, e primo di questa famiglia, il di cui Pronipote Tito Crispino Console con Marco Marcello nel 545. generò Lucio, che trionfò de Lusitani, e Celtiberi essendo Propretore; inoltre due Titi Crispini ottennero il Consolato sotto Augusto negl' anni 744. 759.

Della Gente Sempronia.

LA Gente Sempronia dalla patrizia passò nella Plebea, gl' Atratini però si dice che fossero Patrizj, li Tuditani, Blesi, Sofi, Longhi, e Gracchi Plebei.

Degl' Atratini si trovano molti Tribuni Militari, ma solamente quattro si annoverano fra Consoli, Aulo nel 256. 262. Lucio, e Cajo nel 319., e 330., e Cajo Atratino si numera fra Consoli nell' anno 719.

De Blesi, Cajo Bleso chiaro per il Trionfo, e doppio Consolato nel 500, e 519.

Due Publj furono illustri della famiglia de' Sofi, Padre, e Figlio, per il Trionfo, e la Censura, il primo Console nel 449., e nel 485. quattro Consoli si annoverano de Atratini, Marco nel 513. Publio nel 546. Marco nel 668., e Cajo nel 624.

Delli Longhi, due Tiberi furono Consoli, uno

nel 535. e l'altro nel 559. Il principale della famiglia de'Sempronj, che negl' onori furono superiori a tutti l'altri, fu Tiberio Console nel 515., il di cui figlio Tiberio fu Console nel 538., e 540., e successivamente il figlio di questo, parimente Tiberio Console nel 556., e 571., Censore, e trionfò due volte de' Celtiberi, e de'Sardi. Con Cornelia figlia dell' Africano Maggiore, generò due figlioli maschi Tiberio, e Cajo, ed altretante femine, una delle quali fu moglie di Publio Scipione Emiliano.

Della Gente Servilia.

DI questa Famiglia altri furono Plebei, altri Patrizj, distinti con varj cognomi, di Prisci, Fideni, Abbali, Strutti, Gemini, Cepioni, e Vacj. De Prisci, e Fidenati si numerano molti Consoli, assai più de Tribuni militari; Dell' Abali due, o tre Consoli; Delli Strutti parimente uno, delli quali non diremo niente, perche fiorirono nella nascente Republica, dall' anno 250., al 400.

Publio Gemino due volte Console nel 501., e nel 505., fu Padre di Gneo Gemino Console nel 536., li di cui figli Cajo, e Marco, il primo Console nel 550., ed il secondo nel 551., benche molti vogliano, che questi due fratelli fossero de' Plebei.

Gneo Cepione Console nel 500., il di cui figlio Gneo fu parimente Console in detto anno, dal quale nacque, quel Gneo Cepjone, non solo illustre

per

per il Consolato del anno 584., ma più per la gloria di tre figliuoli tutti tre Consoli, cioè Q. Fabio Serviliano, adottato dalla gente Fabia nel 611., Gneo nel 612., e Quinto nel 613., da questo nacque Quinto Cepione, che doppo la Pretura, ed onore del Trionfo della Spagna ulteriore, fu Console nel 647.

Publio Servilio Vacia, figlio di Cajo Pretorio, ottenne il Consolato nel 674., che debellate molte Città dell' Asia, ebbe l'onore del Trionfo, e riportò il cognome di Isaurico, il di cui figlio Publio Isaurico ottenne due volte l'onore del Consolato nel 705., e 712.

Della Gente Sulpicia.

VOgliono molti Autori, che li Sulpicj fossero tutti Patrizj, ed altri molti, parte Patrizj, e parte Plebei; quel che sia però la verità, dalle monete antiche si ricava, che i Galbi fossero Patrizj, e li Rufi Plebei; si divise questa in molte famiglie, cioè Cammerini, Longhi, Saverioni, Petici, Rufi, Galli, Paterculi, e Galba.

De Cammerini, molti furono assunti nel Consolato, ma come questi fiorirono avanti l'anno 450. della fondazione di Roma, li passaremo sotto silenzio. Delli Longhi, Cajo Longo fu tre volte Console nel 416., 430., 439., chiaro per la Dittatura, ed il Trionfo de Sanniti. Delli Petici, fu illustre Cajo Petico per cinque Consolati nel 386. 392. per la Censura, per la Vittoria, e Trionfo delli

Francesi, e degl' Ernici. De Saverioni due Publj furono Consoli nell' anno 449., e 474. De Galbi, Cajo ottenne il Consolato l' anno 587.; De Patercoli, Quinto fu Console nel 405. De Quirini, due Publj furono Consoli, il primo nel 717.; e l' altro nel 741., nel qual anno secondo l'opinione di molti si dice esser nato Gesù Cristo N. S.

Delli Rufi, due furono sopra tutti celebri, Publio, e Servio. Il primo essendo Tribuno per ordine di Silla fu ucciso. Il secondo fu Console nel 702.; e nella guerra civile di Pompeo fu dalla parte di Cesare.

Publio Sulpicio Galba Massimo, benche non avesse avuto altro onore, tanto conseguì il Consolato nel 542., e poco doppo la Dittatura, e per la seconda volta il Consolato nel 552. Da Servio suo figlio ebbe due nipoti, Servio, e Cajo, che ottenne il Consolato nell' anno 609., e doppo molti discendenti, che furono glorioſi per le loro virtù, ed onori nell' Impero Galba, le di cui virtù, e vizj li riporta Tacito nel Libro primo della sua Istoria cap. 12.

Della Gente Tullia de' Ciceroni.

MArco Tullio Cicerone nato in Arpino (essendo che qui non discorremo della gente Tullia, che fu Patrizia) Maria Gratidia partorì tre figliuoli, Marco, e Lucio Cicerone, e Tullia Moglie di Cajo Aculeone, Lucio ebbe un figlio con il nome istesso del Padre; Marco due, cioè Marco, e

Quin-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0307 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Quinto Marco, quel famoso Oratore, che fu il primo della sua famiglia; che conseguisse l'onori Curuli, ed il Consolato nell'anno 690. nel quale represse la congiura di Catilina. Finalmente doppo diverse variazioni di cose, per ordine di Marco Antonio, in età d'anni 62. fu ucciso.

Da Terenza, che essendo già vecchia repudiò, ne ottenne Marco, e Tulliola, che maritò tre volte, prima con Pisone Frugo, dipoi con Furio Crassipede, e finalmente con Dolabella; Terenza essendo repudiata da Cicerone passò alle seconde nozze con Salustio Istorico, il quale morto, prese per marito Messala Corvino. Marco figlio assai diverso dal Padre, mentre fu vizioso, goloso, e bevitore, secondo dice Plinio, fu da Augusto dichiarato Console in luogo di Marco Antonio nel 723. Quinto fratello di Marco Oratore, con Impero Proconsolare nella Pretura dell'Asia, finalmente con Quinto suo figlio generato con Pomponia Sorella di Pomponio Attico, perì nella proscrizzione Triumvirale.

Della Gente Valeria.

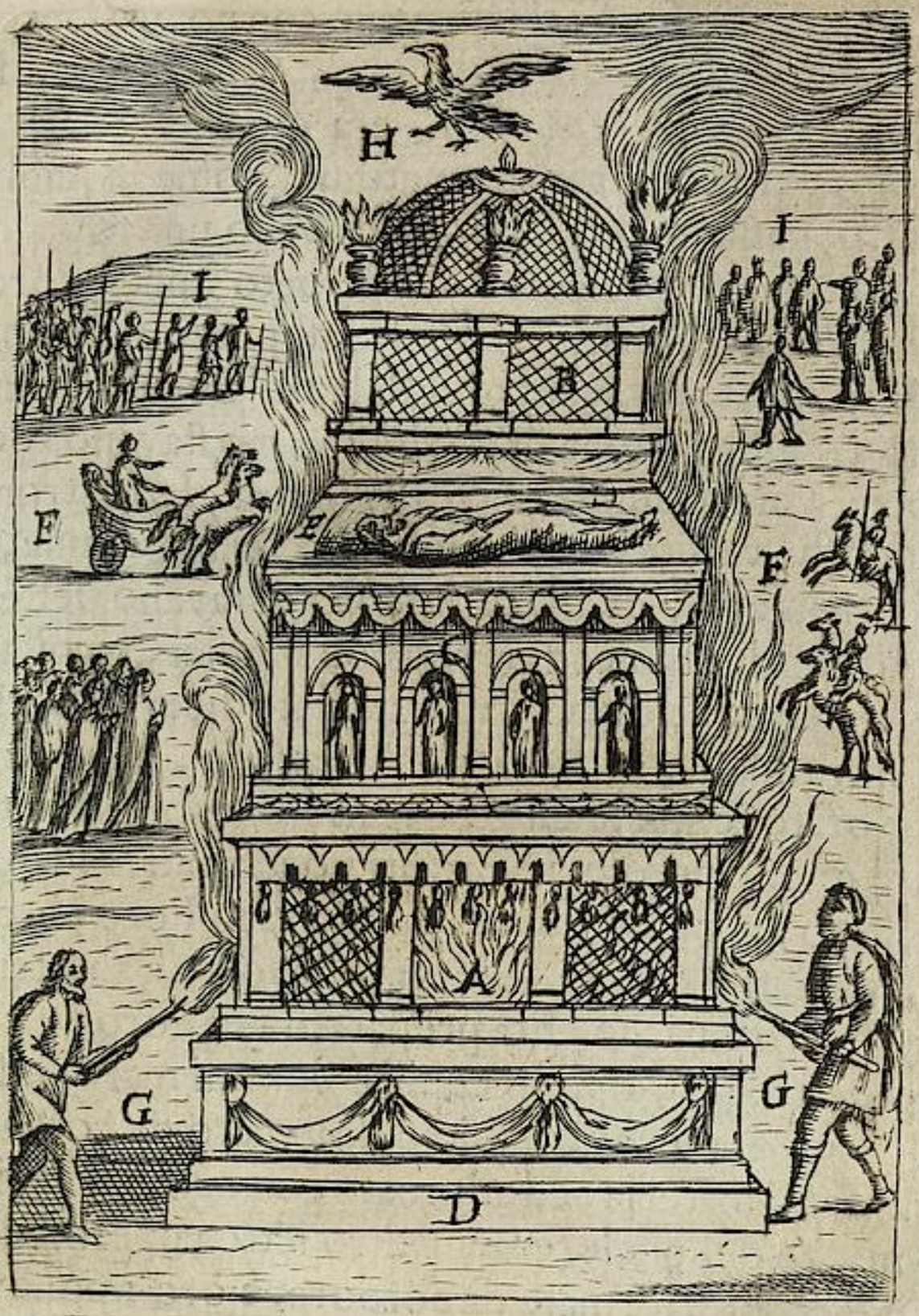
LA gente Valeria fu Patrizia, e Plebea. Della Plebea furono Publio, e Marco Levino, che operarono cose gloriose contro Pirro; e Filippo Re della Macedonia; de'quali qui non trattiamo, discorrendo solo della Patrizia. Il primo della quale fu Voluso Sabino, che sino a tempo di Romolo fu autore della pace fra i Sabini, ed i Romani, il di cui pronipote Marco Valerio Voluso ebbe tre figli, Pu-

blio Valerio Poblicula, Marco Valerio Massimo, e Lucio Valerio Potito, da'quali ne derivorono altrettante famiglie, quella di Valerio Massimo sino all'anno della Città 500., de'Potiti sino all'Impero di Augusto, de Pobliculi sino alli tempi di Arcadio, ed Onorio, fiorirono nell'onori più cospicui.

Il Figlio di Publio Valerio Voluso per l'amore singolare verso il Popolo Romano, fu dal volgo nominato Poplicola, fu quattro volte Console negl'anni 244. 245. 246. 249., Trionfò due volte, una de Vejenti, e l'altra de Sabini. Publio, e Marco furono suoi figli, Publio due volte Console nel 278., e 283., nobile per il Trionfo de Vejenti, e Sabini. Il di cui nipote Publio Maestro de Cavalieri, e cinque volte Tribuno militare, e li suoi pronipoti, Publio Console nel 401., e Dittatore nel 409., e Marco Console nel 397., e 400.

Marco Valerio Poplicula primo Figlio, ebbe due Nipoti Publio, e Marco, da Publio ebbe diversi Pronipoti, e da Marco, quel Marco Valerio, che essendo venuto a singolare battaglia con il Francese, ed ajutato dal Corvo, conforme abbiamo detto, riportò il nome di Corvino; Sia però come si voglia, da Corvino ne sono derivati li Valerj Messala, e da questi ne derivò Marco Valerio Massimo, e Marco figliuolo di Lucio, che generò quel Lucio Flacco, che fece gran cose nella guerra Cretense.

Della



Della Consecrazione dell' Imperadori, e sua Descrizione.

SOlevano li Romani, porre gl'Imperadori defonti, nel numero de'loro Dei, e particolarmente quel-

quelli, che lasciavano all'Imperio il Successore: qual'atto solenissimo, chiamavano con nome Greco, *Apotheosin*; quasi dir volessero, *Deificazione*. Il modo, che in ciò tenevano, era questo. Stava il Popolo, per alcuni giorni continui (come in publico lutto) assai mesto; poi formavano una statua di cera dipinta, rappresentante il defonto Imperadore, in un talamo d'Avorio, coperto di prezioſi drappi, quale collocavano avanti del Palazzo Cesareo; intorno a questo, buona parte del giorno stavano i Senatori, a mano finistra; ed alla destra, le Matrone più nobili, vestite di candide vesti, senza gemme, o altri ornamenti; quali cerimonie duravano sette giorni continui, nel qual tempo i Medici, accostandosi al detto letto, prima fintamente dicevano, che egli stava male, appresso pubblicavano, che aveva peggiorato; e finalmente, che havea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portavano su le spalle il letto, per la via Sagra, nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani, solevano deporre a suo tempo, le loro cariche. Era preparato nel Foro un tribunale di legno, dipinto con il colore di marmo, sopra di cui, era un'alto edificio, sostenuto da colonne di consimil materia; ed adornato con oro, e avorio; nel mezzo del quale, era un'altro letto coperto, con alcune cortine formate di porpora, e oro; ponevano in questo la statua sudetta, nobilmente vestita, dalla quale un fanciullo, con piume di Pavone, discacciava le mosche. Dall'una, e l'altra parte del Foro, stavano alcune scale, e gradini, ne'quali sedendo ordinatamente da un canto, moltissimi giovanetti

Pa-

Patrizj, e dall'altro, Matrone nobilissime, cantavano, con un tono lugubre le lodi del Defonto: dopo di ciò principiava la Pompa funebre, ad uscire fuori della Città, verso il Campo Marzo; portavansi nel principio di essa, le statue degl' antichi Romani che erano stati tra tutti gl'altri, piu illustri; dal Regno di Romolo, sin'al tempo di detta consecrazione; siccome ancora, delle Nazioni, e Provincie soggette al Romano Impero; quali statue, ed immagini, erano composte d'avorio, di cera, o altre simili materie. Seguivano varie sorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, e altri, dopo de' quali, venivano Soldati à piedi, e a Cavallo; e tutto ciò, che spettava alla celebrazione del funerale, si portava appresso, insieme con un' Altare dorato ed abbellito con varie pietre preziose.

Saliva intanto il nuovo Imperadore su li Rostri, e lodava onorevolmente l'estinto, accompagnando li Senatori, ed il Popolo, i di lui encomj, con lamenti, e con pianti. Il che essendosi compito, li Pontefici, e Magistrati, prendevano di nuovo il letto, dal sudetto tribunale, e lo consegnavano ad alcuni Cavalieri, e Senatori, quali seguiti dagl'altri dell'ordine loro; e ancora da molti Capitani degl' Eserciti; lo portavano sopra le loro spalle tra mesti suoni di Flauti nel Campo Marzo; dove stava preparata una gran mole, composta di legna odorifere; piena di materie, atte a destare il fuoco, coperta di panni tessuti d'oro, e adornata di statue di legno dorato. Collocato dunque nella cima di essa il simulacro del defonto, vi spargevano gran copia di odori:

fra-

frattanto li più favoriti Cavalieri facevano all'intorno molte danze, con cavalli, e carri, all'uso militare, vestiti di porpora, e parte armati, per far'onore al Monarca estinto. Finite queste ceremonie, quello, a cui toccava succedere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina; e mentre quella gittava fiamme, usciva dalla sommità di essa un'Aquila rinchiusa, dicendo a tal vista la turba ignorante, essere allora portata dall'Aquila, al cospetto degli Dei, l'anima dell' Imperadore: e posta nel numero de'medesimi, come scrive il Biondo, il Golzio, ed altri; e perciò gli si edificavano spesse volte dal Popolo, ovvero da'suoi Parenti, e Successori, nobilissimi Tempi.

Hebbe origine la descritta solennità, da Cesare Augusto, il quale consecrò Giulio Cesare; e fu ancor' egli consecrato da Tiberio. Usarono la medesima funzione con le mogli, e altri parenti de'Cesari. La prima dunque, che riceveste questo supremo onore, fu Livia Augusta.

Spiegazione della Figura che rapresenta la consecrazione; nella pagina 297.

A *Legna secche odorifere, mescolate con aromati.*
B *Cortine d'oro, lavorate con gran magnificenza.*
C *Statue di avorio, e di legno dorato.*
D *Base della mole funebre, ornata di panni preziosi.*
E *Bara nobilissima.*
F *Diversi Cavalieri, che andavano intorno.*
G *Torcie di legno odorifero, per accender il fuoco.*
H *Un'Aquila, che seco portava (come si lusingavano) l'Anima de' Cesari.*
I *Popolo vano, e adulatore.*

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0313 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Delli Riti de' Funerali.

L' Ultimo termine della vita umana, è la morte, alla quale segue il Funerale. Gli Antichi ebbero somma cura delli funerali, perche credevano che le Anime degl' Insepolti, errassero per anni cento intorno la Palude stigia, prima di trapassarla per andare alli Campi Elisj. Virg. Aen. VI. 324. Il modo poi che tenevano li Romani, era il seguente.

Quando stava per morire qualcheduno; gli assistevano sino all' ultimo spirito li Parenti, e li più prossimi gli chiudevano gli occhi subito spirato, che tornavano ad aprirli nel Rogo. Plin. H. N. XI. 37. Ciò fatto interpolatamente lo chiamavano tre, o quattro volte. Ovid. Trist. III. III. 43. e poi ponevano il Cadavere in terra, lo lavavano con acqua calda, e l' ungevano. Plaut. Prol. Poen. 63. Lavato, ed unto il corpo, vestivano il defonto colle vesti più onorevoli, che avesse portato mentre viveva. In appresso lo coronavano, avendogli posto in bocca vna certa moneta per pagare Caronte per il passaggio della Paluda Stigia. Virg. Aen. VI. 298. e composto in tal guisa, lo ponevano in un letto per esser visitato da ognuno. Avanti la porta della casa del Defonto, vi piantavano un Albero di Cipresso. Horat. Epod. X. 1.

L' ottavo giorno dopo la morte. Serv. ad Aen. VI. 218. si avvertiva il Popolo dal Vociferatore che facevansi l' esequie, esponendolo con una certa formola, quasi consimile alla seguente - *Exequias*

quias L. Titio L. F. quibus ire commodum est jam tempus est, ollus offert. Terent. Phorm. V. VIII. 37. Con gran pompa succeſſivamente ſi portava dalli Parenti, o da altre onoratiſſime perſone il Cadavere poſto nel letto, o lettiga con prezioſi adobbi adornata, Propert. II. XIII. 37. Principiava poi la pompa funebre, nella quale, ſecondo la condizione delle perſone, intervenivano li Littori, e li Trombettieri; Ovid. Faſt. VI. 659. Andava avanti uno a queſt'effetto deſtinato, che con canto funeſto celebrava del Defonto le lodi. Pollux Onom. VI. 10. Segm. 79. Intervenivano ancora molte Donne, che andavano piangendo, e cantando del morto le lodi, che col pagamento per tal effetto venivano ſtabilite. Feſt. V. Præfica. In queſta pompa, ſi portavano tutte l' Inſegne delli Onori, e Dignità, che il Defonto aveva conſeguite in vita, colla ſommità riguardante la terra. Pedo Alb. de morte Druſi 141. Portavano ancora le immaggini delli loro Antenati. Propert. II. XIII. 19. e innumerabile quantità di fiaccole; Precedevano li ſervi con. Pileo Dion. Halic. IV. 24. ſeguivano li figliuoli velati, e le figliuole col capo nudo, li parenti, ed amici in abito lugubre piangendo, e ſtrappandoſi le veſti. Propert. IV. XII. 97. In tal guiſa, ſe era funerale di qualche Illuſtre perſona ſi portava nel Foro, dove dal Figliuolo, o da altro parente ſi faceva l' orazione funebre. Dion. Halic. V. 17. poi coll'ordine medeſimo ſi portava il Cadavere al luogo della ſepoltura, o dove doveva brugiarſi.

Nella prima origine di Roma, gli antichi Romani

mani seppellivano li Cadaveri. Plin. H. N. VII. 54. Nelli tempi successivi sino a gli ultimi degli Antonini si bruciorno, almeno quelli delli piu nobili. Vig. Aen. VI. 177. Benche poi nuovamente tornassero a sepellirli. Li fanciulli, che non superavano il settimo mese si seppellivauo. Plin. H. N. VII. 19. Per brugiare il cadavere si costruiva una Pira in forma di Altare, overo una Torre di legna facili ad ardere, come Abeto, Pino, Cipresso, e simili adornata con rami, e piante di Cipresso, sopra la quale posto il Cadavere, si aspergeva di liquori prezioſi. Virg. Aen. V. 213., e dalli Parenti più prossimi si dava fuoco alla Pira, e mentre ardeva si gettavano in essa li ornamenti, le armi, e veste prezioſe. Virg. Aen. X. 581. gettandovi ancora Incenzo, Aromati, e capelli, che si tagliavano come attesta Ovidio. Mentre si brugiava il Cadavere si diffondeva del sangue umano, col quale credevano placare le Deità del Defonto, e questo sangue era, o delli Schiavi, o delli Servi, ed in ultimo delli Gladiatori. Horat. Serm. II. III. 85. Il Rogo essendo già consumato si diceva *Bustum*. Fest. V. ed il luogo dove si brugiava il Cadavere si diceva *Vstrina*. Fest. ibidem.

Brugiato il Cadavere, si estingueva il fuoco residuale ne' principj, col vino, e successivamente coll' acqua. Virg. Aen. VI. 217. Ciò seguito, l'ossa, e le ceneri si ponevano dalli Parenti nell' Urna, mescolandovi Fiori, e materie odoroſe. Tibul. III. II. 23. Poi dal Sacerdote si aspergevano tre volte tutti gli astanti coll'acqua pura. Virg. Aen. V. 229.,

e det-

e detto l' ultimo *vale* al morto, colla seguente, o poco differente forma - *Æternum vale, nos te ordine, quo natura jusserit, cuncti sequemur*. Virg. Aen. XI. Finalmente da uno a ciò deputato si licenziavano tutti, e portavasi l' Urna al Sepolcro, nella quale si scriveva il titolo, ed il voto - *S. T. T. L.* cioè - *Ut terra mortuo levis esset*. Tacit. Agric. cap. ult., overo, *ut ossa molliter cubarent*. Ovid. Trist. III. III. 79. Ritornati a casa gli Amici colli Parenti, prima entravano nel bagno, e poi erano ritenuti in un banchetto funebre, ed entravano nel bagno per purgarsi dalla polluzione del Funerale. Cic. in Vactin. 13. Nove giorni dopo la celebrazione del Funerale, facevano alcuni Sagrificj chiamati *Novendialia*. Poll. On. VIII. 13. E per ultimo la Casa funesta si purgava colle Ferie dette *Denicales*. Fest. V. Cic. de leg. II. 22.

Della

Della gran moltitudine de' Romani, compresi dentro la Città, e suoi Borghi.

FRa le ragioni, per le quali giunse ad un infinito numero il Popolo di Roma, fu primieramente il saggio pensiero di Romolo, dando la cittadinanza alli popoli vinti; siccome fece co' Sabini, e poi con altri; acciocchè tolerassero più volentieri il giogo della servitù. Imitarono successivamente il Senato, e gl'Imperadori, questa lodevole usanza; e per tal cagione non si sentirono molte ribellioni di provincie nell' Imperio.

Crebbe ancora il medesimo mediante la libertà, o cittadinanza solita darsi alli servi; qual modo fu introdotto da Servio Tullio; e sebbene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà; quasi venisse a contaminarsi da quella feccia d'uomini; tuttavia si tollerò dalla medesima per utile grande, che ne succedeva.

Li primi, che ottenessero il privilegio di Cittadini, furono li suddetti Sabinesi, e appresso li popoli del Lazio, della Toscana, e dell' Umbria.

Claudio Imperadore fu il primo, che dilatò il privilegio della Cittadinanza fuori dell'Italia. Cesare Augusto fu l'autore di far annoverare nella milizia Romana i popoli stranieri: acciocchè le provincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se i migliori soldati, che vi erano; e quelli, che erano levati da una provincia, si trasferivano in un' altra

assai lontana; affine che stando in paesi di altri non potessero tentare cose nuove.

Il medesimo stile tenne Antipatro, successore di Alessandro Magno, con li popoli della Grecia; e Tigrane Re dell'Armenia fece l'istesso con quelli della Cilicia, e della Cappadocia, i quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima descrizione fatta in Roma dal Re Servio Tullio l'anno 179. dall'edificazione di essa fu di settanta quattro mila cittadini Romani. Un' altra del 239. fu di quattro cento mila. Quella che si fece, l'anno 414. fu di dugento mila: l'altra dell' anno 642. fu di novecento dieci mila. Al tempo di Ottavio Augusto se ne computarono quattro milioni, e cento settantatre mila, tutti Italiani; nell' Imperio finalmente di Claudio, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come si è detto; furono numerati sei milioni, e novecento sessanta quattro migliaja di cittadini.

Li Borghi, che erano intorno a Roma avevano (secondo Plinio) più sembianza di Città, che di Borghi; poichè si stendevano sino a Tivoli, a Otricoli, e ad Ostia. Laonde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, assomigliò Roma alla neve descritta da Omero; poichè questa con i suoi borghi ricuopriva un' immensa campagna, nella guisa, che suol fare la stessa neve.

Il popolo sparso ne' medesimi Borghi, e compreso dentro la Città, era secondo Lipsio di tanto numero, che ascendeva ad alcuni milioni, come si accennò. Devesi a questo proposito riflettere

re essere stata sì grande in Roma la moltitudine de' servi, che a tempo di Seneca, essendosi discorso in Senato, che questi andassero vestiti differentemente da i liberi; si concluse, non doversi proporre questa legge; mentre portava grandissimo pericolo (se li servi avessero numerato i liberi, che questi non restassero oppressi dalla quantità eccessiva di quelli) Dimostrò Plinio un tanto numero, chiamandolo *Legiones Servorum*; e Ammiano nel 14. libro, *Agmina Servorum*.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele di Aragne, che erano dentro di Roma, e ne' suoi borghi le quali pesarono dieci mila libbre; il che veduto, disse, che da questo fatto potevasi conoscere la grandezza dell' Imperio Romano.

Essendo dunque in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruvio) nelle abitazioni assai copiose, e fatte con architettura molto proporzionata; furono perciò fabbricati gli edificj di tale altezza, che Rutilio Poeta di quei tempi scrisse, che le fabbriche di Roma si accostavano al Cielo; perlochè Trajano, allo scrivere di Vittore, ordinò, che le case non fossero se non sessanta piedi alte, acciò la Città fosse più arioſa, e più salubre.

Dell' Entrate considerabili dell' Imperio Romano.

NEgli ultimi tempi della Repubblica, la somma del danaro, che si esiggeva dalle Provincie tributarie, e dalle gabbelle di tutto il Popolo (ri-

dotto al valore delle monete oggi correnti) era di quasi dieci milioni, e dugento mila scudi Romani, secondo il computo accennato dal Panvinio. *De Repub. Rom. lib.* 3.

Soggiogate poi da Cesare le Gallie, e sottoposto al tributo Romano, da Augusto l'Egitto; ascese la detta somma sino a quindici milioni.

Lasciò Tiberio in tempo della sua morte una entrata di ottantuno milioni, come dimostra Suetonio.

Vespasiano moltiplicò la medesima, con esiggere le imposizioni tralasciate da Galba, e con aggiungerne altre moltissime a' cittadini, e alle provincie suddite dell'Imperio sino alla quantità di cento venti milioni di oro, così attestandoci il sopracitato Panvinio; quali entrate s'accrebbero successivamente a proporzione dell'accrescimento dell'Imperio; a tal segno, che in tempo di Trajano (il quale promosse i confini, e le ricchezze di quello, sopra tutti gli altri Cesari suoi antecessori, e successori) ascesero al valore di più di mille milioni.

Delle Gabelle dell' Imperio.

LE Gabelle erano distinte in *Vettigali*, in *Decime*, in *Quinte*, in *Scritture*, in *Pretorj*, in *Capitoni*, ovvero in *Capitolazioni*.

Li Vettigali furono assai antichi, e si pagavano dalli sudditi proprj, e dagli stranieri.

Le Decime erano la decima parte de' frutti de' cam-

campi, la quale davano i popoli, dopo, che avevano ſtabilito le Colonie con i Romani.

Le Quinte erano la quinta parte de'frutti, che pagavano, de' beſtiami di ogni ſorte, come dice Appiano; ſe bene Cicerone vuole, che queſta gabella ſi ſtendeſſe ancora ſopra il vino, e l'olio.

Dicevanſi Scritture le gabelle, che pagavano coloro, che facevano paſcolar i loro animali nelli campi del Pubblico.

I Portorj ſi pagavano nell' entrare, e nell' uſcire i Porti di mare; furono ancora chiamati Portorj, dalle porte della Città di Roma, poichè nell' entrare, ed uſcire dalla medeſima dovevanſi pagare.

Le Capitolazioni furono gabelle impoſte ſopra i capi degli uomini: furono inſtituite da Ceſare Auguſto; e ſi pagavano dalli ſedici anni fino alli ſeſſanta, come ſi legge in Ulpiano celebre Legiſta.

Li Tributi ſi rendevano dalle provincie all' Imperio Romano, e facevano la ſomma conſideraviliſſima di cento cinquanta milioni l'anno.

Oltre le ſuddette gabelle, furono inventate da Ceſare Auguſto altre impoſizioni per pagare i ſoldati, mentre militavano, e dopo che erano licenziati dalla milizia, pure continuavano, acciochè non deſtaſſero qualche turbolenza per careſtia di denari; queſte furono chiamate *Vigeſime*, *Vigeſime quinte*, *e Centeſime*.

Le Vigeſime dicevanſi quelle, che erano ſopra le eredità, che ſi laſciavano, e da queſte erano liberi li poveri, e quelli, a' quali pervenivano le eredità per congiunzione ſtretta di ſangue.

Le Vigesime quinte si pagavano dalla vendita degli schiavi, li quali vendevansi a prezzo carissimo, per cagione di questa gabella; perciò Dafnide fu venduto per la somma di trecento mila, e settecento sesterzj; come Plinio asserisce nel cap. 29. del lib. 31. corrispondente alla somma di settemila, e cinquecento diciassette scudi Romani, e pure non era se non un semplice Gramatico; Lelio Preconio fu venduto cinquemila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime si pagavano di tutte l'altre cose venali; come si raccoglie da Tacito, il quale asserisce di Tiberio, che non volle levarle via, pregandolo di ciò instantemente il popolo, al quale rispose, che con queste si manteneva l'Erario Militare.

Vespasiano inventò la gabella sopra l'orina, e sterco umano, con il pretesto, che si mantenesse più netta la Città; pagando ciascuno il valore di quattro sesterzj; cioè di 14. bajocchi Romani l'anno.

Altri Imperadori la posero sopra de' cavalli, e muli, e giumenti; pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno autor Greco nella vita di Anastasio Imperadore; e per cooneslare simili gabelle, ordinarono, che i denari, che si cavavano da esse, fossero posti nel Sagro Erario.

Caligola aggravò le meretrici, ordinando, che pagassero l'anno una certa poca somma; ed Eliogabalo vi comprese ancora li messaggieri di quelle.

Alessandro Severo proibì successivamente, che li denari provenienti da dette gabelle si ponessero

ſero nel detto Erario; e comandò, che s' impiegaſſero in reſtaurare Teatri, Anfiteatri, e altre ſimili fabbriche.

Delle Ricchezze, cavate dai Trionfi.

NON ſolamente le ricchezze dei Romani, erano conſiderabiliſſime, per i tributi, ma ancora per i Trionfi, li quali, da Romolo ſino alla morte d' Ottavio Auguſto, furono trecento dodici in circa.

Quello dunque di Tarquinio Superbo, riportato da Sueſſa, Pomezia, importò quattro mila Talenti.

L' altro di Lucio Papirio, vincitore dei Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta ſcudi d' oro, e dodici mila, e trecento d' argento.

Floro aſſeriſce del trionfo ottenuto da Giunio, circa l' anno 414. ſopra li Tarentini, che non era mai comparſo il più bello nella Città ſino a quel giorno, poichè fu abbondante di oro, argento, porpora, e ſtatue nobiliſſime.

Scipione Africano dopo aver debellato la Spagna ſoggiogata l' Africa, e date le leggi a Cartagine; portò più volte trionfante nell' Erario Romano tre milioni, e trecento trenta mila ſcudi.

Non inferiori furono gl' acquiſti del fratello, cioè di Scipione Aſiatico, riportati da molti popoli dell' Aſia.

Il trionfo di Lucio Paulo Emilio riportato dal Re Perſeo (comè riferiſce Vellejo Patercolo

nel 1. libro) fu di più milioni di sesterzj, oltre il valore dei vasi, e statue con altri ornamenti, di quelli Re di Macedonia. Questo superò tutti li passati, ed alcuni autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d' oro.

Quello di Gneo Pompeo, contro il Re Mitridate, fu ancora famosissimo, ed aggiunse all' Erario (come scrive Plutarco) venti mila Talenti.

Li trionfi di Giulio Cesare, superarono quelli di Pompeo, superato similmente con l' armi, perciocchè (siccome riferisce Appiano Alessandrino, e Vellejo) egli arricchì l' Erario, con quaranta milioni di scudi d' oro, havendo trionfato quattro volte.

Delle Ricchezze di alcuni Cittadini privati.

TRa li Cittadini più ricchi fu Lucullo, al quale essendo stato un giorno dagl' Istrioni domandate in prestanza cento vesti, egli rispose, che n' avea cinque mila da prestare. Dopo la sua morte li pesci che si conservavano dentro li vivarj, dei suoi Giardini, furono venduti, dieci mila sesterzi, e v' erano in Roma pari a lui di ricchezze, più di ventimila. Nessuno poteva esser Cavaliere Romano, se non aveva dieci mila scudi d' entrata per lo meno; e niuno poteva diventar Senatore se non aveva d' entrata scudi venticinque mila, secondo gl' ordini di Cesare Augusto. Frà questi opulenti, fu Crasso molto celebre, il quale negava, potersi alcuno chiamar uomo ricco, che non avesse potuto

tuto con il patrimonio mantenere sei legioni di soldati; il medesimo Crasso dalle sue possessioni tirava d' entrata cinque milioni l' anno.

Seneca, benchè facesse professione di sobrio aveva un peculio di sette milioni, e mezzo: come riferisce Tacito.

Pallante, Liberto di Claudio, possedeva di robba, quasi dieci milioni.

Eumolpo Cittadino Romano (secondo Petronio Arbitro) aveva tanta gran quantitità di servi sparsi per tuttti li campi di Numidia, che averebbe potuto assalire Cartagine.

Bellisario, al tempo di Giustiniano Imperadore, aveva dieci mila servi.

Un solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale nè meno era dei primarj, teneva al suo comando, cinquecento servi, secondo Tacito, nel 14. degl'Annali; perilchè disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma si conduceva alle spalle un esercito di servi, e di schiavi.

Si deve però supporre, che li servi, furono alla fine distinti dagli altri Cittadini ordinarj, non solo per la qualità delle vesti, ma ancora per la rasura della testa, anzichè alli fuggitivi radevano ancora totalmente le ciglia, e si mercavano in fronte, con la lettera Greca Φ ovvero con la lettera latina F. indicando ambedue il fuggitivo; mitigò Augusto questa maniera di mercarli con il fuoco, e volle, che il segno gli si imprimesse nei collari, o lamine di bronzo sottile, quali portavano al collo. Nel Museo del già Francesco Gualdi assai celebre,

fra

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0326 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

fra gl' altri di Roma, in quei tempi vedevasi uno degl' accennati collari, con le seguenti parole.

TENE ME QUIA FUGI
ET REVOCA ME DOMINO MEO
BONIFACIO LINARIO.

Delle spese fatte per il mantenimento dei Soldati Magistrati, e Popolo Romano.

LE spese immense, che facevansi per il mantenimento dei Soldati, alla ragione di quasi tre scudi nostri per ciascuno il mese, ascendevano alla somma di molti milioni; oltre i donativi, e provisioni maggiori degli Offiziali.

Quelle dei Magistrati, furono ancora grandissime; i quali erano di due sorti, cioè Urbani; e Provinciali. Cesare Augusto comandò, che fosse assegnata una buona quantità di danari ai Proconsoli, acciochè splendidamente si mantenessero nelle loro cariche; come si raccoglie dall' orazione di M. Tullio *contra Pisonem*.

Per il Popolo, le spese maggiori furono quelle della Grascia, che sul principio della Repubblica fu assai scarsa, ma cresciuta poi la potenza dei Tribuni della Plebe, abbondò notabilmente. Giulio Cesare, ancorchè avesse speso settecento cinquanta mila scudi nella detta grascia pregò il Senato di pigliarsi la cura di mantenere il popolo; e volle, che ai poveri si donasse il grano, essendo questi allora ducento mila incirca. Si legge in Ege-

Egesippo, che tanta gran quantità di grano veniva a Roma dall' Egitto, e dall' Africa; che publicamente dicevasi: *Il Popolo Romano divora l'Affrica in otto mesi, e l' Egitto in quattro.*

Sparziano afferma, che Alessandro Severo lasciò in Roma una provisione copiosissima del medesimo per sette anni, del quale si consumavano ogni giorno per il vitto settantacinque mila moggia.

Nel tempo di Onorio, sotto del quale cominciò a declinare l' Imperio; dicesi, che non bastavano in Roma quattordici mila moggia di grano il giorno.

Delle Spese dei Giuochi pubblici.

LE spese, che si facevano per li giuochi erano eccessive. Cesare Augusto (come narra Svetonio) ne celebrò molti, per i quali non spese mai meno di due milioni per volta; leggendosi, che ne facesse sino al numero di quarantasette; cioè ventiquattro a spese proprie, e ventitre a spese dell' Erario pubblico.

Nerone fece indorare all' onor di Tiridate Re d'Armenia, venuto a Roma, nel brevissimo spazio di un giorno solo, tutto il Teatro di Pompeo; e lo fece addobbare con panni di oro: la tela che serviva per difesa del Sole, era tutta di Porpora, ornata di stelle similmente d' oro, ad emulazione del Cielo; di maniera che quel giorno fu chiamato saviamente il giorno d' oro.

Giulio Cesare nella sua prima Edilità, rappre-

presentò spettacoli al popolo, nei quali si combattè contro le fiere, con aste, e spade di argento, e tutto quel luogo era similmente lastricato di simil metallo.

Per maggior attestazione della Romana magnificenza si trovò il costume di spargere intorno ai circostanti nei pubblici Teatri, alcune tavolette quadrate chiamate *Tessere*; nelle quali erano notate varie cose, che donavansi al popolo, cioè vesti, oro, gemme, argento, schiavi, cavalli, fiere, navi, campi, e case; e quei tali, che le ricevevano, subito erano sodisfatti, dai soprastanti dei medesimi giuochi.

Tito figliuolo di Vespasiano, nella dedicazione del suo Anfiteatro spese dieci milioni d' oro, come già si disse.

Adriano Imperadore nell' adozione del figliuolo Cejonio Commodo, spese ancor egli dieci milioni d' oro; distribuendo moltissimi donativi di sommo valore.

Laonde non è meraviglia, se dette spese, tanto esorbitanti, furono biasimate dai SS. Padri; e particolarmente da Lattanzio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solamente li Principi; ma ancora li cittadini privati, spendevano in una sol' ora tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il favore popolare.

Delle

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0329 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Delle spese per i Lettori Romani.

L' Uso delle scienze, fu propriamente introdotto in Roma, dopo la soggiogazione della Grecia; tra le quali fiorì l' eloquenza, utilissima non meno per gli affari di pace, che per gl' intrighi di guerra.

Succesſe all' eloquenza, l' Istoria, la Filosofia, le Mattematiche, la Giurisprudenza; e tutte le altre facoltà; però con qualche limitazione; mentre non era lecito di studiare simili professioni, se non a' nobili, e Cavalieri.

Caligola fu il primo, che assegnasse buonissimi stipendj alli Lettori; se bene ciò fu poi tralasciato sino al tempo di Vespasiano; il quale come riferisce Svetonio, alli Maestri di Rettorica, Greci, e Latini; ed alli Professori di Filosofia, e di Legge, destinò somme riguardevoli, cioè alli primi, due mila scudi l' anno incirca; e alli secondi quattro mila per ciascheduno. Trajano assegnò a ciascun Medico principale dodici mila scudi annui; essendo stati per altro li Romani quattro cento, e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Trajano fu il primo, che istituisse gli Avvocati per li poveri di Roma. Eumene Oratore fra gli altri assai celebre, hebbe di provisione quindici mila scudi l' anno.

Delli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0330
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Delli Doni di Ceſare.

GIulio Ceſare non tralaſciò modo alcuno di generoſità, donando alle volte a ciaſcuno dei ſuoi ſoldati, uno ſchiavo, ovvero bone ſomme di danari a tutto l' eſercito.

Nel principio della guerra civile eſſendo egli ancora in Francia con tre milioni, corruppe Lucio Paolo Conſole, e Curione, acciochè l' ajutaſſero nella guerra. Havendole Pompeo ridomandate le ſue Legioni preſtategli, prima, che i ſoldati aſſai numeroſi da lui ſi partiſſero gli donò dieci ſcudi per ciaſcuno. Nel progreſſo dell' accennata guerra Civile, diede a tutte le ſue Legioni Veterane, che erano dieci, trenta ſcudi per ciaſcun ſoldato, agli Offiziali minori mille ſcudi per uno, ed alli maggiori due mila; e benchè le medeſime Legioni, foſſero poco numeroſe, con tutto ciò ſi può credere, che almeno conteneſſero trenta mila ſoldati.

De' Regali di Ottavio Auguſto.

QUeſto generoſiſſimo Imperadore prima del ſuo principato volle regalare i ſoldati, che arrollo di nuovo, per timore di Antonino, ed erano due mila) di cinquanta ſcudi, per ciaſcuno.

Alle Legioni Quarta, e Marzia, le quali havevano abbandonato Antonino, donò alla ragione di cento ſcudi per ciaſcun ſoldato. Nella guerra Filippenſe in Grecia, dove ſi combattè con Bruto,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0331 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

to, Cassio, e M. Antonio, promise a ciascun soldato 500. scudi, avendo egli allora 29. Legioni; promise ancora il simile a quaranta Legioni, che stavano nei presidj d' Italia, che con altre facevano il numero di 69. onde calcola Lipsio nel 2. libro *De Magnitudine Rom.*, che la promessa ascendesse alla somma di 150. milioni; la quale fu adempita, dopo, che ascese al trono.

De' Donativi di Nerone, e d' altri Principi Romani.

COmandò un giorno, tra l' altre prodigalità Nerone, che si donassero alli soldati Pretoriani ducento cinquanta mila scudi in tanti sesterzj; il che risaputosi da Agrippina di lui Madre, fece ella spandere sopra d' una gran tavola detta quantità di moneta, per avvertire tacitamente il figliuolo, con una simil vista, della sua troppa eccessiva liberalità; ma questo essendosi di ciò avveduto, fece immediatamente sborsare alli medesimi cinquecento mila scudi, soggiungendo alla Genitrice, che egli non credeva d' aver la prima volta donato sì puoco.

L' istesso Imperadore assegnò al Re Tiridate, mentre dimorò in Roma ottanta sesterzj maggiori; cioè circa ventimila scudi il dì, per nove mesi; di maniera che importò questo assegnamento la somma di cinque milioni; e quatrocento mila scudi; e anche nel partire gli donò per le spese del viaggio altri due milioni e mezzo.

Di-

Dice dunque con molta ragione Svetonio, che Nerone non riceveva altro diletto dalle sue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito asserisce, che nei suoi doni, haveva egli consumato cinquanta cinque milioni.

Claudio nel principio del suo imperio donò a ciascun soldato delle sopraddette Legioni cinquecento scudi.

Alessandro Severo celebrando la solennità della sua promozione al soglio, diede in una sol volta al popolo, e alli soldati Pretoriani cinque milioni di scudi, gloriandosi, che non vi fosse prima stato nel Mondo tutto un essempio di tanta liberalità; come si legge nell' opera suddetta di Giusto Lipsio.



Di alcune Virtù singolari dei Romani.

NOn fu in tutto l' universo gente così qualificata nelle virtù, come i Romani, secondo Plu-

Plutarco; e perciò Ammiano chiamò Roma, scuola famosissima di tutte le virtù. Cassiodoro parimente asserisce, che in essa tutte le virtù, quasi dentro un comun Tempio vedevansi unite; soggiunge Plinio, che le doti più rare, e le prerogative più stimabili degli animi umani, regnavano concordemente in Roma sola quasi nel proprio trono: quindi è, che Lucio Floro confermando ciò che si è detto, conclude aver garreggiato insieme la fortuna, e la virtù nello stabilimento dell' Imperio Romano.



Della Giustizia praticata da' Romani.

FUrono dunque tanto amatori dell' equità li Romani, che rare volte intraprendevano una guerra ingiusta; e per questo buon sentimento, si stimavano favoriti da i loro Dei: acciocchè le guer-

re si facessero giustamente diedero la cura di ciò alli Sacerdoti *Feciali*; nelle mani dei quali era collocata la pace, e la guerra. Chi osservarà le guerre dei Romani fatte avanti le discordie civili, le trovarà sempre intrapresse, o per salute loro, o per la fede giurata agli amici. La guerra Cartaginese fu incominciata per difendere i Popoli della Sicilia uniti alli Romani, li quali terminata detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto Città considerabile di Spagna; confederata similmente con i Romani: e fu cagione che questi gli movessero guerra, e s' impadronissero della Spagna, e poi dell' Africa.

Filippo Re di Macedonia fece lega con Annibale contro i Romani, infestando alcuni popoli loro confederati, e perciò giustamente questi gli mossero guerra, la quale fu cagione che s' impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi con il Re Antioco, e Mitridate, rimasero padroni di gran parte dell' Asia.

Assediando Camillo Console la Città dei Falisci, un imprudente Maestro di scuola condusse fuori di essa, ed introdusse negli alloggiamenti dei soldati Romani una quantità di nobili giovanetti, li quali se fossero stati ritenuti dagli assedianti, non v' era dubio, che il popolo Falisco non si rendesse immediatamente per vinto a Camillo: havendo pertanto il Senato ciò risaputo, comandò, che li medesimi giovanetti, battendo con alcune verghe il proprio Maestro, il quale

stret-

ſtrettamente ligato li precedeva foſſero liberi alla propria Città ricondotti. Ammirarono con molta lode i Faliſci la ſaggia riſoluzione del Senato; e perciò a Camillo volontariamente ſi reſero; cedendo con ogni facilità, ad un ſolo atto di ſingolar giuſtizia quei petti, che al rigore d'un lungo aſſedio aſſai pertinaci ſi erano prima dimoſtrati.

Eſſendoſi la medeſima Città molte volte ribellata contro li Romani, fu al fine coſtretta dalle continue perdite a ſottometterſi al dominio di Q. Luttazio Conſole. Voleva in tal congiuntura il Popolo Romano eſercitare contro di eſſa ogni ſorte di rigore in pena della di lei temerità; ma avendo letto nelli capitoli della reſa ſcritti da Papiro per comandamento di quel Conſole, che la Città dei Faliſci conſegnava ſe medeſima alla fede, e non alla potenza dei Romani vincitori, il popolo cangiò lo ſdegno ſuo in piacevolezza; e perdonandogli, volle dimoſtrarſi più toſto cultore della giuſtizia, che vendicatore dell'infedeltà.

Gneo Domizio Tribuno della plebe, chiamò in giudizio M. Scauro, uomo principaliſſimo di Roma, con intenzione di opprimere la di lui buona fama, e danneggiare inſieme le di lui fortune; ſi unì alli danni di Scauro un ſuo Servo, il quale portatoſi di notte tempo alla caſa di Domizio accuſatore, gli diſſe, che doveva manifeſtargli alcune ſceleraggini occulte del proprio padrone, con le quali potevanſi aggravare le accuſe; Domizio però eſtinguendo nell'animo ſuo l'odio, con un ſentimento di eſtraordinaria giuſtizia non volle udirlo;

anzichè lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, ed abbandonò in tal guisa l'incominciate accuse. Per il qual fatto accompagnato dalle altre sue virtù, meritò dal Popolo Romano gli onori di Console, di Censore, e di Pontefice Massimo; come Valerio ci addita nel lib. *De Dictis, & Factis memoralibus.*



Della Fortezza Militare.

UN soldato di Giulio Cesare, essendo rimasto prigioniero di Scipione, discendente dall'Africano, ed esortandolo il medesimo, che volesse, lasciare il partito di Cesare, e seguire il suo: gli rispose, che egli per acquistarlo dovesse desistere, nè volesse combattere contro un Capitano, e contro Legioni sì invitte, come erano quelle di Giulio Cesare, soggiungendogli, che eleggesse mille de'suoi, a' quali cento dell' esercito di Giulio Cesare, sarebbero stati valorosamente a fronte: il che si verificò, men-

mentre essendo stato cinto l'esercito di Giulio Cesare da' soldati Numidi, pochissimi veterani del medesimo ne misero in fuga due mila.

Sicinio soldato del medesimo Giulio Cesare, combattè vittorioso cento venti volte; e perdè generosamente la vita, con cinquanta ferite.

Cassio Sceva soldato di Claudio in Inghilterra in una guerra marittima, essendo abbandonato dall' esercito, rimase sopra di uno scoglio con quattro altri soldati, e sostenne l'impeto di molti Inglesi, che andavano per ammazzarlo; anzichè, essendo stati uccisi i suoi compagni, solo ivi rimase; ed avendo gravemente ferito molti de' nemici, gittò lo scudo in mare, e posesi a nuoto, andando a trovare il suo Imperadore.

Narra Lucio Floro, che tutti li soldati Romani, che morirono nella guerra contro Pirro, furono ritrovati feriti nel petto.

De' Capitani non accade parlarne, poichè, se dice Tucidide delli suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; con più ragione ciò poteva verificarsi de' Romani. Fra li quali furono più segnalati Romolo, Furio Camillo, Lucio Papirio Cursore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo, e fra tutti li suddetti, e altri molti, il principale fu Giulio Cesare, per prudenza militare, per grandezza di animo, e per la felicità singolare delle di lui imprese militari; dopo del quale Germanico, e Trajano, benchè di gran lunga inferiori, possono annoverarsi fra li Capitani più famosi.



Della Pietà, e Costanza.

IL Popolo Romano fu osservantissimo delle cose della sua falsa Religione.

Era questa maneggiata da uomini di grandissimo credito, li quali essendo primarj della Repubblica, con l'esempio, con la prudenza, e con le altre virtù, edificavano il popolo. Di maniera, che Dionisio Alicarnasseo si maraviglia, che essendo dentro Roma tante Nazioni, le quali tutte aveano le loro superstizioni particolari, con tutto ciò, non fu mai insino al suo tempo, alcuna di quelle ricevuta da' Romani: il che importava molto per la conservazione dell' Imperio: perciò Mecenate consigliò Ottavio Augusto, che non facesse novità nelle cose sagre; perchè turbandosi quelle, si sarebbe turbato ancora l'Imperio.

Po-

Polibio Istorico Greco loda sommamente li Romani, per la fede, che inviolabilmente osservavano; il che non avveniva nelli suoi Greci.

Lucio Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica, avvelenò alcune fontane; acciocchè gli assediati si arrendessero: dal che ne derivò una vittoria, poco plausibile, per aver egli violata l'equità dell' armi Romane. Quindi parimente nasceva la continenza, e la moderazione; come si osservò nella proscrizione di Mario, e di Cinna, i quali avendo proscritti molti cittadini, e data la libertà alla plebe, che saccheggiasse le case loro, pochi li trovarono, che avessero l'ardire di ciò fare.

Muzio Scevola desideroso di uccidere il Re Porsenna Principe de' Toscani ne' proprj padiglioni; avendo in vece di lui colpito un Capitano a lui consimile, pose generosamente la destra, che fallì, nelle bragie ardenti; e mentre quella si abbruciava disse al medesimo Re, che altri trecento giovani del valore, e dell' età sua avevano congiurato di torgli la vita; poichè era proprio de' Romani di soffrire, e di operare l'imprese più conspicue di generosità, e di fortezza.

Agere, & pati fortia, Romanum est.

Essendo data per ostaggio al suddetto Porsenna Clelia donzella (tra le altre) questa liberatasi una notte occultamente dalle guardie; trapassò coraggiosamente a cavallo il Tevere; e giunse salva nel seno della sua patria, come Floro racconta: dal che atterrito il medesimo Re de' Toscani, cessò di più

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0340 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

molestare con la guerra, un popolo tanto intrepido, e costante.

Aven do il crudelissimo Silla occupato la Città di Roma, voleva, che il Senato persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per pubblico nemico Cajo Mario; tutti li Senatori dunque vinti dal timore, si disponevano ad obbedire; ma interrogando Silla del suo parere Q. Scevola Augure, questo si tacque, di maniera, che quello aggiunse all' interrogazioni, le minacce della morte; Scevola però continuando maggiormente nella sua costanza, così gli rispose: *Puoi bene o Silla esporre alla mia vista gli eserciti de' tuoi soldati, co' quali tenghi assediata la Curia, puoi ben' intimarmi la morte, ma non potrai però in modo veruno ottenere da Scevola, che per un vile rispetto di un poco di sangue, che gli resta nelle già aride vene; e per brevissimi momenti, che gli sopravanzano di una vita decrepita, condanni per nemico della patria quel Mario, al quale e la patria, e l'Italia tutta, devono la loro conservazione, e la propria libertà.*

Mostrarono similmente li Romani la loro inflessibile costanza nella guerra contro il Re Pirro, che venuto in Italia, con un grandissimo esercito; e con il terrore degli Elefanti, fino a quel tempo non più veduti, erasi inoltrato trenta miglia vicino a Roma: nè perciò questi si sbigottirono; anzi avendole il medesimo Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima uscisse d'Italia, e poi trattasse di pace; il che egli non facendo, aspettasse continua guerra, benchè avesse vinto seicento Levini (poichè Le-

vino

vino era un Capitano loro, vinto dal medesimo Pirro.) Dalla propria intrepidezza, questi ne cavarono gran frutto; poichè Pirro spontaneamente, fuggì dall' Italia, restandone li Romani assoluti Padroni.

Attilio Regolo, essendosi con una poderosa armata navale, e terrestre impadronito di trecento, e più castelli dispersi, e divisi per i lidi del *Mare Punico*; ed avendo con le prigionie, stragi, e morti dell' inimici, già disposta la Città istessa di Cartagine (da lui strettamente assediata) alla resa; divenne improvisamente bersaglio dell' incostante fortuna; poichè, ricorrendo li Cartaginesi avviliti, all' ajuto de' Lacedemoni; questi gli mandarono Xantippo bravissimo Capitano; dal quale essendosi felicemente superate con una vergognosa strage le forze Romane, cadde il valoroso Attilio, nelle mani de' suoi avversarj; e dallo splendore della propria dignità di Generalissimo, e supremo Capitano de' suoi soldati, si vidde precipitato tra gli squallori di un orrendo carcere: non però furono bastanti, questi considerabilissimi colpi di ripetite disgrazie, per abbattere la di lui costanza, la quale più che mai libera conservò tra ceppi; anziche avendo li medesimi Cartaginesi deputato l'istesso Attilio per Ambasciadore a Roma con la promessa del ritorno, acciò persuadesse al Senato la commutazione de' prigionieri, e domandasse la pace con esso lui; questo con un' intrepidezza impareggiabile dissuase a' Romani la detta commutazione, e gli persuase la guerra. Tornatosene poi con le risoluzioni contrarie fe-

del-

delmente a Cartagine, fu egli ignominiosamente, da' nemici privato di vita; ma non già della gloria.

Introducendosi con molto ardire l'esercito de' Toscani per il Ponte Sublicio, con intenzione d'impadronirsi di Roma; ed avendo già occupata la maggior parte di esso; Orazio Coclite con uno spirito veramente degnissimo della sua patria gli si oppose, e sostenne felicemente solo i colpi, e l'impeto de' Toscani, sintanto che l'esercito Romano ruppe il detto Ponte; dopo di che gittatosi con tutte l'armi nel Tevere, ritornò a ricevere gli applausi, e le congratulazioni de' suoi liberati cittadini; riportando da tanti pericoli la sola perdita di un occhio, per la quale ottenne il soprannome di *Coclite*.

Osservarono pertanto attoniti gli avversarj, un atto singolarissimo di costanza, e fortezza insieme, e abbandonando l' intrapresa guerra, se ne ritornarono in Toscana ragionevolmente dicendo (come si legge in Valerio Massimo *lib. 3. de Fortitudine*) abbiamo vinto li Romani, e siamo stati vinti da un solo Orazio: *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus*.

Della Sobrietà, e Moderazione.

I Romani per lo spazio di alcuni secoli non usarono altri cibi, che legumi, ed erbaggi diversi; stimando in certe loro solennità molte laute le mense, perchè vi si mangiavano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestivansi tanto i ricchi, quanto

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0343 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

to li poveri della ſemplice lana di color bianco; poichè i lini, ed altre veſti prezioſe furono introdotte in Roma poco prima di Mario, e di Silla. Il maggiore ſtudio di eſſi conſiſteva nell' arare la terra, ed in coltivare i proprj poderi, come ancora l' encomio più ſublime, che poteſſe mai darſi nel tempo delli Re, e de' primi Conſoli, ad un Cittadino, era quello di buon agricoltore, e diligente colono: *Appellabatur bonus agricola, bonuſque colonus*.

Contuttoche ſuccedeſſe con il progreſſo di tempo nell' Imperio la ricchezza alla povertà, ed alla ſemplicità la ſuperbia, ed il luſſo; nulladimeno, ſi mantenne in piedi la ſobrietà, e la moderazione: quindi è, che il celebre Catone, benchè Cenſore, e Conſole abitò in una caſa molto anguſta, Pompeo il Grande prima del terzo ſuo trionfo, ebbe un' abitazione molta picciola. Marco Craſſo, il più opulento delli Cittadini fu educato aſſieme con due ſuoi fratelli in alcune poche ſtanze accomodate molto ſemplicemente, come Plutarco racconta. Ceſare allo ſcrivere di Svetonio, abitò miſeramente nella contrada della Suburra. Auguſto dimorò molto tempo nella caſa Ortenſia, per il ſito, e per l' ornato poco riguardevole.

Valerio Publicola fu eletto primo Conſole, unitamente con Giunio Bruto, dopo il diſcacciamento delli Rè; nella qual dignità ſi portò con tanta prudenza, e integrità, che il popolo gli conferì tre altre volte il Conſolato, e tutti gli onori più grandi che ſi pratticaſſero in quei ſecoli; con-

tut-

tuttociò, per l' estrema moderazione dell' animo suo morì così mendico, che non ritrovandosi nè meno il danaro bastante al suo funerale, questo gli fu celebrato alle spese del pubblico erario: potendosi da ciò argomentare quanto possedesse un Console così rinomato in vita, che una povertà sì estrema ebbe compagnia della sua morte.

Fabio Massimo degnissimo discendente dal Padre, Avo, Proavo, ed altri maggiori tutti Consolari, avendo ancor egli sostenuto con molta lode per cinque volte il Consolato, e vedendo, che il Popolo Romano, voleva conferire di comun consenso la medesima dignità nella persona del di lui figliuolo; con iterate suppliche, ed efficacissime istanze lo rimosse da una tal risoluzione, soggiungendogli: *Che non diffidava della virtù, del suo proprio figliuolo; ma che si doveva lasciar prima passare qualche intervallo di lungo tempo; non parendo convenevole, che una Potestà tanto sublime si eternasse nella famiglia de' Fabj*. Chi udì mai una moderazione più efficace, e più singolare di questa, mentre superò gli affetti più potenti dell' uman genere, cioè quelli d' un Padre?

Avendo intesa la fama di Marco Curio li Sanniti gl' inviarono alcuni Ambasciadori, con preziosi doni: questi lo trovarono a sedere vicino al fuoco, sopra d' un rozzo banco mangiando cibi vilissimi in un piatto di legno: attoniti per un simile spettacolo gli Ambasciadori le offersero prontamente l' oro, e le gioje, che seco portate avevano;

alla

alla quale offerta sorridendo Curio, in tal guisa rispose:

Narrate pure o ministri d' una superflua, per non dir vana ambasciaria; narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio stima certamente maggior vantaggio il poter comandare alli ricchi che divenir egli medesimo opulento; riportategli questi doni, preziosi bensì, ma pernicioſi ancora agli animi dei mortali; e ricordatevi, che siccome l' animo mio è inespugnabile alle punte degli acciari, così sarà sempre incorruttibile alla forza efficacissima dell' oro.

Avendo il medesimo valorosamente sconfitto l' esercito di Pirro con discacciare l' istesso Re da tutta l' Italia; non si appropriò cosa veruna della regia preda, colla quale, i suoi soldati, e Roma stessa erasi non poco arricchita, anzichè avendo il Senato concesso per una simil vittoria sette *Jugeri* di terra al popolo, ed a Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; stimando, non esser meritevole del nome di Capitano chi non sa contenersi tra le vittorie d' una sorte a tutti gli altri benchè inferiori, comune.

Catone maggiore governava li Regni delle Spagne; e perciò egli poteva con tal occasione far una vita non meno lauta, che felice; nulladimeno la sua casa pareva un tugurio; tre miseri servi formavano la di lui corte; gli adobbamenti del suo letto erano alcune pelli di buovi, cucite insieme; e finalmente, cibavasi nella guisa d' un povero soldato, o d' un vilissimo marinaro; come in Valerio Massimo si legge. Po-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0346 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Poco prima della guerra Cartagineſe, Fannio pubblicò una legge, che nei giorni ſolenni ſi ſpendeſſe in mangiare il valore d'uno ſcudo noſtrale in circa, e non più; e negli altri giorni un giulio. Queſta parſimonia durò, ſecondo alcuni autori, ſin' al tempo di Ceſare Auguſto, il quale ordinò ſucceſſivamente, che nei giorni principali, e anche di nozze ſi ſpendeſſero venticinque ſcudi; negli altri feſtivi ſette, e negli ordinarj cinque ſoli: queſta legge ſi andò poi ſempre rilaſſando, e cangioſſi in abuſo, per la negligenza degl' Imperadori, quali deſideravano, che in ſimil guiſa il popolo a poco, a poco ſi effeminaſſe, acciò ſi rendeſſe con l' eccеſſive delizie codardo, e più vile, e foſſe conſeguentemente più oſſequioſo verſo i ſuoi Principi: laonde diſſe Tito Livio, che non fu mai nel Mondo una Repubblica migliore della Romana, nella quale regnarono per un gran tempo, la povertà, e la parſimonia; ſubentrandovi molto tardi il luſſo, e l' avarizia.

Del-



Della Liberalità.

AVendo il Popolo Romano felicemente occupato con le sue forze quasi tutta l' Asia; ne fece un considerabilissimo dono al Re Attalo, il quale osservando una liberalità sì grande, e per così dire incredibile, volle dopo la sua morte con altrettanta generosità lasciarla al medesimo popolo, mettendo in tal guisa meritamente in dubbio; qual fosse più ammirabile di queste due azioni, o la liberalità d'un popolo vincitore, ovvero la gratitudine d' un Re sì notabilmente beneficato.

Fabio Massimo ricevè da Annibale li prigionieri Romani con la sola promessa, che il Senato gli averebbe quanto prima inviato il prezzo del riscatto; ma trascurando questo l' adempimento della promessa fatta in suo nome da Fabio; mandò egli

egli prontamente il suo figliuolo a Roma, per vendere una possessione, che sola gli era rimasta; con il di cui prezzo sodisfece Annibale; volendo più tosto privare la sua prole del patrimonio, che la sua patria della publica fede.

Essendo stato vinto da' Romani Filippo Re di Macedonia, mediante il valore di Quinzio Flamminio; concorse allo spettacolo d' una così degna vittoria, con l' occasione dei giuochi *Istimici*, tutta la Grecia, per conoscere con il dovuto ossequio, la persona del vincitore, e ricevere unitamente da lui con la vita la libertà; nella frequenza dunque maggiore di quei popoli fece questo generosissimo Capitano, gridare improvisamente ad alta voce dai suoi Trombetti, e suoi Ministri, che tanto lui, quanto il Senato Romano, donavano a tutte le Città della Grecia sottoposte al dominio di Filippo, la libertà primiera; e le dichiaravano immuni da qualsivoglia legge di servitù; al qual inaspettato avviso tutte quelle genti sollevarono al Cielo tanto vehementi le acclamazioni, e le voci, che alcuni ucelli attoniti, ed atterriti nell' aria, si lasciarono subitamente cadere in terra, come riferisce Valerio Massimo nel 4. libro al titolo *De Liberalitate*.

Antepose dunque li Romani all' utilità considerabilissima d' una vittoria universale il solo onore d' una libertà pubblica, e senza esempio; rendendosi con un tal atto tributarj per sempre gl' animi di quelli, che dalle contribuzioni, ed aggravi servili erano stati generosamente assoluti.

Del-



Della Pudicizia.

Fiorì ſimilmente tra le Romane virtù la Pudicizia. Lucrezia Matrona famoſiſſima eſsendo ſtata offeſa nell' onore dalla forza di Seſto, figliuolo di Tarquinio Superbo; come ſi narra nella di lui vita; ella dopo d' aver eſaggerata la gravità dell' offeſa con parole, e con lagrime alla preſenza di tutti li ſuoi parenti, ſtringendo nella propria deſtra un pugnale, che ſeco portato aveva, e quaſi ſdegnando di ſopravivere ad una tanta ignominia; punì l' altrui colpa con dare a ſe medeſima (benchè innocente) la morte.

Metello Celere fu così fiero punitore di chiunque arbitrava oltragiare le leggi dell' oneſtà, che volle onninamente condannare Gneo Sergio Silo, per aver egli ſolamente promeſso una certa ſomma di denari ad una Madre di famiglia molto onorata.

Publio Menio punì ſeveramente un giovanetto ſuo liberto perchè avea diſcorſo con qualcha libertà con una di lui figliuola già nubile; quando l' errore poteva più toſto attribuirſi, come dice Valerio al 5. lib. *De Pudicitia*, alla tenera età, che alla malizia del medeſimo ſervo; volendo in tal guiſa Publio, che la medeſima figliuola ad un atto di tanto rigore apprendeſſe il modo di cuſtodire con maggior vigilanza la propria pudicizia.

Di alcuni Vizj dei Romani.

ESſendoſi già dati alcuni breviſſimi ſaggi delle Romane virtù; ſi deve ora ſoggiungere, che queſte furono accompagnate (ſecondo il ſolito della condizione umana) da molti vizj, fra quali furono l'avarizia, la crudeltà, la gola, il luſſo, e la ſuperbia.

Lucio Lucullo moſtrò una ſomma crudeltà contro alcuni popoli di Tarracona in Spagna, alli quali promettendo la pace, con patto però, che laſciaſſero entrare nelle loro città due mila ſoldati di preſidio, comandò poi occultamente alli medeſimi, che ſubito entrati, poneſſero ogni coſa a fiamma, e fuoco: il che fecero con uccidere intorno a venti mila perſone. Il ſimile fece Sulpizio Galba con i popoli di Portogallo.

Lucio Silla eſtorſe dall'Aſia con titolo di contribuzione venti mila talenti, e fece una legge, che ciaſcun oſpite in caſa del quale arrivava il ſolda-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0351 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

dato, gli dasse denari giornalmente, equivalenti a sedici giulj il giorno, e da mangiare.

Lucio Paolo Emilio che vinse la Macedonia, ebbe in pensiero di rovinare tutta l'Albania; il che poi adempì, mediante la lega col Re Perseo, ed avendo ordinato a' soldati, che erano sparsi nei presidj per tutta quella Provincia, che ad una cert'ora rovinassero il tutto; questi distrussero settanta città, e uccisero cento cinquanta mila persone incirca.

Quinto Pleminio Colonnello di Scipione Africano rovinò in Italia la Città di Locri in Calabria: con avervi commesse inaudite fierezze, ed incendiato il Tempio della Dea Proserpina; del che ne pagò con la prigionia il fio, come raconta Livio.

Scipione Africano il minore (secondo Polibio) impadronitosi di Cartagine, fece uccidere tutto il popolo, che gli veniva incontro disarmato, senza verun riguardo al sesso, ovvero all' età dei Cittadini.

Allettato dalle ricchezze di Lucio Minuzio Basilio, un certo Greco formò con ogni segretezza possibile un falso testamento; nel quale fingeva d' essere istituito erede universale dal suddetto Minuzio; ma perchè vi mancava l' approvazione, e l' autorità de' Giurisconsulti, secondo la consuetudine di quel tempo, ricorse il medesimo a due nobili Professori della Curia Romana, cioè a Marco Crasso, e Quinto Ortensio; li quali abbagliati dalla luce dell' oro offertogli abbondantemente dal Greco divennero vilmente protettori di una sceleraggine, della quale dovevano essi mostrarsi giudici severi.

Quinto Cassio avendo arrestati nella Spagna Sillo, e Calpurino, li quali erano ivi giunti per ucciderlo; li rimandò liberi, ed assoluti per avergli donato l' uno cinquanta, e l' altro sessanta sesterzj; dimostrandosi Cassio con il suo mercenario perdono, più amatore della cupidigia, che della propria vita.

Avarissimo più d' ogn' altro si manifestò Lucio Septimulejo, mentre per una poca quantità d' oro promessogli da Opimio Console, troncò la testa di Cajo Gracco suo amicissimo, e la portò per la Città di Roma sopra d' un' asta: meritando egli per un' azione così empia il nome propriamente di traditore, e non di amico.

Cajo Figulo uomo per altro mansuetissimo, e versatissimo insieme nello studio delle leggi, si offese talmente, per la repulsa del Consolato (da lui preteso) fattagli dal Senato, che essndo concorse molte persone alla di lui casa nel giorno susseguente a' Comizj per consigliarsi con esso lui nei loro affari, questo con molto disprezzo, e molta superbia li discacciò dicendogli: Sapete ben tutti consigliarvi meco, ma non sapete però mai farmi Console. *Omnes me consulere scitis, Consulem facere nescitis.*

Facendo M. Druso Tribuno una concione al Popolo, Lucio Filippo Console assai nobile, per un negozio di molta premura lo venne a trovare, e gl' interruppe il suo discorso; per il che, questo superbissimo Tribuno comandò, che con un laccio al collo si strascinasse nella carcere; il che fu sì barba-

baramente eseguito da alcuni vilissimi servi, che il misero Console rimase tutto lacero, e sparso di sangue; divenuto solamente reo, perchè tale dichiarato l' aveva la superbia d' un plebeo ad una simil dignità immeritevolmente promosso.

Chi potrà mai sufficientemente biasimare l' orgolio di Gneo Pompeo? questo vedendo nell' uscire dal suo bagno prostrato in terra supplichevole *Ipseo*, nobile, ed amicissimo suo, per esser da lui assistito nell' accuse fatteli, d' aver egli preteso illecitamente una dignità; non solamente non fu compatito da Pompeo, ma ancora fu oltraggiato con parole; soggiungendogli, che gli ritardava con un simil incontro il poter andare prontamente alla mensa. Tanto è vero, che un animo insuperbito non merita più la denominazione di ragionevole; mentre, non solo al dettame della ragione, ma ancora alli sentimenti comuni della natura, e dell' amicizia ostinatamente resiste.

Latino Pacato asserisce, che l' Imperio Romano era ristretto nella gola dei Cittadini; a' quali non piaceva altro, se non quello che veniva da i mari pieni di naufragj. Perciò crebbero tanto li prezzi delle cose, che un pesce rarissimo al tempo di Tiberio Imperadore, fu venduto cento venticinque scudi, non pesando più di quattro libre, e mezza, ed un pesce Barbo di due libre fu venduto cento scudi ad Asinio Celere uomo Consolare.

Molti sono compresi tra li golosi; fra quali, fu Apicio, sotto il menzionato Tiberio, che essendo uomo privato spese in mangiamenti due mi-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0354 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

lioni, e mezzo; ed osservando un giorno, che non si restava altra moneta, che ducento cinquanta mila scudi, e perciò dubitando di aver a vivere in continua miseria s'avvelenò da se stesso.

Clodio Esopo Istrione (secondo Plinio) spese in una cena quindici mila scudi; nella quale si mangiarono molte lingue de' Papagalli, che esprimevano assai bene le voci umane.

Cajo Caligola, il quale (secondo il parere di Seneca) fu prodotto dalla natura, acciocchè si vedesse quanto possino i vizj segnalarsi nella suprema grandezza; spese in una sola cena cento cinquanta mila scudi; e secondo Svetonio, nella sua vita, si bevè alcune margarite liquefatte nell' aceto d' inestimabil valore.



Aulo Vitellio in pochissimi mesi consumò nelle peregrine delizie dei suoi lautissimi banchetti ven-

venticinque milioni; come racconta Plinio: poichè ſervivaſi ordinariamente di cervelli de' Fagiani, e Pavoni, di lingue de' Papagalli, e di latte di Murene condotte dal mare *Partico*, invitando ogni giorno moltiſſimi amici a mangiar ſeco. Aveva queſto diviſo il ſuo mangiare, in collazione, in pranzo, ed in cena, e in ciaſcuna di queſte, moltiſſime volte ſpeſe dieci mila ſcudi; impiegandovi talora la ſomma di quaranta mila ſcudi il giorno; il medeſimo diede a Vitellio ſuo fratello in una cena due mila peſci, e ſette mila ucelli.

Eliogabalo (come riferiſce Lampridio) per ciaſchedun paſto ſolenne non ſpeſe mai meno di ſettanta mila ſcudi.

Lucio Lucullo, uomo lodato da Seneca, per la ſua celebre ſplendidezza, e libertà, ſpendeva cinque mila ſcudi il giorno; di modo che il medeſimo Seneca, ragionando dei luſſi de' ſuoi tempi, aſſeriſce, come in ciaſcun convito, conſumavaſi l' entrata d' un Cittadino dell' ordine Equeſtre.

Craſſo nobiliſſimo Romano dopo d' aver vinto Spartaco Capitano de' Gladiatori, fece un convito al popolo, che ſi ſtendeva ſopra dieci mila menſe; ed a ciaſcuno donò il frumento per un meſe.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0356 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG



Geta Imperadore fu un mangione così prodigioso, che restò alcune volte per tre giorni continui a tavola: facendosi portare le vivande secondo l' ordine dell' Alfabeto.

Massimino disordinatissimo Cesare, mangiò in un giorno quaranta libre di carne, e bevè un' Anfora di vino, essendo questa una misura molto grande.

Italo Re d' Italia ritrovò l' usanza di far conviti, per indurre i Popoli a rendergli maggior obbedienza, ed a vita più gentile.

Gli Asiatici ritrovarono l' uso delle spezie nelle vivande; il costume di metter il vino nella neve, il portare li odori, ed il vestirsi di lini, e sete finissime; qual' invenzioni, quasi parti graditi d' un eccessivo lusso, si dilatarono nella Grecia, e dopo furono abbracciate, ed acccresciute singolarmente in Roma.

Del-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0357 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Delle Menſe de' Romani, ed alcune curioſità ſpettanti alle medeſime.

EBbero in uſo gli antichi di prendere il cibo quattro volte il giorno; poichè mangiavano la mattina, e ciò chiamavaſi latinamente *Prandiculum* quaſi picciolo pranzo, doppo mangiavano alla metà del giorno, e ciò dicevaſi effettivamente pranzo, il quale ancor ebbe il nome di merenda, dalla differenza di tempo in cui facevaſi. cioè a *Meridie*: al pranzo ſuccedeva la cena, che facevaſi di ſera, e perciò ſi diſſe anche *Veſperna*: dopo la cena con intervallo di alcune poche ore; facevano taluni la commeſſazione, di maniera che ben ſpeſſo mangiavano più di quattro volte alla giornata. Deveſi però queſto intendere con diſtinzione. cioè de' fanciulli, ſervi, artefici, vecchi, ed altri ſimili; mentre tutte le altre perſone regolate, e ben' avvezze una ſol volta, o al più due in ciaſcun giorno cibavanſi.

Mangiavano nei primi ſecoli ſtando a ſedere, qual' uſanza preſero dalli Cretenſi, come inſegna Varrone deſcrivendo la vita del Popolo Romano: ſi poſero dopo alle menſe (che erano dedicate a Bacco) ſtando a giacere nel modo ſeguente, raccolto da Giuſto Lipſio nel 3. libro dell' antiche Lezioni.

Si collocava nel mezzo del Cenacolo una menſa rotonda e baſſa; la quale per uſo de' plebei, era di ſemplice legno ſoſtenuta da tre piedi; per uſo poi de' Nobili, e di perſone facoltoſe, era fatta di

Cedro,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0358 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Cedro, ovvero di Acero; ed anche alle volte era ricoperta con una lamina di argento; reggendosi sopra di un piede solo, lavorato alla guisa di quelli di un Leopardo, o di un Leone in politissimo avorio.

Intorno alla mensa stavano ordinariamente tre letti (dal che derivò la voce Greca di *Triclinio*) li quali si adornavano con tapezzerie, e panni di porpora, ovvero di seta, secondo la possibilità di ciascuno: prima di porsi a sedere si lavavano le mani, deponendo le *solee*, che ne' piedi portavano, e commutando le toghe sue con alcune vesti particolari, perciò dette *Cenatorie*. In ciascuno de' suddetti letti giacevano tre, o quattro persone al più, come Orazio motiva nella Satira quarta del 1. libro.

Sæpe tribus lectis, videas cœnare quaternos.

Quindi è, che rarissime volte i convitati passavano il numero di dodici. Ne' tempi, che non si era per anco introdotto l'uso delle Camere; stendevano, secondo Varrone, alcune tende sopra le mense loro; acciò la polvere non sporcasse le vivande, e li convitati: siccome ancora prima dell' invenzione delle corone de' fiori o di oro, solevano stringersi le tempie, e la fronte con alcuni legami di lana, e di lino, per esimersi con essi dalli dolori di testa, che sogliono dalle crapule, e dalla ubriachezza spesso cagionarsi.

Parlando Ateneo de' Conviti Romani, asserisce, che le prime tazze destinate per bere furono alcune corna di bovi, le quali adornarono appresso con lavori di argento, e di oro; anzichè augumen-

tan-

tandosi le delizie, ed il lusso, cominciarono a servirsi di questi nobili metalli, lavorati nella forma suddetta. Furono successivamente in uso diverse sorti di tazze, tra le quali erano le più comuni quelle, che *Sextances*, *Deunces*, & *Trientes*; erano chiamate. Servivansi del *Sestante*, ordinariamente le persone sobrie; e li bevitori adoperavano il *Deunce*: perciò si legge in Suetonio di Augusto Cesare: *Sextante bibisse; eumque sexies tantum, in conviviis publicis, ori admovisse*. Marziale conferma la disparità delle suddette misure di vino, proferendo a Cinna li seguenti versi di se stesso nell'epigramma 23. del 12. libro.

Poto ego Sextantes, tu potas Cinna Deunces;
Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.

L'uso però del *Triente*, per la sua moderata capacità era nelle mense frequentissimo; laonde si legge spesso il di lui nome nell' opere delli antichi Poeti.

Alessandro Tralliani riferisce, che nel principio de' conviti bevevasi dentro vasi piccioli, e nel fine si beveva nelli più grandi; potendosi con quest' ordine li convitati più agiatamente saziarsi del vino.

Bevevano molte volte l'acqua semplice, calda, o fredda; con la quale per lo più adacquavano il vino, che nella State rinfrescavano con le nevi, e anche ne' pozzi; secondo Plutarco, *in Symposiacis*, e Giusto Lipsio *in lib. Electorum*; Ne' conviti pubblici eleggevasi a sorte il Maestro, o Re del convito; il cui Reame, dicevasi *Regnum vini*: questo imponeva le leggi convivali alli suoi circostanti, e ri-

ce-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0360 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

ceveva immediatamente una ſchedula da uno de' ſuoi miniſtri, nella quale erano ordinatamente tutti li ſervigj delle vivande, che dovevano comparire nella menſa.

Oſſervavano li Romani nelli conviti ordinarj la regola ſomminiſtrata da M. Varrone; cioè, *che il numero de' convitati deve cominciare dalle Grazie, e finire con le Muſe*: quaſi dir voleſſe, che li medeſimi non dovevano eſſere meno di tre perſone; ovvero più di nove.

Quando s'invitavano l'un l'altro con i brindeſi, bevevano tutti ad un ſimile invito; cominciando dal primo ſino all'ultimo; ſolevano parimente all' onore di qualche loro Deità ſpargere un poco di vino ſopra l'iſteſſa menſa; ovvero per terra; come ancora per dimoſtrare l'affetto, e la ſtima de' ſuoi amici, ed amiche; tante volte alla ſalute loro bevevano, quante erano le lettere, che componevano il nome di quelli; perciò ſi leggono appreſſo Marziale li ſeguenti verſi, nell' epigramma 72. del 1. libro.

Nævia ſex cyathis, ſeptem Juſtina bibatur,
Quinque Lycas, Lyde quatuor, Iba tribus.

Il numero de' miniſtri, che ſervivano alle menſe, era grandiſſimo; di maniera, che in un batter d'occhio, per così dire, ſi preparava il convito; come Seneca va dimoſtrando nell'epiſtola 95. *Tranſeo Piſtorum turbam, tranſeo miniſtratorum; per quos ſigno dato, ad inferendam cœnam diſcurritur*: quelli, che portavano da bere, erano chiamati *ad*

cya-

cyathos, ovvero *a potione*; così insinuandoci la seguente iscrizione portata dal Grutero:

M. VLPIO. AVG. LIB. PHEDIMO. DIVI. TRAIANI. AVG. A. POTIONE. ITEM. A. LACVNA. ET. TRICLINIARCH. LICTORI. PROXIMO. ET. A. COMMENT. BENEFICIORVM. &c.

Usavano ancora di far' assistere a'loro banchetti alcuni giovani liberi, ovvero servi: quali fossero d'ingegno arguto, e mordace; e con ciò dassero un grato trattenimento a' convitati; laonde cantò Giovenale nella Sat. 9.

Convivia joco mordente facetus.
Et salibus vehemens.

Nè mancavano ancor in quei secoli molte persone, che si dilettavano andare scroccando i pranzi, e le cene; quali ci addita l'accennato Satirico, sotto il nome di Bocche nella Satira 3. cioè:

Perpetui comites, notæque per oppida Buccæ.

Nello stesso tempo, che si cibavano, pascevansi ancora gli occhi con la vista degli giuochi de' loro buffoni; e le orecchie, con sentire varie sinfonie, come si legge in Seneca. *De Vita beata cap.* 11. *Aures vocum sono, spectaculis oculos oblectantes*: anzichè moltissime volte portavansi le vivande, e respettivamente si levavano a tempo di suono.

Di



Di alcune Vesti principali Romane.

TRa li molti vestimenti usati in Roma, che per brevità si tralasciano; si discorrerà particolarmente della Toga, come più comune, e più propria de' suoi cittadini.

La *Toga* dunque fu un abito così consueto de' Romani, come era de'Greci il *Pallio*; componevasi questa di semplice lana bianca, ed era di forma semicircolare. Li cittadini più comodi la portavano lunga sino a terra; e li meno comodi sino al ginocchio; come appariſce nell'epistola vigesima di Orazio Flacco, cioè:

Exiguæque Togæ, simulet textore Catonem.

Fu questa un vestimento solito per i tempi di pace: nella conformità medesima, che il *Sago* era destinato per i tempi di guerra; e si portava dagli uomini solamente; benchè alcune donne vili, come

me le ancille, e meretrici ſimilmente l'uſaſſero.

Dividevaſi la toga in molte ſpecie diverſe fra di loro; e primieramente in *Toga Prætexta*; così detta, perchè vi erano alcuni adornamenti di porpora: fu la medeſima inventata per uſo particolare de' giovanetti Nobili, che la portavano inſieme con un altro ornamento di oro, ovvero di argento, detto *Bolla*, ſino all' età di anni diciaſſette, dopo la quale prendevano la *Toga Virile*: ancora le fanciulle Nobili uſarono la *Preteſta*; quale tenevano ſintanto, che ſi maritavano; come accenna Properzio nel 4. libro.

Mox ubi jam facibus, ceſſita Prætexta maritis;
Vinxit & acceptas altera victa comas, &c.

Dalla medeſima nacque il ſoprannome di *Preteſtato*, il quale davaſi non ſolo alli fanciulli, e fanciulle; ma ancora alli Magiſtrati; poichè queſti parteciparono dell' uſo di eſsa.

Dividevaſi ancora la toga in *Candida*, *Pura*, *Pulla*, *Sordida*, *Picta*, *Palmata*, *e Purpurea*. Veſtivanſi della candida, quelli, che domandavano dignità, ed onori; eſsendo perciò detti *Candidati*; variava dalla ſeguente, per la ſua maggior candidezza.

La *Pura* fu comune a tutte le perſone private, ed ebbe il nome di *Virile*, *e Retta*; ſi diſse pura, per eſsere di ſemplice color bianco.

La *Pulla* fu di color negro; e portavaſi nelle occaſioni di lutto, da' parenti del defonto, chiamandoſi per queſto *Atrati*; benchè poi mancando ſotto alcuni Imperadori l'uſo preciſo della toga bian-

bianca, cominciò la plebe ad usare indistintamente le vesti negre.

La *Sordida* era di color cenerino, fatta particolarmente per gli uomini più vili; quali essendo ordinariamente sporchi, e trascurati, diedero perciò occasione al nome suddetto.

La *Picta* era di color purpureo, fregiata con oro; fu introdotta dal Re Tarquinio Prisco, e fu riservata per il solo uso de' trionfanti; chiamandosi *Picta*, dalli suoi lavori, molto simili ad una vera pittura.

La *Palmata* ottenne il nome dalli rami di palme espresse in essa; concedendosi alcune volte per onorevolezza ad alcuni Capitani vincitori de' suoi nemici.

La *Purpurea* finalmente era diversa dalla *Picta*, perchè era semplice, e senza lavori; ed anche della *Pretesta*; poichè quella era candida; con un lembo purpureo nell' estremo, e questa era tutta di porpora, senza lembo veruno, essendo propria di alcune sorti di Magistrati.

Le donne similmente avevano i loro abiti, e ornamenti particolari: cioè la *Stola*, il *Pallio*, la *Tunica*, la *Zona*, il *Flammeo*, li *Capitii*, le *Vitte*, il *Reticulo*, e altri.

La veste chiamata *Stola*, era propria delle Matrone, la quale calava dalle spalle fino a terra; con una trina, o guarnizione, che circondava la parte estrema.

Il *Pallio*, che fu ancora usato dagli uomini, e da' fanciulli, s'inventò per uso delle donne; e perche

che soleva portarsi sopra la Stola, perciò dicevasi pallio, dalla parola Latina *Palam*.

La *Tunica* si assomigliava in alcune parti alla toga virile, ed in altre distinguevasi dalla medesima, particolarmente ne' suoi lavori molto singolari.

Le *Zone* erano alcuni cingoli, o cinture, con le quali assai ricche di gioje, si circondavano i fianchi.

Il *Flammeo* serviva (secondo il Ferrari, *De Re Vestiaria*) per coprirsi la testa: usavano particolarmente questo le donzelle per buon augurio; come ancora per dimostrare la loro soggezione, e modestia alli suoi sposi, quando con essi maritavansi.

Le *Vitte*, ed il *Reticolo* erano destinati parimente all' uso della testa; cioè per tenere uniti, e raccolti i proprj capelli, come si legge nel 1. lib. delle Metamorfosi di Ovidio:

Vitta coercebat positos sine lege capillos.

Il *Capizio* si prende dal suddetto autore, per un velo, o altra simil cosa, con la quale coprivansi il capo; il Turnebo però, e lo Scaligero stimano, che si coprissero con esso il petto; quale anche stringevano con alcune fasce particolari le fanciulle più vane, per comparire più gracili, e più aggiustate di vita; il che Terenzio conferma, dicendo così:

Demissis humeris, vincto pectore, ut graciles sient.

Per unire al discorso delle vesti qualche notizia de' *Calcei*, ovvero scarpe usate da' Romani, soggiungeremo, che li medesimi usarono il *Calceo*, e la *Solea*; copriva quello tutto il piede; difendeva questa solamente la pianta di esso. Dividevasi il

calceo in *Mulleolo Lunato*, ed in *Puro*; il primo così chiamavasi al parere del citato Turnebo, dal colore del pesce Triglia, detto Latinamente *Mullus*; poichè era rossegiante; come ancora dalla forma di esso, che nell' estremo rappresentava, o conteneva una mezza lunetta; ovvero esprimeva con la sembianza di un C. il numero centenario de' Patrizj Romani, che furono al principio di Roma; poichè questo calceo fu proprio de' Senatori, e Nobili.

Il Calceo Puro fatto di semplice cuojo, senza lunette era usato da tutto il popolo, e dicevasi ancora in voce Latina *Perone*, essendo molto a proposito per le piogge, e per li giacci del Verno, come accenna Giovenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto
Per glaciem Perone tegi.

Li calcei di alcuni cittadini nobili, e delicati, si viddero ancora di color bianco, e di scarlatto; ed alcuni Cesari, oltre di ciò li adornarono con oro, e pietre preziose.





Dell' Ampiezza, e vasti Confini dell' Imperio Romano.

ABbracciò il Romano Impero, con una dilatazione non mai più inteſa la maggior parte del Mondo, allora conoſciuto; avendo per ſuoi confini li celebratiſſimi fiumi, Reno, Danubio, ed Eufrate, ed il monte Atlante; e rinchiudendo conſeguentemente in ſe ſteſſo la metà dell' Europa; la maggior parte dell' Aſia, e dell' Africa; nelle quali erano contenute l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Illirico, la Dacia, una buona parte della Gran Brettagna, la Grecia, la Macedonia, e la Tracia in Europa; ſiccome ancora l'Aſia minore, l'Armenia, la Siria, e Cipro in Aſia: l'Egitto, l'Africa propria, la Numidia, e Mauritania, ſecondo la relazione degli antichi Iſtorici; alli quali aderiſce con Filippo

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0368 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Ferrari Michele Baudran nel Leſſico Geografico.

Conchiuda finalmente queſta breve Deſcrizione di Roma Antica, e Moderna l'autorità di Plinio Iſtorico e Filoſofo molto celebre, il quale parlando di queſta ſingolariſſima Città, nel capo 15. del libro 36. aſſeriſce opportunamente, che non meno ſoggiogò tutta la Terra con l'armi, che (per così dire) con i prodigj numeroſi, li quali, tanto nelle ſue Fabbriche, quanto ne' ſuoi Cittadini molto frequenti ſi ravviſavano; di maniera che, accumulandoſi tutti inſieme, ſembrarebbero queſti, non già eſſere di Roma ſola, ma bensì di un Mondo intero.

Ad Vrbis noſtræ æternæ miracula tranſire conveniat; & ſic quoque Terrarum orbem victum oſtendere; quod accidiſſe toties pene, quot referuntur miracula apparebit: Univerſitate vero acervata, & in unum quemdam cumulum conjecta, non alia magnitudo exurget, quam ſi Mundus alius quidam ſuo loco uniretur.

CRO-

CRONOLOGIA

DI TUTTI I RE, CONSOLI, E IMPERADORI ROMANI PRINCIPIANDO DA

ROMOLO,

E CONTINUANDO SINO A

CARLO VII.

DI BAVIERA

Presentemente Regnante.

Estratta dagli Annali del Cardinal Baronio, dalle Tavole Cronologiche del Petavio; e altri gravi Autori.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0370
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

CRONOLOGIA

Di tutti i Re, Consoli, e Imperadori Romani.

Anni del Mon.	A. di Rom.		Anni	Mesi
3231	1	ROMOLO primo Re, e Fondatore di Roma: *superò con felicità gli popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente, trionfò degli Antenati.* regnò anni IN CIRCA	37	
3268	37	2. Numa Pompilio: *questo rivolse tutti li suoi pensieri a mitigare con una superstiziosa Religione la ferocia del popolo nudrito fra le armi, chiuse il Tempio di Giano per contrasegno di pace.* regn.	43	3
3311	80	3. Tullo Ostilio: *essendo dedito all' armi, vinse, e distrusse la Città di Alba; superò li Fidenati, e Sabini.* regn.	32	

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0372
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

A. del Mon.	A. di Rom		Anni	Mesi
		4. Anco Marzio Nipote di Numa: *vinse gli Latini, a' quali assegnò per abitazione il monte Aventino, e distese il suo Regno sino al mare, dove fondò Ostia.* regn.	24	
3367	136	5. Lucio Tarquinio Prisco: *accrebbe il numero de' Senatori, creò nuovi Cavalieri, e soggiogò alcuni popoli di Toscana.* regn.	38	
3405	174	6. Servio Tullio: *fu inventore de' Comizj Centuriati, siccome ancora delle Curie, e Collegj, per miglior amministrazione della Città.* regn.	44	
3449	218	7. Tarquinio Superbo: *aggravò con i tributi il popolo, rinnovò tirannicamente il Senato, vinse molte Città del Lazio, e finalmente per le proprie violenze, e lascivie del figliuolo, fu discacciato dal Soglio; restando per sua cagione estinta la Dignità Reale; alla quale successe la Consolare.* regn.	25	

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0373
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

CONSOLI.

3474	244	L. Giunio Bruto.	L. Tarquinio Collatino.
		P. Valerio Volusio.	M. Oraz. Pulvillo.
3476	246	P. Valer. Poblicola 2. volte Console.	T. Lucrezio Tricipitino.
		P. Valerio trionfa de' Tarquinj, e de' Toscani.	
3477	247	P. Valerio Poblicola. 3.	M. Orazio. 2.
		Guerra di Porsenna, e de' Toscani contro gli Romani.	
3478	248	P. Lastio Flavio.	T. Erminio Esquilino.
3479	249	M. Valerio.	P. Postumio Tuberto.
3480	250	P. Valerio Poblicola 4.	T. Lucrezio. 2.
		Trionfò di Poblicola per le vittorie contro de' Sabini, e Vejenti.	
3481	251	Agrippa Menerio Lanato.	P. Postumio Tuberto.
3482	252	Sp. Cassio Viscellino.	Epiterio Virginio.
		Terminano le Guerre contro Sabini, de' quali Cassio trionfa.	
3483	253	T. Larzio Flavio.	Postumio Cominio Arunco.
3484	254	Manio Tullio Longo.	Ser. Sulpicio Camerino.

T. Ebu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0374 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3485	255	T. Ebuzio Elva.	P. Veturio Gemino.
3486	256	T. Larzio Flavio. 2.	Q. Clelio.
3487	257	A. Sempronio Atratino.	M. Minuzio Augurino.
3488	258	A. Postumio Albo.	T. Virginio.
		Postumio trionfa de' Latini.	
3489	259	Ap. Claudio Sabino.	P. Servilio Prisco.
3490	260	A. Virgilio Montano.	T. Veturio Gemino.
3491	261	Sp. Cassio Viscellino. 2.	Postumio Cominio
3492	262	T. Geganio Macerino.	P. Minuzio Augurino.
3493	263	A. Sempronio Atratino.	M. Minucio Augurino.
3494	264	Q. Sulpicio Camerino.	Sp. Larzio Flavio. 2
3495	265	C. Giulio.	P. Pinario Rufo.
3496	266	Sp. Hanzio.	Sesto Furio.
		C. Marzio Coriolano, alle preghiere della sua Madre Veturia; desiste dall' espugnazione di Roma sua patria.	
3497	267	T. Sicinio.	C. Aquinio.
		Sicinio trionfa de' Volsci.	
3498	268	Sp. Cassio. 3.	Proculo Virginio.
3499	269	Q. Fabio Vibulano.	Ser. Cornelio Cossо.
3500	270	L. Emilio Mamerco.	Ser. Cornelio Cossо.
3501	271	M. Fabio Vibulano.	L. Valerio Potito.

Q. Fa-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0375
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

dell'M.	di R.		
3502	272	Q. Fabio Vibulano.	C. Giunio.
3503	273	Ceſone Fabio. 2.	Sp. Furio.
3504	274	M. Fabio Vibulano. 2.	C. Manlio.
3505	275	Ceſone Fabio.	V. Virginio.
3506	276	L. Emilio Mamercco.	C. Servilio.
3507	277	C. Orazio Pulvillo	T. Merenio Lanato
3508	278	A. Virginio Tricoſto.	C. Servilio.
3509	279	P. Valerio Poblicola.	C. Nauzio Rutilo.
		P. Valerio trionfa degli Vejenti, e Sabini.	
3510	280	L. Furio Medullino.	M. Manlio.
3511	281	L. Emilio Mamercco. 2.	Vopiſco Giulio.
3512	282	L. Pinario Mamertino.	P. Furio Fuſio.
3513	283	Ap. Claudio Sabino.	T. Quintio Capitolino.
3514	284	L. Valerio Poblicola.	Tib. Emilio Mamercco.
3515	285	A. Virginio Montano.	T. Harmicio Priſcco.
3516	286	T. Quintio Capitolino.	P. Servilio Priſco.
		Quintio trionfa de' Volſci.	
3517	287	Tib. Emilio Mamerco.	Q. Fabio Vibulano.
3518	288	Q. Servilio.	Sp. Poſtum. Albin. T. Quin-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0376
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3519	289	T. Quinto Capitolino.	Q. Fabio.
3520	290	A. Postumio Albo.	Sp. Furio Medullino.
3521	291	L. Eburio.	P. Servilio Prisco.
3522	292	L. Lucrezio Tricipitino.	T. Vetusio Geminо.
3523	293	P. Volumnio Amintino.	Ser. Sulpicio Camesino.
3524	294	P. Valerio Poblicola.	C. Clodio Regillo.
3525	295	Q. Fabio Vibulano. 3.	L. Cornelio Maluginense.
3526	296	L. Minuzio.	C. Nauzio Rutilo.
3527	297	C. Orazio Pulvillo.	Q. Minucio Augurino.
3528	298	M. Valerio.	Sp. Virginio.
3529	299	C. Veturio.	T. Romilio Vasicano.
3530	300	Sp. Tarpeo.	A. Aterio.
3531	301	S. Quintilio Trigemino.	P. Curiazio.
3532	302	T. Menenio.	P. Sestio Capitolino.

Avendo riportate dalla Grecia le leggi gli Ambasciadori colà mandati per promulgarle, ed amministrare la Repubblica furono per ciò eletti con potestà Consolare gli

DECEMVIRI.

Appio Claudio. S. Postumio Albo. T. Ge-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0377 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

delm.	di R.		
3533	303	T. Genuzio.	Ser. Sulpicio.
		P. Sestio.	T. Romilio.
		Sp. Veturio.	P. Curiario.
		C. Giulio.	A. Manlio.
		Ap. Claudio. 2.	Q. Fabio.
3534	304	M. Cornelio.	M. Rabuleio.
		L. Minucio.	Q. Petelio.
		T. Antonio.	C. Duilio.
		M. Sergio.	Sp. Oppio.
		Continuando il tirannico governo delli Decemviri; per la violenza fatta da	
3535	305	*Appio Claudio, uno di essi, contro Virginia, si abolisce tal Magistrato, e sono di nuovo creati li Consoli.*	
		L. Valerio Potito.	M. Orazio.
		Valerio trionfa degli Equi, e Volsci; ed Orazio de' Sabini.	
3536	306	Larte Erminio.	T. Virginio Celimontano.
3537	307	Marc. Geganio Macerino.	L. Giulio.
3538	308	T. Quintio Capitolino.	Agrippa Furio.
3539	309	M. Genuzio.	Agrippa Curzio.
		Furono creati tre Tribuni de' Soldati, con potestà Consolare.	
3540	310	A. Sempronio Atratino.	T. Elelio.
			L. Atillo.
		Rinunciarono questi nel terzo mese; e furono eletti li Consoli nuovamente.	

L. Pa-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0378
gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

delM.	di R.	366	
		L. Papirio Mugillano.	L. Sempronio Atratino.
3541	311	T. Quintio. 5.	M. Gegario Macerino. 2.
3542	312	M. Fabio.	Postumio Ebuzio Elba.
3543	313	C. Furio Pacilo.	M. Papirio Crasso.
3544	314	Proculo Geganio Macerino.	L. Menenio Lanato.
3545	315	T. Q. Capitolino. 6.	Agrippa Menenio Lanato.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3546	316	Mam. Emilio.	L. Quinzio.
		*.....	L. Giulio.
		CONSOLI.	
3547	317	M. Gegario Macerino.	L. Sergio Fidenate.
3548	318	L. Papirio Crasso.	M. Cornelio Maluginense.
3549	319	C. Giulio.	Proculo Virginio.
3550	320	Giulio. 3.	Virginio. 2.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3551	321	M. Fabio Vibulano.	L. Sergio Fidenate.
		*.....	M. Fulvio.
3552	322	L. Pinario Mamerco.	L. Furio Madullino.
		*.....	Sp. Postumio Albo.
		CONSOLI.	
3553	323	T. Quinzio Cincinnato.	C. Giulio Mentone.
3554	324	L. Papiro Crasso.	L. Giulio.

L. Ser-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0379
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
		L. Sergio Fidenate.	Ossio Lucrezio Tripisino.
3555	325		
		A. Cornelio Cosso.	T. Quinzio Penno.
3556	326	C. Servilio Ala.	L. Papiro Mugillano
3557	327	TRIBUNI DE' SOLDATI.	
		T. Quinzio Penno.	C. Furio.
3558	328	M. Postumio.	A. Cornelio Cosso.
		A. Sempronio Atratino.	L. Furio Medullino.
3559	329		
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Orazio Barbato.
		Ap. Claudio Crasso	L. Sergio Fidenate.
3560	330	Sp. Nanzio Erutilio	S. Giulio.
		CONSOLI.	
		C. Sempronio Atratino.	Q. Fabio Vibulano.
3561	331	TRIBUNI.	
		L. Manlio Capitolino.	L. Papirio Mugillano.
3562	332	Q. Antonio.	L. Servilio.
		T. Quintio Capitolino.	Fabio Vibulano.
3563	333		
		*	* . . . . .
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino.
3564	334		
		M. Manlio.	A. Sempronio Atratino.
		Agrippa Manenio Lanato.	P. Lucrezio Tricipissino.
3565	335		
		Sp. Nanzio.	C. Servilio.
3566	336	L. Sergio Fidenate.	M. Papirio Mugillano.

C.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0380 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		C. Servilio.	* .....
3567	337	Agrippa Menenio Lanato.	L. Servilio.
		T. Lucrezio Tricipisino.	Sp. Veturio Crasso.
3568	338	A. Sempronio Atratino. 3.	Sp. Nanzio Eutilo. 2
		M. Papirio Mugillano. 2.	Q. Fabio Vibulano.
3569	339	P. Cornelio Cosso.	Q. Cincinnato.
		C. Valerio Potito.	Fabio Vibulano.
3570	340	Cn. Cornelio Cossо.	L. Valerio Potito.
		CONSOLI.	
3571	341	M. Cornelio Cosso.	L. Furio Medullino.
3572	342	Q. Fabio Ambusto.	C. Furio Pacillo.
3573	343	M. Papirio.	C. Nanzio Rutilo.
3574	344	M. Emilio.	Cajo Valerio.
3575	345	Cn. Cornelio Cos. so.	L. Furio Medullino. 2.
		TRIBUNI.	
3576	346	C. Giulio.	L. Cornelio Cosso.
		*	C. Servilio Ahala.
		L. Furio Medullino. 2.	C. Valerio Potito. 2.
3577	347	N. Fabio Vibulano	C. Servilio Ahala. 2.
		P. Cornelio Cosso.	N. Fabio Ambusto.
3578	348	Cn. Cornelio Cossо.	C. Valerio Potito.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0381 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		T. Quinzio Capitolino.	A. Manlio.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino. 3.
3579	349	C. Giulio. 2.	M. Emillo Mamercino.
		C. Valerio Potito. 3.	Cn. Cornelio Cossо.
		M. Sergio Fidenate.	C. Pabio Ambusto.
3580	350	P. Cornelio Maluginense.	Sp. Nauzio Rutilio. 2.
		M. Emilio Mamercino. 2.	M. Quintilio Varo.
3581	351	L. Valerio Potito. 3.	L. Giulio.
		Ap. Claudio Crasso	M. Postumio.
		M. Furio Camillo.	M. Postumio Albino.
		C. Servilio Ahala. 3.	Q. Sulpicio.
3582	352	Q. Servilio.	A. Manlio. 2.
		L. Virginio.	M. Sergio. 2.
		L. Valerio Potito. 4.	Cn. Cornelio Cossо.
3583	353	M. Furio Camillo.	E. Fabio Ambusto.
		M. Emilio Mamercino. 3.	L. Giulio.
3584	354	P. Licinio Calvo.	P. Menio.
		L. Titonio.	P. Melio.
		L. Furio Medullino	L. Publilio Vulsco.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0382 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

dell'M.	di R.		
3585	355	M. Veturio.	M. Pomponio.
		C. Duillio.	Volerone Publilio.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio.
		L. Valerio Potito. 5.	L. Furio Medulino. 3.
3586	356	M. Valerio Massimo.	Q. Servilio Fidenate. 2.
		M. Furio Camillo. 2.	Q. Sulpicio Camerino.
		L. Giulio.	Aulo Postumio.
3587	357	L. Furio Medullino. 2.	P. Cornelio Maluginense.
		L. Sergio Fidenate.	A. Manlio.
		P. Licinio Calvo.	L. Titinio. 2.
3588	358	P. Menio. 2.	P. Melio. 2.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio. 2.
		P. Cornelio Cosso.	P. Cornelio Scipione.
3589	359	C. Fabio Ambusto. 3.	L. Furio Medulino. 5.
		M. Valerio Massimo. 2.	Q. Servilio. 3.
		L. Furio Medullino. 6.	Sp. Postumio.
3590	360	C. Emilio.	P. Cornelio. 2.
		L. Valerio Poblicola.	M. Furio Gamillo. 3.
		Consoli.	
3591	361	L. Lucrezio Flavo.	Ser. Sulpicio Camerino.
3592	362	L. Valerio Potito.	M. Manlio Capitol.

Tri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0383
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

TRIBUNI MILITARI.

3593	363	L. Lucrezio.	L. Furio Medullino. 7.
		Ser. Sulpicio.	Agrippa Furio.
		M. Emilio.	C. Emilio.
3594	364	Q. Fabio Ambusto.	Q. Sulpicio Longo.
		Due Fratelli di Q. Fabio.	Q. Servilio. 4.
			S. Cornelio Maluginense.
		Li Galli occupano Roma, ed assediano il Campidoglio. Camillo creato Dittatore, libera la Patria dalli Barbari.	
		L. Valerio Poblicola. 2.	A. Manlio.
3595	365	L. Virginio.	L. Emilio.
		P. Cornelio.	L. Postumio.
		T. Quinzio Cincinnato.	L. Aquilio Corvo.
3596	366	Q. Servilio Fidenate. 5.	L. Lucrezio Tricipitino.
		L. Giulio.	Ser. Sulpicio Rufo.
		L. Papirio.	C. Sergio.
		L. Emilio.	C. Cornelio.
3597	367	L. Menenio.	L. Valerio Poblicola. 3.
		M. Eurio Camillo.	L. Orazio Pulvillo.
		Ser. Cornelio Maluginense.	L. Quinzio Cincinnato.
3598	368	Q. Servilio Fidenate. 6.	P. Valerio.
		A. Manlio.	L. Quinzio Capitol.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0384 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delM.	di R.	372	
3599	369	P. Cornelio.	P. Papirio Curſore. 2.
		T. Quinzio Capitolino.	C. Sergio. 2.
		S. Corn. Malugineſe. 3.	P. Valerio Potito. 2.
3600	370	M. Furio Camillo. 5.	S. Sulpicio Rufo. 2.
		C. Papiro Craſſo.	L. Q. Cincinnato. 2.
3601	371	L. Valerio. 4.	L. Lucrezio.
		A. Manlio. 3.	L. Emilio.
		Ser. Sulpicio. 2.	M. Trebonio.
		Sp. Papirio.	Q. Servilio.
3602	372	L. Papirio.	C. Sulpicio.
		S. Cornelio. 4.	L. Emilio. 3.
		M. Furio Camillo. 6.	L. Furio.
3603	373	A. Poſtumio Regilenſe.	L. Lucrezio.
		L. Poſtumio Regillenſe.	M. Fabio Ambuſto.
		L. Valerio. 5.	L. Menenio. 2.
3604	374	P. Valerio. 3.	P. Papirio.
		C. Sergio. 3.	Serg. Corn. Maluginenſe.
		P. Manlio.	C. Seſtilio.
3605	375	C. Manlio.	M. Albinio.
		S. Giulio.	L. Antiſtio.
		Sp. Furio.	P. Elelio.
3606	276	Q. Servilio. 2.	M. Orazio.

C.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0385
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delm.	di R.		
		C. Licinio.	L. Geganio.
		L. Emilio.	Ser. Sulpicio.
3607	377	P. Valerio. 4.	L. Q. Cincinnato.
		C. Veturio.	C. Q. Cincinnato.

Havendo C. Licinio Stolone, e L. Sestio Tribuni della Plebe, tumultuato; impedirono li Comizj; laonde negli anni seguenti non furono creati li Magistrati Curuli; tenendo essi Tribuni nel detto tempo, il supremo Magistrato.

TRIBUNI DELLA PLEBE.

3608	378		
3609	379		
3610	480	C. Licinio.	L. Sestio.
3611	381		
3612	382		

Permisero appresso li menzionati Tribuni, che si creassero li Magistrati Curuli, per la mossa dei Veliterni; e furono creati gli

TRIBUNI MILITARI.

		L. Furio Medullino. 2.	A. Manlio Capitol. 6.
3613	383	S. Sulpizio Rufo. 3.	S. Cornelio.
		A. Val. Poblicola. 6	C. Val. Poblicola.
		Q. Servilio Prisco. 4.	M. Cornelio Maluginense.
3614	384	C. Veturio Crasso. 2	A. Cornelio Cosso.
		P. Quinzio.	M. Fabio Ambusto.

L.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0386 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

L. Quinzio. Ser. Cornelio.

3615 385 Ser. Sulpicio. S. Servilio.

L. Papirio. L. Veturio.

3616 386 *Non furno creati in quest' Anno li Tribuni.*

A. Cornelio. 2. M. Cornelio. 2.

3617 387 L. Veturio. M. Geganio.

P. Manlio. P. Valerio.

Camillo eletto Dittatore andò contro dei Galli, che venivano alla volta di Roma, e venuto con essi a battaglia li sconfisse: dopo tale vittoria, per la pertinacia della Plebe, nelli Comizj furono creati due Consoli; uno Patrizio, e l' altro Plebeo.

CONSOLI.

3618 388 L. Sestio. L. Emilio Mamerco

3619 389 L. Genucio. Q. Servilio.

3620 390 C. Sulpicio Petico. C. Licinio Grolone

3621 391 C. Genucio. L. Emilio Mamerco

3622 392 Q. Servilio Ahala. L. Genucio.

M. Curzio per amore della Patria si getta armato dentro la voragine apertasi nel Foro.

3623 393 C. Sulpicio. 2. C. Licinio.

3624 394 C. Perelio Balbo. M. Fabio Ambusto.

Perelio trionfa de' Tiburtini.

3625 395 C. Popilio Lenate. Cn. Manlio Imperioso.

3626 396 C. Fabio. C. Plausio.

C. Sulpizio Dittatore trionfa de' Galli.

M.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0387 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3627	397	M. Marcio.	Cn. Manlio.
3628	398	M. Fabio Ambusto. 2.	M. Popilio Lenate.
3629	399	C. Sulpizio Petito. 3.	M. Valerio Publicola.
3630	400	M. Fabio Ambusto. 3.	T. Quinzio.
		Ambedue questi Consoli furono Patrizj, non repugnandovi la Plebe.	
3631	401	C. Sulpizio Petito. 4.	M. Valer. Poblicola. 2.
3632	402	P. Val. Poblicola.	C. Marcio Rutilio.
3633	403	C. Sulp. Petito. 5.	T. Quinzio Peno.
3634	404	M. Popilio Lenate.	L. Cornelio Scipione.
3635	405	L. Furio Camillo.	App. Claudio Crassо.
		Ritornano li Galli alla volta di Roma; e restano superati da Camillo.	
3636	406	M. Popilio Lenate.	M. Val. Corvino.
3637	407	P. Manlio Torquato.	C. Plauzio. 2.
3638	408	M. Valerio Corvino.	C. Petilio.
3639	409	M. Fabio Dorso.	S. Sul. Camerino.
3640	410	C. Marcio Rutilio. 2.	T. Manlio Torquato. 2.
3641	411	M. Valer. Corvino. 3.	A. Corn. Cosso.
3642	412	C. Marco.	Q. Servilio.
3643	413	C. Plauzio. 2.	L. Emilio Mamerco

T.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0388
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

dell'M.	di R.		
3644	414	T. Manlio Torquato.	P. Decio Mure.
3645	415	T. Em. Mamerco.	Q. Publio Filone.
3646	416	L. Furio Camillo.	C. Mencio.
3647	417	C. Sulpicio Longo	Q. Elio Peto.
3648	418	L. Papirio Crasso.	Cesone Duillio.
3649	419	M. Valerio Corvino. 4.	N. Attilio Regolo.
3650	420	T. Venerio.	S. Postumio.
3651	421	*Non furono in quest' anno creati gli Consoli.*	
3652	422	L. Cornelio.	Cn. Domizio.
3653	423	M. Claudio Marcello.	C. Valerio.
3654	424	L. Papirio Crasso.	L. Plauzio.
3655	425	L. Emilio Mamerco	Cn. Plauzio.
3656	426	P. Plauzio Procolo	P. Corn. Scapula.
3657	427	L. Corn. Lentulo.	Q. Publio Filone. 2.
3658	428	C. Petilio.	L. Papirio Mugillano.
3659	429	L. Furio Camillo.	G. Bruto Sceva.
3660	430	*Non furono nell' anno presente eletti gli Consoli.*	
3661	431	C. Sulpicio Longo.	M. Emilio Ceretano.
3662	432	Q. Fabio.	L. Fulvio.
3663	433	T. Veturio.	Sp. Postumio.
3664	434	Q. Publio Filone.	L. Papirio Cursore.
3665	435	L. Papirio Cursore.	Q. Emilio Ceretano.

M.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0389
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3666	436	M. Follio Faccina.	L. Plauzio Veroce.
3667	437	C. Giunio Bubulco	Q. Emilio Barbula.
3668	438	Sp. Nauzio. 4.	M. Popilio.
3669	439	L. Papirio 4.	Q. Publio Filone.
3670	440	C. Sulpicio.	N. Petelio.
3671	441	L. Papirio Curſore 5.	C. Giunio Bubulco.
3672	442	M. Valerio Maſſimo.	P. Decio Mure.
3673	443	C. Giunio Bubulco. 3.	Q. Emilio Barbula.
3674	444	C. Marcio Retilo.	Q. Fabio.
3675	445	*In queſt' Anno non furono creati li Conſoli.*	
3676	446	Q. Fabio. 3.	P. Decio Mure.
3677	447	Ap. Claudio.	L. Volumnio.
3678	448	P. Corn. Arvina.	Q. Marcio Tremulo.
3679	449	L. Poſtumio.	T. Minucio.
3680	450	P. Sulpizio Aveſſione.	P. Sempronio.
3681	451	L. Genuzio.	Ser. Cornelio.
3682	452	M. Livio.	C. Emilio.
3683	453	*Non furono creati li Conſoli.*	
3684	454	M. Valerio.	Q. Apulejo.
3685	455	M. Fulvio Peto.	T. Manlio Torquato.
3686	456	L. Cornelio Scipione.	Cn. Fulvio.
3687	457	Q. Fabio Maſſimo. 4.	P. Decio Mure. 3.
3688	458	L. Volumnio.	App. Claudio.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0390 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

3689	459	Q. Fabio. 5.	P. Decio. 4.
3690	460	L. Postumio Regillo.	M. Attilio Regolo.
3691	461	L. Papirio Cursore	Sp. Caurilio.
3692	462	Q. Fabio Gurgia.	Giunio Bruto Sceva.
3693	463	L. Postumio Megello.	C. Giunio Bubulco.
3694	464	P. Cornelio Rufino	M. Curio Dentato.
		Fabio trionfa de' Sanniti.	
3695	465	M. Valerio Corvino.	Q. Cecilio.
3696	466	M. Marzio Tremulo.	P. Cornelio Arvina.
3697	467	M. Marcello.	Sp. Nauzio.
3698	468	M. Valerio Massimo.	C. Elio.
3699	469	C. Claudio.	M. Emilio.
3700	470	C. Servilio.	L. Cecilio.
3701	471	P. Cornelio Dolabella.	Cn. Domizio Calvino.
		Li Galli Senoni superano l' esercito de' Romani, condotto da L. Cecilio Pretore; restandone poi uccisi 13. mila.	
3702	472	C. Fabricio.	Q. Emilio.
		Li Romani disfanno intieramente l'esercito de' Galli Boi.	
3703	473	Q. Marcio Filippo.	L. Emilio Barbula.
		Guerra contro li Tarentini.	
3704	474	P. Valerio Levino.	T. Coruncanio.
		Pirro Re degli Epiroti passa in Italia a chia-	

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0391 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delM.	di R.	
		chiamato da' Tarentini ; nasce battaglia tra Pirro, e gli Romani ; nella quale questi restano sconfitti per l'aspetto degli Elefanti da loro non più veduti .
3705	475	P. Sulpicio . P. Decio .
		Li Romani non vogliono accettare la pace proposta da Pirro : si viene a nuova battaglia , nella quale Pirro è ferito , restandone occisi del suo esercito 20. mila Soldati, e de' Romani 5. mila con Decio Console .
3706	476	C. Fabricio . Q. Emilio .
		Si combatte di nuovo con Pirro , che abbandona l'Italia .
3707	477	P. Cornelio Rufino C. Giunio .
3708	478	Q. Fabio Gurgite. 2 C. Genucio .
3709	479	Manio Curio Dentato . L. Cornelio Lentulo .
		Pirro ritorna in Italia, ed è vinto da' Romani .
3710	480	Ser. Cornelio . M. Curio Dentato. 3
		Pirro ritorna in Epiro .
3711	481	C. Fabio . C. Claudio .
3712	482	Sp. Caurilio . 2. L. Papirio Cursore . 2.
		Li Tarentini chiamano in loro ajuto, contro de' Romani gli Cartaginesi , e finalmente sono superati .
3713	483	L. Q. Claudio . L. Genucio .
3714	484	L. Genucio . 2. C. Cornelio .

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0392 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

3715	485	Q. Fabio Massimo.	Q. Gulone.
		Gli Romani incominciarono a battere monete di argento.	
3716	486	P. Sempronio.	App. Claudio.
3717	487	M. Attilio Regolo.	L. Giulio Libone.
3718	488	M. Giunio Pera.	M. Fabio Pittore.
3719	489	Q. Fabio Massimo Gurgite. 3.	P. Decio Mure.
3720	490	App. Claudio Caudice.	M. Fulvio Flacco.
		Principia la guerra Cartaginese; Appio Claudio passa in Sicilia per ajuto de' Mamertini contro Jerone, e li Cartaginesi, restando Jerone vinto.	
3721	491	Man. Valerio Massimo.	Man. Ottacillo.
3722	492	L. Postumio Megillo.	Q. Mamilio Vitulo.
3723	493	L. Valerio Flacco.	T. Ottacilio Crasso.
3724	494	Cn. Cornelio Scipione.	C. Duillio Nepote.
		Duillio con l'Armata navale de' Romani (li quali per la prima volta erano usciti in mare) supera li Cartaginesi.	
3725	495	C. Aquilio Floro.	L. Cornelio Scipione.
3726	496	A. Attilio Calatino.	C. Sulpicio Paterculo.
3727	497	Cn. Cornelio Blasio.	C. Attilio Serrano.
3728	498	M. Attilio Regolo.	L. Manlio Vulsone.

At-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0393
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
		Attilio supera l'Armata navale de' Cartagineſi, e passa in Africa con 15. mila Fanti, e 5000. Cavalli, dove vince Asdrubale, ed Amilcare.	
3729	499	Ser. Fulvio Nobiliore.	M. Emilio Paolo.
		Gli Conſoli disfanno l'Armata navale Cartagineſe; e nel ritorno perdono per la tempeſta 220. Navi.	
3730	500	Cn. Cornelio Scipione Asina. 2.	A. Attilio Calatino. 2.
3731	501	Cn. Servilio Cepione.	C. Sempronio Breſo.
3732	502	C. Aurelio Cotta.	P. Servilio Gemino
3733	503	L. Cecilio Metello.	C. Furio Pacilo.
		Metello ſupera in Sicilia Asdrubale, avendo uccisi 26. mila Cartagineſi, e preſi 104. Elefanti.	
3734	504	C. Attilio Regolo. 2.	L. Manlio Vulſone.
3735	505	P. Claudio Pulcro.	L. Giunio Pullo.
		P. Claudio è ſuperato in mare da Aderbale Cartagineſe, con perdita di 93. Navi.	
3736	506	P. Servilio Gemino	C. Aurelio Cotta.
3737	507	L. Cecilio Metello.	M. Fabio Buteone.
3738	508	M. Fabio Licino.	M. Ottacilio Craſſo
3739	509	M. Fabio Buteone.	C. Attilio Balbo.
3740	510	A. Manlio Torquato.	C. Sempronio Bleſo. 2.
3741	511	C. Fundanio Fundulo.	C. Sulpizio Gallo. C. Lu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0394
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delm.	di R.		
3742	512	C. Lutazio Catulo.	A. Postumio Albino.
		C. Lutazio supera in mare gli Cartaginesi.	
3743	513	Q. Lutazio Cercone.	A. Manlio Torquato. 2.
		si stabilisce la pace con gli Cartaginesi; quali cedono a' Romani tutte l'Isole, che sono fra l'Italia, e l'Africa.	
3744	514	C. Claudio Centone.	M. Sempronio Tuditano.
3745	515	C. Mamilio Turfino.	Q. Valerio Faltone.
3746	516	T. Sempronio Gracco.	P. Valerio Faltone.
3747	517	L. Cornel. Lentulo.	Q. Fulvio Flacco.
3748	518	C. Licinio Varo.	P. Cornel. Lentulo.
3749	519	T. Malio Torquato	C. Attilio Bulbo.
		Li Romani godendo una pace universale, chiudono il Tempio di Giano per la prima volta, dopo il Re Numa.	
3750	520	L. Postumio Albino.	Sp. Camillo Massimo.
		Camillo trionfa de' Sardi.	
3751	521	Q. Fabio Massimo. Verfevoso.	M. Pomponio Matone.
		Gli Liguri sono superati da Fabio.	
3752	522	M. Emilio Lepido.	M. Poblicio Malleolo.
3753	523	C. Papirio Masone.	M. Pomponio Matone.
		Papirio trionfa de' Corsi.	
3754	524	M. Emilio Barbula.	M. Giunio Pera.

L. Po-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0395
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3755	525	L. Postumio Albino.	Cn. Fulvio Centumalo.
		Guerra, e vittoria contro gl'Illirj.	
3756	526	Q. Fabio Massimo 2.	Sp. Camillo Mass. 2
3757	527	P. Valerio Flacco.	M. Attilio Regolo.
3758	528	L. Apustio Fullone	M. Valerio Messalba.
3759	529	C. Attilio Regolo.	L. Emilio Papo.
		Gli Francesi muovono l'armi contro de' Romani, l'esercito de' quali condotto da Emilio, fa strage di 40. mila di essi; e ne fa prigionieri 10. mila.	
3760	530	L. Manlio Torquato.	Q. Fulvio Flacco. 2
3761	531	P. Flaminio.	P. Furio Filo.
3762	532	M. Claudio Marcello.	Cn. Cornelio Scipione.
3763	533	P. Cornelio Scipione Asina.	M. Minucio Rufo.
3764	534	L. Veturio Filone.	C. Lutazio.
3765	535	M. Livio Salinatore	C. Emilio Paolo.
		Annibale con l'esercito Cartaginese, occupa Sagunto, Città antica de' Romani; donde nasce l'occasione, della seconda guerra Cartaginese.	
3766	536	P. Cornelio Scipione.	Tr. Sempronio Lõgo.
		Annibale passa in Italia con 90. m. Fanti, e 12. mila cavalli, supera P. Cornelio al fime Ticino, e Sempronio, a Trebia.	

Cn.

3767	537	Cn. Servilio Gemino.	M. Flaminio. 2.

Si fa strage dell' esercito Romano al lago Trasimeno da Annibale: con la morte di Flaminio.

Il Popolo Romano crea Prodittatore Q. Fabio Massimo.

3768	538	L. Emilio Paolo. 2.	C. Terenzio Varrone.

Annibale presso Canosa, distrugge l'esercito Romano con morte di 40. mila soldati.

3769	539	Lucio Postumio Albino. 3.	*e per la di lui morte.*
		Q. Fabio Massimo. 2.	T. Sempronio Gracco.

Filippo Re di Macedonia fa lega con Annibale contro de' Romani.

3770	540	M. Claudio Marcello. 3.	Q. Fabio Massimo. 4.

Tiberio Gracco Proconsole, combatte felicemente con Annone, appresso Benevento.

3771	541	Q. Fabio Massimo.	T. Sempronio Gracco. 2.
3772	542	Q. Fulvio Flacco. 3	A. Claudio Pulcro.

Nelle Spagne i due Scipioni restano uccisi; ed è disfatto l'esercito Romano, che fino a quel tempo si era opposto ad Asdrubale; acciò egli non passasse in Italia.

L. Mar-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0397 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

delM.	di R.		
		L. Marcio Cav. Romano, avendo raccolte le reliquie di quell' esercito, disfà nell' alloggiamenti li Cartaginesi, con morte di 37. mila di essi.	
		Valerio Levino Pretore, fa lega con gli Etoli, e con il Re Attalo; e si dà principio alla guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3773	543	Cn. Fulvio Centumalo.	P. Sulpicio Gabba.
		Annibale s'innoltra presso di Roma, sino alla distanza di sole tre miglia; se gli oppone Flacco Proconsole; ed avendo attaccato due volte il fatto d'armi, sono divisi gli eserciti dalle continue piogge, ed Annibale si ritira.	
3774	544	M. Claudio Marcello. 4.	M. Valerio Levino.
3775	545	Q. Fabio Massimo. 5	Q. Fulvio Flacco. 4.
3776	546	M. Marcello. 5.	T. Quinz. Crispino.
		C. Claudio Nerone	M. Livio Salinatore
3777	547	*Asdrubale fratello di Annibale, viene in Italia con poderoso esercito; gli si oppone Livio; e Claudio, che trovavasi a fronte di Annibale, con ammirabile celerità si unisce con Livio, e distrugge l'esercito Cartagineſe appresso il Metauro, con la morte di Asdrubale.*	
3778	548	L. Veturio Filone.	Q. Cecilio Metello
3779	549	P. Cornelio Scipione.	P. Licinio Crasso.

del M.	di R.		
3780	550	P. Sempronio Tuditano.	M. Cornelio Cetego.
3781	551	Cn. Servilio Cepione.	C. Servilio Gemino.
		Scipione in Africa in un giorno assalta, e disfà dentro gli alloggiamenti gli eserciti di Asdrubale, e di Siface Re di Numidia; occidendo 40. mila soldati: ed Annibale essendo richiamato alla patria, molestata da Scipione, abbandona l'Italia.	
3782	552	M. Servilio Gemino.	T. Claudio Nerone.
		Annibale in Africa è vinto da Scipione.	
3783	553	Cn. Corn. Lentulo.	P. Elio Peto.
		Segue la pace con i Cartagineſi: Scipione trionfa, conducendo prigioniero avanti il carro trionfale Siface.	
3784	554	P. Sulpizio Galba.	C. Aurelio Cotta.
		Si muove la guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3785	555	L. Cornel. Lentulo.	P. Villio Tappulo.
3786	556	T. Q. Flaminio.	S. Elio Peto.
		Filippo è vinto da Q. Flaminio.	
3787	557	C. Cornel. Cetego.	Q. Minucio.
3788	558	L. Furio Purpurio.	M. Claudio Marcello.
		Succede la pace con Filippo Re di Macedonia.	
3789	559	M. Porcio Catone.	L. Valerio Flacco.
3790	560	P. Corn. Scipione	T. Sempronio Lõ-

Afri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0399 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

		Africano. 2.	go.
3791	561	L. Cornelio Merula.	Q. Minucio Termo.
3792	562	L. Quinzio Flaminio.	Cn. Domizio Enobarbo.
		Si fa la guerra in Asia contro di Antioco Re di Siria.	
3793	563	P. Corn. Scipione Nasica.	Man. Acilio Glabrio.
3794	564	L. Corn. Scipione.	C. Lelio.
		Scipione con il fratello Africano, vince Antioco.	
3795	565	M. Fulvio Nobiliore.	Cn. Manlio.
3796	566	M. Livio Salinatore.	M. Valerio Messala.
3797	567	M. Emilio Lepido.	C. Flamin. Nepote.
3798	568	Sp. Postumio Albino.	Q. Marcio Filippo.
3799	569	A. Claudio Pulcro.	M. Sempronio Tuditano.
3800	570	P. Claudio Pulcro.	L. Porcio Licinio.
3801	571	Q. Fabio Labeone.	M. Claudio Marcello.
3802	572	L. Emilio Paolo.	M. Bebio Tanfilo.
3803	573	P. Cornel. Cetesо.	M. Bebio Tanfilo.
3804	574	A. Postumio Albino.	C. Calfurnio Pisone.
3805	575	L. Manlio Acidino.	Q. Fulvio Flacco.
3806	576	M. Giunio Bruto.	A. Manlio Volsone.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0400 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

dell.	di R.		
3807	577	G. Claudio Pulcro.	T. Sẽpronio Gracco.
3808	578	Q. Petilio Spurino.	Cn. Cornelio Scipione Hiſpalo.
3809	579	M. Emilio Lepido. 2	
3810	580	Sp. Poſtumio Albino.	P. Muzio Scevola. Q. Muzio Scevola.
3811	581	L. Popilio Albino.	M. Popilio Lenate.
3812	582	C. Popilio Lenate.	P. Elio Ligure.
3813	583	P. Licinio Craſſo.	C. Caſſio Longino.
		Succede la guerra contro Perſeo Re di Macedonia.	
3814	584	Q. Marzio Filippo. 2.	Q. Servilio Cepione.
3815	585	Q. Marzio Filippo. 2.	Cn. Servilio Cepione.
3816	586	L. Emilio Paolo. 2	C. Licinio Craſſo.
3817	587	Q. Elio Peto.	M. Giunio Penno.
		Paolo Emilio trionfa del menzionato Perſeo Re di Macedonia.	
3818	588	M. Claudio Marcello.	C. Sulpicio Gallo.
3819	589	Cn. Ottavio.	T. Manlio Torquato.
3820	590	A. Manlio Torquato.	Q. Caſſio Longino.
3821	591	T. Sẽpronio Gracco.	M. Juvenzio Talma
3822	592	P. Scipione Naſica.	C. Marcio Figulo.
		Per eſſere ſtati queſti illegittimamente creati, gli vennero ſurrogati.	
		P. Cornelio Lentulo.	Cn. Domizio Enobarbo.

M. Va-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0401
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

3823	593	M. Valerio Messalla.	C. Fannio Strabone.
3824	594	L. Anicio Gallo.	C. Corn. Cetego.
3825	595	Cn. Cornelio Dolabella.	M. Fulvio Nobiliore.
3826	596	M. Emilio Lepido.	C. Popilio Lenate.
3827	597	Sesto GiulioCesar.	L. Aurelio Oreste.
3828	598	L. Cornelio Lentulo.	C. Marcio Figulo. 2.

Marcio supera gli Dalmatini.

3829	599	P. Cornel. Scipione. 2.	M. Glaud. Marcello. 2.
3830	600	Q. Opimio.	L. Postumio Albino.
3831	601	Q. Fulvio Nobiliore.	T. Annio.
3832	602	M. Claudio Marcello.	L. Valerio Flacco.
3833	603	L. Licinio Lucullo.	A. Postumio Albino.
3834	604	L. Quinzio Flaminio.	M. Acilio Balbo.
3835	605	L. Marcio Censorino.	M. Manlio.

Accade la terza guerra contro de' Cartaginesi, che molestano Massinissa Re di Numidia, amico de' Romani.

3836	606	Sp. Postumio Albino.	S. Calfurnio Pisone.
3837	607	P. Cornel. Scipione Emiliano.	C. Livio Druso.
3838	608	C. Corn. Lentulo.	L. Mummio.

Sci-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0402 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

del M.	di R.		
		Scipione espugna, e distrugge Cartagine, riportando da una tal impresa il soprannome di AFRICANO, *e dopo Trionfa.*	
3839	609	Q. Fabio Massimo Emiliano.	L. Ostilio Mancino.
		Si desta la guerra contro Viriato, che avea occupato la Lusitania.	
3840	610	Ser. Sulpicio Galba	L. Aurelio Cotta.
3841	611	Appio Claudio.	Q. Cecilio Metello
3842	612	L. Cecilio Metello.	Q. Fabio Massimo Serviliano.
3843	613	Q. Servil. Cepione.	Q. Pompeo Rufo.
		Guerra contro gli Numantini.	
3844	614	Q. Servil. Cepione.	C. Lelio.
		Q. Servilio abbatte, ed uccide Viriato.	
3845	615	C. Calfurnio Pisone.	M. Popilio Lenate.
3846	616	P. Corn. Scipione Nasica.	D. Giunio Bruto.
3847	617	M. Emilio Lepido.	C. Ostilio Mancino
		P. Furio Pilo.	S. Attalo Serrano.
3848	618	Ser. Fulvio Flacco.	Q. Calfurnio Pisone.
3849	619		
3850	620	P. Corn. Scipione Africano. 2.	C. Fulvio Flacco.
3851	621	P. Minucio Scevola.	Q. Calfurnio Pisone.
		Attalo Re de' Pergameni, lascia erede del Regno il Senato Romano: Scipione distrugge Nomanzia.	

P. Po-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0403
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.		
3852	622	P. Popilio Lenate.	P. Rupilio Nepote.
3853	623	P. Licinio Crasso.	L. Valerio Flacco.
3854	624	Ap. Claudio.	M. Paperna.
3855	625	M. Aquilio.	C. Sempronio Tuditano.
3856	626	Cn. Ottavio.	T. Annio.
3857	627	L. Cassio Longino.	L. Cornelio Cinna.
3858	628	M. Emilio Lepido.	L. Aurelio Oreste.
3859	629	M. Plauzio Ipse.	M. Fulvio Flacco.
3860	630	C. Cassio Longino.	C. Sestio Calvino.
3861	631	Q. Cecilio Metello	T. Quinzio Flaminio.
3862	632	Cn. Domizio Enobarbo.	C. Fannio Strabone
3863	633	Q. Fabio Massimo.	L. Opimio Nepote.
		Fabio termina la guerra contro gli Allobrogi: Bituito Re degli Arverni è superato da' Romani con morte di 120. mila persone: C. Gracco Tribuno fa tumulto in Roma, ed è ucciso.	
3864	634	P. Manlio.	M. Papir. Carbone.
3865	635	L. Cecilio Metello.	L. Aurelio Cotta.
3866	636	M. Porzio Catone.	Q. Marcio Re.
3867	637	L. Cecilio Metello.	Q. Muzio Scevola.
3868	638	C. Licinio Geta.	Q. Fabio Massimo.
3869	639	M. Emilio Scauro.	M. Cecilio Metello
3870	640	M. Acilio Balbo.	M. Porzio Catone.
3871	641	C. Cecilio Metello	Cn. Papirio Carbone.
3872	642	M. Livio Druso.	L. Calfurnio Pisone.

P. Corn.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0404
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delm.	di R.		
3873	643	P. Corn. Scipione Nasica.	L. Calfurnio Bestia
		Nasce guerra contro Giugurta Re di Numidia.	
3874	644	Sp. Postumio Albino.	Q. Minucio Rufo.
3875	645	Q. Cecilio Metello Numidico.	M. Giunio Silvano.
		Li Cimbri calano in Italia, e danno la rotta all'esercito Romano, condotto da M. Silano.	
3876	646	Ser. Galba.	M. Aurelio Scauro
		Scauro in Francia è superato da' Cimbri.	
3877	647	L. Cassio.	C. Mario.
		Cassio è vinto, ed ucciso dagli Elvezj.	
3878	648	Q. Servil. Cepione.	P. Attilio Serrano.
		Q. Cepione espugna, e saccheggia in Francia la ricchissima Città di Tolosa.	
3879	649	P. Rutilio Rufo.	C. Manilio.
		Q. Cepione, e C. Manilio Consoli sono superati da' Cimbri, e Teutonici, restando uccisi 80. mila Romani.	
3880	650	C. Mario. 2.	C. Flavio Fimbria.
		Mario trionfa di Giugurta.	
3881	651	C. Mario. 3.	L. Aurelio Oreste.
3882	652	C. Mario. 4.	Q. Lutazio Catulo.
		Mario distrugge l'esercito de' Teutoni; e Ambroni, avendone uccisi 200. mila, e fatti prigionieri 80. mila.	
3883	653	C. Mario. 5.	Manlio Aquilio.
		Mario accorre in soccorso di Catulo, che era	

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0405
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

delM.	di R.	
		era di là dall' Alpi a fronte de' Cimbri, quali rimangono vinti con morte di 140. m. e prigionia di 60. mila di essi.
3884	654	C. Mario. 6. — L. Valerio Flacco.
3885	655	M. Antonio. — A. Postumio Albino.
		L. Cornelio Dolabella supera i Lusitani.
3886	656	Q. Cecilio Metello — T. Didio.
3887	657	Cn. Cornelio Lentulo. — C. Licinio Crasso.
3888	658	Cn. Domizio Enobarbo. — C. Cassio Longino.
		Tolomeo Apione Re di Cirene viene a morte, e lassa erede il Popolo Romano, del suo Regno.
3889	659	L. Licinio Crasso. — Q. Muzio Scevola.
3890	660	C. Celio Caldo. — L. Domizio Enobarbo.
3891	661	C. Valerio Flacco. — M. Erennio.
3892	662	C. Claudio Pulcro. — M. Peperna.
3893	663	L. Marcio Filippo. — Sesto Giulio Cesare.
		Le Città d' Italia, per le vane promesse di Livio Druso Tribuno, si collegano insieme, e danno principio alla guerra chiamata Sociale.
3894	664	C. Giunio Cesare. — P. Rutilio Lupo.
3895	665	L. Porzio Catone. — Cn. Pompeo Strabone.
		Ardendo di guerra Sociale, l' Italia tutta, Silla vince gli Sanniti; e Ca-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0406 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delm.	dj R.	
		tone vien ſuperato, ed ucciſo da' Marſi.
3896	666	L. Cornelio Silla. Q. Pompeo Rufo. *Si muove guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale avendo occupato l'Aſia, in un giorno ſolo taglia a pezzi tutti i Romani, che vi erano: Silla è deſtinato a queſta impreſa, la quale ambiva Mario; laonde naſce fra di eſſi una mortale inimicizia; Silla mette in fuga Mario, ed uccide Sulpicio.*
3897	667	Cn. Ottavio. L. Cornelio Cinna. *Cinna promulgando leggi pernicioſe alla Repubblica vien diſcacciato da Roma, e privato del Conſolato ſoſtituendogli in ſuo luogo L. Cornelio Merula. Cinna richiama Mario, e Roma è combattuta, ed anguſtiata dagli eſerciti di Mario, di Cinna, di Carbone, e di Sertorio.*
3898	668	C. Mario. 7. L. Cornelio Cinna. 2. *Mario giunge a morte, ed in ſua vece è fatto Conſole Valerio Flacco.*
3899	669	L. Cornelio Cinna. 3. Cn. Papirio Carbone.
3900	670	L. Cornelio Cinna. 4. Cn. Papirio Carbone. *Armatiſi gli Conſoli contro Silla, che conchiuſa la pace con il Re Mitridate,*

vo-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0407
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

volea passare in Italia; e Cinna resta ucciso dall' esercito.

3901	671	L. Cornelio Scipione Asiatico.	Cn. Norberto Flacco.

Silla avendo passato il mare, viene in Italia con 30. mila Soldati, fa fronte a 200. mila, e supera Norbano, Sertorio si avvicina in Spagna.

3902	672	Cn. Papirio Carbone.	C. Mario il Giovane.

Mario il giovane superato da Silla, ed assediato in Pellestrina, si uccide con le proprie mani. Silla occupa Roma, e vi commette infinite crudeltà, ed è creato Dittatore.

3903	673	M. Tullio Decula.	Cn. Corn. Dolabella.

Silla Trionfa di Mitridate, e Gn. Pompo dell' Africa.

3904	674	L. Cornelio Silla. 2.	Q. Cecilio Metello.
3905	675	P. Servilio.	App. Claudio Pulcro.

Silla rinuncia la Dittatura, e si ritira a fare una vita privata.

3906	676	M. Emilio Lepido.	Q. Lutazio Catulo.

Silla viene a morte.

3907	677	D. Giunio Bruto.	M. Emilio Lepido.

Gn. Dolabella, Trionfa della Macedonia.

3908	678	Cn. Ottavio.	C. Scribonio.
3909	679	L. Ottavio.	C. Aurelio Cotta.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0408 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Nicomede Re di Bitinia muore, e lascia erede il Popolo Romano del proprio Regno.

3910 680 L. Licinio Lucullo. M. Aurelio Cotta.

Mitridate Re di Ponto fa lega con Sertorio, ed occupa la Bitinia.

P. Servilio Trionfa della Cilicia, e di Candia.

3911 681 M. Terenzio Varrone Lucullo. C. Cassio Varo.

Essendosi sollevati li Gladiatori (de' quali Spartaco si fece capo) si da principio in Italia alla guerra Servile. Vien' ucciso Sertorio, e Perpenna, e Pompeo ricupera la Spagna.

3912 682 L. Gellio Poblicola. Cn. Corn. Lentulo Clodiano.

3913 683 Cn. Ausidio Oreste. P. Corn. Lentulo Sura.

M. Ter. Lucullo trionfa de' Bessi, e dei Traci. M. Crasso, e Pompeo danno fine alla guerra Servile.

Lucullo vince Mitridate, che fugge in Armenia.

3914 684 Cn. Pompeo il Grande. M. Licinio Crasso.

3915 685 Q. Ortensio. Q. Cecilio Metello Cretico.

Lucullo s' impadronisce del Regno di Ponto, e va in Armenia, dove supera il Re Tigrane, che unito con Mitridate ave-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0409 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

delm.	di R.	
		aveva un esercito di 200. mila Fanti, e 60. mila Cavalli.
3916	686	L. Cecilio Metello. Q. Marzio Re.
3917	687	C. Calfurnio Pisone. M. Acilio Glabrione.
		Triario Capitano di Lucullo è superato da Mitridate. Lucullo è abbandonato dall' esercito, laonde Mitridate di nuovo ricupera il Regno di Ponto.
3918	688	M. Emilio Lepido L. Volcazio Tullo.
		Pompeo supera Mitridate; ed anche gli si arrende Tigrane Re dell' Armenia.
3919	689	L. Aurelio Cotta. L. Manlio Torquato.
		Pompeo supera gl' Iberi, e li Albani; ed il Re Artore.
3920	690	L. Giulio Cesare. C. Marcio Figulo.
3921	691	M. Tullio Cicerone. C. Antonio Nepote.
		Pompeo muove guerra ad Areta Re degli Arabi; occupa la Giudea, e l' Assiria, ed in Roma si scuopre la congiura di Catilina, la quale vien' oppressa da Cicerone.
3922	692	D. Giunio Silano. L. Licinio Murena.
3923	693	M. Pupio Pisone. M. Valerio Messala.
		Pompeo trionfa di Mitridate.
3924	694	Q. Cecilio Metello Celere. L. Afrario.
3925	695	C. Giulio Cesare. M. Calfurnio Betulo.
		L.

dell'M.	di R.		
3926	696	L. Calfurino Pisone.	A. Gabinio.

Cesare intima la guerra agl' Elvetj, e Germani.

3927	697	P. Cornelio Lentulo.	Q. Cec. Mètello Nepote.

Cesare doma la Fiandra.

3928	698	Gn. Conelio LentuloMarcellino.	L. Marcio Filippo.
3929	699	Cn. Pompeo il Grande. 2.	M. Licinio Crasso.

Cesare passa in Inghilterra.

3930	700	L. Domizio Enobarbo.	App. Claudio Pulcro.

Crasso guerreggia con i Parti, e Cesare sottopone la Germania.

3931	701	Cn. Domizio Calvino.	M. Valerio Messala.

Crasso è vinto, ed ucciso dai Parti.

3932	702	Cn. Pompeo il Grande.	* .....
3933	703	Ser. SulpicioRufo.	M. Claudio Marcello.
3934	704	L. Emilio Paolo.	C. Claudio Marcello.

Im-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0411
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

IMPERADORI.

3935	1. *Cajo Giulio Ceſare regnò anni incirca.*		4	

Eſſendo egli ſtato eletto Dittatore perpetuo, dopo aver ſuperato Pompeo in Farſaglia, Scipione in Africa, Catone, e Giuba Re della Mauritania; domata la Germania, la Francia, e l' Inghilterra, diede principio alla Monarchia Romana, e fu pochi anni dopo miſeramente ucciſo in Senato da Congiurati.

Anni di Cr.	SECOLO I. di Criſto S. N.	Anni	Meſi
	2. *Ottavio Auguſto.* *regnò*	57	
1	Superò Bruto, e Caſſio capi della cõgiura contro Ceſare in Macedonia, e parimente Seſto Pompeo, e Marc' Antonio; l' uno ne' mari di Sicilia, l'altro nel golfo Azziaco: ricuperò l'Armenia da' Parti, ed in ſegno di pace univerſale chiuſe il Tempio di Giano.			
17	3. *Tiberio.* *regn.*	22		

Eſſendo adottato da Auguſto amminiſtrò l' Imperio con aſtuzia, e finalmente datoſi in preda alle diſſolutezze terminò i ſuoi giorni in Capri, Iſola delizioſa preſſo Napoli.

39	4. *C. Caligola.* *regn.*	3	10

Fu queſto figliuolo di Germanico

nico, e per esser' egli stato nato, ed allevato negl' allogiamenti, dalle calze militari de' Soldati, trasse il sopranome di Caligola, fu per la sua ferina crudeltà ucciso da' suoi domestici.

41 5. *Claudio Nerone.* *regn.* 13 8

Passò in Inghilterra, e soggiogò quel Regno, morì per il veleno somministratoli in alcuni fonghi dalla sua moglie Agrippina.

54 6. *Domizio Nerone.* *regn.* 13 8

Cominciò l' amministrazione dell'Imperio con titolo di Principe clemente, e tale si dimostrò nei primi anni, ma poi divenne un mostro di scelleratezze, e crudeltà sin' a fare uccidere la propria Madre, perlochè dichiarato dal Senato inimico della Patria si uccise da se medesimo.

68 7. *Sergio Sulpizio Galba.* *regn.* 7

Fu il primo che fosse eletto Imperadore dall' esercito, ed egli in breve restò ucciso da' Soldati.

69 8. *Silvio Ottone.* *regn.* 3

Venne creato Imperadore dai Soldati, ma restando superato il suo esercito da Vitellio, egli volontariamente si uccise. 8

69 9 *Aulo Vitellio.* *regn.* g. 3.

Ri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0413 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gior.
	Rimanendo vinto da' Soldati di Vespasiano, fu con opprobrio pubblico ucciso in Roma.		
69	10. *Flavio Vespasiano*. *regn.*	9	11 g. 24.
	Espugna la Giudea, e distrusse da' fondamenti la Città di Gerusalemme, sotto la condotta di Tito suo figliuolo.		
79	11. *Tito Vespasiano*. *regn.*	2	2 g. 20
	Venne meritamente chiamato per la sua clemenza, ed affabilità, *Delizie del genere umano*; morì avvelenato dal suo fratello Domiziano.		
81	12. *Flavio Domiziano*. *regn.*	15	g. 6
	Vinse lj Transilvani, e i Catti; popoli della Germania; fu ucciso da' suoi famigliari.		
96	13. *Nevia Coccejo*. *regn.*	1	4 g. 11
	Fu eletto all' Imperio dagli uccisori di Domiziano.		
	SECOLO II.		
98	14. *Ulpio Trajano*. *regn.*	19	6
	Nato in Spagna; fu adottato da Numa: soggiogò la Dacia, ricuperò l'Armenia, e fece Provincie dell'Imperio Romano l'Assiria, la Mesopotamia, e l'Arabia; penetrando sin a' confini dell'India.		
117	15. *Elio Adriano*. *regn.*	21	10
	Fu adottato da Trajano, e si di-		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0414 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	mostrò assai versato nelle scienze, ad arti liberali.		
138	16. *Antonino Pio*. *regn.*	22	8
	Venne adottato da Adriano, ricevè dalla sua benignità il cognome di *Pio*.		
161	17. *M. Aurelio Antonino*. *regn.*	19	11
	Fu cognominato il Filosofo, e prese per compagno nell'Imperio.		
171	18. *Lucio Vero*; *il quale* *regn.*	9	
	Dopo la morte di questo, e dopo la guerra, e trionfo de' Parti; M. Aurelio terminò felicemente la guerra, contro de' Marcomanni, ed altri popoli Barbari.		
180	19. *Commodo*. *regn.*	12	9
	Essendo figliuolo di M. Aurelio, però molto dissimile dal Padre, nei costumi, fu per le sue sceleraggini miseramente ucciso.		g. 14
193	20. *Elio Pertinace*. *regn.*		2
	Accettò egli l' Imperio offertogli dal Senato contro sua voglia, e fu da' Soldati ucciso per fraude di		g. 28.
193	21. *Didio Giuliano*. *regn.*		2
	Fu celebre Jurisperito, ucciso in breve ancor' esso.		g. 5.
193	22. *Settimio Severo*. *regn.*	17	8
	Essendo stato eletto dal Senato, debellò gl' Arabi, e gli Abiadeni; e soggiogò l' Inghilterra.		g. 3.

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0415
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

SECOLO III.

211 23. *Antonino Caracalla.* *regn.* 6 2

Fu figliuolo di Settimio: ucciſe Geta ſuo fratello, e compagno, nell' Impero, morì trucidato per l' odio comune, da' ſuoi domeſtici.

217 24. *Macrino, è Diadumeno ſuo figliuolo.* *regn.* 1 2

Furono aſſunti all'Imperio dalli ſoldati, da' quali reſtarono poco tempo dopo ucciſi.

218 25. *M. Aurelio Antonino Elioga-balo.* *regn.* 3 9

Datoſi queſto in preda alle delizie, e laſcivie, fu privato violentemente della vita.

222 26. *Aleſſandro Severo.* *regn.* 13 9

Superò Xerſe Re di Perſia; e ritolſe la Francia alli Germani, che la devaſtavano: fu ucciſo da' Soldati.

235 27. *Giulio Maſſimino.* *regn.* 2 2

Eſſendo ſtato eletto Imperadore dall' Eſercito ſenza l' autorità del Senato, queſto dichiarogli contro Imperadori

236 28. *M. Antonino Gordiano Seniore, e Gordiano II. Giuniore ſuo figlio* *regn.* 1

Ucciſi queſti ben preſto dalla fa-

Anni		Anni	Mesi e gio
	fazione di *Massimino* mentre quello assediava la Città di Aquileja, venne privato dell' Imperio, e della vita.		
238	29. *Massimino Pupieno, e Glodio Balbino.* *regn.*	1	
	Restarono eletti dal Senato, furono uccisi in una sedizione militare.		
238	30. *Gordiano III.* *regn.*	6	
	Fu figliuolo dell'altroGiuniore, vinse li Goti, Sarmati, e Persiani, ritornando finalmente fu ucciso dal seguente.		
244	31. *Filippo con il suo figliuolo, dell' istesso nome.* *regn.*	5	5
	Narrano alcuni Istorici, che ambidue questi Imperadori fossero Cristiani; perderono unitamente la vita, per fraude di chi gli succesſe.		
249	32. *Decio.* *regn.*	2	6
	Essendo creto Imperadore dall' Esercito, ed avendo ricevuto dai Goti una rotta si annegò in una plaude.		
251	33. *Gallo, e Volusiano suo figliuolo.* *regn.*	21	4
	Furono eletti Imperadori dai Soldati, da' quali restarono spogliati di vita.		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0417
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
254	34. *Valeriano, e Gallieno suo figliuolo.* *regn.*	15	
	Essendo il primo fatto prigioniero in battaglia da Sapore Re di Persia l'anno ottavo del suo governo, rimase mentre visse in miserabile schiavitù, e Gallieno avendo perso una buona parte dell'Imperio per esser insorti nello stesso tempo trenta Tiranni, fu ucciso presso *Milano*.		
268	35. *Claudio II.* *regn.*	1	10
	Essendo stato promosso dal Senato, superò con gran strage gli Goti, avendone uccisi 32. mila.		
270	36. *Aureliano.* *regn.*	5	
	Superò i detti Goti, e trionfò di Zenobia in Oriente, fu da un servo proditoriamente ucciso.		
275	37. *Tacito.* *regn.*		6
	Fu questo Regnante moderatissimo ne' costumi.		
276	38. *Floriano.* *regn.*		2
	Essendo fratello di Tacito; usurpò l'Imperio, che poco ritenne.		
277	39. *Probo.* *regn.*	9	4
	Ricuperò con l'armi la Francia, e l'Illirico; e gli fu da soldati tolta la vita.		
282	40. *Caro con i figliuoli Carino, e Numeriano.* *regn.*	2	

Ca-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0418
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	Caro avendo vinti gli Persiani, e ricuperata la Mesopotamia, morì percosso da un fulmine, ed a Carino, e Numeriano, fu data con violenza la morte, cioè al primo dal Suocero, ed al secondo da un Soldato.		
284	41. *Diocleziano, e Massimiano.* *regn.*	20	
	Trionfarono de'Persiani, e perseguitarono empiamente la Fede di Cristo; renunciò l'uno, e l'altro all'Imperio; morendo poi miseramente di veleno, e di laccio.		
	SECOLO IV.		
304	42. *Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano.* *regn.*	2	3
	Altrettanto fu mansueto verso gli Cristiani Costanzo, quanto crudele Galerio, che perì d'una miserabile infermità.		
306	43. *Costantino I.* *regn.*	31	
	Questo Figliuolo di Cloro, fu detto il *Grande* per le sue eroiche azioni; dichiarossi Cristiano, rese la tranquillità alla Chiesa, e la libertà alla vera Fede, superò Massenzio Tiranno, domò gli Goti, e altre barbare nazioni, ed edificò Costantinopoli.		
337	44. *Costantino II. con i Fratelli.* *reg.*	4	

Fu

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0419
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Fu figliuolo del Grande, al quale egli aveva con i fratelli diviso l'Imperio, per brama di ottenere tutta la Monarchia: mosse guerra a Costante, da' Capitani del quale, fu oppresso vicino ad Aquileja.

337 45. *Costante con i Fratelli.* *regn.* 13

Superò i Franchi, e restò ucciso con fraude da *Magnenzio*.

337 46. *Costanzo.* *regn.* 24

Figliuolo ancor' esso di Costantino, superò *Massenzio* Tiranno, e macchiò il suo governo con essersi dichiarato Arriano.

361 47. *Giuliano.* *regn.* 1 7

Essendo asceso al Trono abbandonò la Religione Cristiana da lui professata, e ritornò al culto degli Idoli, onde fu detto l' Apostata, nella guerra contro dei Persiani fu trafitto miracolosamente da saetta invisibile.

363 48. *Gioviano, o Gioviniano.* *regn.* 8

Fu eletto dall' Esercito.

364 *Valentiniano I.* avendo eletto per suo compagno nel Trono, il proprio fratello Valente, divise l' Imperio, in Occidentale, e Orientale.

Favorì questo Principe in diverse congiunture la Religione Cri-

stia-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0420 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

stiana; confermò per buona, e legittima l'elezione del S. Pontefice Damaso I. Promulgò alcuni Editti contro de' Manichei, e nobilitò con ornamenti preziosi il Sepolcro del S. Principe degli Apostoli, e fece altre Imprese degne di lode, quali si diranno in appresso.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0421 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

364 49. *Valentiniano I.* *regn.* 11 9
Oppresse Firmo Tiranno della Mauritania, sconfisse gli Sassoni, ed altri barbari, con morte di 80. mila di loro.

375 50. *Graziano.* *regn.* 8
Fu figliuolo di Valentiniano, e chiamò a parte dell'Imperio Valentiniano suo fratello; vinse in Francia gli Alemanni, tagliandone a pezzi 30. mila, fu ucciso per fraude di Andragazio, Capitano di Massimo tiranno.

376 51. *Valentiniano II.* *regn.* 16 5 g. 28.
Essendo discacciato da Massimo Tiranno, e ricoveratosi presso Teodosio, con l'ajuto di questo ricuperò l'Imperio; morì strangolato per fraude di Arbogaste suo Capitano.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0422 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

52. *Onorio.* *regn.* 28 5 g. 19.

395

Fu figliuolo di Teodosio, superò con una vittoria veramente prodigiosa Radagasso Re de' Goti, che era entrato in Italia con 200. mila Soldati: ma Stilicone Suocero, e Tutore dell' Imperadore tenne diversi trattati con i Barbari, scopertasi poi la trama, fu egli ucciso; nulladimeno però Alarico bramando occupare il Trono, ed essendo venuto con i Goti a' danni di Roma, occupò, e saccheggiò la Città.

Anni di Cr.	Imperadori d'Oriente.	Anni	Mesi egio.
364	1 *Valente I.* *regn.* Combattè con i Goti, da' quali rimanendo sconfitto il suo esercito, ed essendosi egli ritirato per curare le proprie ferite in una vilissima casa fu in quella da' nemici bruciato vivo.	14	4
379	2. *Teodosio I.* *regn.* Ebbe il soprannome di Grande per le sue azioni; fu innalzato al Soglio, dopo la morte di Valente, da Graziano; vinse Massimo, ed Eugenio Tiranni, e resse solo l'uno e l'altro Impero dopo la morte di Valentiniano II.	16	2
395	3. *Arcadio.* *regn.* Fu figliuolo di Teodosio, fece uccidere Rufino suo Tutore, che gli tramava insidie, e resse continuamente l'Imperio con pace, e tranquillità singolare.	13	3 g. 15.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0424 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

425 53. *Valentiniano III.* *regn.* 29 4

Sotto di questo Cugino di Teodosio declinò l' Imperio Romano per le irruzioni, e conquiste degli Unni, Goti, Vandali, e altre barbare Nazioni, fu Valentiniano ucciso da un Soldato, ad istigazione di Massimo. g. 24.

455 54. *Massimo.* *regn.* 3

Con la stessa violenza, con la quale occupato avea l'Impero, volle per sua Consorte Eudosia moglie di Valentiniano, la quale di ciò sdegnatasi; chiamò dall'Africa in Italia Genserico Re de' Vandali: questo dunque avendo ucciso Massimo, saccheggiò Roma, spogliandola delle cose più preziose.

455 55. *Avito.* *regn.* 10

Venendo creato dall' esercito Imperadore, rinunciò in breve lo Scettro. g. 8.

457 56. *Magiorano.* *regn.* 4 4

Superò l'esercito di Genserico, che era ritornato in Italia; fu ucciso in Spagna per fraude di Severo.

461 57. *Severo.* *regn.* 3 8

Morì di veleno, datogli da Ricimere.

58. *An-*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0425 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

408	4. *Teodosio II.* *regn.*	42	
	Combattè felicemente con Attila Re degli Unni.		3
450	5. *Marciano.* *regn.*	6	6
	Fu marito di S. Pulcheria Vergine Sorella di Teodosio.		g. 2.
457	6. *Leone I.* *regn.*	17	6
	Avendo questo superati, ed uccisi Aspare, ed Ardaburio, che tentarono usurparli la Corona, resse con quiete lo Scettro.		
474	7. *Leone II.* *regn.*		10
	Fu Nipote del primo, prese per compagno nell'Imperio Zenone.		
474	8. *Zenone Isaurico solo.* *regn.*	17	6
	Venne travagliato da Basilisco, che fattosi con violenza Imperadore lo costrinse a fuggire in Isauria, ma essendo richiamato Zenone al Trono, Basilisco morì in esilio.		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0426 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

58. *Antemio*. *regn.* 4 egio.

467 Fu creato Imperadore per opera del menzionato Ricimere, e dal medesimo in breve tempo ucciso. 11

472 59. *Olibrio*. *regn.* 7

Fu ucciso da' Soldati.

473 60. *Glicerio*. *regn.* 1

Avendogli usurpato il Trono Giulio Nipote, fu egli occupato nella vita Ecclesiastica.

474 61. *Giulio Nepote*. *regn.* 1 3

Fuggì in Dalmazia, per essersi avveduto, che gli era stato destinato il Successore.

475 62. *Momillo Augustolo*. *regn.* 10

Era egli stato promosso Imperadore da Oreste suo Padre, ma da partegiani del Nepote chiamato in Italia Odoacre Re degli Eruli vinse questo Oreste, e Patria, per lo che depose Augustolo volontariamente il Diadema; e venne a mancare l'Imperio d' Occidente, principiando in tal guisa li

Re d'Italia.

476 1. *Odoacre Erulo*. *regn.* 17

Combattè infelicemente più volte con Teodorico Re de' Goti, e assediato dal medesimo in Ravenna, fu fatto prigioniero, ed ucciso,

ve-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0427 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

491 | 9. *Anastasio.* *regn.* 27 | 3 g. 23.

Dicevasi per soprannome, DICORO, dal colore degli occhi fra loro dissimili; fu promosso all'Imperio per opera di Arianna moglie di Zenone: infettatosi dell' Eresia Eutichiana, perseguitò gli Cattolici, e fu ucciso da un fulmine.

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0428 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

venuto in Italia col consenso di Zenone Imperadore. | | egio.

Goti.

493 | 2. *Teodorico*. *regn.* | 33 | 6

Restarono superati da Ippa suo Capitano gli Franchi, con morte di 30. mila di essi, contaminatosi dall'Eresia Arriana, fece uccidere ingiustamente Boezio, e Simmaco uomini Cattolici di somma virtù, e dottrina, ed inoltre ritenne carcerato il Pontefice Giovanni: dopo li quali misfatti, agitato da'stimoli della coscienza in breve morì.

Secolo VI.

526 | 3. *Atalarico*. *regn.* | 8

Governò il Regno insieme con Amalasunta sua Madre.

534 | 4. *Teodato*. *regn.* | 3

Essendo questo stato promosso al Trono da Amalasunta, la fece poi privare di vita con somma ingratitudine.

537 | 5. *Vitige*. *regn.* | 4

Assediò in vano per più di un anno Roma, difesa generosamente da Belisario Generale dell'Imperadore Giustiniano, anzichè essendo quello stato vinto dal medesimo in battaglia, e fatto prigioniero morì

SECOLO VI.

518 | 10. *Giustino*. *regn.* | 9 | 2

Ascese da vilissimo stato a questa Dignità suprema, che sostenne con somma lode, essendo egli stato il primo Imperadore di Oriente, che ricevesse la Corona dal Romano Pontefice.

527 | 11. *Giustiniano*. *regn.* | 38 | 8

Fu non meno glorioso, per lo stabilimento delle Leggi Civili, che per gli Trionfi, riportati più volte, col mezzo di Belisario, e Narsete suoi Capitani, dalli Persiani, Vandali, e Goti.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0430 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

rì esiliato negli ultimi confini dell' Imperio. | | | egio.

541 | 6. *Teodibaldo*. *regn.* | 1 | 9

Fu miseramente ucciso.

542 | 7. *Arárico*. *regn.* | | 7

Rimase ancor' esso in breve ucciso.

542 | 8. *Totila*. *regn.* | 11 |

Dopo essere stato creato dall' esercito, depredò tutta l'Italia, ed entrato con frode in Roma già afflitta dalla fame, desolò la Città, con discacciarne gli abitatori; ma venuto in Italia Narsete speditovi da Giustiniano, superò questo con grandissima strage in battaglia capale gli Goti, con la morte di Vitige.

553 | 9 *Teja*. *regn.* | 1 |

Fu in breve spogliato del Regno, e della vita. Li Greci dopo gli Goti, ressero l'Italia, mandandovi nel 571. Giustino Imp. l'Essarco, che risiedeva in Ravenna.

Longobardi.

567 | 10. *Albino*. *regn.* | 3 | 6

Sollecitato da Narsete, venne in Italia con 200. mila Soldati; ed impadronitosene (alla riserva di Roma, e Ravenna) stabilì la sede in Pavia; dove un giorno costrin- | | 21 |

se

565	12. *Giustino Giuniore.* *regn.*	16	9
	Raccolse moltissime ricchezze, e fece la pace con i Persiani.		g. 15.
582	13. *Tiberio II.* *regn.*	4	
	Fu celebre per la munificenza, e liberalità, superò li Persiani, e ricuperò la Mesopotamia.		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0432 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

se Rosimonda sua Moglie a bere, fra le delizie di un lauto banchetto, in una tazza composta dal cranio del Suocero Cunimondo, del che questa giustamente sdegnatasi lo fece uccidere.

571 11. *Cleso*. *regn.* 1 5

Fu ucciso da un servo.

Seguì un Interregno d'anni 10. e da' Longobardi si elessero trenta Duchi, quali si divisero fra loro l'Italia.

585 12. *Flavio Antario*. *regn.* 5

Da questo furono chiamati Flavii gli successori; dilatò il suo dominio per quasi tutta l'Italia, e morì di veleno.

590 13. *Agilufo*. *regn.* 25

Fu chiamato, ed eletto al Regno, da Teodolinda, moglie già di Antario.

SECOLO VII.

616 14. *Adalvaldo*. *regn.* 10

Divenuto forsennato per un' artificiosa bevanda somministratagli, fu discacciato dal Trono.

626 15. *Ariovaldo*. *regn.* 12

Per essere egli marito di Gundeberga Sorella di Adalvaldo fu promosso al Regno, che godè con poca tranquillità, mercè alla fazio-

ne

586 | 15. *Maurizio*. *regn.* | 16 | 3

Vinse gli Armeni, e Persiani, fu barbaramente da Foca suo Capitano privato di vita, dopo aver egli veduto con Cristiano coraggio alla sua presenza uccidere la sua moglie, ed i figliuoli.

SECOLO VII.

602 | 15. *Foca*. *regn.* | 7 | 10

Datosi questo ad esiggere gravi tributi da' suoi sudditi, poco curò, che l'Imperio fosse occupato in parte da' Persiani, ed altri Barbari, restando finalmente ucciso da' Soldati di Eraclio.

610 | 16. *Eraclio*. *regn.* | 31

Vinse in battaglia li Persiani, con

mor-

ne di quelli, che aderivano all'Anteceſſore già ritornato in ſe ſteſſo.

637 16. *Rotario*. *regn.* 16 4

Eletto queſto per marito e Re da Gundeberga, combattè felicemente con l'eſercito dell'Imperadore Greco vicino a Ravenna.

654 17. *Rodoaldo*. *regn.* 5 g. 17.

Fu figliuolo di Rotario; e ſoffrì per le ſue crudeltà, e laſcivie, una morte violenta.

659 18. *Ariperto*. *regn.* 3

Amminiſtrò pacificamente il ſuo regno.

662 19. *Gundeberto, e Bertarito*. *regn.* 2

Eſſendo fra di loro a conteſa, Gundeberto per diſcacciare il fratello Bertarito chiamò Grimoaldo Duca di Benevento, il quale per occupare il Trono l'ucciſe, e Bertarito ſe ne fuggì.

663 20. *Grimoaldo*. *regn.* 9

Superò gli Franceſi con aſtuzia, permettendo egli, che predaſſero gli alloggiamenti, ne' quali era copia grande di viveri: disfece l' Imperadore Coſtante a Capua, ed a Nola.

673 21. *Garibaldo*. *regn.* 3

Fu figliuolo di Grimoaldo, e fu privato del Diadema da Bertarito.

22. *Ber-*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0435 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

morte di 30. mila, avendo discacciato di là dal Tigri il Re Cosdroa, e ne riportò come in trionfo di loro il Santissimo Legno della Croce. In tempo del medesimo cominciò Maometto a spargere gli empj suoi dogmi.

641 17. *Costantino III.* *regn.* 4

Fu figliuolo di Eraclio, e morì di veleno datole da Martina sua Madre, la quale unitamente col proprio figliuolo Eracleone usurpò l'Imperio.

641 18. *Eracleone, e Martina.* *regn.* 6

Furono discacciati ambedue dal Soglio, doppo avergli tagliato il naso, e la lingua.

641 19. *Costante II.* *regn.* 26 5

Venne in Italia, e combattè con poco buon successo contro de'Longobardi, ed essendo entrato pacificamente in Roma, spogliò la Città degli ornamenti più rari; indi passato in Sicilia fu ivi nel bagno miseramente ucciso.

668 20. *Costantino IV. Pogonato.* *regn.* 17

Ebbe questo cognome da un vocabolo Greco, per esser egli tornato dalla Sicilia con barba molto lunga, dove udita la morte del Padre Costante, era passato a vendicarla,

673 | 22. *Bertarito solo.* *regn.* 17
Essendo egli ritornato dalla Brettagna, dove vivea in esilio, doppo la morte di Grimoaldo visse pacifico, chiamando a parte del Regno il suo figliuolo.

691 | 23. *Cuniperto.* *regn.* 12
Figliuolo di Bertarito fu discacciato di Pavia da Alachi Duca di Trento, poco doppo venuto con esso in battaglia campale l'uccise.

SECOLO VIII.

703 | 24. *Luitperto.* *regn.* 8
Essendo egli stato sottoposto da Cuniperto suo Padre alla tutela di Asprando, fu vinto da....

703 | 25. *Ragemberto.* *regn.* 3
Fu figliuolo di Gundeberto.

26. *Ari-*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0437 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

carla, con uccidere Mizizio autore di essa: combattè prosperamente con gli Saraceni; e si fece finalmente con sonima infamia dell'Imperio tributario de'Bulgari.

685 21. *Giustiniano II.* *regn.* 10

Vinse gli Saraceni in Africa; e mentre perseguitava Sergio Pontefice, assumendo Leonzio l'Imperio, gli fu troncato il naso, e fu mandato in esilio nel Chersoneso di Tracia (donde trasse il cognome di *Rinotmeto*.)

694 22. *Leonzio.* *regn.* 3

Sollevatosi contro di esso Tiberio Absimaro lo trasse giù dal Trono, e col naso tronco fu confinato in un Monastero di Dalmazia.

696 23. *Tiberio III. Absimaro* *regn.* 7

Fu promosso all' Imperio dall' Esercito, e dichiaratosi nemico del Pontefice Giovanni VI. rimase da Giustiniano Rinotmeto ucciso, insieme con Leonzio.

SECOLO VIII.

703 24. *Giustiniano II. Rinotmeto* di nuovo. *regn.* 7 5

Essendo ritornato al Soglio col favore de' Bulgari mosse guerra crudele contro gli popoli del Bosforo, e fu ucciso da' soldati, che ac-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0438 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

704 26. *Ariperto II.* regn. 8 egio.

Questo figliuolo di Ragemperto, combattè contro Luitberto, e Rotari, privando ambidui di vita: fece dono alla Chiesa dell' Alpi, Cozzie, e nel mentre per timore di Asprando se ne fuggiva in Francia carico di oro, si annegò accidentalmente nel Tesino.

712 27. *Asprando.* regn.

712 28. *Luitprando.* regn. 31 7

Soggiogò diversi Principi Italiani, che aveano impugnate l'armi contro di esso.

744 29. *Ildebrando.* regn. 7

Le fu tolto lo Scettro per la sua milensagine da' Principi Longobardi.

744 30. *Rachisio.* regn. 5 6

Mosse guerra ingiusta contro il Pontefice Zaccaria, dalle di cui paterne ammonizioni essendo egli rimasto persuaso, e convinto abbandonò il Regno, e prese l' abito Monastico.

750 31. *Aistulfo.* regn. 6

Occupò questo fratello di Rachisio la Città di Ravenna, discacciandone l'Essarco, e molestando successivamente Stefano III. pose a Roma l'assedio, ma essendo chia-

mato

acclamavano il seguente

711 | 25. *Filippico*. *regn.* | 1 | 6

Dopo essere stato d'Anastasio privato dell'Imperio, e degl'occhi fu mandato in esilio.

713 | 26. *Anastasio*. *regn.* | 1 | 3

Avendo inviato l'Armata contro de' Saraceni; si sollevarono contro di lui i Soldati, ed acclamarono Imperadore Teodosio, perilche esso fattosi Monaco elesse un esilio volontario.

714 | 27. *Teodosio III.* *regn.* | 1 | 2

Sollevatosi contro di esso Leone Isaurico, egli cedè di buona voglia la Corona, e s'appigliò allo stato Monastico.

716 | 28. *Leone III.* *regn.* | 24 | 2 g. 20

Fu denominato *Iconomaco*, per esser' egli stato persecutore delle Sagre Imagini: gli Saraceni nel suo tempo assediarono in darno per più anni Costantinopoli, i di cui muri caddero un tempo dopo per un terremoto formidabile, che abbattè la Tracia, e la Bitinia.

741 | 29. *Costantino V.* *regn.* | 34 | 2 g. 26

Fu nominato *Copronimo*, per essere rimasto sporcato dal proprio escremento nell'atto di ricevere il Santo Battesimo, succesſe al

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0440 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

mato in ajuto dal Pontefice Pipino Re di Francia, questo costrinse il Re Longobardo alla pace, il quale morì ucciso da una fiera nella caccia. egio.

756 32. *Desiderio*. *regn.* 18

Mosse guerra al Pontefice Adriano, il quale implorando l'ajuto da

Car-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0441 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Padre Leone, non meno nell' Imperio, che nell' empietà contro le Sagre Imagini. | 28 | egio.

775 | 30. *Leone IV.* *regn.* | 5 | g. 6.

Continuò questo la persecuzione contro le SS. Imagini; e mentre avido di ricchezze togliè per proprio uso una ricca corona dedicata al Signore nel Tempio di S. Sofia dall' Imperadore Maurizio, sopragiuntogli nella testa molti carboni pestilenziali morì miseramente.

780 | 31. *Costantino VI. con Irene sua Madre, e Tutrice.* *regn.* | 10

Restituirono questi Principi il culto delle Sagre Imagini, essendosi sopra ciò adunato il Settimo Concilio in Nicea. Essendo Constantino venuto in discordia con la sua Genitrice la discacciò ingiuriosamente dal Trono.

790 | 32. *Costantino solo.* *regn.* | 7

Incrudelitosi per la gelosia di re-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0442 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Carlo Re di Francia, venne questo in Italia, e avendo superato i Longobardi, ed assediato, e preso in Pavia Desiderio lo mandò in Francia in esilio, ed il di lui figliuolo se ne fuggì in Costantinopoli, con che restò in Italia terminato il regno de' Longobardi.

774 33. *Carlo Re di Francia*, resse l'Italia sin' all' anno 800. *regn.* 26

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0443 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

regnare privò degl'occhi Niceforo suo Zio, e avendo repudiato Maria sua Moglie legittima sposò Teodora concubina, laonde venendo acclamato di nuovo Imperadrice la Madre, per ordine della medesima gli furono cavati gli occhi, il quale per il dolore in breve se ne morì.

797 33. *Irene sola.* *regn.* 5

Discacciata da Nicevoro morì rilegata nell' Isola di Lesbo.

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0444 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

800 | 1. *Carlo magno*. *regn.* | 1 | 14

Fu chiamato in Italia da Papa Leone III. dal medesimo coronato in Roma Imperadore, acquistò il nome di *Grande*, per le vittorie ottenute contro de' Saraceni, Sassoni, Dani, Boemi, Longobardi, ed Unni.

814 | 2. *Luduico Pio*. *regn.* | 1 | 3

Questo figliuolo di Carlo esperimentò l' ingratitudine dei suoi proprj figli, quali con l' armi lo costrinsero a deporre il Diadema, che poco dopo ricuperò, vinse i Bulgari, e rese illustre il suo nome per la pietà, e munificenza verso la S. Sede Apostolica.

840 | 3. *Lotario I.* *regn.* | 27 | 6

Fu figliuolo di Ludovico, venne travagliato dall' armi di Carlo, e Ludovico suoi fratelli, cò' quali fece la pace col mezzo del Pontefice Sergio II. rilassando al primo la Francia, ed al secondo la Germania, consegnò l' Imperio a Ludovico suo figliuolo ritirandosi a far vita Ecclesiastica dentro un Monastero. | 15

855 | 4. *Lodovico II.* *regn.* | 20

Superò vicino a Benevento i Sara-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0445
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

34. *Niceforo.* *regn.* 8 8

Avendo ammesso nell' amministrazione dell' Imperio Staurazio
802 suo figliuolo, restò ucciso nella guerra contro de' Bulgari, il figliuolo poco dopo la morte del Padre acclamarono Imperadore, e discacciato dal Trono professò vita Monastica.

35. *Michele I. Curopalata.* *regn.* 1 9

811 Questo Genero di Niceforo, convenne con Carlo Magno, che a quello l' Oriente, e ad esso l'Occidente appartenesse; ma restando superato in battaglia dalli Bulgari appresso Adrianopoli cedè l' Imperio a Leone, terminò la sua vita in Monastero.

813 36. *Leone V. Armeno.* *regn.* 7 5

Rinuovò questo la persecuzione contro le Sagre Immagini, vinse Euromino Re de' Bulgari, che veniva ad assediare Costantinopoli; essendogli stata tramata contro una congiura da Michele Balbo, e scoperta; fu quello posto in carcere, e da congiurati fu ucciso Leone.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0446 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

raceni, che predavano l' Italia. | | egio.

875 | 5. *Carlo II. Calvo.* *regn.* | 2 |

Combattè questo figliuolo di Ludovico Pio, appresso Verona, e fu superato da Carlo Crasso, e Ludovico Balbo suoi Nipoti: morì per veleno datogli da' Sedechia, suo Medico Ebreo.

877 | 6. *Lodovico III. Balbo.* *regn.* | 2 |

Fu coronato il detto figliuolo di Carlo dal Pontefice Gio: VIII. morì l' anno 879.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

881 | 7. *Carlo III. il Grosso.* *regn.* | 7 |

Vinse i Normanni, ed essendosi reso inabile al governo, fu egli deposto, avendogli sostituito Arnolfo suo nepote l' anno 888.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.

892 | 8. *Guido Duca di Spoleti.* *regn.* | 3 |

Fu coronato Imperadore in Roma dal Pontefice Formoso; fece nel secondo anno dichiarare Imperadore il suo figliuolo Lamberto discacciato da Arnolfo successore di Carlo il Grosso, mentre preparava guerra al medesimo, morì appresso il fiume Taro.

894 | 9. *Lamberto.* *regn.* | 2 |

Di-

820 | 37. *Michele II. Balbo.* *regn.* 8 | 9 g. 7.

Debellò i Saraceni, che avevano assalita l'Isola di Candia.

829 | 38. *Teofilo.* *regn.* 12 | 4

Seguì l'empietà di Michele suo Genitore contro le Iñagini, e nella guerra contro dei Saraceni fu due volte da' medesimi vinto.

842 | 39. *Michele III., con Teodora sua Madre.* *regn.* 15 | 8

Si rese dissimile al suo Padre, Teofilo, permettendo il culto delle Sagre Iñagini; ma datosi all'ubriachezza, ed ad ogni vizio, discacciò la Madre dal Soglio.

857 | *Michele solo.* *regn.* 10

Avendo egli preso per compagno nell'Imperio Basilio *Macedone*, fu dal medesimo ucciso.

867 | 40. *Basilio Macedone.* *regn.* 19

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0448 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Discacciato ancor' esso col suo Padre Guidone, fu ucciso da Ugone Marchese di Milano.

869 10. *Arnolfo*. *regn.* 4

Essendo venuto in Italia, ed entrato in Roma armato, fu dal menzionato Pontefice Formoso coronato Imperatore.

SECOLO X.

900 11. *Ludovico IV.* *regn.* 4

Essendo venuto dalla Germania, vinse in battaglia Berengario, dopo di che entrando vittorioso in Roma, fu coronato Imperadore da Stefano VII. ma restando poi superato dallo stesso Berengario fu da quello privato dell' Imperio, e degl' occhi l' anno 904.

Dopo la morte di Lamberto seguitanell' anno 910.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.

915 12. *Berengario*. *regn.* 9

Essendo questo Duca del Friuli dichiarato Imperadore dal Pont. Giovanni X. superò Ludovico IV. discacciò i Saraceni, fu vinto da Ridolfo Principe di Borgogna; ed ucciso da proprj Soldati l'anno 924.

Quantunque gli Scrittori di Germania, ponghino nel numero de Cesari, Ludovico figliuolo d' Arnol-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0449 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Discacciò da Ancona, e dalla Dalmazia i Saraceni.

886 41. *Leone VI. detto il* Savio. *regn.* 25

Fu figliuolo di Basilio; più dedito alle scienze, che all' armi, che poco felicemente maneggiò contro dei Bulgari.

SECOLO X.

911 42. *Alessandro Fratello di Leone, con, il suo nipote Costantino.* *regn.* 1

912 43. *Costantino VIII. solo.* *regn.* 48 5

A fine di terminare le sedizioni, prese questo figliuolo di Leone, per compagno dell' Imperio Lecapeno suo Suocero, ma scoperte le di lui insidie lo discacciò dalla Reggia, ricuperò Benevento da' Longobardi, e visse più dedito alle Lettere, che all' armi.

960 44. *Romano il Giovane.* *regn.* 3 4

Fu figliuolo di Costantino, dedito all' ozio, ed al lusso; vinse nulladimeno col mezzo di Niceforo gli Saraceni in Candia, ed in Asia.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0450 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

nolfo; Conrado, ed Enrico detto il Cacciatore, questi contuttociò furono piùtostoRe diGermania,non essendo stati coronati dai Pontefici.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

962 13. *Ottone I. di Sassonia. regn.* 12

Ebbe per Padre il menzionato Enrico Cacciatore, ed essendosi trasferito in Roma, vi fu coronato dal PonteficeGiovanni XII. discacciò successivamente dalla Boemia il Re Boleslao, che aveva ucciso il proprio fratello, liberò l' Italia dagl' Ungari, cha la devastavano, e perciò fu egli onorato con il titolo di GRANDE.

973 14. *Ottone II. suo figliuolo. regn.* 10

Prese l' armi contro i Greci, che occupavano laCalabria,e fu superato con strage del suo esercito.

983 15. *Ottone* III. *figliuolo. regn.* 18

Fu coronato da Gregorio V. dal quale furono la prima volta instituiti con il nome d' Elettori sette Principi della Germania, che in avvenire eleggessero l' Imperadore, liberò l' istesso Pontefice travagliato daCrescenzio Console, vinse i Saraceni, che avevano occupata Capua, e morì l'anno 1002.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0451 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

963 | 45. *Niceforo II. detto Foca. regn.* | 6 | 3

Vinse i Saraceni, e ricuperò Antiochia, fu ucciso da Giovanni Zemisce.

969 | 46. *Giovanni I. Zemisce. regn.* | 6 | 6

Superò i Bulgari, e li Saraceni, e dopo essere tornato trionfante in Costantinopoli morì di veleno.

975 | 47. *Basilio, e Costantino fratelli. regn.* | 50

Furono figliuoli di Romano il Giovane: avendo Basilio disfatto in più battaglie i Bulgari fece appresso cavar gl' occhi a quindici mila di essi.

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0452
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

SECOLO XI.

1014	16. *S. Enrico* I.	*regn.*	10	5

Fu coronato dal Pontefice Benedetto VIII. vinse i Saraceni avendoli discacciati da Troja in Puglia, morì l' anno 1024. illustre per la Santità dei Costumi, non meno, che Cunegonde sua Sposa, quale conservò illesa nel Matrimonio la Verginità.

SE-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0453
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

SECOLO XI.

1025 *Costantino solo.* *regn.* 3

1028 48. *Romano* detto *Argirofolo*, e *Zoe*. *regn.* 5 6

Le nozze fatte con Zoe figliuola di Costantino lo inalzarono all'Imperio, ma invaghitasi quella di Michele, e avvedutasi, che con tutta la bevanda velenosa datagli, egli tardava a morire lo fece barbaramente uccidere dall'adultero.

1034 49. *Michele IV. di Paflagonia.* *regn.* 7 8

Esaltato al Trono da Zoe lasciò erede dell' Imperio

1041 50. *Michele V. Calafare.* *regn.* 4

Di vilissima condizione (avendo egli esercitato il mestiere d'impeciar navi, dal che ne ebbe il cognome di *Calafare*) fu sublimato a questo grado da Zoe, verso la quale mostrandosi ben' ingrato, la discacciò, e rinchiuse in un Monastero, caduto poi in odio del popolo fu privato dell' Imperio, e degl' occhi. g. 4.

1042 51. *Costantino IX. Monomaco.* *regn.* 12 5

Fu così detto dalla singolar pe-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0454 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

VACÒ L' INPERIO SINO ALL' ANNO

1027 17. *Corrado* I. *Salico Duca di Franconia.* *regn.* 13

Fu coronato dal Pontefice Giovanni XIX. vinse li Schiavoni, ed Ungari, morì l'anno 1039.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1046 18. *Enrico* II. *di Franconia.* *regn.* 10

Costrinse Odelrico Re di Boemia a pagargli un tributo, passato a Roma assistè alla creazione del Pontefice Clemente II. dal quale fu coronato: morì l'anno 1056.

VA-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0455 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

rizia nella scherma, Zoe col dichiararlo suo marito l' assunse all' Imperio, che amministrò con somma negligenza.

1054 52. *Teodora Porfirogenita.* *regn.* 1 2

Sorella di Zoe, fu così denominata perche nacque dal Padre già regnante, quale era Costantino il Giovane, prese per compagno nell' Imperio Michele.

1056 53. *Michele VI. Stratiotico.* *regn.* 11 g. 18

Acquistò tal nome dal valore, dimostrato nella guerra, ma avendo egli ottenuto in età molto avanzata l' Imperio, e venendo perciò stimato inabile fu costretto deporlo.

1057 54. *Isaco Comneno.* *regn.* 2 2 g. 24.

Salì a tal dignità con l' ajuto di Cerulario Patriarca di Costantinopoli, che poi mandò in esilio. Spaventato da un fulmine depose l' Imperio, e si fece Monaco avendo dichiarato suo successore Costantino.

1059 55. *Costantino X.* detto *il Duca.* *regn.* 7 6

Fu Principe religioso, ma dedito alla parsimonia, perlochè l'Asia restò in buona parte preda dei Turchi.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0456 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Vacò l' imperio sino all' anno

1083 | 19. *Enrico* III. *regn.* | 23

Succeſſe al Padre, ed all' Avo Enrico, e Conrado; datoſi queſto a conferire Beneficj Eccleſiaſtici per denari fu ſcommunicato da Gregorio VII., ed indi col mezzo della Conteſsa Matilde chiedutogli perdono, e reſtituito in grazia del Pontefice, ritornò alla ſolita Simonia, onde ne fu di nuovo ſcommunicato, ed avendo egli creato un falſo Pontefice, col nome di Clemente ſe ne venne furioſamente in Roma per far prigione Gregorio, ma con l' ajuto pero di Roberto Guiſcardo fu Enrico diſcacciato, ed eſsendo finalmente caduto in odio di tutti, reſtò dal figliuolo Enrico ſpogliato dell' Imperio, e morì l' anno 1106.

Vacò l' imperio sino all' anno

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0457 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

1068 56. *Romano Diogene.* *regn.* 3 8

Dopo la morte di Costantino restò Eudocia sua moglie Tutrice de'piccioli figliuoli; questa dunque essendo bramosa di prontamente discacciare dall' Imperio i Barbari, elesse per suo marito Romano, il quale portatosi contro dei Turchi restò vinto in battaglia, fatto prigioniero, ma poi restituito in libertà, fu nel ritorno privato con molta crudeltà degl' occhi dal successore Michele.

1071 57. *Michele VII.* *regn.* 6 6

Mentre questo era intento più del dovere alle lettere, ed a comporre versi sotto la disciplina di Psello, i Turchi occuparono molte Provincie, laonde fu perciò dichiarato Imperadore Niceforo, ed egli deposto, e rinchiuso in un Monastero; di dove fuggito in Italia tentò in vano con l' ajuto di Gregorio VII. di ricuperare il perduto Diadema.

1078 58. *Niceforo Botoniate.* *regn.* 2 11

Fu spogliato della Dignità Imperiale da Alessio suo Generalissimo, e relegato in un Monastero.

1080 59. *Alessio* I. *Comneno.* *regn.* 37 4

Questo figliuolo dell' Imperado-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0458 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

SECOLO XII.

1111 | 20. *Enrico IV.* *regn.* 15

Portatosi a Roma fece prigioniero nella Basilica Vaticana il Pontefice Pascale II. dal quale fu egli coronato, ed ottennè da lui con violenza molti privilegj, perilchè ne fu scommunicato, essendo venuto la seconda volta in Roma perseguitò Gelasio secondo creando Antipapa col nome di Gregorio Maurizio Burdino Arcivescovo di Praga, ma ravvedutosi alla fine del proprio errore fu assoluto da Calisto II., e morì l' anno 1125.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1133 | 21. *Lotario* II. *di Sassonia.* *regn.* 6

Essendo creato dopo la morte d' Enrico Re di Germania. Venne

in

dore Isaco Comneno, fu vinto da Roberto Guiscardo, onde per l'odio concepito contro dei Latini impedì per qualche tempo, la spedizione intrapresa dai Principi di Occidente contro i Saraceni, per l'acquisto di Terra Santa: vinse i Tartari, e Turchi in più battaglie.

SECOLO XII.

1118 59. *Giovanni II. Comneno.* *regn.* 24 7 g. 23.

Ottenne il nominato figliuolo di Alessio, nell'Asia molte vittorie contro de' Turchi, e Persiani, morì per essersi punto nella caccia un dito, con un dardo avvelenato.

1143 60. *Emmanuele Comneno.* *regn.* 37 5 g. 23.

Vinse gli Ungari, e mandò ajuti in Italia contro Federico Imperatore a favore del Pontefice Alessandro III. essendo assai dedito all'Astrologia Giudiciaria, condannò in morte la vanità di simile scienza, ed in segno di pentimento, volle che si vestisse il suo cadavere con abito Monastico.

1180 61. *Alessio II. Comneno.* *regn.* 3

Fu dal suo Padre Emmanuele, lassato in cura di Andronico Comneno, il quale con somma perfidia lo strangolò.

62. An-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0460 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

in Italia, e restituì nella Sede Pontificia Innocenzo II., che n' era stato discacciato da Anacleto Antipapa; e da quello fu coronato Imperadore, ritornando in Germania contro i Boemi; di dove ripassò in Italia contro Ruggiero Re di Sicilia, che aderendo all'Antipapa molestava il Pontefice Innocenzo, e con l' armi lo discacciò dal Regno di Napoli.

1139 22 *Corrado II. Duca di Svevia. regn.* 13

Venendo intimata dal Pontefice Eugenio III. la spedizione sagra contro i Saraceni per la conquista di Terra Santa, passò Corrado il mare con Lodovico VII. Re di Francia accompagnato da un esercito poderoso, ma essendosi questo molto diminuito per le frequenti malatie, e morte de'Soldati cagionate dalla fraude dell' Imperadore Emmanuele, che aveva mescolato nelle farine il gesso, fu sconfitto appresso Iconio dal Soldato; e morì non senza sospetto di veleno, fattogli porgere da Ruggiero Re di Sicilia, contro il quale aveva fatta lega con l'Imperadore Greco.

1152 13. *Federico I. Enobarbo. regn.* 37 3

Fu così denominato dal colore

della

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0461 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	62. *Andronico Tiranno.* *regn.*	1	egio.
1183	Occupato l'Imperio lo governò con molta crudeltà, laonde perseguitato dall'odio comune, mentre era in guerra con Guglielmo Re di Sicilia, dopo fatto prigioniero da Isaco Angelo, fu con molti strazj ucciso.		10 g. 10.
1185	63. *Isaco Angelo.* *regn.*	9	8
	Guerreggiò con esito infelice contro gli Valacchi, e fu da Alessio ingratissimo fratello, quale egli avea riscattato dalla cattività de' Turchi, privato degli occhi, e dell' Imperio.		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0462 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

della barba, venuto con l'esercito in Italia pacificò la Lombardia con aver presa a forza d'armi Tortona, fu coronato in Roma dal Pontefice Adriano IV. venuto poi in discordia con Alessandro III. gli dichiarò contro l'Antipapa col nome di Vittore, e distrutta la Città di Milano soggiogò la Lombardia, dopo di che venuto a Roma (di dove era fuggito il Pontefice Alessandro) s'impadronì del Vaticano, e vi collocò Pascale falso Pontefice. Sollevatesi dunque di nuovo le Città di Lombardia contro l'Imperadore ritornò Federico in Italia per obbligarle alla di lui obbedienza, ma ne rimase sconfitto: indi si umiliò in Venezia al menzionato Alessandro, ed esortato appresso da Clemente III. passò in Asia alla conquista di Terra Santa, dove avendo vinto in battaglia il Soldano, si annegò in un picciolo fiume dell'Armenia minore.

1190 24. *Enrico V. Svevo.* *regn.* 8

Venne questo figliuolo di Federico in Italia, e da Celestino III. fu coronato insieme con Costanza sua Moglie figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, onde per le ragioni

di

1195 64. *Alessio III. Angelo.* *regn.* 7 3

Non contento ancora di avere discacciato dal Trono il fratello, perseguitò Alessio suo Nipote, il quale essendo ricorso alli Principi Occidentali, che guerregiavano contro de' Saraceni, con l'ajuto di questi fu assediata, e presa la Città di Costantinopoli, salvandosi Alessio con la fuga.

di lei mosse guerra a Tancredi, essendo illegitimo, che possedeva quel regno, e lo discacciò: morì in Messina avendo lasciato Federico suo figliuolo in età puerile l'anno 1197.

Essendo stati dopo la morte di Enrico innalzati al Trono, Filippo Duca di Svevia, e Otone Duca di Sassonia; si divise la Germania in più Fazioni, e si venne all' armi, ed a replicate battaglie, confidando Filippo negli ajuti somministratigli da Filippo Re di Francia, e Otone in quelli di Giovanni Re di Inghilterra, restò finalmente superiore Filippo, il quale dopo nove anni fu miseramente ucciso dal Cõte Palatino Otone di Wittelspac.

Vacò l'Imperio sin' all'anno.

SECOLO XIII.

1209 25. *Otone IV. di Sassonia. regn.* 10 2

Essendo per la morte di Filippo rimasto senza competitore; fu riconosciuto da tutta la Germania per Imperadore, e coronato in Roma da Innocenzo III. In breve tempo però egli si dimostrò nemico dell' istesso Pontefice, con occupare una parte dello stato Ecclesiastico; e con muover l'armi contro

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0465 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

SECOLO XIII.

1203 65. *Alessio IV. con Isaco suo Padre.* *regn.* 6

Appena salito al Trono vidde sollevato contro di se Alessio Duca Murzifilo, dal quale fu nelle carceri strangolato; ed Isaco per l'uccisione del proprio figliuolo di puro affanno infelicemente morì.

Uditasi da' Principi Occidentali

la

tro Federico Re delle due Sicilie, perloche fu dichiarato incorso nelle Censure, e lo Scettro tolto dalla di lui destra, fu consegnato al suddetto Federico. Fu dunque Otone costretto a ritornare in Germania, dove restando superato da Filippo Re di Francia, si ritirò finalmente in Sassonia, ed ivi morì l'anno 1218.

Vacò l'Imperio sin'all'anno

1220 26. *Federico II. di Svevia.* *regn.* 31

Ebbe per Genitore Enrico VI. e fu coronato in Roma dal Pontefice Onorio III. si dimostrò non meno ardito del Padre, e dell'Avo contro la Sede Apostolica, perseguitando non solo il suddetto Pontefice, ma ancora gli Successori Gregorio IX., ed Innocenzo IV. da' quali fu scomunicato, e privato dell'Imperio, passato appresso in Oriente, acquistò Gerusalemme, più con accordo fatto col Soldano, che con l'armi: venuto in Italia, vinse in battaglia Campale gli Milanesi: fece il memorabile assedio di Parma, dove in vece di allogiamenti, fabbricò una nuova Città chiamandola *Vittoria*, ma doppo l'oppugnazione di quasi due anni

resi

la morte violenta di Alessio, espugnarono Costantinopoli, e promossero li seguenti alla Corona Imperiale.

LATINI.

1207 66. *Balduino Conte di Fiandra.* *regn.* 11

Venendo da quindici Elettori a ciò deputati promosso all'Imperio, mentre assediava la Città di Adrianopoli, fu superato da Giovanni Re de' Bulgari, e fatto prigioniero, morì in carcere, ovvero ucciso. g. 6.

1207 67. *Enrico.* *regn.* 10 9

Dopo la prigionia di Balduino suo fratello, passò a Costantinopoli, dove resse l'Imperio; non avendo egli preso il titolo d'Imperadore, se non dopo essersi certificato della morte del medesimo. Stabilì la pace con gli Valacchi, e fece Re di Tessaglia Guglielmo figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferrato.

1217 68. *Pietro Antisiodorense.* *regn.* 7

Succesſe nell'Imperio per le ragioni di Iolanta sua moglie figliuola di Enrico. Venendo da Francia per passarsene a Costantinopoli; fu coronato Imperadore nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle

mura

resi li Parmegiani coraggiosi da Gregorio Montelungo Legato Apostolico, fecero una sortita sì vigorosa, che discacciarono l'Imperadore, e abbruciarono la nuova Città. In suo tempo si cominciarono ad udire in Italia i pernicioſi nomi de'Guelfi, e Gibellini; aderendo gli primi al Pontefice, e li secondi all'Imperadore, quali fazioni per più secoli, infestarono questa Provincia: ammalatosi finalte Federico in Fiorenzuola Castello di Puglia, fu secondo lo scrivere di molti Autori, ajutato a morire dal Manfredi suo figliuolo illegittimo l'anno 1250.

Dopo la morte di Federico, Corrado suo figliuolo prese il titolo d'Imperadore, e mosse l'armi contro Guglielmo Conte di Olanda, eletto Re de'Romani nel 1247. per opera d'Innocenzo IV. ma essendo seguita la morte di Corrado nel 1254. e similmente di Guglielmo ucciso da' popoli della Frisia nel 1256. l'anno seguente si divisero gli Elettori fra loro creando altro Imperadore Riccardo, fratello di Enrico Re d'Inghilterra; e altri Alfonso Re di Castiglia.

Vacò

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0469 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

mura dal Pontefice Onorio III. quale mandò col medesimo in Oriente per legato il Card. Giovanni Colonna; ma l'Imperadore ingannato da Teodoro Lascari, che in Adrianopoli avea assunta la dignità, ed il titolo Imperiale, fu da questo fatto prigioniero, e secondo il parere di alcuni scrittori ucciso l'anno 1218.

Vacò l'Imperio sin'all'anno

1221 69. *Roberto.* *regn.* 8

Figliuolo di Pietro, represse Teodoro Comneno, che gli avea mossa guerra.

1229 70. *Balduino II.* *regn.* 32 7

Restò questo in età puerile dopo la morte di Roberto suo Padre, onde gli fu dato per compagno dell' Imperio Giovanni Brenno Re di Gerusalemme, e di poi suo Suocero; assediato in Costantinopoli da Asane Re de' Bulgari, e da Giovanni Lascari Duca Vatacio, che s'intitolava Imperadore de' Greci, fu liberato dal valore del Suocero, dopo la morte del quale resse solo l'Imperio; passò in Occidente ad implorare ajuti contro le armi de' Greci; avendo finalmente assediato, ed espugnato Costantinopoli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0470 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Vacò l'Imperio sin'all'anno

1273 | 27. *Ridolfo Duca d'Austria. regn.* | 19

Fu eletto Imperadore nel Concilio radunato in Lione dal Pontefice Gregorio X. Vinse, ed uccise Otocaro Re di Boemia; donò la libertà ad alcune Città di Toscana, non venne mai in Italia a coronarsi; ed avendo ceduto il dominio di Austria ad Alberto suo figliuolo, diede felicemente principio all'Augusta, e famosissima Famiglia Austriaca.

1292 | 28. *Adolfo di Nassau. regn.* | 6 | 6

Per una supposta tenacità essendosi alienati da lui gli Principi di Germania, questi elessero Imperadore Alberto Austriaco, col quale venne egli presso Spira a battaglia, Adolfo vi restò ucciso.

29. Al-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0471
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Michele Paleologo, fu egli costretto salvarsi con la fuga ricorrendo al menzionato Urbano IV. per ottenere da' Principi Occidentali soccorsi per ricuperare l'Imperio, il quale di nuovo passò ne'

GRECI.

1261 71. *Michele VIII. Paleologo. regn.* 22 11 g. 10.

Giovanni Lascari, che s'intitolava Imperadore de' Greci, raccomandò a Michele, Teodoro suo picciolo figliuolo, ma avendo egli discacciato da Costantinopoli Balduino, esso usurpò l'Imperio, privando degli occhj il fanciullo Teodoro; e rinchiudendolo in oscura prigione; discacciò con l'armi dall' Achaja, e Bitinia Villarduino, fece una lunga guerra contro de' Veneziani, con l'ajuto de' Genovesi, a' quali concesse la Città di Pera, e nel Concilio di Lione professò con Andronico suo figliuolo gli Dogmi della Chiesa Latina, alle persuasioni di Gregorio X.

1283 72. *Andronico II. Seniore. regn.* 49

Subito assunto all'Imperio ritornò a professare lo Scisma Greco, discacciando da Costantinopoli il Patriarca Cattolico; prese per compagno nell' Imperio Michele suo

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0472 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

1298 29. *Alberto Austriaco.* *regn.* 10

Fu confermato Imperadore da Bonifazio VIII. ed istigato in darno acciò prendesse l'armi contro Filippo il Bello Re di Francia, restò ucciso a tradimento da Giovanni suo Nipote.

SECOLO XIV.

1308 30. *Enrico VI. di Luxemburgo.* *regn.* 5

Dopo aver dichiarato Re di Boemia Giovanni suo figliuolo passò Enrico in Italia ripiena di tumulti, e fazioni alle persuasive del Pontefice Clemente V. Giunto a Milano ne discacciò Guido Turiane richiamando Marco Visconti capo de' Gibellini, dichiarollo quivi suo Vicario, e finalmente discacciò gli Guelfi dall' altre Città di Lombardia: pervenuto in Roma fu da' Cardinali deputati dal Pontefice coronato nella Basilica Lateranense, poichè gli Orsini Capi della fazione

ne

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0473 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

figliuolo, ed essendo questo morto, pensò Andronico di trasmettere l'Imperio in Costantino secondogenito, tralasciando Andronico figliuolo di Michele; onde questo mosse l'armi contro l'Avo, e per tali discordie crebbe fuor di modo in Asia la potenza de' Turchi con la presa di Nicea in Bitinia, in fine espugnata da esso Costantinopoli, fu necessitato Andronico, dopo avere quasi perduta la luce degli occhi nelle carceri, di prender l'abito Monastico.

SECOLO XIV.

1332 73. *Andronico Giuniore Paleologo.* *regn.* 9

Prese l'armi contro gli Cavalieri di Rodi, occupando dipoi Scio, posseduto da' Genovesi, richiese ajuti alli Principi Occidentali contro de' Turchi, che molto si erano dilatati nell'Asia.

1341 74. *Giovanni IV. Paleologo solo, ed in compagnia di Giovanni Cantacuzeno.* *regn.* 43 11 g. 4.

Essendo questo restato dopo la morte di Andronico suo Padre in età di 9. anni sotto la tutela di Anna sua Madre, e di Gio: Cantacuzeno; nacque in breve fra di loro dis-

ne Guelfa, armatisi nel Borgo, non permisero ch'egli passasse a coronarsi nel Vaticano, anzi accresciuti di forze, con gli soccorsi mandati da Roberto Re di Napoli fecero molti combattimenti, dopo de' quali fu costretto Enrico partirsi da Roma, essendosegli ancora dichiarati contro gli Fiorentini, che discacciarono dalla loro Città tutti quelli della fazione Gibellina, fra quali fu l'insigne Poeta Dante Aligheri. Or mentre egli si prepara ad assaltare il Regno di Napoli, costrinse gli Fiorentini all' obbedienza, morì in Buonconvento, appresso Siena, l'anno 1313.

1314 31. *Lodovico Bavaro.* *regn.* 33

Si divisero nel creare l'Imperadore li Voti dell' Elettori, eleggendo alcuni Lodovico Bavaro, ed altri Federico Duca d'Austria, onde per ottenere l'Imperio, si posero ambedue gli competitori in armi, e venuti a giornata, restò il Bavaro vincitore, facendo prigioniero Federico, ed Enrico di lui fratello: giunto in Italia ricevè nella Basilica Lateranense la Corona Imperiale per le mani di Stefano Colonna Senatore di Roma, creando

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0475 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

dissenzione, ed il Cantacuzeno con l'ajuto de' Turchi mosse guerra contro l'Imperadore, ed entrato per intelligenza in Costantinopoli, fu costretto Giovanni a prenderlo per compagno nel Trono, ed a sposare Elena figliuola del medesimo, assai breve però fu la concordia, perciocchè l'Imperadore abbandonata la Regia, e ritiratosi in Tessalonica l'anno 1351. di poi con l'ajuto di Francesco Catalusio Genovese, ricuperò Costantinopoli l'anno 1357. costringendo il Cantacuzeno a farsi Monaco. Restato dunque solo Giovanni nell' Imperio, impiegò ogni studio ad unire la Chiesa Greca con la Latina, per ottenere ajuti contro de' Turchi, e 'al'effetto passò a Roma, essendovi ricevuto con gran pompa da Urbano V. dove depose gli errori de' Greci, ma per la tardanza de' soccorsi fece l'Imperadore una lega vergognosa con Amurat Signore de' Turchi, e venendo discacciato Andronico suo figliuolo, ricuperò finalmente l'Imperio con l'ajuto de' Veneziani.

1341 75. *Giovanni V. Cantacuzeno solo.* *regn.* 6

76. *Em-*

do Antipapa, col nome di Niccolò, Pietro di Corvara finto e falso Frate Minore, onde scomunicato prima da Giovanni XXII., e da Benedetto XII. e Clemente VI. suoi successori, fu dichiarato privo dell' Imperio, ed alienandosi perciò gli popoli da lui, come costretto ad abbandonare l'Italia, dopo avere costituiti nello Stato Ecclesiastico varj Tiranni col nome di suoi Vicarj, passò all'altra vita di morte improvisa l'anno 1347.

1346 32. *Carlo IV. di Luxemburgo. regn.* 33

Essendo stato dichiarato vacante l'Imperio, per la privazione di Lodovico Bavaro, fu eletto Imperadore Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia, il quale subito mosse l'armi contro Lodovico Bavaro venuto a Roma, vi fu per ordine d'Innocenzo VI. da due Cardinali ornato del diadema Imperiale, ritornato dopo in Germania promulgò la *Bolla Aurea*, per regolare l'elezione dell'Imperadore; e chiamato di bel nuovo in Italia contro Bernabò Visconti, venne prontamente, e lo costrinse alla pace: passò quindi a Roma, venendo cortesemente accolto da Urbano

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0477 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

1384 76. *Emmanuele II. Paleologo. regn.* 40 6

Questo figliuolo di Giovanni IV. fu molestato nell' Imperio da Bajazete I. Signore de' Turchi, quale assediò Costantinopoli, ma per l'opposizione fatta da Tamerlane, gran Re di Tartaria, fu costretto l'Ottomano a sciogliere l'assedio; fomentò l'Imperadore le discordie tra Amurate I. ed il fratello Mustafà, sinchè vinto il secondo, fu di nuovo assediata in vano Costantinopoli dalle armi successivamente Turchesche.

Per la discordia de' Greci si aumentò notabilmente in questo Secolo la potenza de' Turchi, regnando Orcane, che morì l'anno 1351. a 32. del suo regno, Amurate I. quale cessò di vivere nel 1389. doqo aver' egli regnato anni 32. e Bajazete I. Gilderumi, che morì prigioniero di Tamerlane l' anno 1403.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0478 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

no V. di dove partitosi, fece dichiarare Imperadore dagli Elettori Venceslao suo figliuolo.

1378 33. *Venceslao di Luxemburgo. regn.* 22

Degenerando dalle paterne virtù, si diede intieramente all' ozio, ed all'ubriachezza, onde i Principi della Germania, gli tolsero dalla destra lo Scettro, ed egli passato a reggere la Boemia suo Regno paterno, fu ivi per gli suoi vizj posto nelle carceri, succedendoli nell' Imperio Sigismondo suo fratello.

SECOLO XV.

1400 34. *Roberto Duca di Baviera. regn.* 9 8

Dopo avere pacificata la Germania, essendo chiamato in Italia da' Fiorentini, contro Gio: Galeazzo Duca di Milano, passò l'Alpi, e venuto presso al lago di Garda a giornata, con l'esercito del Duca, rimase l'Imperadore sconfitto, il quale ritiratosi a Trento, venne dipoi a Venezia, ed a Padova, ricevutovi da Francesco da Carrara, e trattenutosi in trattamenti di pace con il detto Duca, ripassò gli monti: affaticandosi in Germania, di porre con un Concilio fine allo Scisma, che travagliava la Chiesa.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0479 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

SECOLO XV.

1424 77. *Giovanni VI. Paleologo. regn.* 23 3 g. 10.

Essendo succeduto nell'Imperio ad Emmanuele suo Padre, e considerando niun altro mezzo essere più efficace per far argine alla potenza de' Turchi, che l'unire la Chiesa Greca con la Latina; per esseguir ciò venne in Italia con Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, e con il fiore della nobiltà della Grecia, e quivi nel Concilio di Fiorenza, al quale assistè personalmente, si effettuò con felicità e prontezza la tanto desiderata unione, dopo di che, tornato in Costantinopoli poco sopravisse.

35. *Jodoco Marchese della Moravia.* *regn.* egio. 6

Quantunque dopo la morte di Roberto, alcuni degli Elettori, avessero promosso al Soglio Sigismondo di Luxemburgo, fu nulladimeno eletto Imperadore Jodoco in età di 90. anni; il quale in breve morì.

1410 36. *Sigismondo di Luxemburgo.* *regn.* 27

Era egli fratello di Venceslao, Re di Boemia, ed Ungaria; combattè con i Veneziani in Dalmazia; assistè in persona al Concilio di Costanza, nel quale furono condannati gli errori di Vicleffo, e di Giovanni Huss, e con la creazione del Pontefice Martino V. si terminò lo Scisma, che moltissimi anni avea turbata l' Europa: combattè contro de' Turchi, e contro gli Boemi Eretici, venne dopo in Italia, e fece lega col Duca di Milano, favorendo il Concilio di Basilea, ed essendosi trattenuto alcuni mesi in Siena, per quietare gli moti d'Italia, divenne sospetto al Pontefice Eugenio IV. dal quale fu coronato finalmente Imperatore, in Roma nella Basilica Vaticana, l'an-

1449 78. *Costantino XI. Paleologo. regn.* 3 5

Succesſe a Giovanni ſuo fratello, e facendo poco conto delle paterne ammonizioni del Pontefice Nicolò V. non volle promulgare gli Decreti del Concilio di Fiorenza, per porre in effetto l'unione della Chieſa Greca con la Latina, onde toſto provò il caſtigo del Cielo, perchè aſſediato Coſtantinopoli da Maemete II. Gran Signore de' Turchi, con un eſercito formidabile di 300. mila Soldati dopo 52. giorni di aſſedio, il dì 29. di Maggio feſta della SS. Pentecoſte del 1453. fu da' Turchi eſpugnata quella regia, e famoſiſſima Città, reſtando Coſtantino miſeramente calpeſtato, ed ucciſo dalla gente, che fuggiva; dopo di che, gli fu da quei barbari ſpiccata dal buſto la teſta, e portata ſopra di un' aſta per opprobrio de' vinti, ed in tal guiſa finì ne' Greci l'Imperio di Oriente, paſſando quel vaſto Dominio ne' Gran Signori de'

TURCHI.

Dominarono in queſti tempi appreſſo de' Turchi, Muſa ucciſo da Mehemet l'anno 4. del ſuo regno.

Me-

l'anno 1433. ritornato in Germania ricuperò il Regno di Boemia, che di nuovo si era ribellato.

1438 37. *Alberto II. Austriaco. regn.* 2

Dopo la morte di Sigismondo suo Suocero, divenne questo per le ragioni della moglie Isabella Re di Ungaria, e di Boemia, ed eletto successivamente Imperadore, domò con l'armi gli Boemi, e li Moravi, che si erano sollevati, represse le scorrerie de' Polacchi, e discacciò Amurate dall' Ungaria.

1440 38. *Federico III. Austriaco. regn.* 53 5

Questo Principe assai dedito alla pace; e tutto intento a togliere ogni seme di discordia dagli animi umani, ricevè in Roma la Corona Imperiale insieme con Eleonora di Portogallo sua Sposa, per le mani di Niccolò V., che l' accolse con ogni sorte di magnificenza; siccome fecero ancora tutti gli Principi d'Italia, ritornò dopo qualche tempo di nuovo in Roma per sua particolare divozione, ricevutovi da Paolo II. 1469. procurò validamente, che Amadeo di Savoja, chiamato Felice V. rinunciasse il Pontificato, il quale era stato promosso da' Scismatici di Basilea.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0483 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Mehemet morto nel 1421. dopo anni 8. di comando, ed Amurate II. che regnò anni 21. e fu padre di

1451 | 1 *Maemete II.* *regn.* | 32 | egio.

Fu da' suoi per le conquiste nominato il GRANDE; ed il Terrore dell' Universo, portò le sue armi vittoriose contro la Grecia, Persia, Ungaria, Valacchia, Transilvania, Misia, ed Albania, conquistò gli due Imperj, di Costantinopoli, e Trabisonda, con la morte degli Imperadori Costantino Paleologo, e Davide Comneno, occupò dodici Regni, con venti Provincie, e ducento Città, cessò di vivere, mentre con la presa di Otranto, aveva posta in apprensione tutta l'Italia.

1481 | 2. *Bajazete II.* *regn.* | 31

Morto Maomete, nacque contesa per regnare fra gli due figliuoli, Bajazete, e Geme, o Zizimo; il primo dunque passato con velocità a Bursia, diede la battaglia al fratello, costringendolo a fuggirsene in Rodi, dove arrestato dal Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, venne dal medesimo consegnato al Pontefice Innoc. VIII. rivolse poi Bajazete l'armi contro del Principe di Caramania, che

avea

1439 39. *Massimiliano I. Austriaco. regn.* 25 5

Creato vivente il Padre Re de' Romani, entrò con armata poderosa in Borgogna, dove prese per sua consorte Maria unica figlia del Duca Carlo, perloche succesſe nel dominio di quel Ducato, e della Fiandra: dopo la morte del Re Mattia, pretese che gli spettasse il Regno di Ungaria: laonde soggiogata con l' armi Albareale, fu poco dopo costretto dalla forza degli avversarj ad abbandonare quel Regno, e cederlo a Ladislao; combattè lungo tempo con gli Svizzeri, chiamato in Italia da Lodovico, Duca di Milano, prese gli Pisani sotto la sua protezione, discacciando l'esercito della Repubblica di Fiorenza dall' assedio di quella Città; indi dopo aver assediato in vano il Porto di Livorno, ripassò li monti. Vano ancora gli riuscì (la seconda volta, che tornò in Italia contro de'Veneziani) l'assedio di Padova.

Vide estinto nel fior degli anni Filippo suo figliuolo, mentre col matrimonio di Giovanna unica figliuola di Ferdinando Re delle

Spa-

1183 avea favorito Geme, e lo spogliò delle Provincie, che egli teneva di quà dal Monte Tamo, ma non così felici riuscirono l'armi sue, contro gli Persiani, Mamalucchi, e Polacchi: da' quali ricevè molte percosse: giunto in età avanzata, provò le funeste disensioni de' proprj figliuoli, Selino, Acmèt, e Corcùt, finchè necessitato a cedere il dominio a Selimo, morì per veleno fattogli porgere col mezzo del Medico, empiamente dall' istesso figliuolo.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0486 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Spagne, aveva innestata nella Casa Austriaca la successione di quei vasti Regni.

SECOLO XVI.

1519 40. *Carlo V. Austriaco.* *regn.* 39

Carlo figliuolo di Filippo, e nipote di Massimiliano, fu coronato in Bologna l'anno 1529. dal Pontefice Clemente VII. combattè per lungo tempo con Francesco I. Re di Francia, che gli era stato competitore nell'Imperio, e nel Barco di Pavia lo fece prigione: col solo terrore del suo nome fece ritirare dall'assedio di Vienna Solimano, abbattè gli ribelli Eretici di Germania, facendo prigioniero in battaglia Gio: Federico Duca di Sassonia: discacciò gli Francesi dall'Italia, e per la morte di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, applicò alla Camera Imperiale quel Ducato; creò Duca di Firenze Alessandro de' Medici suo genero, e passato con armata poderosa in Africa, prese Tunisi, e la Goletta, riponendo in quel regno Muleasse, che n'era stato discacciato; gli riuscì però infelice l'impresa di Algieri, avendo dissipato un' improvisa tempesta quel grande apparecchio

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0487 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

SECOLO XVI.

1512 3. *Selimo I.* *regn.* 8

Appena salito al Trono, fece uccidere per gelosia di Regno, li fratelli, e li nepoti; voltò dipoi le armi contro Ismaele Sofì Re di Persia, conducendo un esercito di 150. mila combattenti: nelle Campagne di Caldaran, seguì una fiera battaglia, con la vittoria di Selimo, il quale occupò la Città di Tauris, passò di quì in Soria contro Campson Gauro, Soldano di Egitto, e Signore de' Mamalucchi, ed appresso Aleppo lo disfece, ed uccise, con la conquista della Soria, e Palestina, vicino a Matarea superò il nuovo Soldano Tomombeo, che si ritirò nel Cairo, ed ivi dopo un ostinato combattimento di tre giorni, occupata la Città, ed ucciso il Soldano, estinse il nome de' Mamalucchi, ed occupò l'Egitto, e l'Arabia.

1520 4. *Solimano II.* *regn.* 46

Dopo la rovina di Gazzelle, che con alcuni residui de' Mamalucchi aveva preso l' armi, si

chio di armata navale, superato finalmente il Duca di Cleves rinunciò egli l'Imperio al fratello Ferdinando, e gli Regni di Spagna a Filippo suo figliuolo nel 1555. ritirandosi a far vita privata in un Monastero degli Eremitani di San Girolamo; dove piamente morì l'anno 1558.

1558 41. *Ferdinando I. Austriaco. regn.* 6

Per l'infelice morte di Lodovico Re di Ungaria, venne quel regno in potere di Ferdinando, che avea in consorte Anna figliuola di Uladislao, e sorella di Lodovico, ma essendo stato eletto dagli Ungari loro Re Giovanni Vaivoda, con l'appoggio de' Turchi; gli convenne adoperare per lungo tempo le armi, per conservarne il possesso: fu dichiarato successivamente Re de' Romani, opponendosegli il Duca di Sassonia, e altri Principi protestanti della Germania; prese l'Imperio per la rinunzia fattale dal fratello, s' impiegò nell' affari di pace, tra il nipote Filippo, ed Arrigo Re di Francia, ed ottenne dagli Elettori, che fosse dichiarato Re de' Romani Massimiliano suo primogenito.

42.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0489 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

mosse Solimano contro l' Isola di Rodi, e dopo una valorosa, ed ostinata difesa di Filippo Villadamo Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, gli riuscì d' occuparla, si portò appresso nell' Ungaria con un esercito di 200. mila Soldati, e nel fatto d' armi venendo attaccato con temerità dall'Vngari, restarono questi perditori con la morte del loro Re Ludovico, il qual si annegò in una palude. Combattè con varia sorte contro Tamas Re di Persia, e con tradimento si impadronì del Reame di Aden, sul Mar Rosso, assediò in darno, e con molta perdita l' Isola di Malta; rinovando finalmente la guerra contro gl'Ungari, morì mentre assediava Zighet Piazza della Croazia, succedendogli il figliuolo.

1520 5. *Selimo II.* *regn.* 46

Rompendo il trattato di pace, mosse guerra a' Veneziani, e gli occupò il Regno di Cipro con una formidabil armata navale, onde il S. Pontefice Pio V. promosse, e stabilì una lunga lega con Filippo Re di Spagna, e la Republica di Venezia, ed allestitasi una potentis-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0490 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

1564 42. *Massimiliano* II. *Austriaco. reg.* 12 3

Si suscitò contro di esso la Fazzione del Grombach ribelle, sostenuto dal favore di Gio: Federico figliuolo del Duca di Sassonia, ma superatolo, e fatto prigioniero, egli estinse con la morte del medesimo ogni semenza di guerra civile. Li Turchi in Ungaria si impadronirono nel di lui governo di Zighetto, e d'Alba Giulia. Venendo abbandonato dal Re Arrigo di Francia il Trono di Polonia si divisero i voti de' Palatini; eleggendo alcuni Re Massimiliano, e altri Stefano Bettori, il quale entrato sollecitamente in quel Regno se ne impadronì, escludendone l'Imperadore.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0491 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

tissima armata navale sotto la condotta di D. Giovanni d' Austria si riportò alli Curzolari non lungi da Lepanto l' anno 1571. una segnalatissima vittoria sopra l' armata Turchesca, furono dunque prese 190. Galere, e 13. Galeotte; essendo state quasi bruciate altrettante, e gittate al fondo, perirono in essa 30. mila Turchi, e rimasero prigionieri 3500. essendosi liberati 15. mila schiavi Cristiani: seguì dopoi la pace tra la Repubblica Veneta, e la Porta Ottomana, onde Selimo, col mezzo di Ulucciali Re d'Algieri ritolse alli Spagnuoli in Africa Tunisi, e la Goletta.

1574 6. *Amurate III.* *regn.* 20 1

Datosi alle delizie del Serraglio col mezzo de' suoi Capitani maneggiò la guerra contro i Persiani, a' quali prese Revati, e dopo molte battaglie fatte co' medesimi, avendo stabilita la pace, si voltò contro l' Ungaria, dove conquistò molte Piazze.

1595 7. *Maomete III.* *regn.* 8 4

Continuò egli la guerra in Ungaria, ed avendo inviato Sinam Bassà contro de' Transilvani, Molda-

1576 43. *Rodolfo II. Austriaco. regn.* 35 3

Amurate gran Signore de' Turchi, per mezzo di Sinam Bassà, essendo entrato con poderoso esercito in Ungaria liberò dall' assedio Strigonia, ed occupò Giavarino; Piazza di somma importanza, perlochè l' Imperadore fece una stretta lega con Sigismondo Battori Principe di Tansilvania, e con gli ajuti mandatigli da Clemente VIII. ricuperò Giavarino, e Strigonia.

e pre-

davi, e Valacchi, quali gli avevano prese l'armi contro, fu questo superato da Michele Palatino di Valachia, perilchè l'armi Cristiane ritolsero ai Turchi molte Piazze in quel Regno, tanto maggiormente, che anche i Persiani spinsero nei confini della Turchia le loro truppe, laonde Maomete travagliato ancora dalla ribellione di Scrivano Beglierbeo in Asia, venuto ad accamparsi presso Costantinopoli, e parimente dalla sollevazione dei Giannizzari fu costretto a fare uccidere i suoi favoriti, e di lì a poco terminò con mal contagioso la vita.

e prese Visgrado; ma all' incontro i Turchi occuparono Cenissa.

SECOLO XVII.

1612 44. *Mattia Austriaco.* *regn.* 6 9

Essendo stato eletto Imperadore dopo la morte del fratello Ridolfo, accommodò le controversie, che vertevano tra la Città di Lubecca, ed il Re di Danimarca. Si sollevò contro l' Imperadore il Regno di Boemia, ad istigazione d' alcuni Principi Eretici con esempio della Città di Praga, che fu la prima a rivoltarsi; e mentre egli si disponeva a punire con l' armi

quei

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0495 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

SECOLO XVII.

1604 8. *Acmete I.* *regn.* 14

Proseguì la guerra contro il Persiano, ma rimanendo disfatto nelle Campagne di Vari, e di Tauris l' esercito Turchesco condotto dal Cigala, ricuperarono gli Persiani le Provincie perdute. Gli ribelli dell'Asia diedero gran crollo alla Monarchia Ottomana; fece però Acmete qualche acquistò nell' Ungaria con l' ajuto del Boscai sollevato contro l' Imperadore.

quei Popoli contumaci, passò di breve malatia all' altra vita.

1619 45. *Ferdinando II. Austriaco. regn.* 17 6

Nella dieta tenuta in Francfort, dagl' Elettori per la morte di Mattia senza successione, fu dai medesimi eletto Imperadore Ferdinando figliuolo dell'Arciduca Carlo fratello di Massimiliano II. Si rendeva intanto più pertinace la ribellione de' Boemi, che tirata dal loro partito una buona parte dell' Austria coronarono Re in Praga Federico Palatino del Reno, laonde l' Imperadore con l'ajuto della lega Cattolica di Germania avendo formato un potente esercito lo spinse contro la Boemia sotto il comando del Duca Massimiliano di Baviera: appresso Praga seguì la battaglia Campale con la rotta del Palatino, che fu costretto a fuggirsene in Olanda, dopo d' aver perduto lo stato, parte del quale ottenne il Duca di Baviera con la Dignità Elettorale. Essendo succeduto per la morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova in quel Dominio Carlo Duca

di

9. *Mustafà I.* *regn.*

1617 Fu questo fratello d'Acmete, preferito a' figliuoli del medesimo, diede nel principio del regnare, contrasegni della sua sciocchezza, e stolidità, per la quale egli venne deposto; succedendogli — 2

10. *Osmano* I. *regn.* 4

1618 Ebbe Acmete per suo Genitore, trovandosi irritato dalle scorrerie del Cosacchi, che infestavano il Mar Nero, mosse guerra a Sigismondo Re di Polonia, ed entrato in quel Regno con un esercito formidabile di 350. mila persone, attaccò vicino al Nicper l' esercito Polacco, che si teneva nelle linee, ma venendo sempre rigettato con gran bravura, fu egli costretto a far vergognosa pace, onde ritornato in Costantinopoli, e fremendo di sdegno contro i Giannizzeri, che richiedevano un donativo esorbitante, fingendo di voler' andare alla Mecca per asoldare nuova milizia, e punirli, fu dai medesimi posto nelle carceri, e dopoi strangolato.

11. *Mustafa* I. *regn.* 1 4

1622 Essendo egli passato di nuovo dalla carcere alla Regia, e continu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0498 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

di Nivers in Francia, l'Imperadore ad esclusione del medesimo mandò il Collalto con l'esercito all'assedio di quella Città, che cadè in potere de' Cesarei, quali poi la restituirono al medesimo Duca Carlo, con alcune condizioni: intanto Gustavo Adolfo Re di Svezia, entrato nella Pomerania, ed unitosi col Duca di Sassonia, riportò segnalate conquiste sopra gl'Imperiali: scorrendo con l'armi vittoriose tutta la Germania, e sebene nella battaglia di Lutzen egli vi restò ucciso, nulladimeno continuarono i Svedesi mediante la lega con i Francesi la guerra; e venendo fratanto l'Imperadore assalito dall'apoplesia terminò i suoi giorni.

egio 6

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0499 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

nuando nella sua feroce stolidità fu in breve deposto la seconda volta, ed acclamato

1623 12. *Amurate IV.* *regn.* 16 5

Intrapreſe questo fratello d' Osmano per poco tempo la guerra in Ungaria, medianti le persuasioni del Palatino del Reno, ed altri Principi protestanti d' Alemagna sollevati contro Cesare, ma poi voltate l' armi contro la Persia, egli vi passò in persona con 300. mila combattenti, ed espugnò Babilonia dopo 40. giorni d' assedio fece strangolare il Zio Mustafà, morì finalmente di apoplesia, cagionatagli dalla crapula.

1640 13. *Ibraim* I. *regn.* 8 7

Fu fratello d'Amurate, mosse guerra alli Cosacchi, ed acquistò Assach, sul Mar Negro; prese l' armi contro li Veneziani, e con formidabil' armata, investì l' Isola di Candia, ma resosi per le sue stravaganze insoffribile a' Grandi della Porta, fu racchiuso nelle sette Torri, e poco dopo strangolato.

1648 14. *Mehemete IV.* *regn.* 39 2

Essendo questo figliuolo d'Ibraim, & inabile per la sua tenera età a go-

1637 46. *Ferdinando* III. *regn.* 20 1 g. 23.

Proseguì la guerra contro i Svedesi, il Duca di Sassonia essendo molestato da altre parti dall' armi di Francia, che si era collegata col Ragozzi Principe di Transilvania, finche con la pace di Munster si pose fine ad una guerra così sanguinosa, premorì all' Imperadore il primogenito Ferdinando, già eletto Re dei Romani:

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0501 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

a governare, fu l' amministrazione del governo posta nelle mani della Sultana Madre del primo Visire e di 10. Bassà, ma essendo egli giunto all' età matura, prese il comando l' anno 1655. proseguì con ardore l' assedio di Candia, che finalmente se gli rese. Li Persiani, entrati ne' confini della Turchia, ricuperarono Bagdad, ma intrapreso dal Sultano con esercito poderoso (come già si disse) l' assedio di Vienna, e disfatta dall' armi Christiane tutta l' armata, dopo la perdita di Provincie, e Piazze considerabili acquistate dall'Imperadore, Re di Polonia, e Repubblica di Venezia, nacque per così sventurati successi, una sollevazione in Costantinopoli, per via della quale fu egli posto in carcere, e sostituito in sua vece

1687 15. *Solimano II.* *regn.* 3 8

Fu fratello di Mehemete, continuarono felicemente i progressi dell' armi Christiane, contro la Monarchia Ottomana: onde esso fu travagliato da gran turbolenze popolari, suscitate in Costantinopoli con la morte del primo Visire; dopo la quale arse quella

1658 47. *Leopoldo Ignazio Austriaco.* 46 9
regn.

Essendo egli stato eletto Imperadore per la morte di Ferdinando suo Padre dopo molte contese in Francfort, spedì alcune soldatesche in soccorso di Casimiro Re di Polonia, e del Re di Danimarca, travagliati dall' armi Svedesi: con la vittoria ottenuta al Rab, frenò l'ardire dei Turchi, li quali avevano inondata l' Ungaria, ma venendo l' anno 1683. assediata la Città Imperiale di Vienna da un' esercito potentissimo di 180. mila Turchi, chiamati dagli Ungari ribelli; furono questi discacciati dall' armi Cesaree con immensa strage, mediante l' assistenza prestatagli dal Pontefice Innocenzo XI., e gli ajuti del Re Gio. III. di Polonia e Carlo V. Duca di Lorena, e proseguendosi felicemente la Vittoria si ricuperò dall' armi Cristiane l' Ungaria tutta, e la Transilvania, con altri acquisti considerabili, sinchè con la pace di Carlovitz, restò terminata la guerra. Si sollevò di poi nuovamente l'Unga-

ga-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0503 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Città di casuale incendio. Si sollevarono alcune Provincie in Asia, per escluderlo dal trono, morì d'Apoplessia.

1691 16. *Acmete II.* *regn.* 3 7

Questo fratello di Solimano appena salito al Soglio fu necessitato a passare in Andrinopoli per la sollevazione suscitatasi nella Regia Città, ed essendosi quella calmata col supplicio de' sedizioſi, egli vi ritornò, ed ivi datosi in preda alle delizie del serraglio cooperò in tal modo alli vantaggi glorioſi dell' armi Christiane, ed all' improviso terminò la sua vita, succedendogli nel trono.

1695 17. *Mustafa* II. *regn.* 8 2

Hebbe per Genitore il deposto Mehemete; ricuperò Scio acquistato dai Veneziani, e portatosi alla testa della sua armata in Ungaria, disfece l' esercito Cesareo condotto dal General Veterani: in altre parti però gli Principi Christiani collegati contro dei Turchi, fecero importantissimi acquisti, e il Zar di Moscovia occupò Assach sul Mar Negro, dopo aver disfatto gli soccorsi inviati dal Sultano, che di poi fece in Carlovitz la pace con

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0504 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

garia, contro Cesare, che passò in età molto avanzata, a miglior vita con lode universale di Clementissimo, e piissimo Principe, succedendogli il suo Primogenito.

SECOLO XVIII.

1705 48. *Giuseppe* I. *Austriaco. regn.* 5 11 g. 11

Proseguì la guerra incominciata da Leopoldo suo Padre contro la Francia per la successione alla Monarchia di Spagna; mancò di vita nel fiore dell' età sua, e gli succesſe il di lui fratello.

49. *Carlo VI. Austriaco. regn.*

1711 Conchiusa la pace colla Francia in Radstal nel 1714. ebbe a guerreggiare co i Turchi, che aveano assaliti i Veneziani. Il Principe Eugenio di Savoja ottenne sotto Belgrado, e Temesvar due insigni vittorie contro di essi, che furono seguite dalla presa di quelle due importanti Piazze, e da una gloriosa pace. Morì nel mese di Ottobre 1740., e gli succedè 34 9

1742 50. *Carlo VII. di Baviera.*

Presentemente regnante eletto li 24. Gennajo, e coronato li 12. Febbraro del 1742.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0505 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

l' Imperadore, e suoi Alleati, ma essendo nato tumulto in Constantinopoli, fu Mustafa deposto, e gli succesSe

SECOLO XVIII.

1703 18. *Acmete III.* *regn.* 27

Nel 1715. tolse ai Veneziani il Peloponneso, ma se n' ebbe a pentire; poichè soccorsi questi dall'Imperadore, ebbe a soffrir molte perdite. Occupò poi molte piazze in Persia, traendo profitto dalle guerre intestine, che quel Regno laceravano. Ma suscitatogli in Constantinopoli una sedizione nel 1730. fu deposto, e sei anni dopo finì di vivere.

1730 19. *Matimud, o Mometto V. regn.*

Questi sin' ora è stato impegnato nelle guerre contro la Persia ove ha perduto ciocchè l' antecessore avevasi occupato. Di questa guerra i precisi eventi non sono ancora in Europa ben noti.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0506 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

CRONOLOGIA
DE' SOMMI PONTEFICI ROMANI
PRINCIPIANDO
DA
SAN PIETRO
APOSTOLO,
E CONTINUANDO SINO
A
BENEDETTO XIV.
REGNANTE.

Estratta dagl' Annali del Card. Baronio, dall' Istorie di Alfonso Ciaconio, ed altri celebri Autori.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0508
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

CRONOLOGIA

Di tutti i Sommi Pontefici.

	Anni	Mesi e gio
1. SAN Pietro Galileo Principe degli Apostoli. Riceve la Potestà Pontificia da Christo Signor Nostro l' anno 33. risiedè in Antiochia fino all' anno 43., ed in Roma, fino all'anno 67. dove regnò		
INCIRCA	24	5
2. S. Lino M. Volterrano, creato l' anno 67. morì nel 78. regn.	11	g. 12. 3
3. S. Cleto M. Rom. creato l' anno 78. morì nel 91. reg.	12	7
4. S. Clemente M. Rom. creato l' anno 91. morì nel 100. regn.	9	6
SECOLO II.		
5. S. Anacleto Greco, creato l' anno 101. morì l' anno 110. regn.	9	3
6. S. Evaristo Greco, creato l' anno 110. morì nel 119. regn.	9	3
7. S. Alessandro I. M. Rom. creato l'an-		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0510 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
l'anno 119. morì nel 130.	regn.	10	egio.
8. S. Sisto M. Rom. creato l'auno 130.			6
morì nel 140.	regn.	9	10
9. S. Telesforo Greco, creato l'anno 140. morì nel 152.	regn.	12	9
10. S. Iginio Atenieſe, creato l'anno 152. morì nel 156.	regn.	4	9
11. S. Pio I. M. d'Aquileja nel Frioli; creato l'anno 156. morì nel 165.	regn.	9	6
12. S. Aniceto M. Siro, creato l'anno 165. morì nel 173.	regn.	8	9
13. S. Sotero M. della Città di Fondi, creato l'anno 173. morì nel 177.	reg.	4	
14. S. Eleuterio M. di Nicopoli, creato l'anno 177. morì nel 192.	regn.	15	1
15. S. Vittore M. Africano, creato l'anno 192. morì nel 201.	regn.	9	2

SECOLO III.

16. S. Zefirino M. Rom. creato l'anno 201. morì nel 219.	regn.	18	1
17. S. Caliſto M. Rom. creato l'anno 219. morì nel 224.	regn.	5	1
18. S. Urbano M. Rom. creato l'anno 224. morì nel 231.	regn.	6	g. 2. 7
19. S. Ponziano M. Greco, creato l'anno 231. morì nel 235.	regn.	4	5
20. S. Antero M. Greco, creato l'anno 235. morì nel 336.	regn		g. 4. 1
21. S. Fabiano M. Rom. creato l'anno 236. morì nel 251.	regn.	15	g. 13.

22.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0511 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi e giorni
22. S. Cornelio M. Rom. creato l'anno 251. morì nel 253. regn.	2	5
23. S. Lucio M. Rom. creato l'anno 253. morì nel 255. regn.	1	4
24. S. Stefano M. Rom. creato l'anno 255. morì nel 257. regn.	2	4
25. S. Sisto II. Filosofo Greco, creato l'anno 257. morì nel 258. regn.		1
26. S. Dionisio M. Greco, creato l'anno 258. morì nel 270. regn.	12	11
27. S. Felice M. Rom. creato l'anno 270. morì nel 275. regn.	4	5
28. S. Eutichiano M. Toscano, creato l'anno 275. morì nel 283. regn.	8	6
29. S. Cajo M. Salonita in Dalmazia, creato l'anno 283. morì nel 296. reg.	12	4
30. S. Marcellino M. Rom. creato l'anno 296. morì nel 304. regn.	8	

SECOLO IV.

31. S. Marcello I. M. Rom. creato l'anno 304. morì nel 309. regn.	4	2
32. S. Eusebio Greco, creato l'anno 309. morì nel 311. regn.	2	
33. S. Melchiade M. Africano, creato l'anno 311. morì nel 314. regn.	3	
34. S. Silvestro I. Rom. creato l'anno 314. morì nel 335. regn.	21	
35. S. Marco Romano creato l'anno 336. morì nel 337. regn.		9
36. S. Giulio I. Rom. creato l'anno 352. morì nel 367. regn.	15	6

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0512 gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

		Anni	Mesi
37. S. Liberio Rom. creato l'anno 352. morì nel 367.	regn.	15	4
38. S. Damaso I. Spagnuolo, creato l'anno 367. morì nel 384.	regn.	17	3
39. S. Siricio Rom. creato l'anno 385. morì nel 398.	regn.	13	1
40. S. Anastasio I. Rom. creato l'anno 398. morì nel 402.	regn.	4	1
SECOLO V.			
41. S. Innocenzo I. d'Albano, creato l'anno 402. morì nel 417.	regn.	15	
42. S. Zosimo Greco, creato l'anno 417. morì nel 418.	regn.	1	
43. S. Bonifazio I. Rom. creato l'anno 418. morì nel 423.	regn.	4	8
44. S. Celestino I. Rom. creato l'anno 423. morì nel 432.	regn.	8	11
45. S. Sisto III. Rom. creato l'anno 432. morì nel 440.	regn.	8	
46. S. Leone I. Rom. creato l'anno 440. morì nel 461.	regn.	21	2
47. S. Ilaro di Sardegna, creato l'anno 461. morì nel 467.	regn.	5	3
48. S. Simplicio di Tivoli, creato l'anno 467. morì nel 483.	regn.	15	11
49. S. Felice III. Rom. creato l'ano 483. morì nel 492.	regn.	9	
50. S. Gelasio I. Africano, creato l'anno 492. morì nel 496.	regn.	4	7
51. S. Anastasio II. creato l'anno 496. morì nel 498.	regn.	2	

52.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0513
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
52. S. Simmaco di Sardegna, creato l'anno 498. morì nel 514. regn.	15	7
53. S. Ormisda di Frosinone, creato l'anno 514. morì nel 523. regn.	9	1
SECOLO VI.		
54. S. Giovanni I. Toscano, creato l'anno 523. morì nel 526. regn.	2	9
55. S. Felice IV. di Benevento, creato l'anno 526. morì nel 529. regn.	3	2
56. BonifazioII.Rom. creato l'anno 529. morì nel 532. regn.	2	1
57. S. Giovanni II. Rom. creato l'anno 532. morì nel 535. regn.	2	4
58. S. Agapeto Rom. creato l'anno 535. morì nel 536. regn.	1	
59. S. Silverio M. Rom. creato l'anno 536. morì nel 537. regn.	1	5
60. Vigilio Rom. creato l'anno 537. morì nel 555. regn.	17	6
61. Pelagio I. Rom. creato l'anno 555. morì nel 560. regn.	4	11
62. Giovanni III. Rom. creato l'anno 561. morì nel 674. regn.	13	
63. Benedetto I. Rom. creato l'anno 575. morì nel 579. regn.	4	2
64. PelagioII. Rom. creato l'anno 579. morì nel 590. regn.	10	2
65. S. Gregorio I. Rom. creato l'anno 590. morì nel 604. regn.	13	6
SECOLO VII.		
66. Sabiniano Toscano, creato l'anno		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0514 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
no 604. morì nel 606.	regn.	1	egio.
67. Bonifazio III. Rom. creato l' anno 607. morì nel 607.	regn.		5 9
68. S. Bonifazio IV. della Città de'Marsi, creato l' anno 608. morì nel 615.	regn.	6	8
69. S. Deodato Rom. creato l' anno 616. morì nel 619.	regn.	3	1
70. Bonifazio V. Neapolitano, creato l' anno 620. morì nel 626.	regn.	5	10
71. Onorio I. Campano, creato l' anno 626. morì nel 638.	regn.	12	
72. Severino Rom. creato l' anno 640.	regn.		2
73. Giovanni IV. di Dalmazia, creato l' anno 640. morì nel 642.	regn.	1	10
74. Teodoro I. Greco, creato l' anno 642. morì nel 649.	regn.	6	6
75. S. Martino I. Martire Tudertino, creato l'anno 649. morì nel 654.	reg.	5	3
76. S. Eugenio I. Rom. creato l' anno 654. morì nel 657.	regn.	2	9
77. S. Vitaliano I. di Segni, creato l' anno 657. morì nel 671.	regn.	14	5
78. Deodato II. Rom. creato l' anno 672. morì nel 677.	regn.	5	2
79. Domno I. Rom. creato l' anno 677. morì nel 679.	regn.	1	5
80. S. Agatone Siciliano, creato l' anno 679. morì nel 681.	regn.	2	3
81. S. Leone Siciliano, creato l' anno 682.			

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0515 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
682. morì nel 684.	regn.	1	e gio
82. Benedetto II. Rom. creato l' anno			7
685. morì nel 686.	regn.		10
83. Giovanni V. d' Antiochia, creato			
l' anno 686. morì nel 687.	regn.	1	
84. Conone di Tracia, creato l' anno			
687. morì nel 688.	regn.	1	
85. S. Sergio I. d' Antiochia, creato			
l' anno 688. morì nel 702.	regn.	13	9

SECOLO VIII.

86. Giovanni VI. Greco, creato l' an-			
no 702. morì nel 704.	regn.	2	2
87. Giovanni VII. di Calabria, creato			
l' anno 705. morì nel 707.	regn.	2	8
88. Sicinio Siro, creato l' anno 707.			
morì nel 708.	regn.		g. 20.
89. Constantino I. Siro, creato l' anno			
708. morì nel 715.	regn.	7	1
90. S. Gregorio II. Rom. creato l' an-			
no 715. morì nel 731.	regn.	15	5
91. S. Gregorio III. Siro, creato l' an-			
no 731. morì nel 741.	regn.	10	9
92. S. Zaccaria di Calabria, creato l'an-			
no 741. morì nel 752.	regn.	10	3
93. Stefano II. Rom. creato l'anno 752.			
	regn.		g. 4
94. Stefano III. Rom. creato l'anno 752.			
nel 757.	regn.	5	
95. S. Paolo I. Rom. creato l' anno 757.			
morì nel 767.	regn.	10	
96. Stefano IV. o III. creato l'anno 768.			

morì

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0516 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
morì nel 772.	regn.	3	egio.
97. Adriano I. Rom. creato l'anno 772. morì nel 795.	regn.	23	10
98. S. Leone III. Rom. creato l'anno 795. morì nel 816.	regn.	20	6
SECOLO IX.			
99. Stefano V. Romano, creato l'anno 816. morì nel 817.	regn.		7
100. S. Pascale I. Romano, creato l'anno 817. morì nel 824.	regn.	7	
101. Eugenio II. Romano, creato l'anno 824. morì nel 827.	regn.	3	3
102. Valentino I. Romano, creato l'anno 827. morì nel 828.	regn.	1	g. 9.
103. Gregorio IV. Romano, creato l'anno 828. morì nel 844.	regn.	16	
104. Sergio II. Romano, creato l'anno 844. morì nel 847.	regn.	3	
105. S. Leone IV. Romano, creato l'anno 847. morì nel 855.	regn.	8	3
106. Benedetto III. Romano, creato l'anno 855. morì nel 858.	regn.	2	6
107. S. Niccolò I. Romano, creato l'anno 858. morì nel 867.	regn.	9	8
108. Adriano II. Romano, creato l'anno 867. morì nel 872.	regn.	5	
109. Giovanni VIII. Romano, creato l'anno 872. morì nel 882.	regn.	10	
110. Marino I. di Gallese, creato l'anno 882. morì nel 884.	regn.	1	11
111. Adriano III. Romano, creato l'anno			

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0517 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
no 884. morì nel 885.	regn.	1	egio.
112. Stefano V., o VI. creato l'anno 885. morì nel 891.	regn.	6	4
113. Formoso Portogheſe, creato l'anno 891. morì nel 896.	regn.	4	7
114. Bonifazio VI. Romano, creato l'anno 896.	regn.		g. 15.
115. Stefano VI. o VII. Romano, creato l'anno 896. morì nel 897.	regn.	1	3
SECOLO X.			
116. Romano di Monte Fiaſcone, creato l'anno 897. morì nel 898.	regn.		5
117. Teodoro II. Romano, creato l'anno 898.	regn.		g. 20.
118. Giovanni IX. di Sabina, creato l'anno 898. morì nel 900.	regn.	2	
119. Benedetto IV. Romano, creato l'anno 900. morì nel 904.	regn.	4	7
120. Leone V. di Adria, creato l'anno 904. rinunziò il Papato.	regn.		1
121. Criſtoforo I. Romano, creato l'anno 904. rinunziò il Papato.	regn.		g. 10. 6
122. Sergio III. Romano, creato l'anno 905. morì nel 912.	regn.	7	4
123. Anaſtaſio III. Romano, creato l'anno 912. morì nel 914.	regn.	2	3
124. Lando Sabino, creato l'anno 914. morì nel 915.	regn.		5
125. Giovanni X. Romano, creato l'anno 915. morì nel 928.	regn.	13	2
126. Leone VI. Romano, creato l'an-			

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0518 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
no 928. morì nel 929. regn.		egio.
127. Stefano VIII. Romano, creato l'anno 929. morì nel 931. regn.	1	7 2
128. Giovanni XI. Romano, creato l'anno 931. morì nel 936. regn.	4	11
129. Leone VII. Romano, creato l'anno 936. morì nel 939. regn.	3	6
130. Stefano IX. di Germania, creato l'anno 939. morì nel 943. regn.	3	5
131. Marino II. creato l'anno 943. morì nel 946. regn.	3	6
132. S. Agapeto II. Romano, creato l'anno 946. morì nel 956. regn.	9	7
133. Giovanni XII. Romano, creato l'anno 956. morì nel 963. regn.	7	8
134. Benedetto V. Romano, creato l'anno 964. morì nel 965. regn.		11
135. Giovanni XIII. Romano, creato l'anno 965. morì nel 972. regn.	6	11
136. Benedetto VI. Romano, creato l'anno 972. morì nel 974. regn.	1	6
137. Donno II. Rom. creato l'anno 974. morì nel 975. regn.	1	6
138. Benedetto VI. Romano, creato l'anno 975. Deposto l'anno 984. regn.	8	7
139. Giovanni XIV. di Pavia, creato l'anno 984. morì nel 985. regn.		8
140. Bonifazio VII. o VIII. Rom. creato l'anno 985. regn.		11
141. Giovanni XV. Romano, creato l'anno 986. morì nel 995. regn.	9	5

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0519
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi e giorni
142. Giovanni XVI. Romano, creato l'anno 995. morì nel 996. regn.	1	
143. Gregorio V. di Sassonia, creato l'anno 996. morì l'anno 999. regn.	2	9
144. Silvestro II. di Aquitania, creato l'anno 999. morì nel 1003. regn.	4	1
SECOLO XI.		
145. Giovanni XVII. Romano, creato l'anno 1003. regn.		5
146. Giovanni XVIII. Romano, creato l'anno 1004. morì nel 1009. regn.	5	4
147. Sergio IV. Romano, creato l'anno 1009. morì nel 1012. regn.	2	9
148. Benedetto IX. ovvero VIII. creato l'anno 1012. morì nel 1024. regn.	12	
149. Giovanni XIX. Romano, creato l'anno 1024. morì nel 1033. regn.	9	4
150. Benedetto IX. ovvero X. Romano, creato l'anno 1033. rinunziò il Papato nel 1045. regn.	11	5
151. Gregorio VI. Romano, creato l'anno 1045. rinunziò il Papato nel 1046. regn.	1	8
152. Clemente II. di Sassonia, creato l'anno 1046. morì nel 1047. regn.		10
153. Damaso II. di Baviera, creato l'anno 1048. regn.		g. 13.
154. Leone IX. di Lorena, creato l'anno 1049. morì nel 1054. regn.	5	2
155. Vittore II. di Baviera, creato l'anno 1055. morì nel 1057. regn.	2	4

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0520 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
156. Stefano X. ovvero XI. di Lorena, creato l'anno 1058. morì nel 1059. regn.		8
157. Niccolò II. di Borgogna, creato l'anno 1059. morì nel 1061. regn.	2	5
158. Alessandro II. Milanese, creato l'anno 1061. morì nel 1073. regn.	11	7
159. S. Gregorio VII. di Savona, creato l'anno 1073. morì nel 1085. regn.	11	11
160. Vittore III. di Benevento, creato l'anno 1086. morì nel 1088. regn.	1	4
161. Urbano II. Francese, creato l'anno 1088. morì nel 1099. regn.	11	5
162. Pascale II. Italiano, creato l'anno 1099. morì nel 1118. regn.	18	5

SECOLO XII.

163. S. Gelasio II. di Pisa, creato l'anno 1118. morì nel 1119. regn.	1	g. 4.
164. Calisto II. di Borgogna, creato l'anno 1119. morì nel 1124. regn.	5	10
165. Onorio II. Bolognese, creato l'anno 1124. morì nel 1130. regn.	5	2
166. Innocenzo II. Romano, creato l'anno 1130. morì nel 1143. regn.	13	7
167. Celestino II. di Toscana, creato l'anno 1143. regn.		5
168. Lucio II. Bolognese, creato l'anno 1144. morì nel 1145. regn.		11
169. Eugenio III. Pisano, creato l'anno 1145. morì nel 1153. regn.	8	5
170. Anastasio IV. Romano, creato l'anno		

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0521
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

		Anni	Mesi
no 1153. morì nel 1154.	regn.	1	egio
171. Adriano IV. Inglese, creato l'an-			4
no 1154. morì nel 1159.	regn.	4	9
172. Alessandro III. Senese, creato l'an-			
no 1159. morì nel 1181.	regn.	21	10
173. Lucio III. di Lucca, creato l'anno			
1181. morì nel 1185.	regn.	4	3
174. Urbano III. Milanese, creato l'an-			
no 1185. morì nel 1187.	regn.	1	11
175. Gregorio VIII. di Benevento, crea-			
to l'anno 1187.	regn.		2
176. Clemente III. Romano, creato			
l'anno 1187. morì nel 1191.	regn.	3	4
177. Celestino III. Romano, creato l'an-			
no 1191. morì nel 1198.	regn.	6	9
178. Innocenzo III. Romano, creato			
l'anno 1198. morì nel 1216.	regn.	18	6
SECOLO XIII.			
179. Onorio III. Romano, creato l'an-			
no 1216. morì nel 1227.	regn.	10	8
180. Gregorio IX. di Capua, creato			
l'anno 1227. morì nel 1241.	regn.	14	5
181. Celestino IV. Milanese, creato			
l'anno 1241.	regn.		g. 17.
182. Innocenzo IV. Genovese, creato			
l'anno 1242. morì l'anno 1254.	regn.	11	5
183. Alessandro IV. di Anagni, creato			
l'anno 1254. morì nel 1261.	regn.	6	5
184. Urbano IV. di Utrech, creato l'an-			
no 1261. morì nel 1264.	regn.	3	3
185. Clemente IV. di Narbona, creato			
l'an-			

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0522 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi e giorni
l'anno 1265. morì nel 1268. regn.	3	
186. B. Gregorio X. Piacentino, creato l'anno 1271. morì nel 1276. regn.	4	10 3
188. Adriano V. Genovese, creato l'anno 1276. regn.		7
189. Giovanni XX. di Lisbona, creato l'anno 1277. regn.		8
190. Niccolò III. Romano, creato l'anno 1277. morì nel 1280. regn.	2	9
191. Martino II. ovvero IV. della Città di Turon, creato l'anno 1281. morì nel 1285. regn.	4	1
192. Onorio IV. Romano, creato l'anno 1285. morì nel 1287. regn.	2	
192. Niccolò IV. Piceno, creato l'anno 1287. morì nel 1291. regn.	4	1
194. S. Celestino V. Campano, creato l'anno 1294. rinunziò il Papato. regn.		5
195. Bonifazio VIII. di Anagni, creato l'anno 1294. morì nel 1303. regn.	8	10

SECOLO XIV.

196. Benedetto IX. ovvero X. creato l'anno 1303. regn.		9
197. Clemente V. di Guascogna, creato l'anno 1305. morì nel 1314. regn.	8	11
198. Giovanni XXI. ovvero XXII. Cantuariense, creato l'anno 1316. morì nel 1334. regn	18	4
199. Benedetto XI. ovvero XII. di Tolosa, creato l'anno 1334. morì nel 1342. regn.	7	4

200.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0523 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
200. Clemente VI. Lemovicense, creato l'anno 1342. morì nel 1352. regn.	10	7
201. Innocenzo VI. Lemovicense, creato l'anno 1352. morì nel 1362. regn.	9	3
202. Urbano V. Lemovicense, creato l'anno 1362. morì nel 1370. regn.	8	2
203. Gregorio XI. Lemovicense, creato l'anno 1370. morì nel 1378. regn.	7	3
204. Urbano VII. Napolitano, creato l'anno 1378. morì nel 1389. regn.	11	6
205. Bonifazio IX. Napolitano, creato l'anno 1389. morì nel 1404. regn.	14	11

SECOLO XV.

206. Innocenzo VII. di Sulmona, creato l'anno 1404. morì nel 1406. regn.	2	
207. Gregorio XII. Veneto, creato l'anno 1406. rinnnziò il Papato nel 1415. regn.	8	7
208. Alessandro V. di Candia, creato l'anno 1415. regn.		10
209. Giovanni XXII. ovvero XXIII. Napolitano, creato l'anno 1416. rinunziò il Papato nel 1421. regn.	5	1
210. Martino IV. detto V. Rom. creato l'anno 1421. morì nel 1433. regn.	12	3
211. Eugenio III. Veneto, creato l'anno 1433. morì nel 1447. regn.	15	11
212. Niccolò V. da Sarzana, creato l'anno 1447. morì nel 1455. regn.	8	1
213. Calisto III. Spagnuolo, creato l'anno 1455. morì l'anno 1458. regn.	3	4

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0524
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
214. Pio II. Senese, creato l'anno 1458. morì nel 1464. regn.	6	egio.
215. Paolo II. Veneto, creato l'anno 1464. morì nel 1471. regn.	6	11
216. Sisto IV. di Savona, creato l'anno 1471. morì nel 1484. regn.	13	
217. Innocenzo VIII. Genovese, creato l'anno 1484. morì nel 1492. regn.	7	11
218. Alessandro VI. Spagnuolo, creato l'anno 1492. morì nel 1503. regn.	11	

SECOLO XVI.

219. Pio III. Senese, creato l'anno 1503. regn.		g. 27.
220. Giulio II. di Savona, creato l'anno 1503. morì nel 1513. regn.	9	9
220. Leone X. Fiorentino, creato l'anno 1513. morì nel 1522. regn.	8	9
222. Adriano VI. Batavo, creato l'anno 1522. morì nel 1523. regn.	1	7
223. Clemente VII. Fiorentino, creato l'anno 1523. morì nel 1534. regn.	10	10
224. Paolo III. Romano, creato l'anno 1534. morì nel 1549. regn.	15	1
225. Giulio III. di Monte Sabino, creato l'anno 1550. morì nel 1555. regn.	5	
226. Marcello II. di Montepulciano, creato l'anno 1555. regn.		g. 22.
227. Paolo IV. Napolitano, creato l'anno 1555. morì nel 1559. regn.	4	3
228. Pio IV. Milanese, creato l'anno 1559. morì nel 1565. regn.	5	11

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0525 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
229. S. Pio V. del Bosco Alessandrino, creato l'anno 1566. morì nel 1572. reg.	6	4
230. Gregorio XIII. Bolognese, creato l'anno 1572. morì nel 1585. regn.	13	11
231. Sisto V. di Montalto, creato l'anno 1585. morì nel 1590. regn.	5	4
232. Urbano VII. Romano, creato l'anno 1590. regn.		g. 13.
233. Gregorio XIV. Milanese, creato l'anno 1590. morì nel 1591. regn.		11
234. Innocenzio IX. Bolognese, creato l'anno 1591. regn.		2
235. Clemente VIII. Fiorentino, creato l'anno 1592. morì nel 1605. regn.	13	1
SECOLO XVII.		
236. Leone XI. Fiorentino, creato l'anno 1605. regn.		g. 26.
237. Paolo V. Romano, creato l'anno 1605. morì nel 1621. regn.	15	7
238. Gregorio XV. Bolognese, creato l'anno 1621. morì nel 1623. regn.	2	5
239. Urbano VIII. Fiorentino, creato l'anno 1623. morì nel 1644. regn.	21	
240. Innocenzo X. Romano, creato l'anno 1644. morì nel 1655. regn.	10	3
241. Alessandro VII. Senese, creato l'anno 1655. morì nel 1667. regn.	12	2
242. Clemente IX. Pistojese, creato l'anno 1667. morì nel 1669. regn.	3	6
243. Clemente X. Romano, creato l'anno 1669. morì nel 1676. regn.	6	2

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0526 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

	Anni	Mesi
244. Innocenzo XI. di Como, creato		
creato l'anno 1676. morì nel 1689. reg.	12	11
245. Alessandro VIII. Veneto, creato		
l'anno 1689. morì nel 1691. regn.	2	4
246. Innocenzo XII. Napolitano, creato		
l'anno 1691. morì nel 1700. regn.	9	2
SECOLO XVIII.		
247. Clemente XI. di Urbino, creato		
l'anno 1700. morì nel 1721. regn.	20	4
248. Innocenzo XIII. Romano, creato		
l'anno 1721. morì nel 1724. regn.	2	10
239. Benedetto XIII. Romano, creato		
l'anno 1724. morì nel 1730. regn.	7	9
250. Clemente XII. Fiorentino, creato		
l'anno 1730. morì nel 1740. regn.	10	2
251. BENEDETTO XIV. Bolognese, creato		
l'anno 1740. alli 16. di Agosto.		
REGNANTE.		

Fine del Terzo Tomo.

INDICE

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0527
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Terzo della descrizione de Riti de Romani.

A

Abili al Magistrato. 25.
Accensi. 54.
Adorazione. 80.
Altre parti dell' Armata. 123.
Ampiezza de confini dell' Imperio Romano. 355.
Animali da Sacrificarsi. 81.
Dell' Anno. 98.
Armata Maritima de Romani. 112.
Delle Armi. 114.
Arme de Cavalieri. 117.
Arme de Pedoni. 115.
Apollo. 68.
Augurj. 73.

B

Bacco, e Compagni. 71
Battaglia al Lago Regillo. 143.
Bellona. 67.

C

Candidati. 19.
De Capitani. 113.
Carnefice. 56.
Castighi de Soldati. 137.
Cena Nuziale. 243.
Censo. 15.
Censo, e Lustro. 16.
Censori. 42.
Centumviri. 57.
Cerere. 66.
Ceremonie nell' entrare la Sposa in Casa dello Sposo. 241.
Citazione. 56.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0528 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Clelia. 143.
Comiziali. 105.
Comizj. 13.
Comizj Curiati. 14.
Comizj Centuriati. 14.
Cauſe de Comizj Centuriati. 16.
Coſe, che precedevano li Comizj. 17.
Comizj Tributi. 21.
Cauſa de i Comizj Tributi. 21.
Conſecrazione delli Imperatori. 297.
Conſoli. 26.
Conviti de Romani. 248.
Coſe che precedevano la battaglia. 121.
Coſtanza de Romani. 326
Cronologia de Sommi Pontefici.
Cronologia di tutti i Re, Conſoli, e Imperatori Romani. 359.
Cupido. 66.
Curie. 4.
Curioni. 74.

D

Decemviri con la poteſta Conſolare. 47.
Deità Foraſtiere. 72.
Deità minorum Gentium. 71.
Delli Premj de Soldati. 134.
Diſtinzione de Comizj. 13.
Diana. 66.
Dieſpiter. 64.
Diſtribuzione de Pretori. 31.
Dittatore. 40.
Diverſe cerimonie delle nozze. 245.
Diverſi generi de Soldati. 108.
Diviſione de Magiſtrati. 24.
Del Divorzio. 247.
Doni di Ceſare. 318.
Donativi di Nerone. 319.
Donativi di altri Prencipi Romani. 320.
Di quelli che intervenivano alli Comizj Tributi. 22.

E

Edili. 34.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0529
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Elezzione del Senato. 6.
Entrate dell' Imperio Romano. 307.
Epuloni. 75.
Esculapio. 69.
Essercito. 128.
Essercizio delle Armi. 130.
Essercizj manuali. 129.
Essercizio militare. 127.

F

Famiglie. *Abala.* 292
Acidina. 284.
Antonia. 254.
Arvina. 265.
Atratina. 291.
Aurelia. 256.
Barbula. 252.
Blesa. 291.
Bruta. 280.
Bubulca. 280.
Callaica. 280.
Calpurnea. 259.
Camerina. 293.
Capitolina. 290.
Cecilia. 257.
Censorina. 286.
Centumala. 274.
Cepiona. 292.
Famiglie. *Cetega.* 270.
Ceva. 280.
Cincinnata. 284.
Cincinnata. 290.
Cinna. 270.
Claudia Patrizia. 261.
Claudia Plebea. 263.
Contatora. 273.
Cornelia. 264.
Cotta. 256.
Crassa. 281.
Crispina. 291.
Dentera. 283.
Dolabella. 269.
Domizia. 271.
Drusa. 283.
Fabia. 272.
Fidena. 292.
Filippa. 286.
Flacca. 274.
Flaminina. 291.
Fruga. 260.
Fulvia. 274.
Furia. 275.
Galba. 294.
Gemina. 292.
Giulia. 276.
Giunia. 280.
Imperiosa. 284.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0530 gefördert durch die DFG © Universitätsbibliothek Heidelberg

Famiglie. Lentula. 268.
Lepida. 253.
Levina. 281.
Livia. 283.
Longa. 293.
Longa. 291.
Luculla. 282.
Lucio Emilio. 254.
Lutatia. 284.
Malugineſe. 265.
Mammula. 265.
Manlia. 284.
Maria. 285.
Marzia. 286.
Merenda. 254.
Merenda. 265.
Merula. 265.
Mucia. 287.
Murena. 283.
Nobiliora. 274.
Norbona. 280.
Ottavia. 287.
Paola. 253.
Poppa. 253.
Penna. 280.
Pera. 280.
Pompea. 288.
Poplicula. 296.
Porzia. 289.
Priſca. 292.
Pulla. 280.
Famiglie. Quinzia. 290.
Quirina. 294.
Regia. 286.
Regilla. 253.
Romane. 252.
Rufa. 270.
Rufa. 288.
Rufa. 294.
Rulliana. 273.
Salinatora. 283.
Saveriona. 294.
Scapula. 265.
Scaura. 253.
Scevola. 287.
Scipiona. 286.
Sempronia. 291.
Servilia. 292.
Silla. 270.
Sillana. 280.
Siſenna. 265.
Sofa. 291.
Strutta. 292.
Sulpicia. 293.
Tullia di Cicerone. 294.
Vacia. 293.
Valeria. 295.
Voluſa. 296.
Vulſona. 284.
Feciali. 75.
Ferie. 103.

Fe-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0531
gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

Ferie Compitali. 104.
Ferie Concettive. 104.
Ferie Imperative. 104.
Ferie Latine. 104.
Ferie Paganali. 104.
Ferie Private. 104.
Ferie Pubbliche. 104.
Ferie Sementine. 104.
Fine delli Comizj. 20.
Fine del Giudizio. 58.
Flamini. 76.
Flamini Diale. 76.
Forma del Giudizio. 57.
Forma delle nozze. 233.
Forma Ordinaria dell' Essercito. 118.
Fortezza Militare. 324.
Fratres Arvales. 74.

G

Gabelle dell' Impero. 308.
Genj. 70.
Gente Milia. 252.
Giano. 69.
Giorno. 102.
Giorni Festivi. 103.
Giorno delle nozze. 232.
Giorni Profesti. 104.
Giove. 63.
Giove Capitolino. 64.
Giove Laziale. 64.
Giove Liceo. 64.
Giove Ospitale. 64.
Giove Statore. 64.
Giunone. 65.
Diverse sorti di Giuochi. 96.
Giuochi Circensi. 92.
Giuochi de Gladiat. 95.
Giuochi de Romani. 92.
Giudizj Popolari. 60.
Giudizj pubblici. 59.
Giurisdizione de Pretori. 32.
Giustizia de Romani. 321.
Grazie. 66.
Guerra dell' Africa. 204
Guerra con gl' Albani. 140.
Guerra contro Ambiorige. 195.
Guerre fatte dalli Antichi Romani. 138.
Guerra contro Antioco. 178., *a* 180.
Guerra contro li Cartaginesi. 155., *a* 175.
Guerra Caudina. 149.
Guerra Ceninense. 139.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0532
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Guerra de Cimbri. 185.
Guerra Civile tra Mario, e Silla. 197.
Guerra contro Domizio. 198.
Guerra contro l' Egizj. 202.
Guerre contro l' Elvezj. 191.
Guerra contro Farnace. 203.
Guerra con li Fedenati, e Vejenti. 140.
Guerra contro Filippo Re della Macedonia. 175., e 176.
Guerra contro li Francesi. 146.
Guerre contro de Germani. 193.
Guerra contro Giugurta. 182.
Guerra di Cesare, e Marco Antonio. 207.
Guerra di Cesare contro Antonio. 208.
Guerre contro Mitridate. 286. a 191.
Guerra fra Ottavio, ed Antonio. 210.
Guerra fra Ottavio, e Sesto Pompeo. 210.
Guerra con i Parti. 196.
Guerra contro Perseo. 176.
Guerra contro Pirro. 152. 153, e 154.
Guerra contro Pompeo. 200.
Guerra di Cesare nella Spagna contro Pompeo. 206.
Guerra contro Porsenna. 141.
Guerra con i Sabini. 139
Guerra con gli Sabini, e gli Equi. 144.
Guerra de Sanniti. 150.
Guerra contro li Sanniti. 148.
Guerra contro i Sanniti. 151.
Guerra contro Sertorio. 199.
Guerra contro li Tedeschi. 184.
Guerra con li Vejenti. 145.
Guerra contro Virdomaro. 182.

In-

I

INtenzione dell'azzione. 57.
Interrege. 45.

L

LArj. 70.
Legati. 53.
Leggi militari. 131.
Leggi date da Romolo. 1.
Liberalità de Romani. 335.
Littori. 55.
Lucio Camillo Console, discaccia li Francesi. 147.
Luna. 71.
Luoghi Sagri. 80.
Luperci. 77.

M

MAchine. 117.
Maestro de Cavalieri. 42
Magistrati. 23.
Magistrati diversi. 49.
Magistrati Ordinarj. 39.
Magistrati Straordinarj. 40.
Marte. 67.
Matuta. 68.
Mense de Romani. 345.
Mercurio. 67.
Mesi. 100.
Milizie diverse degli Antichi Romani. 214.
Milizia Romana. 105.
Minerva. 65.
Ministri de Magistrati. 53.
Ministri Sagri. 72.
Moderazione de Romani. 330.
Modo di condurre la Sposa a casa dello Sposo. 238.
Modo di dare i voti. 19.
Modo di radunare il Senato. 7.
Modo di tenere i Comizj. 13.
Moltitudine de Romani dentro la Città, e Borghi. 305.
Muse. 65.
Muzio Scevola. 142.

Net-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0534 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

N

Nettuno. 68.
Numero de Pretori. 30.

O

Offizio degl' Auguri. 86.
Offizi de Cavalieri. 10.
Offizio de Censori. 43.
Offizj militari. 124.
Offizj de Pretori. 32.
Offizio de Proconsoli nelle Provincie. 51.
Offizj de Tribuni della Plebbe. 37.
Ordine de Capitani. 112
Ordine Equestre. 8.
Ordine Popolare. 11.
Ordine de Soldati. 108.
Ornamento dello Sposo. 237.
Ornamenti della Sposa. 236.

P

Padrone, e Clienti. 12.
Parte Inferiore delli Steccati. 123.
Parte Superiore delli Steccati. 121.
Patrizj, e Plebei. 11.
Penati. 70.
Persone, che intervenivano alli Comizj Centuriati. 17.
Pietà de Romani. 326.
Plutone. 70.
Pompa del Trionfo. 219.
Pontefici. 73.
Portunno. 68.
Potestà, ed offizio de Consoli. 27.
Potestà dittatoria. 41.
Prefetto dell' Anona. 47.
Prefetto della Città. 45.
Prefetto Pretorio. 46.
Pretori. 30.
Proconsoli diversi. 50.
Propretori. 52.
Proserpina. 70.
Provincie istituite da Augusto. 52.
Pubblici. 105.
Pudicizia de Romani. 337.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0535
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Ritorno de Proconsoli dalla Provincia. 51.

Q

Quelli che si elegevano per la milizia. 106.
Quello, che si operava nelli Comizj. 18.
Questori. 38.
Quindecim Viris Sacris faciendis. 73.

R

Rede Sacrificj. 75.
Rea. 70.
Regali di Ottavio Augusto. 318.
Requisiti de Cavalieri. 9.
Requisiti per essere Senatori. 6.
Re, e Tribuno de Celeri. 26.
Richezze de Cittadini Privati. 312.
Richezze de Trionfi. 311
Riti Censori. 44.
Riti Consolari. 29.
Riti de Funerali. 301.
Riti de Sacrificj. 81.

S

Sacerdoti di Cibele. 78.
Sacerdoti di Ercole. 78.
Sagrificio. 82.
Persone che intervenivano alli Sacrificj. 81.
Sagrificio degli Dei Infernali. 84.
Sagrificio Militare. 216.
Sagrificj de Sponsali. 244
Salj. 76.
Saturno. 69.
Segni. 119.
Segni de Cavalieri. 9.
Senatori. 4.
Sistro, e suo uso. 89.
Sobrietà de Romani. 330.
Sole. 71.
Spese de Giuochi publici. 315.
Spese per i Lettori. 317.
Spese fatte per mantenimento de Soldati, Magistrati, e Popolo Romano. 314.

Spon-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0536 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

Sponsali de i Romani. 229.
Steccati. 121.
Stipendio de Soldati. 132.
Supplizj. 61.
Supplicazione. 80.

T

Teatri, e Comedie. 96.
Del Tempo. 98.
Tempo che durava il Consolato. 29.
Tribù. 2.
Tribuno de Celeri. 26.
Tribuni della Plebbe. 36
Tribuni de Soldati con la potestà Consolare. 48.
Trionfo de Romani. 222.
Tripode. 91.

V

Vasi, ed Istrumenti per uso de Sagrifici. 85
Vesta. 65.
Vestali. 79.
Veste Senatoria. 7.
Vesti de Romani. 350.
Viatori. 55.
Virtù singolari de Romani. 320.
Vittoria. 67.
Vizj de Romani. 338.
Venere. 66.
Vociferatori. 54.
Vulcano. 68.

FINE DEL III., ED ULTIMO TOMO.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0537
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

CATALOGO DE' LIBRI

Che sono appresso GREGORIO RUISECCO *Mercante di Libri in Roma.*

ARgirò Disceptationes Ecclesiasticæ. fol. vol. 2. Romæ 1744.

Ageta Annot. pro Regio Erario, cum Decis. fol. tom. 4. Neapoli 1736.

Annali di Gregorio XIII. del P. Maffei sotto gli auspici di Papa Benedetto XIV. tom. 2. in 4. Romæ 1742.

Antirrethicon, seu Confutatio Annotation. Jo. Kohly ad Seminas S. Ephræmi de Sacra Cæna 8. Romæ 1740.

Anastasij Bibliotecarij de Vitis Romanorum Pontificum cum Notis Varior. fol. Romæ ex Typographia Vaticana 1735. Tomus quartus seorsim.

Annibale Caracci, Arti di Bologna, disegnate, ed intagliate dal medemo Autore esposte in 81. fogli Imperiali figur. Roma 1740.

Allatij (Leonis) Græcia Ortodoxa, Græc. Latin. vol. 2. in 4.

Idem in Robert. Creyghtoni apparat. Exercitationes Græc. Lat. 4. Romæ.

Idem de Occidentalis, atque Orientalis Ecclesiæ Consensione in Dogmat. de Purgatorio 8. Græc. Lat. Romæ.

Annali Ecclesiastici di Odorico Rinaldi, che cominciano nell'anno 1698., ove terminò i suoi il Cardinale Baronio 4. vol. 3. in Roma 1670.

Agostini delle Medaglie, ed antiche Iscrizioni, nova edizione accresciuta fol. in Roma 1736.

Agnelli Essercizj di S. Ignazio 4. vol. in 4. figur. Roma.

Annales Ecclesiastici ubi Oder. Rainaldi desinit, Auctore Jacobo de Laderchio fol. vol. 3, Romæ 1739.

Amiræ (Georgij) Grammatica Siriaca, sive Caldaica 4. Romæ 1596.

Architettura di Barozzio da Vignola con aggiunta in questa nuova edizione di figute in 4.

Bo.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0538
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Boromini Opus Architdttonicum, Lat. & Italic. fol. figur. Romæ 1725. Tom. 2.

Barij de antiquitate, & situ Calabriæ, cum Notis Aceti fol. Romæ 1738. figur.

Bianchini Palazzo de Cesari Opera in foglio grande in Verona 1738. figur.

Bonvaci Istoria del B. Gregorio X. 4. in Roma 1711.

Idem Anatome cordis Christi D. Lancea Perfossi 4. Romæ 1703.

Bouget Lexicon Ebraicum, & Chaldaico Biblicum fol. tom. 3. Romę 1737.

Bonanni Numismata Pontificum Romanorum fol. Romę 1699. tom. 3. figur.

Blanchini Vindiciæ Canonicor. Scripturarum fol. Romæ 1740.

Boldetti osservazioni sopra de i Cimiterij de SS. Martiri fol. vol. 2. in Roma 1720. figur.

Bovio Teatro Morale Istorico, dottrinale fol. Roma 1734.

Baldi Istoria, e vite de Mattematici 4. Urbino 1707.

Braschi de Libertate Ecclesiæ fol. vol. 4. 1718.

Idem Idea del pulpito Mitrata fol.

Catena Grecorum Patruum, cum P. Possino fol. Greco Latin. Romę.

Ciampini Vetera Monimenta, & de Sacris Edificiis, opera cum figur. vol. 3. Romę nova editio avetior.

Chiapponi de Canonizatione Sanctorum fol. Romę 1720.

Campelli Constitut. Ducat. Urbini fol. tom. 2. Romę.

Campioni Instruct. Confessariorum 8. vol. 2. Romæ 1742.

Clementis XI. P. O. M. Epistolę, & Brevia, Bullarium, & Vita fol. carta maxima Romę figur. vol. 6.

De Nigris de Vacatione Beneficiorum, & Pension. Eccl esiast. fol. Romæ 1741.

Decis. Rot. Rom. Kaunitz. tom. 2.
Molines Tom. 8.)
Emerix Tom. 4.) fol. Romę

Delfini Storia Sagra, e Profana di tutti i Potentati del Mondo 8.

Dissertatio Gyptographica, sive gemmę duę, & Græco artificis nomine insignitę, quę exstant Romę in Museo Victorio explicatę, & illustratę 4. Romę 1739. De

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0539
gefördert durch die DFG
© Universitätsbibliothek Heidelberg

De Monte de lingua Latina in veterem restituta Splendorem 8. Romæ vol. 4. figur.

Davanzati Istoria della Basilica di S. Prassede 4. Roma 1725. figur.

Dizionario Greco Volgare Italiano del P. Somavera 4. tom. 2. Patisiis 1709.

Fatolilli de Immunitate Ecclesiastica fol. vol. 3.

Gotti, (Cardinalis) Veritas Religionis Christianæ, contra Atheos, Polyteas, Idolatras, Mahometanos, Judæos, & de Hæresibus præsentis temporis opera completa 4. Romæ 1740. vol 12.

Idem tomo 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. seorsim.

Idem Theologia, Scholastica, Dogmatica, juxta mentem D. Thomæ tom. 16. in 4. Bononiæ 1727.

Idem Colloquia Theologia Polemica, in 4. Bononiæ 1727.

Gruteri Thesaurus Criticus, & alia opera inedita, cum notis 1739. tom. 3.

Galleria del Palazzo Barberini pitture insigni di P. Berettini e Bloemart. in fogli dodici Imperiali.

Hallier de Sacris Electionibus, tom. 3. Romæ 1739. fol.

Inscriptionis Basilicæ S. Pauli Romæ 1654. fol.

Lucernæ Fictiles Musei Passeri Pisauri 1739. figur.

Liturgia Mozarabica, cum notis Jo: Pinius fol. Romæ 1740.

Liguoro Istoria delle Medaglie con i loro prezzi 8. Roma 1742

Maseri de Legatis, cum Decis. Rot. Rom. fol. tom 2. in Roma 1719.

Montfaucon, e Congr. S. Mauri Bibliotheca nova Bibliothecarum fol. tom. 2. Parisiis 1739.

Musei Teupoli antiqua Numismata, olim collecta Jo: a D. Theupolo cum Geographia Numismatica fol. vol. 2. Venet. 1736.

Marmora Pisaurensia notis illustrata fol. Pisauri 1738. figur.

Mattei Istoria dell'Antico Tusculo oggi Frascati 4. in Roma.

Marchesi Vitæ Virorum Illustr. Forolivensium 4. vol. 2.

Martorelli Istoria della S. Casa di Loreto con appendice fol. tom. 3. figur. in Roma 1732.

Nicasii de primatu Toletanæ Ecclesiæ fol. Romæ 1729.

Observations Theologiques de M. Fleury 4. tom. 2. 1742.

Ome-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0540
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Omelie di Monſ. Criſpi fol. Rome 1733. Italian. Latin.
Oct. Gentilii de Patriciorum Origine 4. Romæ 1736.
Paſcoli del moto, trattato Fiſico Mattematico 4. Roma 1733. figur.
Publi Trentii Comediæ ſex, cum Verſione in Lingua Italica, ac figuris æneis omnium perſonarum, & maſcherarum, ex Vaticano Archivio, extractis adornatæ fol. Romæ 1736. figur.
Principii Grammaticali delli celebri Grammat. 8. Roma 1723
Picturæ antiquæ Cryptarum Romanarum, & Sepulcri Naſonum a P. S. Bartoli fol. Romæ 1738. figur.
Petitdier dell'Infabilità de Papi fol. in Roma 1731.
Perimezzi Diſſertat. Selectæ, Hiſtoricæ, Dogmaticæ, Scholaſticæ fol. tom. 8. Romæ 1738.
Idem tomo 3. 4. 5. 6. 7. 8. ſeorſim.
Idem de Natione Tortorum Chriſti 4.
Idem Vita P. Anton. Torres 4.
Idem Polonæ Gentis Religio 4. Romæ.
Quadreria del Gran Prencipe di Toſcana in 150. Rami di eccellente intaglio foglio Imperiale.
Roccaberti Bibliotheca Maxima Pontificia fol. Romæ tom. 21.
Raſpono de Baſilica, & Patr. Lateranenſi fol. figur. Romæ 1659
Rodulphini allegationes fol. Bononiæ 1693.
Rime del Chiabrero 8. vol. 3. in Roma.
S. Nili Opera, cum Leo Allatio, & Suareſio fol. Romæ 1673. tom. 2. Græco Latin.
S. Joan. Chryſoſtomi Opera Omnia, cum notis e Cong. S. Mauri fol. tom. 13. Græco Latin. Pariſiis 1738.
Sancaſſani Opera Medica fol. tom. 4. Roma 1731.
Samſon Tavole della Geografia antica, e moderna fol. in Roma.
Salviani Concordantiæ Operibus ejus ad nexæ fol.
Tabulæ Euſtachii cum notis Petrioli fol. tom. 2. Romæ 1742.
Teologia del Chioſtro fol. tom. 3. in Roma 1742.
Vaillant Hiſtoria Regum Siriæ Numiſmata fol. 1732. Pariſiis.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0541
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

- 2. März 1981

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0543
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

C 3403
B
Res.
DIG TA
V01 40423040
01404230

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0544
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0545
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

De Monte Latina in veterem restituta Splendo-
rem 8 vol. 4. figur.
Davanzati della Basilica di S. Prassede 4. Roma
1725.
Dizionario olgare Italiano del P.Somavera 4.tom.2.
Parisi
Fatolilli de tate Ecclesiastica fol. vol. 3.
Gotti, (C s) Veritas Religionis Christianæ, con-
tra A olyteas, Idolatras, Mahometanos, Ju-
dæos æresibus præsentis temporis opera com-
pleta 1740. vol 12.
Idem to 7. 8. 9. 10. 11. 12. seorsim.
Idem Tl , Scholastica, Dogmatica, juxta men-
tem I æ tom. 16. in 4. Bononiæ 1727.
Idem Co heologia Polemica, in 4. Bononiæ 1727.
Gruteri Tl Criticus, & alia opera inedita, cum
notis n. 3.
Galleria de o Barberini pitture insigni di P.Berettini
e Bloe fogli dodici Imperiali.
Hallier de ectionibus, tom. 3. Romæ 1739. fol.
Inscription æ S. Pauli Romæ 1654. fol.
Lucernæ Fi sei Passeri Pisauri 1739. figur.
Liturgia M , cum notis Jo:Pinius fol.Romæ1740.
LiguoroIst Medaglie con i loro prezzi8.Roma1742
Maseri de I cum Decis. Rot. Rom. fol. tom 2. in
Roma
Montfauco gr. S. Mauri Bibliotheca nova Biblio-
thecar om. 2. Parisiis 1739.
Musei Teup ua Numismata, olim collecta Jo: a D.
Theup Geographia Numismatica fol. vol. 2.
Venet.
Marmora P notis illustrata fol.Pisauri 1738. figur.
Mattei Isto nticoTusculo oggi Frascati 4.in Roma.
Marchesi Vi um Illustr. Forolivensium 4. vol. 2.
Martorelli I lla S. Casa di Loreto con appendice fol.
tom. 3 Roma 1732.
Nicasii de p oletanæ Ecclesiæ fol. Romæ 1729.
Observation giques de M. Fleury 4. tom. 2. 1742.

Ome-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/roma1745bd3/0546
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG